

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

# ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume LXIII



MANTOVA 1995

PROPRIETÀ LETTERARIA

L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità  
delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.

*ISSN: 1124-3783*

A T T I



RELAZIONE DEL PRESIDENTE  
ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 25 MARZO 1995

*Atti dell'Anno accademico 1994*

ATTIVITÀ CULTURALI

L'anno accademico 1994 fu inaugurato il 12 febbraio con una conferenza per il ciclo di *Lecturae Vergili* pronunciata dal Prof. Alfonso Traina sul tema «Il libro dodicesimo dell'Eneide».

Il 21 maggio il Prof. Angelo Guerraggio trattò in Accademia il tema «Paradossi della matematica: la grande stagione della crisi dei fondamenti».

Il giorno 22 ottobre fu celebrato il convegno «Attualità in tema di diagnosi e terapia delle malattie allergiche», promosso dalla Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Relatori furono Pier Paolo Dall'Aglia, Giovanni Lattuada, Luigi Gobio Casali, Ciro Gallo, Mario Zanca, Mario Castelli e Attilio Zanca.

Fra il 16 e il 19 novembre l'Accademia promosse il grande convegno su «Leon Battista Alberti - Architettura e cultura», posto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, e illustrato dalla presenza di studiosi di fama mondiale. Nella seduta d'inaugurazione presero la parola il Sindaco di Mantova Claudia Corradini, il Vescovo di Mantova Mons. Egidio Caporello, il Prof. Renzo Zorzi, il Prof. Sergio Cordibella, oltre al Presidente dell'Accademia. Alle due tavole rotonde su «Progetti di architettura di Leon Battista Alberti: stato attuale della ricerca» e su «Alberti e l'Antico», presiedute rispettivamente dai professori Howard Saalman e Howard Burns, presero parte gli studiosi: Marilyn Aromberg Lavin, Richard J. Betts, Barbara Böckmann, Franco Borsi, Arnaldo Bruschi, Hubertus Günter, Martin Kubelik, Irving Lavin, Hellmut Lorenz, Alessandro Parronchi, Linda Pellicchia, Pietro Ruschi, Christof Thoenes, Andrea Tönnemann, Marvin Trachtenberg.

Nelle successive sedute presentarono relazioni Mario Martelli, Ilaria Bonomi, Alberto Tenenti, Massimo Cacciari, Cesare Vasoli, Patrizia Castelli, Marco Frascari, Claudia Cieri Via, Graziella Federici Vescovini, Alessandro Parronchi, Marcello Scalzo; e presentarono comunicazioni Rodolfo Signorini, André Loechel, Giannino Giovannoni, Amedeo Belluzzi, Marina Romani. Si ebbero pure interventi di Paolo Fiore, Franca Valli, Livio Volpi Ghirardini.

Tutte le citate manifestazioni, culturalmente molto produttive, furono seguite da pubblico numeroso e qualificato.

Non minore interesse sollevarono le adunanze dedicate alla presentazione critica delle più recenti pubblicazioni dell'Accademia.

Il 9 aprile il volume *Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta*, atti del convegno svolto nel 1991, fu presentato nel Teatro all'Antica di Sabbioneta da Claudio Gallico, Umberto Maffezzoli, Claudio Donati, Stefano Della Torre.

Maurizio Calvesi, Roberto Ciardi e Arturo Carlo Quintavalle presentarono il 22 ottobre il volume di Arturo Calzona e Livio Volpi Ghirardini *Il San Sebastiano di Leon Battista Alberti*.

Il 3 dicembre fu presentato il volume di Mario Vaini *Ricerche gonzaghesche (1189 - inizi sec. XV)*, con interventi di Giorgio Chittolini e Roberto Greci.

L'Accademia ha inoltre concesso il proprio patrocinio al XVI congresso su «La patologia erniaria inguinale: varianti tecniche di plastica della parete», indetto l'8 ottobre dalla Società Tirolo Veneto Lombarda di Chirurgia, sotto l'egida della 1ª Divisione di Chirurgia Generale dell'Ospedale «C. Poma» diretta dal Prof. Paolo Tenchini, e dedicato alla memoria del Prof. Eros Benedini, che dell'Accademia Virgiliana fu presidente.

Con il patrocinio dell'Accademia si svolse pure il Convegno di Studi Folenghiani dei giorni 8-10 dicembre a Campese e Bassano. Vi intervennero fra gli altri gli Accademici Ciro Ferrari, Giuseppe Billanovich, Giorgio Bernardi Perini, Claudio Gallico, Rodolfo Signorini. Va rammentato che il Comitato Nazionale per le Celebrazioni di Teofilo Folengo nel V centenario della nascita fa capo alla nostra Accademia. In quella occasione fu presentato il nuovo *Schedario Folenghiano* di Massimo Zaggia.

#### EDITORIA

Durante il 1994 furono date alle stampe, per i tipi della Casa Editrice Leo S. Olschki di Firenze, alcune nuove importanti pubblicazioni: *Mantova e l'antico Egitto. Da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Atti del Convegno di Studi, Mantova, 23-24 maggio 1992; Mario Vaini, *Ricerche gonzaghesche (1189 - inizi sec. XV)*; *Il San Sebastiano di Leon Battista Alberti*, studi di Arturo Calzona e Livio Volpi Ghirardini; Massimo Zaggia, *Schedario folenghiano dal 1977 al 1993*.

Ciascun volume è inquadrato nella appropriata collana editoriale dell'Accademia. Segnalazioni e recensioni assai favorevoli hanno accolto i libri pubblicati dall'Accademia Virgiliana.

Inoltre, stampato a Mantova, è apparso il volume LXI (1993) degli «Atti e Memorie», suddiviso come sempre fra le particolareggiate cronache e informazioni accademiche e i preziosi contributi di studio, stavolta a firma di Alberto Palmucci, Livio Volpi Ghirardini, Adalberto Genovesi, Carmelo Alberti, Donatella Basutto e Maura Manzelle, Francesca Tollini.

#### CRONACA ACCADEMICA

Nella seduta speciale del 26 marzo furono eseguite le elezioni del Presidente e delle altre cariche del Consiglio di Presidenza per il triennio 1994-95-96.

Risultarono eletti: Presidente, Claudio Gallico; Vicepresidente, Carlo Castagnoli; Segretario generale, Ciro Ferrari; Consiglieri Giorgio Bernardi Perini, Angelo Casarini, Roberto Gianolio, Mario Pavesi, Anna Maria Tamassia, Mario Vaini.

Nel corso della parte speciale della seduta del Collegio Accademico furono discussi due punti: 1) Proposte di integrazione dello Statuto; 2) Surrogazione mediante elezione di un Revisore dei conti.

Riguardo al primo punto, le integrazioni approvate dopo esteso dibattito, verbalizzate obbligatoriamente dal notaio dott. Sergio Lodigiani, devono essere trasmesse al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. L'iter dell'esame e dell'approvazione da parte dell'Autorità competente è alquanto articolato; pertanto si prevedono tempi lunghi.

Riguardo al punto 2, alla carica di Revisore dei conti, vacante per la scomparsa del prof. Aldo Enzi, fu eletto il prof. Achille Marzio Romani.

#### ALTRE NOTE DI CRONACA

Nel mese di settembre l'Accademia è stata invitata a rivolgere alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde domanda di finanziamento per interventi strutturali significativi. Poiché v'è preoccupazione per la corretta e sicura sistemazione del materiale librario, fu deciso di chiedere un finanziamento per coprire le spese della sistemazione e degli arredi della grande sala d'accesso. La formalità della domanda prevedeva naturalmente la presentazione di un progetto preciso e dei relativi preventivi. Questi furono generosamente elaborati dall'Accademico ing. Mario Pavesi.

Il finanziamento fu concesso in data 15.11.1994; e ammonta a L. 85.000.000 contro una richiesta di L. 87.500.000.

Anche la realizzazione della nuova grande libreria, che dovrà risolvere quel tipo di problemi dell'Accademia, sarà seguita dall'ing. Pavesi. Con l'occasione si sono studiate opere di restauro di talune pavimentazioni lignee e dei serramenti interni ed esterni, alquanto deperiti.

Il 16 e 17 dicembre si riunì in Accademia la Commissione giudicatrice del «Premio Internazionale Virgilio» per il 1994, indetto dall'Amministrazione Provinciale di Mantova con il sostegno della Banca Agricola Mantovana. La commissione era costituita da Claudio Gallico (presidente), Giovanni D'Anna, Alberto Grilli, Joseph Hellegouarc'h, Henry Jocelyn, Alfonso Traina, Giorgio Bernardi Perini (segretario). Al termine del confronto il premio fu unanimemente attribuito al prof. Wendell Clausen dell'Università di Harvard, con la seguente motivazione: «Il prof. Wendell V. Clausen è Pope Professor of Latin Language and Literature Emeritus nella Univ. di Harvard (Cambridge, Mass.). Nel quadro di una vasta attività di studioso ha rivolto con apprezzabile continuità una speciale attenzione all'opera di Virgilio, a partire dall'importante articolo del 1964 *An Interpretation of Aeneid*. Le tappe fondamentali del suo lavoro di virgilianista sono segnate dalla rigorosa edizione critica d'un testo di difficile tradizione come il *Culex* (1966), dal volume su *Virgil's Aeneid and the tradition of Hellenistic Poetry* (1987), che approfondisce e documenta con novità di confronti e finezza di analisi un tema privilegiato della critica virgiliana, e nel recente commento alle *Egloghe* (1994), bene informato e particolarmente felice nell'analisi linguistica».

stica e intertestuale. L'opera del prof. Clausen si distingue per concretezza e aderenza al testo, sulla base di solida *institutio* filologica; e ciò gli ha permesso di arrecare notevoli contributi alla critica virgiliana; va inoltre ricordato il suo impegno di maestro, che ha dato luogo a una scuola di particolare spicco nell'ambito degli studi classici nordamericani».

Il Collegio accademico è stato sempre puntualmente informato sui passaggi della contesa con l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale. C'è stato nel 1994 un ulteriore episodio: una udienza in Pretura il 13 ottobre, per l'escussione di testimonianze. Il dibattimento è stato poi rinviato al 28 febbraio 1995. In sostanza noi chiediamo la restituzione della somma versata per sanatoria, per la presunta inadempienza contributiva che ci è stata imputata. L'Accademico prof. Piero Gualtierotti si è ancora una volta generosamente prodigato in difesa dei nostri interessi.

Il 25 maggio l'Accademia fu visitata da una squadra di TV 3, che eseguì numerose riprese e intervistò il Presidente. Si sta preparando una serie di trasmissioni sugli Istituti di cultura padani e i loro giacimenti librari e museali.

L'Accademia ha dato la propria adesione al Comitato Scientifico per le Celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza.

In qualche rara occasione l'Accademia ha offerto ospitalità in sala ovale a degne Istituzioni che l'hanno richiesta.

#### BIBLIOTECA, MUSEO, ARCHIVIO, SEGRETERIA

Riguardo alla gestione dei nostri depositi librari antichi o speciali è operativo l'accordo di collaborazione con il Servizio Bibliotecario Nazionale. La connessione con il S.B.N. avviene col tramite della Biblioteca Comunale di Mantova; l'insieme degli esborsi è sovvenzionato in larga percentuale dalla Regione Lombardia.

L'operazione comporta la nuova schedatura dei nostri libri e l'immissione dei dati nel circuito informatico nazionale. Nel contempo è aperto l'accesso, da parte nostra, alla banca dati comune.

Frattanto non si interrompe la schedatura cartacea dei libri che continuano ad affluire, principalmente in dono e per scambio.

Il censimento di stampe, incisioni e disegni continua. È già passato al vaglio un buon 80% del prezioso materiale. Esegue questo lavoro la dottoressa Angela Roncaia. A mano a mano i singoli pezzi vengono correttamente riposti. I pezzi gravemente ammalorati sono sottoposti a restauro conservativo, a cura di specialisti. In particolare, ciò si è verificato per molte stampe del lascito Balzanelli, restaurate dalla cooperativa mantovana «Il papiro», segnalata dalla Soprintendenza competente.

La compilazione del catalogo delle pubblicazioni periodiche pervenute in dono o per scambio è completa. La ricerca è stata condotta dalla dottoressa Elisa Manerba. Le schede, inserite nella memoria del nostro computer, saranno oggetto di pubblicazione sollecita.

Come già annunciato, l'attenzione è rivolta alla redazione degli indici degli «Atti e Memorie».

Particolare attenzione è ora rivolta alle carte dell'Archivio dell'Accademia. Queste meritano quanto meno un inventario accurato e una catalogazione corretta. Una prima ricognizione sistematica ha procurato informazioni molto interessanti sullo stato e sul diritto concernente il patrimonio accademico.

Il servizio di segreteria è lodevolmente espletato dalla signora Viviana Rebonato, distaccata dal Comune di Mantova per una prestazione *part time*.

La gestione è coadiuvata, specialmente per la parte contabile, dalla esperta signora Natalina Carra, che coopera, come altri, occasionalmente.

#### ACCADEMICATI

Il giorno 26 giugno furono scrutinate le schede per l'elezione di nuovi Accademici e Soci corrispondenti. Risultò eletto Accademico ordinario il dott. Adriano Galassi, per la classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Furono eletti Soci corrispondenti il prof. Arturo Calzona, la scrittrice Edgarda Ferri, e il prof. Amedeo Belluzzi per la Classe di Lettere e Arti; il prof. Luigi Cavazzoli per la Classe di Scienze morali.

Nel 1994 abbiamo perduto gli Accademici Enzi, Spadolini, Berselli, Marani. Un insieme variegato di personalità che rappresentavano discipline, posizioni, valori, umori differenti, che accomuniamo nel rimpianto più vivo.

Organico dell'Accademia, oggi 25 marzo 1995

#### *Accademici ordinari:*

— Classe di Lettere e Arti			
Accademici	27 su 30		
Residenti	8	Posti vacanti	2
Non residenti	19	Posti vacanti	1
— Classe di Scienze morali			
Accademici	22 su 30		
Residenti	8	Posti vacanti	2
Non residenti	14	Posti vacanti	6
— Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali			
Accademici	28 su 30		
Residenti	9	Posti vacanti	1
Non residenti	19	Posti vacanti	1
Totale Accademici ordinari 77 su 90			

#### *Accademici d'onore a vita:*

Accademici 10 su 10

*Accademici d'onore pro tempore:*

Accademici                      8 su 10

*Soci corrispondenti:*

— Classe di Lettere e Arti			
Soci	19 su 20	Posti vacanti	1
— Classe di Scienze morali			
Soci	12 su 20	Posti vacanti	8
— Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali			
Soci	6 su 20	Posti vacanti	14
Totale Soci corrispondenti: 37 su 60			

\* \* \*

Il giorno stesso si svolse l'assemblea speciale convocata ai sensi dell'art. 30 dello Statuto per l'elezione dei Revisori dei conti per triennio 1995-1997.

Risultarono eletti gli accademici prof. Rinaldo Salvadori e Achille Marzio Romani.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE  
ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEL COLLEGIO ACCADEMICO  
DEL 25 NOVEMBRE 1995

Ho il piacere e il dovere di informarVi sugli accadimenti del trascorso 1995. Com'è consuetudine li espongo in breve sintesi seguendo la successione cronologica. Ne darò più particolareggiato conto nell'adunanza del marzo 1996.

Il 28 gennaio ebbe luogo l'inaugurazione del nostro Anno accademico, con la conferenza del prof. Alberto Grilli su «Il IV libro delle Georgiche». In quella occasione fu consegnato il primo «Premio Internazionale Virgilio», indetto dall'Amministrazione Provinciale di Mantova con il sostegno della Banca Agricola Mantovana e la collaborazione e la responsabilità scientifica della nostra Accademia: vincitore è il prof. Wendell Clausen dell'Università di Harvard (Cambridge, Mass.).

Il 28 febbraio il Pretore Giudice del Lavoro di Mantova emanò una sentenza sulla causa da noi intentata avverso l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale. La vicenda è nota e ne ho dato ampia informazione in precedenti adunanze. La prima sentenza riconosceva la validità delle nostre ragioni e ci dichiarava vincitori. L'INPS presentò ricorso il 9 maggio contro la sentenza a noi favorevole; la nuova discussione della causa, fissata per il 3 novembre, fu rinviata a data da destinarsi. Ne vedremo gli sviluppi. L'Accademico prof. Piero Gualtierotti continua ad assistere con acume e generosità l'Accademia in questo frangente.

Il 21 e 22 aprile furono pronunciate dall'Accademico Claudio Datei due conferenze sui temi «La salvaguardia di Venezia e della sua laguna» e «La difesa dell'*insula* di San Marco».

Nello stesso mese di aprile si è presentata l'opportunità di fare restaurare alcuni nostri libri di gran pregio fortemente ammalorati, tramite la Regione Lombardia e spese a carico dello Stato. Ci siamo attivati in questa direzione. L'iter burocratico è un poco complesso, e, naturalmente, lento; ma l'operazione è bene impostata e se ne attende il positivo esito.

Nel maggio avemmo il finanziamento per la rifunzionalizzazione di alcune parti della sede accademica. Avevamo, com'è noto, approfittato di un suggerimento dell'Accademico prof. Mario Vaini, il quale era informato che la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde era disponibile a finanziare opere di rilievo da eseguire in istituzioni culturali della regione. Abbiamo istruito subito la pratica come si deve, basandoci su un pregevole progetto steso dall'Accademico ing. Mario Pavesi, che accoglieva le esigenze strutturali e funzionali venute in luce negli ultimi tempi. Il finanziamento fu dunque concesso e copre quasi interamente il preventivo di spesa.

Il 21 giugno il Presidente compì un intervento a un convegno su «Musei e vita culturale a Mantova», enunciando alcune situazioni anomale che riguarda-

no i beni mobili d'arte già appartenuti all'Accademia, e quelli effettivamente di proprietà dell'Accademia, e quelli che dovrebbero essere comunque conservati nella nostra sede e più non vi sono.

Il 17 agosto presero inizio i lavori nel salone; la più gran parte è oggi compiuta.

Nel settembre l'Accademia è stata invitata dalla Société Internationale Leon Battista Alberti, che ha sede a Parigi, a istituire un «Centro di studi Leon Battista Alberti». Sue finalità: assistenza alle ricerche degli studiosi; raccolta di materiale bibliografico e documentario; accoglienza di archivi epistolari dei discendenti dell'architetto. La preparazione della nuova struttura è in corso di riflessione.

L'8 settembre il socio prof. Henrique Walter Pinotti dell'Università di San Paolo (Brasile) tenne una conferenza su «Contributo personale per l'impiego della via transiatale nel progresso del trattamento chirurgico delle affezioni dell'esofago e dello stomaco».

Il 30 settembre l'Accademia diede il suo patrocinio e la sua collaborazione al convegno su «La tiorba di Palazzo D'Arco», indetto dalla Fondazione D'Arco: interventi di Ciro Ferrari, Claudio Gallico, Mirco Caffagni, Tiziano Rizzi.

Il 19 ottobre si tenne in Accademia un convegno, in collaborazione con la Fondazione Romano Romanini di Brescia, sul tema «La via del violino»: interventi di Claudio Gallico, Gilbert Bezzina, Renato Meucci. Al termine fu tenuto uno splendido concerto di sonate di Franz Schubert, eseguite dagli illustri Giuliano Carmignola, violino, e Laura Alvini, fortepiano. Un evento di grande arte.

Durante il mese d'ottobre sono iniziati approcci da parte di organi direttivi del Comune di Mantova in vista dell'accertamento delle rispettive proprietà, e loro usi e competenze. Il dialogo è in corso; e richiede una cura assai vigilante, dovendosi correggere oltretutto alcune disattenzioni di remoti direttivi accademici. La prima relazione scritta proposta dal Comune è in ogni caso discutibile.

Fra il 9 e il 12 novembre si svolse il convegno «Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo d.C.» con la partecipazione degli eminenti studiosi Alberto Grilli, Michele Coccia, Leopoldo Gamberale, Giancarlo Mazzoli, Bruno Zucchelli, Isabella Gualandri, Riccardo Scarcia, Giorgio Brugnoli, Lellia Cracco Ruggini, Paolo Soverini, Serafino Schiatti, Lucio Cristante. Anche i relatori che non vennero a Mantova, per motivi contingenti, Giovanni D'Anna, Nino Marinone, Ubaldo Pizzani, Giuseppe Aricò, hanno promesso di inviare i loro testi per gli Atti.

Il 25 novembre l'accademico Livio Volpi Ghirardini tenne la conferenza conclusiva dell'anno accademico sul tema «L'ordine commensurabile del San Sebastiano di Leon Battista Alberti».

Infine va segnalato con plauso e gratitudine che l'Accademico Alessandro Dal Prato ha creato il bellissimo modello di una medaglia virgiliana dell'Accademia nostra, che è già presso il coniatore. Si tratta di cosa squisita.

Lo scrutinio delle urne elettorali, avvenuto in due tempi nel mese di luglio, ha determinato la nomina ad Accademici ordinari di Serafino Schiatti, Alessandro Dal Prato, Alfonso Traina per la Classe di Lettere e Arti; Roberto Navarrini e Adalberto Genovesi, per la Classe di Scienze morali; Mario Castelli, Paolo

Tenchini, Giovanni Berlucci per la Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali. Sono eletti soci corrispondenti Paola Giovetti per la Classe di Lettere e Arti, Giuseppe Papagno e Carlo Belfanti per la Classe di Scienze morali, Henrique Walter Pinotti per la Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Devo rammentare con profondo dispiacere che nell'anno abbiamo perduto Massimo Pallottino, Giuseppe Sissa, Ricciardo Campagnari, Howard Saalman.

#### PUBBLICAZIONI

Durante il 1995 sono stati pubblicati: «Atti e memorie» LXII, 1994; Atti del convegno del 1992 *Storia, Letteratura e Arte a Roma nel secondo secolo d.C.*; Atti del convegno del 1993 *Le tecnologie informatiche al servizio della società*. Sono in bozze definitive gli Atti del convegno del 1994 *Attualità in tema di diagnosi e terapie delle malattie allergiche*; il volume curato da Elisa Manerba *Catalogo dei periodici posseduti dall'Accademia Nazionale Virgiliana*. In prime bozze è il volume curato da Anna Maria Tamassia *Archeologia di un ambiente padano: San Lorenzo di Pegognaga*. Vi sono altri notevoli impegni redazionali riguardanti gli Atti dei convegni internazionali su Monteverdi e su Alberti.

#### PREVISIONI

Entro l'anno sarà concluso il censimento di stampe e incisioni a cura di Angela Roncaia.

Nel 1996 avremo l'inaugurazione dell'anno accademico con una conferenza di Giovanni D'Anna; nel marzo dovrebbe aversi l'intervento di Paolo Pinelli sulla funzionalità del cervello umano: in ottobre il grande convegno internazionale su «Natura-Cultura. L'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini», che vedrà la presenza di un alto numero di relatori da ogni parte del mondo.

\* \* \*

Con l'esame e l'approvazione del bilancio preventivo riguardante l'anno 1996, udito pure il collegio dei Revisori dei Conti, la seduta ordinaria dell'Accademia si conclude.



# MEMORIE



*DECORUM IN THE AENEID*

My subject, insofar as it can be discussed briefly, is the concept of *decorum*, *πρόεπον*, or rather, the effects of this concept observable in the *Aeneid*.

For convenience, for the sake of clarity, the concept may be divided in two: verbal *decorum* or the poet's choice of words, and the larger *decorum* of narrative, the way in which the poet presents his characters and shapes his story. While verbal *decorum* has been studied to some extent, notably by Bertil Axelson, *Unpoetische Wörter*,<sup>1</sup> the *decorum* of narrative, despite occasional comments in Servius, has been neglected almost entirely. There is a dismissive comment towards the end of Heinze's *Virgils epische Technik*<sup>2</sup>: «the concept of 'seemliness' (*πρόεπον*, *decorum*), which played a large role in Hellenistic poetics, but had little effect on the epic other than the negative requirement that it should avoid anything which detracted from heroic dignity» (Heinze was concerned to discuss not *decorum* but sublimity, *ὑψηλόν*, a concept far more congenial to a German scholar of this time). And there is this perceptive comment in Nicholas Horsfall's recent book, *Virgilio: l'epopoea in alambicco*<sup>3</sup>: «Enea non è un eroe creato per le avventure: né timido né debole, ha però una sua *dignitas* da *princeps* romano che sminuisce l'aspetto fisico delle sue avventure [...] e lo distingue da Ulisse, alienandogli nello stesso tempo la simpatia di tanti lettori moderni, ignoranti delle regole del *decorum* letterario e sociale».

Two brief comments, and little or nothing else that I have noticed in book about the *Aeneid* or in commentaries on the *Aeneid*. Why this neglect of so important a concept, a concept which informed Hellenistic poetry and which Virgil no doubt assumed as a principle of composition? Conjecture is almost always hazardous, yet I will hazard a conjecture: that the very concept of *decorum*, of constraints imposed upon the poet's imagination, offends our late-romantic sensibility, which we think of as modern. Our sense of poetry — and now I speak of English poetry

---

<sup>1</sup> Lund, 1945.

<sup>2</sup> Leipzig, 1915<sup>3</sup>, 481, trans. by H. and D. HARVEY and F. ROBERTSON, Berkeley, 1993, p. 377.

<sup>3</sup> Naples, 1991, p. 71.

— is derived mainly from the romantic poets, especially Wordsworth: a sense, simply put, that the language of poetry should approximate the real language of men and that no subject is too low or humble for poetry.<sup>4</sup> Still, being possessed of a late-romantic sensibility hardly justifies Virgil's modern critic.

*Decorum*, that is, Virgil's sense of *decorum*, in matters small as well as large pervades the *Aeneid*. Here are two small matters: the belly (*uenter*) and the nose (*nares*). In the *Iliad*, warriors are routinely wounded in both of these organs, but no warrior in the *Aeneid* suffers so indecorous a wound — no warrior except Deiphobus, noseless and hideous in the Underworld, with his ears torn off, his hands mangled;<sup>5</sup> and Virgil comments on the amputation of his nose: «truncas inhonesto uulnere naris» (6.497). Norden<sup>6</sup> has no comment, Austin<sup>7</sup> only this superficial comment: «*Inhonesto* suggests something morally disgraceful such as no decent enemy would stoop to».

I shall now discuss a scene in Book 1 of the *Aeneid*, the Trojans' landing on the unknown coast of Libya, with some reference to other scenes, and show how considerations of *decorum* have shaped Virgil's narrative.

Battered by Juno's storm and utterly spent, the Trojans make for the nearest shore, the dangerous landfall of Libya.

Defessi Aeneadae quae proxima litora cursu contendunt petere et Libyae uertuntur ad oras. est in secessu longo locus: insula portum efficit obiectu laterum, quibus omnis ab alto	160
frangitur inque sinus scindit sese unda reductos. hinc atque hinc uastae rupes geminique minantur in caelum scopuli, quorum sub uertice late aequora tuta silent [...]	
hic fessas non uincula nauis ulla tenent, unco non alligat ancora morsu. huc septem Aeneas collectis nauibus omni	170
ex numero subit, ac magno telluris amore egressi optata potiuntur Troes harena et sale tabentis artus in litore ponunt.	

---

<sup>4</sup> See *Preface to Lyrical Ballads*, 1800.

<sup>5</sup> See J. N. ADAMS, *Anatomical Terminology in Latin Epic*, «BICS», 27, 1980, pp. 55-6.

<sup>6</sup> Leipzig, 1916<sup>2</sup>.

<sup>7</sup> Oxford, 1977.

ac primum silici scintillam excudit Achates  
 succipitque ignem foliis atque arida circum 175  
 nutrimenta dedit rapuitque in fomite flammam.  
 tum Cererem corruptam undis Cerealiaque arma  
 expediunt fessi rerum, frugesque receptas  
 et torrere parant flammis et frangere saxo.  
 (1.157-64, 168-79)

Aeneas and his weary men hurriedly make for the nearest shore, turning towards the coast of Libya. There is a place, a deep recess, where a harbor is formed by an island on the sides of which waves from the open sea break and part, flowing into a bay. On either side of the bay huge rocks and twin peaks threaten the sky, while the wide water lies calm and safe below [...] Here no cables secure weary ships, no anchor's bent tooth holds them fast. Here Aeneas puts in with seven ships collected from his whole fleet. Longing desperately for land, the Trojans disembark, take possession of the shore, and fling their brine-soaked bodies down on the sand. First Achates struck a spark from a flint, caught the fire in leaves, fed it by laying dry wood around it, and fanned the kindling into a flame. Then the weary men bring out the waterlogged grain and the grain-goddess's implements, and prepare to roast and grind on stone the grain saved from the sea.

«*Defessi Aeneadae*» (157) ... «*fessas* [...] *navis*» (168) ... «*fessi rerum*» (178). The weariness of the Trojans is mentioned repeatedly by Virgil, a weariness not merely of the body but of the soul, for so they are described from the beginning, as Conington<sup>8</sup> notices on 3.85: «*Fessis* may be an oversight, as they were only beginning their wanderings; but they may well have been weary already» — a little naive perhaps, but he did notice; other commentators do not.

- 3.78-9 (Delos) haec *fessos* tuto placidissima portu / accipit.
- 3.85 (Apollo) da moenia *fessis*.
- 3.145 quam *fessis* finem rebus ferat.
- 3.276 (Apollo) hunc petimus *fessi*.
- 3.511 *fessos* super inrigat artus.
- 3.568 interea *fessos* uentus cum sole reliquit.
- 3.710-11 hic me, pater optime, *fessum* / deseris.
- 5.29 quoue magis *fessas* optem dimittere *navis*.
- 5.41 *fessos* opibus solatur amicis.
- 5.615-16 heu tot uada *fessis* / et tantum superesse maris.
- 5.715 *fessas* aequore matres.
- 5.717 his hageant terris sine moenia *fessi*.

The sensibility disclosed by this recurring emphasis must be, one feels, Virgil's own, and moreover there is nothing of the sort indicated

---

<sup>8</sup> London, 1865<sup>2</sup>.





compares a similar scene at the beginning of Book 6, the landing of the Trojans at Cumae, where again Aeneas — *at pius Aeneas* — conscious of a higher task, separates himself from his men as they eagerly explore the countryside (*diuersis officiis*).

iuuenum manus emicat ardens 5  
 litus in Hesperium; quaerit pars semina flammae  
 abstrusa in uenis silicis, pars densa ferarum  
 tecta rapit siluas inuentaue flumina monstrat.  
 at pius Aeneas arces quibus altus Apollo  
 praesidet horrendaeque procul secreta Sibyllae, 10  
 antrum immane, petit, magnam cui mentem animumque  
 Delius inspirat uates aperitque futura.  
 iam subeunt Truiiae lucos atque aurea tecta.

(6.5-13)

An eager band of warriors leaps out onto the shore of Hesperia: some look for seeds of flame hidden in veins of flint, others raid the woods, the shadowy lairs of wild beasts, and point to rivers they have found. But good Aeneas seeks the citadel where Apollo sits exalted and the vast cave where the dread Sibyl dwells apart — the Sibyl, into whose breast Delian Apollo, the god of prophecy, breathes his mighty mind and soul and reveals the future. Now they come to Trivia's grove and the golden house.

The plural *subeunt* (13) indicates, however, that Aeneas is not alone, though he seems to be (Virgil's text demands close, unremitting attention), and presently, for he had been sent ahead, as the reader learns in line 34, Achates appears with the Sibyl — a surprise, because nothing has been heard of Achates since he hailed Italy in Book 3.523, «*Italiam primus conclamat Achates*». Achates, it seems, is available whenever he is needed by Aeneas — or by Virgil.

As Aeneas, disappointed, turns away from his lookout — again we return to the Libyan shore — he sees three lordly stags and behind them a herd of deer browsing in a long line through the valley. He stops short, snatches up the bow and arrows, weapons that trusty Achates was carrying:

constitit hic arcumque manu celerisque sagittas  
 corripuit, fidus quae tela gerebat Achates.

(1.187-8)

Not having been informed otherwise, the reader must suppose that Achates is still on the shore tending his fire. Ancient readers, too, were puzzled. «*Et quomodo ab Achate*», asks Servius Danielis, «*quem apud ignem occupatum dixit?*» Ribbeck therefore deleted Achates, deleted, that is, «*fidus quae tela gerebat Achates*», which he regarded as a *tibicen*



corpora fundat humi et numerum cum nauibus aequet;  
hinc portum petit et socios partitur in omnis.

(1.189-94)

The leaders, their heads high-lifted with branching antlers, he first lays low, then drives the common herd through the leafy woods; nor does he stop until he has succeeded in stretching seven huge carcasses — seven for his seven ships — on the ground. Thereupon he seeks the harbor and divides them among his men.

The model for this scene is *Od.* 10.156-77, where Odysseus tells of spearing a huge stag and describes in detail — he is pleased with himself — how he managed to sling it over his shoulders and carry it down the mountainside to his ship. But how were the seven deer Aeneas killed got back to his ships? That Virgil leave to his reader's imagination — *intellectui relinquere*, as Servius Danielis remarks on line 223. Aeneas, the decorous hero, can no more be allowed to drag or carry the carcass of a deer than he can be allowed to dress himself.

The words *ductor* and *uulgus* used metaphorically of the herd of deer imply a social hierarchy, which becomes explicit a few lines later in the speech of Aeneas — *ductor Dardanius* — to his men. The authority of Aeneas is absolute and unquestioned; unlike the men of Odysseus, his men never repine or disobey.

«O socii (neque enim ignari sumus ante malorum),  
o passi grauiora, dabit deus his quoque finem.  
uos et Scyllaeam rabiem penitusque sonantis       200  
accestis scopulos, uos et Cyclopa saxa  
expert: reuocate animos maestumque timorem  
mittite; forsan et haec olim meminisse iuuabit.  
per uarios casus, per tot discrimina rerum  
tendimus in Latium, sedes ubi fata quietas       205  
ostendunt; illic fas regna resurgere Troiae.  
durate, et uosmet rebus seruare secundis.»

(1.987-207)

«Comrades (for we have known trouble before now),  
you have suffered worse; this, too, heaven will end.  
You have approached raging Scylla and the echoing  
crag, you have survived the cyclops' cave. Recall  
your courage, banish fear and sadness. Someday, it  
may be, you will remember even this with pleasure.  
Through various hazards, through so many perils  
we press on to Latium, where fate shows us a quiet  
dwelling-place. There the kingdom of Troy is fated  
to rise again. Bear up, and keep yourselves for better days».

Aeneas and his men then share a meal, but their communal enjoyment soon gives way to private grief and reminiscence. And once again Aeneas is separated from his men, not physically here but emotionally, «*praecipue pius Aeneas [...]*» (1.220). Aeneas grieves for the dead, for the men he has lost, now for fierce Orontes, now for Amycus, for the cruel death of Lycus, for brave Gyas and brave Cloanthus.



## IL QUARTO CANTO DELLE GEORGICHE

Col IV libro delle *Georgiche* Virgilio arriva, per la seconda volta, ad *extremum* [...] *laborem*, come dice nella X Bucolica. Che anche qui il suo è *labor*, πόνος alessandrino, travaglio creativo, il poeta lo dice qui pure: *in tenui labor*. Ma allo stesso tempo riprende con allusione l'affermazione del III libro (v. 290) dell'*angustis hunc addere rebus honorem*. Si noti *addere*, 'aggiungere' qualche cosa a ciò che non lo ha: è dono del poeta e della poesia che tutta la materia georgica sia circonclusa di un alone sublime, come la più alta poesia epica.

Nessun richiamo a λεπτόν, né a λεπτελέον,<sup>1</sup> ma all'umiltà della materia georgica; anzi, giocando sul termine, c'è un'orgogliosa convinzione, *at tenuis non gloria* per il poeta che col favore del dio (Apollo) sa raggiungere l'*altum*, il vertice del sublime poetico, il ὕψος, per usare il termine tecnico della tradizione antica.

Il complesso delle *Georgiche* è una costruzione compatta nata dall'intima convinzione del poeta. Non esiste un libro separato dall'altro: forse un estetismo astratto potrebbe permettersi di valutare ogni libro a sé, ma chi voglia cogliere l'afflato creativo del poeta deve essere vigile e sentire l'unità che, come un filo d'oro, percorre i quattro libri, anche il nostro, dunque. L'alternanza dei libri è significativa, come ho fatto osservare anni fa:<sup>2</sup> il primo è pessimistico e si chiude con le guerre civili, rovinose e maledette; il secondo è ottimistico e si chiude con il quadro idillico della beata famiglia rustica (che è Roma antica), felice nella pace quasi come in un'età dell'oro. La seconda coppia si apre col terzo, di nuovo pessimistico, che chiude con il quadro atroce della peste del bestiame nel Norico; il quarto, infine, è ottimistico e si conclude con l'intervento benigno della divinità e addirittura con la luminosa favola della resurrezione (la vita dalla morte!) dello sciame.

Ed è giusto che sia così, perché così è la vita dei contadini, ombre e luci: le ombre del I libro, nate dal *labor* [...] *improbis* (vv. 145-146) d'origine esiodea, o del III col forsennato amore dei tori (vv. 212-241)

<sup>1</sup> Virgilio non lascia dubbi: non è *tenuis* il *labor* (si cf. in *buc.* 6,8 *tenui* [...] *harundine*, con bella ambivalenza), *tenuis* è la materia.

<sup>2</sup> In *Lettura del terzo libro delle Georgiche* in *Lecturae Vergilianae* II, Napoli 1982, pp. 90-92.

e la tragedia di Ero e Leandro (vv. 258-263); ovvero luci come nel II il quadro di un'ideale *Saturnia tellus* (vv. 136-172) o nel IV la felice attività delle api. Sono due doppi pilastri che si ripetono, prima per la materia tradizionale, poi per l'innovazione; l'amore innato per i campi costruisce un rapporto proporzionato tra le coppie di libri, che non può concludersi che con la combattuta positività della campagna. Nelle vicende umane come ci sarebbe positività, se non superando un contrasto?

Del resto il senso di proporzione (di cui dicevo) è peculiare del gusto poetico di Virgilio, lo ritroviamo in tutta la sua opera: prima delle *Georgiche* se ne ha la prova nell'eleganza con cui nelle *Bucoliche* si alternano strutture dialogate (1. 3. 5. 7. 9) e strutture unitarie (2. 4. 6. 8. 10), ma ogni volta con caratteristiche diverse.<sup>3</sup> Un maggior gusto per la *ποικιλία* ellenistica, per l'eleganza della *variatio* non si potrebbe immaginare.

Ma non è diverso, dopo le *Georgiche*, nell'*Eneide*; è già stato notato che i primi sei libri sono odissiaci e gli ultimi iliadici: come in Omero le peregrinazioni di Odisseo trovano luogo nel racconto dell'eroe durante la sosta rasserenante alla corte dei Feaci, così le lunghe peregrinazioni da Troia a Cartagine sono narrate (anche qui dal protagonista) alla corte di Didone, ma non compaiono né Nausicaa né i saldi figli di Alcino, perché Virgilio ha introdotto l'amore e lo ha introdotto come preambolo di morte, con i colori di una grande tragedia e i sintomi della passione dell'epillio ellenistico. Ma prima di passare alla seconda metà, quella iliadica, dal VII al XII, Virgilio introduce il V libro con i giochi funebri modellati sui giochi che Omero canta ai funerali di Patroclo, e crea un capolavoro di nuova arte nel VI con la discesa di Enea all'Ade: è chiaro come il modello è la *Νέκυια*, ma Odisseo va a cercare consapevolezza del suo personale futuro, Enea trova la consacrazione della sua *pietas* nel trionfo della sua discendenza, fino all'impero ecumenico di Augusto. Nessun poema epico dell'antichità classica ha saputo sintetizzare tutto l'epos, quello eroico e quello avventuroso, nel breve giro di dodici libri (quelli di Omero sono 48!) e con un vertice al centro, in cui i bisogni mistici del tempo, con un mondo in crisi, sono stati accolti con un equilibrio meraviglioso.

---

<sup>3</sup> Così la I dialogica, la II è tutta in bocca a Coridone, la III è un carme amebeo, la IV è tutta unitaria in un canto profetico, la V è dialogica con all'interno due ampi canti singoli, la VI è un fantasmagorico canto di Sileno, dopo una cornice introduttiva, la VII si articola su una gara in canto amebeo, la VIII consta di due grandi canti contrapposti, la IX è ancora dialogica, la X contiene come cuore il canto di Gallo, poeta innamorato e abbandonato.

Anche le *Georgiche* sono un poema epico: epica didascalica come quella d'Esiodo, non epica eroica. Una distinzione capitale, se si vuole intendere il verbo virgiliano: epica didascalica non è didattica, canta come se insegnasse, ma ha tutta la libertà della poesia. Lo ha sostenuto polemicamente il mio maestro, Luigi Castiglioni, alla fine degli anni Quaranta, lo ho dimostrato con efficacia e brevità Nicholas Horsfall del tutto recentemente.<sup>4</sup> Di questa libertà si serve fino in fondo Virgilio e lo fa con un gioco di equilibrio totalmente poetico: due libri secondo la tradizione (coltivazione dei campi, coltivazione arboree), due innovatori, l'allevamento del bestiame nel III, l'apicoltura nel IV; il tutto unito da un potente proemio a capo del III libro, che esalta la novità (è il tema del *πρῶτος εὐρετής*) e ne mette in evidenza l'aspirazione alla sublime altezza poetica, al ὕψος della raffinata tradizione retorico-poetica.

Di questa volontà ottimistica c'è segno all'inizio del IV libro, quando Virgilio parla sì del miele *aereum* secondo una tradizione mitica, ma chiude il verso con una splendida anfibologia, *caelestia dona*: dono è sì il miele che scende dal cielo su querce ed elci, ma anche è dono dei celesti, degli dei, come preannuncio della felice conclusione.

Anche per tutto questo io non riesco a cogliere, come invece molti critici fanno, ironia nel giuoco tra piccolo e grande: accettare questo vuol dire negare il grandioso – ed efficace – sforzo di epicizzazione, che è insito in tocchi minori, come in tratti più pieni, attraverso tutto il poema. Sopra tutto vorrebbe dire che non si devono prendere sul serio le affermazioni che Virgilio stesso fa di alta poesia: nel II libro *sanctos ausus recludere fontis* (v. 175), nel III *victor... virum volitare per ora* (v. 9), entrambi con forte richiamo all'epos enniano, o, ancora nella seconda diade, *te sine nil a l t u m mens incohat* rivolto a Mecenate (3,42), col riferimento al ὕψος che ho già ricordato; e infine l'*angustis hunc addere rebus honorem*, che ci ha aiutato a capire il motivo fondamentale delle *Georgiche* all'inizio del nostro libro.<sup>5</sup>

In tutta l'opera va sentito – è intenzione dell'autore – il tono epico: vorrei dire che non si tratta semplicemente di una umanizzazione della vita animale (che del resto è indiscutibile), ma attraverso di essa d'una vera e propria epicizzazione, che compenetra tutto il poema. Lo si può

---

<sup>4</sup> L. CASTIGLIONI, *Lezioni intorno alle Georgiche di Virgilio*, Milano 1947 R Brescia 1983; N. HORSFALL, *Introduzione a Virgilio, Georgiche Libro IV*, a cura di A. BIOTTI, Bologna 1994, p. 13

<sup>5</sup> *In tenui labor, at tenuis non gloria*: in sostanza si tratta di una litote, ma l'anticipazione di *tenuis* a *non* potenzia l'antitesi tra i due termini identici.

vedere dalla scelta dell'aratro arcaico nel primo libro e dalla sua minuziosa descrizione,<sup>6</sup> che pare quella d'una armatura omerica, o nella battaglia d'amore dei tori rivali (3, 219-241), in cui i tocchi omerici sono frequenti. Mi pare che, quasi all'inizio del nostro libro, compaia un esempio convincente, sia di epicizzazione, sia di come s'abbia da intendere l'ironia virgiliana, naturalmente quando esiste.

C'è un momento in cui nell'alveare compare una seconda regina (ovviamente, in latino troviamo *rex*) e il poeta presenta due ipotesi: o un gruppo di api sciama con la nuova regina...; «*sin autem ad pugnam exierint[...]*», «ma se invece[...]». Qui interviene il poeta con una lunga parentesi introdotta da *nam*:

Sin autem ad pugnam exierint—nam saepe duobus  
regibus incessit magno discordia motu,  
continuoque animos uulgi et trepidantia bello  
corda licet longe praesciscere; namque morantis 70  
Martius ille aeris rauci canor increpat, et uox  
auditur fractos sonitus imitata tubarum,  
tum trepidae inter se coeunt pennisque coruscant  
spiculaque exacuunt rostris aptantque lacertos  
et circa regem atque ipsa ad praetoria densae 75  
miscentur magnisque uocant clamoribus hostem.  
ergo ubi uer nactae sudum camposque patentis,  
erumpunt portis, concurritur, aethere in alto  
fit sonitus, magnum mixtae glomerantur in orbem  
praecipitesque cadunt; non densior aëre grando, 80  
nec de concussa tantum pluit ilice glandis.  
ipsi per medias acies insignibus alis  
ingentis animos angusto in pectore uersant,  
usque adeo obnixa non cedere dum grauis aut hos  
aut hos uersa fuga uictor dare terga subegit. 85  
hi motus animorum atque haec certamina tanta  
pulueris exigui iactu compressa quiescent.

“Ma se invece usciranno a battaglia..., perché spesso i due re son preda della discordia con grande passione, tanto che immediatamente è possibile prevedere fin dall'inizio i sentimenti della massa e i cuori che battono per la guerra. Il ben noto marzio risonare del roco bronzo rampogna chi indugia e s'ode rombo che imita i rotti suoni delle tube. Allora frementisi si raccolgono e battono le ali lampeggianti e affilano il pungiglione sul rostro e riscaldano i muscoli; intorno al re e proprio al quartier generale compatte s'aggirano e provocano con gran vocio il nemico. Ebbene, quando hanno asciutta la primavera e i

---

<sup>6</sup> I, 169-175; v. A. GRILLI, *Agricoltura e poesia nelle Georgiche* in “A&R” N.S. 28, 1983, pp. 7-8 e G. FORNI, *L'aratro a carrello in Virgilio* in “Atti del Convegno mondiale Virg.” Mantova 1984, I 411-416.

campi sgombri a battaglia, erompono dalle porte; si va all'assalto nell'alto dell'etere, si sente un gran rombo, in mischia fanno fitte quadrato e cadono precipiti: non più fitta cade la grandine dal cielo, né piovon tante ghiande da un leccio squassato. – I capi frammezzo alle schiere, riconoscibili per le ali, sommuovono grande ardimento nel piccolo petto, fin a tanto tenaci a non cedere, finché il vincitore, gravoso, non ha costretto o gli uni o gli altri a voltare le spalle e a darsi alla fuga... Queste passioni e queste così grandi contese s'acqueteranno soffocate dal lancio d'una manciata di polvere.

Se volessimo dedicarci a un minuto commento, risulterebbe la precisione tecnica che si nasconde sotto alle parole del poeta e attraverso essa i numerosi elementi epici,<sup>7</sup> con il tutto che culmine in *ipsi per medias acies insignibus alis*, che ha una grandiosità degna dello scontro in campo di Alessandro e Dario.

Poi, d'un tratto, la chiusa con sorridente ironia, tutta in inizio di verso: *pulveris exigui*, contrapposto al *tanta* alla clausola immediatamente precedente. Ma l'ironia è del poeta su se stesso, per essersi lasciato andare all'eccitazione della fantasia; è il poeta stesso che ce lo lascia capire, quando all'inizio spezza il filo logico della narrazione principale aprendo col *nam* una parentesi, che poi non si chiude.

Prima di venire a considerazioni più puntuali, vorrei sottolineare come già la scelta del tema è significativa: non la coltivazione dei giardini, *hortorum cultus*, elegante, ma vacuo tema, che Virgilio rifiuta con una garbata *praeteritio*, ma il tema luminoso d'un mondo animale vivo, legato al mitico miele. L'amore che Virgilio porta alla campagna è profondo, è verace, nasce dalla sua terra mantovana tra l'Oglio e il Mincio, in cui è vissuta la sua famiglia e che gli è rimasta nel sangue: non meraviglierà dunque che le *Georgiche* si chiudano con un argomento vivo e con una luminosa resurrezione, d'un ottimismo ancora maggiore che nella chiusa del II libro, che vede il μακαρισμός (*o fortunatos*) di chi vive nei campi.

Infatti epicizzazione non vuol dire incomprendimento del mondo georgico. Qui, all'inizio del libro, vediamo intessersi i rapporti tra epica e didascalica. *Principio* (v. 7), che introduce il concetto dell'ordine metodico proprio della didattica, nasce da Lucrezio, che lo usa normalmente come formula iniziale d'una trattazione<sup>8</sup> e sempre in inizio di verso. Così dopo il poeta può lasciarsi andare a spunti epici: lo sono

<sup>7</sup> Li sottolinea R. F. THOMAS nel suo commento (Cambridge 1988). Il poeta ai toni epici somma anche gli effetti fonici.

<sup>8</sup> Lucrezio ha 35 esempi di *principio*, di cui solo sei non hanno il valore didascalico che troviamo in Virgilio.

*populos et proelia* (v. 5), con allitterazione iniziale, che completa il *magnanimos* [...] *duces*, non diversamente da *sedes* [...] *statioque* (v. 8), con i due termini allitteranti e paronimi.

Prima di tornare ai grandi temi, fermiamoci brevemente su tutto l'inizio del libro, che ci offre saggio di quale sia la finezza stilistica e compositiva con cui Virgilio affronta il tema.

Com'è logico in un poema didascalico, debbono comparire dei precetti. Virgilio ne sa usare con consumata eleganza, giocando sulla loro *variatio*. Proprio all'inizio del canto, a far parallelo al *principio* di cui dicevamo, alla clausola dello stesso verso l'ordine è espresso da *petenda*, che mentre allittera con *principio* all'altro estremo del verso, permette che quello che è l'argomento dei successivi 43 versi sia espresso come soggetto: appunto *sedes... statioque*, in massimo rilievo non solo per il nominativo, ma per la collocazione delle cesure; infine al centro, tra i due termini allibrati, il tema di tutto il libro, *apibus*, isolato dalle pause delle due cesure.

Poi il poeta preferisce i congiuntivi esortativi e anche qui ci gioca: li pone, sì, in inizio di verso, ma in coppia antitetica, *absint* prima (v. 13), poco dopo *adsint* (v. 19), «sian lungi [...], lì invece ci siano [...]». Solo più avanti, novella *variatio*, troveremo l'imperativo, solennemente introdotto da *tu: tu tamen* [...] *ungue*, come in greco σὺ δέ, anche qui all'inizio di verso. Sullo stesso piano, al v. 61 un *contemplator*, un imponente quadrisillabo, d'origine sacrale, all'inizio di verso: «osserva attentamente», come l'augure in attesa del prodigio. In tutto Virgilio è nella scia d'Arato e dei suoi numerosi σκέπτεο, 'osserva', ma la carica patetica del latino manca assolutamente nel greco.

Di pura eleganza si tratta al v. 20, che è un implicito invito al lettore perché partecipi alla creazione d'arte. Dopo i versi festosi e sereni delle limpide acque, due alberi:

p a l m a que vestibulum aut ingens o l e a s t e r inumbret,  
una palma o un pieno oleastro ombreggi l'ingresso.

Senza epiteti la palma: ma *ingens* detto dell'oleastro suscita nel lettore, per contrasto – com'è legge della buona retorica antica –, l'immagine della palma alta e sottile.

Altre volte è la presenza d'immagini suggerite al lettore a rappresentare una partecipazione vitale; le api temono il freddo e chiudono gl'interstizi da cui il freddo può penetrare o il caldo interno sfuggire e lo fanno a gara, tanto la cosa è importante in alveari *lento* [...] *vimine texta*: due proposizioni (vv. 37-40) esprimono questo zelo, la seconda a completamento della prima. Una è espressione strettamente propria, *in*

*tectis certatim tenuia cera / spiramenta linunt*, «spalmano a gara i sottili spiragli con cera», con lo stesso verbo *linere* che usa Vitruvio nel suo *De architectura* (7, 3, 11) per ‘intonacare’: si tratta d’arrestare il soffio freddo dell’aria esterna.

L’altra introduce un’immagine al cui valore metaforico si arriva con sorpresa: *fucoque et floribus oras / explent*; piuttosto che tradurlo, vorrei commentarlo: Virgilio insiste sul concetto, ma con tutt’altro linguaggio, perché *oras explere* vuol dire ‘rimarginare i lembi di una ferita’ ed è linguaggio strettamente figurato preso ai medici;<sup>9</sup> sicché *fuco et floribus* riprende *cera*, *oras* varia *spiramenta* ed *explent* equivale a *linunt*. Splendido uso innovativo che travalica l’immagine: come il medico arresta l’emorragia facendo rimarginare la ferita con i medicinali, così le api arrestano la fuga del calore interno con le loro cere. Figura metaforica tanto nuova che il poeta pone nel massimo risalto *oras* ed *explent* agli estremi delle unità ritmiche e in enjambement; a darci la chiave, Virgilio ha legato i due ‘cola’ con un *-que* epesegetico, che dichiara come il secondo membro non possa esser disgiunto dal primo.<sup>10</sup> Infine quando il poeta poco sotto torna sul concetto con la stessa immagine, l’amore per la *variatio* lo porta a termini semplici, che stanno bene, perché qui è l’uomo che è al lavoro, non le api, eroine del canto:

levi rimosa cubilia limo  
ungue,

spalma le loro dimore fessurate con malta tirata liscia (vv. 45-46)

dove il giuoco di riconoscere i pezzi disposti sulla scacchiera può essere divertente: *ungue*, che è un greco *χρίε*, sostituisce *linunt*, *rimosa* rende *spiramina*, il *limo* è l’artificiale surrogato della *cera*, ma c’è l’invito alla cura umana nella scelta di *levi*, perché deve essere dato pazientemente. Si osservi che sulla modestia del lessico giuocano le collocazioni: *levi* [...] *limo* (in allitterazione iniziale) abbraccia l’alveare che è posto al suo ‘interno’ (diciamo così) con un efficace chiasmo che contrappone i due aggettivi e i loro concetti, la ruvidità permeabile dell’arnia e la levigatezza accurata della malta.

<sup>9</sup> Per *orae* si veda Cels. 5, 26, 23; per *explere* Plin. *nat.* 35, 21, 38 (*vulnera*); 36, 42, 156 (*ulcera*). C’è da chiedersi se la scelta di *gluten* non è dovuta a una reminiscenza mnemonica di linguaggio medico, ricordando che Celso parla di *vulnus glutinare* (nel luogo citato) in senso analogo a *vulnus expleri* (o meglio *impleri*, che è il termine tecnico in Celso).

<sup>10</sup> A impreziosire la dizione compare anche l’endiadi *fuco et floribus*, che può voler dire solo ‘collante tratto da fiori’: coi soli fiori non si stuccano le fessure.

Vorrei fermarmi ancora un momento su un passo (uno dei tanti) in cui Virgilio porta il suo lettore a interpretare il suo pensiero, quasi senza dirlo: e infatti dirlo è del manuale, non della poesia.

Un grosso problema per gli antichi era se, quando le api sciamavano e per tenerle raccolte si ricorreva a vari strepiti metallici, se dunque le api rientrassero nel loro alveare addolcite da quel rumore o spaventate, ἦ δὲ ἡδονήν [...] ἦ δὲ φόβον, dice Aristotele.<sup>11</sup> Che dice Virgilio? Troviamo due imperativi nettamente didascalici, *tu* [...] *asperge* e sotto *cie*: l'apicoltore sparga erbe aromatiche presso l'alveare e faccia del deciso rumore, con volgari pentole o simili: ma il poeta nobilita il tutto con i cembali di bronzo del culto di Cibele. E le api?

ipsae consident medicatis sedibus, ipsae  
intuma more suo sese in cunabula condent

spontaneamente si poseranno sui luoghi profumati, spontaneamente si nasconderanno, com'è la loro abitudine, nel profondo dell'arnia (vv. 65-66).

Ciò che preme al poeta è di chiarire che con un sistema del genere non occorre far violenza alle api: lo mostra a prima vista l'insistenza su *ipsae*, in inizio e in clausola di verso. Ma perché *intuma*? e perché così in rilievo all'inizio di verso e così distanziato da *cunabula*? Virgilio preferisce usare poeticamente il semplice *condent* per il composto *abscondent*, ma come chiave interpretativa propone *intuma*: se le api si rifugiano in fondo ai favi, non c'è dubbio, è paura.

La grandezza artistica di Virgilio non è solo nella grandiosità delle concezioni, si esprime anche nella finezza stilistica dei particolari.

Mi è sembrato doveroso soffermarmi a mettere in luce alcuni particolari fra i tanti, che il lettore sente in sé, ma coglie solo per gusto.

Torniamo ai grandi momenti della poesia virgiliana.

Mi piace partire da uno degli 'excursus' più celebri nelle *Georgiche*, quello del *senex Corycius*, il vecchio di Corico: un vecchio pirata conduce serenamente la vita come piccolo *colonus* presso Taranto, tornato alla cultura degli *horti*, per cui era celebre la sua patria lontana. Un quadretto che s'insinua dopo la *praeteritio* del tema degli *horti*, che in fin dei conti equivale a una *recusatio*:

se già, sul finir della mia fatica, non calassi le vele e non m'affrettassi a volgere la prua a terra, f o r s e canterei quale sollecitudine nella coltivazione fa belli i grassi giardini e canterei i rosai di Pesto, che ha due fioriture... (*biferi rosaria Paesti*, vv. 116-119).

<sup>11</sup> Arist. *H. A.* 627a 15.

Un'introduzione magistrale per dire e non dire: si tratta di *cura*, il vocabolo che compare all'inizio di tutta l'opera, ma il poeta ci accompagna *canerem*, a sottolineare l'irrealtà della cosa, con in più *forsitan* all'inizio del verso, ad accendere subito il dubbio del lettore. Virgilio accenna a momenti che potrebbe trattare e ne risulta fin dalla lettura la modestia ed esiguità.

Ma non a questo punta Virgilio: infatti muove subito alla descrizione, calda e partecipata, tra vissuta e fantasiosa, del campicello del vecchio di Corico sulle rive del Galeso, là dove il fiume sta per sfociare nel Mar Piccolo. Parte con un *namque*, che secondo me dovrebbe legarsi con *canerem*: «canterei, forse, se ne avessi il tempo, la *cura hortorum*; infatti ricordo che [...]». <sup>12</sup> Se così è, l'esempio del vecchio sul Galeso diventa uno stimolo paradigmatico al cantore, quasi simbolo del *labor improbus* e della pace e serenità, quasi – insomma – ad accostare il nostro libro al I e al II.

Ma il vecchio di Corico è realtà o fantasia poetica? Attraverso infinite discussioni, oggi si è arrivati al prevalere della seconda interpretazione; certo i motivi sono più d'uno e se ne può ricordare uno banale, ma credo che non ci si debba insistere.

A chi conosceva Taranto (un posto celebre) e i suoi dintorni, il poeta non doveva dare la sensazione di esperienza concreta quando dice di ricordarsi d'aver visto *sub Oebaliae [...] turribus arcis*, «ai piedi delle torri della rocca di Taranto», le acque del Galeso, *niger*, profondo, che è a circa 5 km dall'antica città: io credo che il tono vago sia voluto e ricordare Taranto vuol dire collocare geograficamente e il fiume e il campo, non di più. Com'è voluta la scelta di *memini me [...] vidisse*, che non è il solito *vidi* della poesia didascalica; devo confessare che *memini*, «mi ricordo», inteso nel senso di memoria poetica <sup>13</sup> non mi convince neanche un po', si sta facendo uso e abuso della 'memoria poetica' da un po' di tempo in qua.

Che non si tratti di sola fantasia mi fa pensare un tecnicismo che fuori della realtà mai sarebbe venuto in mente a Virgilio; quando descrive la misera proprietà del vecchio, il poeta è molto preciso:

pauca relicti  
iugera ruris erant nec fertilis illa iuvençis  
nec pecori opportuna seges nec commoda Baccho (vv. 126-128).

<sup>12</sup> *Namque* non è *nam*; sarà ignoranza mia, ma né *namque* di Catullo (64, 52 e 112), né il Καὶ γὰρ di Omero (*Il.* 24, 602), citati dai commentatori, si assimilano al caso virgiliano.

<sup>13</sup> Nel caso nostro, in particolare R. F. THOMAS, *The Old Man revisited: Memory, Reference and Genre in Virg.*, *Geog.* 4, 116-48, «MD», 29, 1992, p. 45.

Dunque un appezzamento inadatto al pascolo dei bovini come degli ovini, che non rendeva nemmeno come vigneto: un assurdo, se si pensa che Virgilio stesso nel II libro (vv. 197 ss.) aveva messo sul medesimo piano gli opimi pascoli della sua terra e quelli tarantini, se si pensa che Orazio aveva celebrato il Galeso per le sue pecore ed esaltato – lui che se ne intendeva – i vini di quella terra.<sup>14</sup> Ma Virgilio chiarisce tutto con una parola, inconsueta, che però getta luce su tutto il quadro: si tratta di un *relictum rus*. Che cosa vuol dire? Ce lo dicono gli antichi agrimen-sori:

Si chiamano *relicta*, ‘residui’, i terreni che per l’infelicità loro non hanno subito parcellazioni

e ancora:

In alcune regioni l’area lungo i fiumi va in distribuzione, in altre invece è lasciata come residuo (*relictus*) in qualità di *subsiciva*.<sup>15</sup>

In effetti *subsiciva*, quasi ‘ritagli’, è il termine tecnico per questi appezzamenti trascurati dalla centuriazione.<sup>16</sup> Insomma, Virgilio ha colto il giusto termine che riduceva a un nulla il terreno del vecchio e appunto per questo ha posto *relicti* in clausola di verso. Quindi in primo luogo definizione del terreno, che sono *pauca iugera* e risultano *relictum rus*; poi *μαχαρισμός* del vecchio, questa volta con colori filosofici. Ma è bene intenderci: non più che colori; si tratta di quella cultura filosofica di cui il mondo intellettuale del tempo e di cui i poeti si servono come di un elegante (e comodo) mezzo di comunicazione col lettore colto. Il contrasto con i ricchi è di tutte le filosofie, la vita semplice con l’amore per la campagna è appannaggio degli epicurei, l’autarchia è dello stoicismo, specie se cinicizzante, il vegetarianismo è d’origine pitagorica.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Hor. c. 2, 6, 10 e 19.

<sup>15</sup> Front. grom. contr. p. 9, 4-6 Th. (l’illustrazione porta scritto RELICTVS ET NON ADSIGNATVS): *relicta autem loca sunt quae [...] locorum iniquitate [...] limites non acceperunt*; Sic. Fl. condic. agr. p. 121, 26 Th.: *In quibusdam regionibus fluminum modus assignationi cessit, in quibusdam vero tamquam subsicivus r e l i c t u s est*. È l’interpretazione proposta dal HEYNE nella sua edizione del 1771. Viceversa fuori luogo è la citazione del FORBIGER di Cic. agr. 1, 1, 3, dove *in relictis possessionibus* vuol dire (cf. 1, 1, 2: *a maioribus nostris possessiones relictas*) ‘ereditarie’.

<sup>16</sup> Si veda Suet. Dom. 9, 7: *Subsiciva quae divisio per veteranos agris carptim superfuertunt*.

<sup>17</sup> Che il riferimento sia opportuno quando la scena è posta a Taranto, città del grande pitagorico Archita, è giusta osservazione del BIOTTI, *comm. cit.*, p. 121. Il carattere composito di questi due versi è già rilevato da A. LA PENNA, *Senex Corycius* in *Atti del Convegno per il bimillenario delle Georgiche*, Napoli 1977, p. 60 ss.

Virgilio ci aggiunge un tocco schiettamente romano, almeno nella forma, le *regum opes*, «le grandi sostanze dei signori», con un tono che ritorna in Orazio: ricorderò *sive reges sive inopes erimus coloni*, che pare la miglior chiosa a Virgilio.<sup>18</sup>

Il quale prosegue con tocchi che vorrebbero essere realistici (e forse lo sono) come quando parla di *dumi*, contro cui si batte il vecchio: sulle rive d'un fiume crescono sempre *dumeta* o *salicta*, salci o gattici;<sup>19</sup> ma al tempo stesso insiste su colori idillici:

et cum tristis hiemps etiamnum frigore saxa  
rumperet et glacie cursus frenaret aquarum,  
ille comam mollis iam tondebat hyacinthi

e quando ancora il tetro inverno spaccava i sassi col gelo e frenava la corsa dei fiumi col ghiaccio, egli già coglieva la chioma del flessibile giacinto (vv. 135-137).

Quando tutto il mondo è ancora nella morsa del gelo (anche Virgilio vede l'inverno come quello di Tracia, non diversamente da Orazio o da Lucrezio: ma il tono di fondo era già in Esiodo),<sup>20</sup> nella beata regione di Taranto, dove l'inverno è *tepidus* (Hor. c. 2, 6, 17), è possibile aver già fiori rigogliosi.

A questo punto, quando ormai Virgilio sembra lanciato nella trattazione poetica (coloristica) del mondo degli *horti*, un improvviso 'revirement', introdotto da un *ergo*, che io direi introdotto a dispetto. No, il vecchio alleva api che gli danno *spumantia mella*, mieli schiumosi al momento di spremerli dai favi; non solo, ma è circondato da alberi melliferi, ricchi di polline. Il tema delle api è stato reintrodotta e il poeta può riprenderlo con un vivido *Nunc age*, il nostro vecchio 'Suvvia'.

Ho dedicato anche troppo tempo a questo episodio, su cui le cose più belle sono state scritte da E. Burck,<sup>21</sup> non mi pareva però possibile né dimenticarlo, né trascurarlo. Quale bellezza nel breve εἰδύλλιον incastonato nell'intero poema epico e didascalico! Il vecchio di Corico ricorda per certi aspetti la vita umile che Callimaco ha cantato nella sua *Ecale*.

<sup>18</sup> Hor. c. 2, 14, 12; ma normalmente c'è il pensiero della *aequa mors*: 2, 18, 33-34 e 1, 4, 13-14.

<sup>19</sup> Cf. Enn. *ann.* 39-40 V<sup>2</sup>. = 38-39 Sk.: *per amoena salicta et ripas* sulle rive del Tevere.

<sup>20</sup> Hor. c. 1, 9, 1-4; Lucr. 6, 530-531; Hes. *Opp.* 505-518.

<sup>21</sup> E. BURCK, *Der korykische Greis in Vergils Georgica (IV 116-148)* in *Navicula Chilonensis*, Leiden 1956, pp. 156-172 (ora in *Vom Menschenbild in der römischen Literatur*, Heidelberg 1966, I 117-129).

Ma a me premeva anche qui qualche cosa di particolare: la serietà della composizione poetica virgiliana. Accanto, certo, c'è tutta la luminosità di questa digressione, che ne fa la vera poesia e l'ha resa giustamente celebre. Felici sono i contenuti, per esempio la scelta di erbe aromatiche, ma lo è ancor più il loro accostamento, la loro collocazione, il gioco degli epiteti che punta alla continua ποικιλία. Così *viri di sapio ripae*, le ripe verdi di apio, con una collocazione felice della parola che lega indissolubilmente l'apio e le ripe che ne sono ricoperte (senza nessuna anfibologia), e poi in contrasto *pallentis hederas*; in mezzo due epiteti non di colore, ma pur sempre visivi, *sera comantem / narcissum*, il narciso marino dalla grande ombrella terminale, che fiorisce tardi, e quindi *flexi*[...] *vimen acanthi*: a sé sta il mirto, 'amante delle spiagge'. Poco più oltre il netto, stupendo contrasto di colori del *niger* Galeo (con un ricordo dell'omerico ἕνωρ μέλαν detto di fiumi, *Il.* 2,825) e dei *flaventia culta*, l'immagine più bella per una terra feconda, per il Τάραντα [...] πίονα ἄϊμον, 'la pingue terra di Taranto', come aveva detto l'oracolo.<sup>22</sup> Più sotto il poeta alterna gli epiteti, in genere visivi, ma non solo di colore: *rarum* è l'*holus*, rade le verdure ai margini delle macchie lungo il fiume, e dall'altra parte *alba* [...] *lilia*, coloristico e tecnico al tempo stesso, poi le verbene senza epiteto, ma che ricaviamo per antitesi al *vescum papaver*, il gracile papavero, sottile sul lungo stelo. Tutto un crescendo che culmina, passando dalla natura all'uomo, col vecchio che, arrivando a casa a notte fatta, poneva in tavola cibi *inempti*: vivere del proprio era, ed è ancora, simbolo di δὐτάρχεια, di autosufficienza.

Comunque sia, la percezione del colore in questo libro che si svolge tra siepi e prati fioriti è un fattore peculiare. Anche più avanti (vv. 181-183) le api depredano

arbura passim  
et glaucas salices casiamque crocumque rubentem  
et pinguem tiliam et ferrugineos hyacinthos

Se due arbusti, il corbezzolo e la cannella (o quel che è la *casia*) sono senza epiteto, i salci sono azzurrini, per il color delle foglie, e per contrasto il croco è d'un bel rosso, come di tutt'altro rosso – un rosso ben scuro – è il giacinto.

<sup>22</sup> Come sia sorta la convinzione, discretamente diffusa, della sterilità e dell'abbandono della campagna tarentina, rimasta al più buona per i soli pascoli, non so: Orazio la celebra per l'olio e per il vino (c. 2, 6, 17-19); Seneca (*tr. an.*; 2, 13) la definisce *amoena*, in contrasto con *locorum horrentium squalor*. Ma decisivo è l'oracolo di Delfi (D. S. 8, 21, 3; Strab. 6, 3, 2 C279; quest'ultimo da Antioco).

La bellezza dell'*excursus* non maschera i motivi di questa divagazione: il tema delle api è *levium spectacula rerum* (è l'unico caso in cui in questo libro compare *levis*) e non ha argomenti per un libro intero; la *praeteritio* e il breve idillio creano una stupenda pausa, direi inattesa, tra la presentazione della sede dello sciame e della sua cura e la descrizione delle virtù e doti delle api.

In questa seconda parte riprendono i toni epici, ma non più per epicizzare le api: è il linguaggio che si fa alto e a confermare la sua qualità epica tra la descrizione più generica e la parte specifica della loro vita s'inserisce la similitudine degli infaticabili Ciclopi. Una similitudine ingombrante e Virgilio, che se ne rende conto, spiega subito il senso di quella similitudine, con un verso che ha avuto grande fortuna,

si parva licet componere magnis:

non si guardi alle proporzioni, ma all'intensità del lavoro; il punto chiave è, subito prima della similitudine, in *fervit opus* (con un ultimo tocco epico nell'arcaico *fervit* per *fervet*).

In questo canto, che riprende sotto il ricordo di Giove, due termini significativi si fanno notare: *labor* o *opus*, che è il suo equivalente<sup>23</sup> e *amor*: *amor* [...] *habendi* attraverso il lavoro (v. 177), *amor florum*. Pare che Virgilio rappresenti il mondo delle api sotto l'insegna della più anziana delle due ἔργα di Esiodo, quella ἀγαθή, perché spinge alla gara nel lavoro. Allo stesso tempo questo mondo comincia a colorarsi di utopia: siamo sotto Zeus, non sotto Crono, ma il lavoro per le api non è il *labor improbus* del I libro. Le api sono fuori del travaglio che forma la storia dell'uomo nell'ampio giro d'una trentina di versi all'inizio del poema (1, 121-159): non sarà un caso che nel I libro non compaia mai la parola *amor*. Questo stato eccezionale, superiore alla quotidiana esperienza umana, è tale che si è proposto che le api abbiano un'anima. Ma – si badi bene – la teoria di un'anima e del suo ciclo immortale viene avanzata con ogni prudenza con un *quidam* [...] *dixere*, «c'è chi ha detto», nel lontano passato, e tutto è mantenuto in discorso indiretto, che non impegna il poeta. Fin da Servio e fino dal primo commentatore moderno, il La Cerda (1608), si è notato il rapporto con l'identico problema nel VI dell'*Eneide*, che il La Cerda definisce *non similis, sed idem locus*. Forse è meglio un po' di prudenza: pare quasi che si pensi a Virgilio come filosofo e quindi a una sua coerenza di tipo filosofico. Quello che è veramente bello è che Virgilio ha colto (forse ha anche

---

<sup>23</sup> Per *labor* 156 e 184, dove appare a fianco di *opus*, che già leggiamo a v. 169.

sentito dentro di sé) il momento spirituale e lo ha espresso con colori attinti alla filosofia, da una tavolozza variata, perché – credo di non andar errato – si fondono spunti dello stoicismo di mezzo e spunti pitagorei o neopitagorici più netti che se giungessero attraverso Posidonio; quando, appunto nell’*Eneide*, le esigenze saranno diverse e occorrerà dare alle parole d’Anchise un afflato mistico, Virgilio andrà a cercarlo altrove.<sup>24</sup> Qui certo ogni misticismo è assente, anche se l’espressione del quadro è altissima, con i suoi numerosi lucrezianismi:

Da questi segni alcuni, seguendo questi fatti esemplari, hanno detto che le api hanno una parte della mente divina e un soffio etereo; perché, dicono, il dio va per tutte le terre e i tratti di mare e il cielo sconfinato: che di qui greggi, armenti, uomini, ogni specie di belve, ognuno nascendo attinge il soffio della vita; che certo lì vien tutto restituito e ritorna, una volta liberatosi, e che non c’è posto per la morte, ma vola, vivo, nel novero delle stelle e ascende nel cielo profondo.

Virgilio parla a chi sa e può quindi rifuggire da un lessico tecnico: solo il lettore colto può rendersi conto che con *partem* s’intende ἀπόσπασμα e vi riconosce il raro sinonimo, μόριον,<sup>25</sup> o che *haustus* rende ἀναπνοή. Ma è questa libertà a permettere al poeta un’espressione poeticamente elevata.

Dopo questa seconda pausa, così diversa da quella del *senex Corycius*, quasi in controcanto ecco gli accidenti che possono insorgere alle api, tutti introdotti con un *si*: un *si quando* (v. 228) per i rapporti con le api quando si deve intervenire nell’alveare; *sin* (v. 239) per le difficoltà dell’inverno; *si vero* (v. 251) per le malattie, un lungo discorso in cui s’incastona come un gioiello la descrizione dell’astro delle Alpi, che i pastori chiamano *amellus*. Qui i richiami ai *Theriakà* di Nicandro sono sensibili<sup>26</sup> come a scendere a gara nel tema dei rimedi; ma i tocchi di colore dell’*amellus*, *aureus* nel cuore, circondato da tanti petali che tirano al violetto, dà al latino un calore che l’eleganza fredda dei versi greci non ha.

La serie, che è in un ‘crescendo’ negativo, culmina con la perdita dello sciame, introdotto da *sed si*, per un verso a riagganciarsi ai

<sup>24</sup> A. GRILLI in *EVI* 194-195. Il passo delle “Georgiche” ha un fine commento filosofico in W. Richter, *VERGIL, Georgica*, München 1957, ad. 1.

<sup>25</sup> Cf. *Epict. diatr.* 1, 14, 6; αὐτοῦ (=θεοῦ) μόρια οὔσαι ἢ ἀποσπάσματα.

<sup>26</sup> Non credo che, se pur ci si debba riferire ai passi cui fa cenno il MYNORS nel suo commento (Oxford 1990, per es. *Georg.* fr. 74, 67, più per l’idea che per l’immagine, perché σπρός non è *arae*) si debbano trascurare i riferimenti a piante mellifere come il μελίφυλλον: τήν ἢ τοι μελίφυλλον ἐπιπλαειοῦσι βοτῆρες (*Th.* 544) o πετάλοισι μελισσοφύτου εἴης (*ib.* 677 = *foliis quae plurima circum funduntur*).

precedenti *si*, dall'altro per segnare con l'avversativa la nuova sezione del libro. Sezione tanto importante da esigere una nuova invocazione alle Muse. Ma con notevole abilità strutturale, il poeta vi premette il fatto tecnico – vorrei dire prosaico – della 'bougonia' (cui tornerà alla chiusa con una assai libera 'Ringkomposition'), per sgomberare il cammino al canto della favola bella, artisticamente elaborata nella forma d'un epillio (quello di Orfeo ed Euridice) inserito nel quadro più ampio dell'altro (quello di Aristeo), tutto posto sotto l'insegnamento delle Muse, cui il poeta chiede, con intonazione callimachea, l'ἄλιτον, l'origine del rito di ricreazione.

A proposito di quest'ultima parte, io non verrei fermarmi su un falso problema che ha fatto versare fiumi d'inchiostro. Una notizia di Servio nel suo commento alle *Bucoliche* e alle *Georgiche* dice che questa seconda parte del libro era originariamente occupata dalla lodi di Gallo, analogamente all'ultima ecloga. Basterebbe il buon senso a non farci dar credito a una notizia del genere: un poema che si rivolge in tutti i libri con tanto calore a Mecenate e si chiude con l'esaltazione di Ottaviano è testimone di tempi in cui non c'è più posto a Roma per il luogotenente di Cesare in Egitto; non è più il tempo delle *Bucoliche*. Ma poi che cosa avrebbe 'sostituito' Virgilio in questo libro? Il canto delle api arriva al v. 314, più o meno a due terzi della misura di *iustus liber* dei canti precedenti, che Virgilio – secondo il suo gusto per l'equilibrio delle parti – aveva tenuto di lunghezza presso che uguale, se pur in crescendo: il I 514, il II 543, il III 566. È pensabile che a Gallo fossero dedicati circa 200 versi? Anche qui basta il buon senso per dire di no.

Altri hanno pensato che la descrizione dell'Egitto permettesse un elogio di Gallo, forse già allora *praefectus* di quel feudo di Ottaviano; ma la descrizione dell'Egitto occupa otto versi e il problema delle proporzioni rimane.

C'è chi ha pensato che le lodi di Gallo fossero al posto della favola di Orfeo, se così è da intendere la notizia di Servio all'inizio del IV delle *Georgiche*:<sup>27</sup> ma già il Norden<sup>28</sup> aveva dimostrato fin dal 1934 che Aristeo e Orfeo erano inscindibili.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Ma ho il sospetto che con *fabula Orphei* intenda il complesso, cioè tanto la parte che riguarda Aristeo, quanto quella più propriamente riguardante Orfeo.

<sup>28</sup> E. NORDEN, *Orpheus und Eurydice* in «SPAW» 12, 1934, pp. 623 sgg. [= *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin 1966, pp. 468 sgg.].

<sup>29</sup> Su tutto il problema si veda anche L. CASTIGLIONI, *op. cit.*, pp. 140-155; un sintetico giudizio in N. HORSFALL nella *Introd. cit.*, pp. 21-22.

Qualunque sia il motivo del fraintendimento di Servio, rimane un fraintendimento che non ha consapevolezza né della storia né dei diritti della poesia.

Non vorrei che si pensasse che il mio ragionamento – e quello di tutti coloro che hanno l'opinione che io condivido – sia solo negativo, *destruens*: c'è un motivo costruttivo, che a me pare di peso tutt'altro che trascurabile. Come le conclusioni del I e II libro sono nettamente antitetiche, la guerra civile di contro alla pace, così antitetiche, se non di più, lo sono quelle di questi due ultimi libri: la morte e la vita. Non è concepibile che tale ideazione così organica non sia nata con il primo schema che Virgilio aveva tracciato del suo poema.

Qui il mio discorso si fa agevole: in nessuna parte delle *Georgiche* il canto ha il respiro di questa mirabile favola, che più che un mito è favola, per l'infinità di motivi da favola che vi avrebbe riscontrato Propp. *Hyali color, vitreus* sono i termini che caratterizzano la dimora di Cirene, la madre di Aristeo: tutto è pieno di luce e di colore sotto alle acque e l'affollarsi intorno ad Aristeo ha un profondo sapore umano.

Che dire della favola di Orfeo e di Euridice, che ha affascinato il mondo moderno da Poliziano alle altezze eccezionali di Monteverdi e di Gluck? L'aria dolente, disperata di Orfeo in Gluck

Che farò senza Euridice,  
dove andrò senza il mio bene?

non sarebbe nata senza il dolore del cantore in Virgilio,

quid faceret? quo se rapta bis coniuge ferret?

Un verso fatto più di monconi che di parole, a rendere l'animo rotto dal pianto e dal dolore del cantore di Tracia.

Dopo le rivelazioni di Proteo, tutto il rito della rinascita. Pare che il poeta non sia più lo stesso e che tutto il pathos si sia spento, le parole di Cirene hanno un tono sospeso, che prepara alla cerimonia del rito. Tutto si chiude nella pace, dopo che gli dei hanno concesso la rinascita dello sciame. Su questa pace il poeta mette il suo sigillo, la *σφραγίς*: ricorda ciò che ha cantato nei primi tre libri, non nell'ultimo, perché è quello la cui musicalità è ancora impressa nei suoi lettori. E chiude con un atto d'omaggio al *princeps* che ha cancellato i terrori con cui si chiude il I libro, che ha portato le armi ai confini del mondo, sull'Eufrate, dopo le minacce che lo facevano fiume tremendo appunto alla fine del I libro.

Un sogno di pace diventata realtà, il sogno vero del poeta che ama le campagne e la loro pace.

Virgilio può davvero dirsi *florentem ignobilis oti*, che non è epicureismo, è un intimo modo d'intendere la vita.

HOWARD SAALMAN

## LE FINESTRE TERMALI DEL SANT'ANDREA A MANTOVA<sup>1</sup>

Alla fine della seconda guerra mondiale, le sei cappelle della navata con volta a botte e quelle del transetto settentrionale della chiesa di Sant'Andrea a Mantova avevano delle 'finestre termali', cioè delle grandi finestre a semicerchio in corrispondenza dell'intradosso delle volte a botte con due pilastri inseriti nell'apertura semicircolare per fornire un minimo di sostegno all'arco (foto 2-5). Come suggerisce il nome, le finestre hanno i loro antecedenti nelle strutture termali romane come i Bagni di Diocleziano. Per ragioni che sono meglio conosciute dagli addetti ai lavori, le aperture del Sant'Andrea sono state murate negli anni '50 e centralmente vi sono state inserite finestre rotonde più piccole. Se le aperture termali appartengono alla costruzione originale realizzata da Luca Fancelli (secondo la volontà dell'Alberti), poi completata attorno al 1490, esse sarebbero le prime finestre rinascimentali di tale tipo e anticiperebbero di mezzo secolo le sperimentazioni di Antonio da Sangallo il Giovane a Roma e di Andrea Palladio a Venezia.

Il lato settentrionale della navata e il lato occidentale del transetto Nord sono stati accuratamente restaurati durante i lavori condotti negli anni '80 da Livio Volpi Ghirardini, Prefetto delle fabbriche di Sant'Andrea.<sup>2</sup> Le finestre termali si integrano perfettamente nella struttura originale dei muri della chiesa (foto 6-8), e qualsiasi argomento concernente la possibilità di un loro inserimento in tempi successivi sarebbe questione squisitamente accademica, se lo studioso più esperto di questi muri, lo stesso Volpi Ghirardini, non avesse sostenuto in alcune pubblicazioni e pubbliche conferenze che tali aperture non facevano

---

<sup>1</sup> Il professore H. Saalman è sfortunatamente deceduto prima della versione finale del presente articolo, la cui stesura è stata curata dall'Accademia sulla base delle indicazioni lasciate dall'Autore.

<sup>2</sup> L. VOLPI GHIRARDINI, *Annotazioni dal giornale dei lavori di restauro della basilica di Sant'Andrea in Mantova dal 1985 al 1988*, «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», n.s., LX, Accademia Nazionale Virgiliana, 1992, pp. 137-164.

parte della struttura originale di Sant'Andrea e che sono state inserite, probabilmente intorno al 1600<sup>3</sup>.

La sua opinione è fundamentalmente basata sulla sua 'impressione', ricavata durante le opere di restauro del muro, che i lati interni dei mattoni delle finestre, in parte visibili durante i lavori, apparivano martellati e rozzi. Tale 'impressione' non può tuttavia essere confermata perché la superficie del tamponamento delle finestre termali è stata restaurata e coperta con una leggera finitura a intonaco cosicché i lati interni non sono più visibili.<sup>4</sup> Ciò che ora si può vedere sono gli spigoli esterni retti dei pilastrini e i mattoni che formano i bordi curvilinei delle finestre, tagliati con cura per creare le aperture a mezzaluna. Tuttavia il fatto più significativo è che i punti dove i pilastri inseriti combaciano con la curva a mezzaluna delle finestre non mostrano nessuna rottura (foto 6-8): i corsi orizzontali dei mattoni sono perfettamente integrati con i pilastrini. Questo sistema costruttivo può essere accertato su tutte le finestre termali visibili, comprese quelle del transetto settentrionale, che non vennero costruite fino al cinquecento (foto 9-10).

Volpi Ghirardini ha sostenuto che nella parete esterna della volta a botte delle cappelle, laddove erano collocate le finestre termali, non esisteva alcun arco, e proseguiva invece la struttura del paramento murario della navata. Tale elemento differenzierebbe dunque le finestre termali delle cappelle grandi dalle vicine aperture ad arco, le quali consentivano un ampio passaggio di luce al di sopra delle cupole delle cappelle piccole, dando così un'illuminazione indiretta alla navata attraverso le finestre circolari che si affacciano sopra le porte delle stesse

---

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 140: «Nell'ultimo restauro del paramento murario le finestre termali sono state evidenziate come elementi non originari [...]». Vedere anche i commenti di Johnson (E. J. JOHNSON, *S. Andrea in Mantua, The Building History*, University Park and London, The Pennsylvania State University Press, 1975, n. 33, p. 106).

<sup>4</sup> In circostanze simili, abbiamo una descrizione del 1858 della finestra 'Serliana' allora esistente in San Sebastiano con raccomandazioni per il suo restauro: «Alla finestra superiore all'altare saranno posti in opera dei nuovi telai con sportelli di listoni di pino grossi cm. 4 x 5, della forma analoga agli attuali, affatto fracidi, assicurando i telai ai muri mediante parpaglioni di ferro [graffe a farfalla], e gli spirelli ai telai con le opportune finie a cerniera [...]» (A. CALZONA, *Mantova città dell'Alberti. Il San Sebastiano: tomba, tempio, cosmo*, Parma, Università di Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1979, p. 207, doc. 36). Procedure simili sono state indubbiamente usate per installare i telai delle finestre termali di Sant'Andrea. L'aggiunta ripetuta di grandi chiodi da costruzione era destinata a lasciare la superficie interna delle finestre termali ruvida e danneggiata.

cappelle piccole. Il gioco dell'illuminazione indiretta avrebbe accresciuto così la complessità calcolata della luce interna.

Ho seri dubbi che questi elementi possano essere un argomento probante per l'originalità o meno delle finestre termali. Infatti, si potrebbe argomentare che Alberti tende continuamente a dare forma diversa a cose diverse. Il carattere insolito delle finestre termali è accoppiato ad altri elementi sorprendenti nel sistema costruttivo albertiano del Sant'Andrea, per esempio i contrafforti che si alzano non solo tra le cappelle, ma anche sulla chiave delle grandi volte a botte delle cappelle, indicano una fiducia intuitiva ed eminentemente pragmatica nella *firmitas* delle volte a botte.

L'opinione di un osservatore così attento come Volpi Ghirardini non può essere semplicemente ignorata. Quindi considero un mio compito ordinare gli argomenti che mi portano a credere che le finestre termali di Sant'Andrea siano state costruite con le volte a botte delle cappelle grandi, iniziate nel 1470, e che fossero parte integrante e significativa del progetto originale dell'Alberti.

Se, come crede Volpi Ghirardini, le cappelle con le volte a botte non prevedevano finestre termali, come sarebbero state illuminate? Dobbiamo osservare, prima di tutto, che le finestre termali (o di altro tipo) poste nei timpani delle volte a botte non erano le sole aperture dei muri esterni delle cappelle. In prossimità del centro del riquadro della parete esterna delle cappelle grandi si trovava una finestra rettangolare di considerevoli dimensioni. Tutte queste finestre rettangolari sono state successivamente murate per permettere la costruzione di altari cinquecenteschi e seicenteschi con grandi pale riccamente contornate. In particolare, quella della terza cappella grande sul lato Nord, che appare pure in vecchie fotografie, era parzialmente visibile da tanto tempo. Volpi Ghirardini ne ha poi messo in evidenza un'altra nella cappella di S. Stefano del transetto Nord, lato Ovest. Inoltre, tracce significative della presenza di tali finestre rettangolari tamponate si possono ancora osservare su tutti e due i muri esterni della navata, sia a Nord che a Sud. Pertanto tali aperture devono essere considerate come parte del complesso sistema di illuminazione che Alberti concepì per l'interno del suo *etruscum sacrum*.

L'impressione dell'integrazione perfetta delle finestre termali nella struttura dell'edificio può essere confermata da qualsiasi osservatore interessato e rimane l'elemento più significativo delle mie argomentazioni. Pertanto devo considerare le implicazioni della proposta di Volpi Ghirardini. L'inserimento *post-factum* delle grandi finestre termali nella struttura esterna delle cappelle con le volte a botte e il soffitto a cassettoni non è cosa di scarsa importanza. I muri esterni delle cappelle

hanno uno spessore di oltre un metro. Certamente, qualunque cosa è possibile, ma un'operazione di taglio a forza di un muro di tal genere avrebbe lasciato sicuramente delle tracce visibili. Le aperture avrebbero dovuto essere letteralmente scalpellate nel muro e i loro bordi esterni modellati nella forma desiderata. Sarebbe stato più facile, date le circostanze, creare prima le grandi aperture a semicerchio e inserirvi successivamente i pilastri verticali. Inevitabilmente ci sarebbe una linea di giunzione nel punto di incontro tra i pilastri e la curva a semicerchio delle finestre. Per evitare questa visibile linea di giuntura, ognuna di queste tre aperture della finestra termale avrebbe dovuto essere tagliata separatamente: una complicazione monumentale per arrivare a un risultato di importanza trascurabile.<sup>5</sup>

La creazione di grandi aperture in vecchi muri avrebbe una conseguenza quasi inevitabile: dapprima una parte del muro portante viene rotta e asportata, inoltre la muratura che rimane senza sostegno tende a muoversi e, immancabilmente si formano delle fessure verticali e diagonali lungo le linee deboli del tessuto.<sup>6</sup> In questi casi il problema è superato con l'inserimento di una muratura ad arco a sostegno delle nuove aperture, tuttavia qualche fessura rimane sempre come prova visibile del processo avvenuto. Ottimisticamente ci si potrebbe aspettare che una o più delle cosiddette finestre termali inserite nel Sant'Andrea sia riuscita a evitare questa conseguenza fisica per merito delle favorevoli condizioni del suo tessuto murario. Tuttavia, solo due di tali aperture della navata evidenziano delle piccole lesioni con andamento diagonale nella soprastante muratura; inoltre la lesione della seconda cappella grande del lato settentrionale della navata è troppo piccola per essere considerata un'indicazione di un insolito movimento. La lesione nella prima cappella grande del lato meridionale è invece considerevole, ma questa cappella, insieme all'adiacente cappella piccola verso la facciata, è rimasta coinvolta nel bombardamento avvenuto durante la seconda guerra mondiale che distrusse la casa sull'angolo Sud-occidentale della chiesa (foto 11).

---

<sup>5</sup> Al contrario, le finestre termali attualmente visibili nei Bagni di Diocleziano a Roma (in apparenza risultato di alcuni restauri moderni), hanno inseriti pilastri che *non* sono integrati nel tessuto murario adiacente.

<sup>6</sup> Analoghe lesioni hanno dimostrato che le aperture ad arco esterne del portico superiore del San Sebastiano a Mantova *non* facevano parte del progetto originale di Alberti, ma che queste sono il prodotto di un'inserimento posteriore, forse del 1500 circa. Cfr.: H. SAALMAN, *Recent Observations at the Church of San Sebastiano in Mantua*, «Journal of the Society of Architectural Historians», in corso di stampa.

Se l'apertura di otto finestre termali in un muro massiccio non ha lasciato apparenti tracce nella struttura, ci si potrebbe aspettare di trovare almeno qualche indizio nella documentazione archivistica e nella letteratura. In particolare, Donesmondi, che nella sua *Istoria ecclesiastica di Mantova* del 1612-16<sup>7</sup> descrive lungamente la chiesa e il ruolo del duca Vincenzo nel progetto di una cripta più grande intorno al 1600, non dice neppure una parola sulla creazione delle finestre termali, una trasformazione importante che avrebbe modificato l'aspetto della chiesa e un'attività impegnativa di cui Volpi Ghirardini vede levarsi rumore e polvere intorno al 1614. L'abbondante corrispondenza ducale e gli storici mantovani non fanno alcun riferimento a una simile trasformazione in Sant'Andrea. Gli anni che seguono l'assedio di Mantova, avvenuto nel 1630 da parte delle truppe imperiali, non erano certo favorevoli per progetti di questo tipo, situazione che si è mantenuta fino agli ultimi anni del governo Gonzaga intorno al 1700, quando l'architetto Giuseppe Torri ricevette il necessario supporto per un complesso progetto di trasformazione. Queste opere includevano la volta a botte del transetto settentrionale e del coro e la costruzione del braccio del transetto verso Sud con le sue cappelle. Tuttavia il progetto di Torri, conosciuto attraverso un rapporto dettagliato e uno schizzo,<sup>8</sup> non include finestre termali. Nessuna delle cappelle del transetto verso Sud ha mai avuto finestre termali: queste sono state costruite con finestre rotonde con una tipologia simile a quella che oggi si vede in tutte le cappelle grandi sotto la volta a botte (foto 12).

L'opinione di Volpi Ghirardini è in parte basata su un documento del 1614 pubblicato da Giuse Pastore.<sup>9</sup> In un elenco di addizioni e alterazioni apportate dal maestro Andrea Martelli alla sagrestia della

---

<sup>7</sup> I. DONESMONDI, *Dell'istoria Ecclesiastica di Mantova*, voll. I-II, Mantova, A. e L. Osanna, 1612-1616.

<sup>8</sup> Cfr.: E. J. JOHNSON, *op. cit.*, fig. 44.

<sup>9</sup> G. PASTORE, *La Cappella della Immacolata in Sant'Andrea*, Mantova, Cassa di Risparmio V.V.B. /Sintesi, 1989, p. 47. Le disperse note documentarie sull'*occhio* nelle cappelle di S. Longino e S. Antonio (Volpi Ghirardini, *op. cit.*, 140) sono troppo ambigue per essere citate come prova contro le finestre termali, specialmente perchè le dediche delle cappelle sono state ripetutamente cambiate dalla loro denominazione originale nel 1481 (JOHNSON, *op. cit.*, pp. 74-75; cfr. anche la discussione in Pastore, *op. cit.*, p. 14). In un documento del 1495 non ancora pubblicato, la sesta cappella esposta a Sud era dedicata a Jeronimo di Messer Eusebio Malatesta sotto il titolo di S. Jeronimo (A.S.Mn, Corp. Rel. Soppr., S. Andrea # 1/2, cc. 135v, 136v, 11 Feb 1495). Pubblicherò questo documento in futuri studi.

Compagnia Venerabile del Preziosissimo Sangue e alla attigua cappella della stessa Compagnia (la seconda cappella grande sul lato settentrionale della navata), sono inclusi i seguenti articoli:

Si farà il fenestron grande nella capella nel modo che son quello già fatto da me

Si farà il sforo nel locho della madona et et [sic] stupar anche la finestra uechia che al presente da il lume alla capela

Il secondo articolo si riferisce alla chiusura della finestra rettangolare che doveva essere coperta dalla nuova pala d'altare a tutta parete progettata dall'architetto ducale Antonio Maria Viani, la quale prevedeva una nicchia scolpita nel muro per la statua della Madonna «il sforo nel locho della madona»<sup>10</sup>. Il primo articolo si riferisce a qualcosa che si stava facendo al *fenestron* superiore, cioè alla finestra termale. Io non credo che il documento del 1614 sia sufficiente per sostenere l'ipotesi di Volpi Ghirardini circa l'inserimento in questo periodo di otto grandi finestre termali nella struttura muraria del Sant'Andrea. La frase «nel modo che son quello già fatto da me» potrebbe significare letteralmente qualsiasi cosa, incluso lo spostamento delle tende di tela delle finestre termali.<sup>11</sup> Neppure mi pare che ciò possa far pensare ad operazioni di maggiore portata, in particolare se si considera che il capomastro Martelli menziona esplicitamente lo «sforo nel locho della madona» che determina la modesta rottura del muro esterno della cappella.

Volpi Ghirardini ha poi attirato la mia attenzione su un altro pezzo del puzzle. In un quadro di Tiziano che ritrae la *Discesa dello Spirito Santo* in Santa Maria della Salute a Venezia, gli apostoli sono seduti in una cappella e guardano in alto verso la volta a botte il cui soffitto a cassettoni è illuminato da una finestra termale posta nella stessa posizione di quelle del Sant'Andrea. Tiziano, che occasionalmente

---

<sup>10</sup>G. PASTORE, *op. cit.*, p. 17, fig. 1, e nota precedente.

<sup>11</sup>Nel registro della visita apostolica del 1575 di Monsignor Angelo Peruzzi è detto: «Et prorsum ecclesiam ipsam perlustrando vidi fenestras capellar. esse de tella confecta, antiquatas, et in pluribus partibus laceratas, et non reddentes capellis ipsis nec splendorem neq. decorem, at propterea Ordinavit fenestras ipsas vitreas fieri [...]» (JOHNSON, *op. cit.*, p. 78). Nessun registro riporta che le istruzioni della visita apostolica siano state eseguite. La vetratura delle finestre termali avrebbe comportato l'installazione di una struttura di legno (*telaino*) per sorreggere il vetro nelle cappelle che perdevano le finestre rettangolari in basso durante le trasformazioni del primo seicento.

progettava degli scenari architettonici per i suoi quadri principali,<sup>12</sup> era stato a Mantova frequentemente a cominciare dal 1523, quando dipinse il giovane Marchese Federico.<sup>13</sup> La presenza della finestra termale in tale contesto architettonico induce a credere che le cappelle di Sant'Andrea possano essere la fonte dell'invenzione di Tiziano.<sup>14</sup>

In Sant'Andrea, la sofisticata concezione dell'illuminazione interna della navata corrisponde alla complessità del sistema architettonico. Ciascuna cappella minore aveva la sua finestra rotonda, accoppiata con la grande finestra, pure rotonda, che sopra le cappelle stesse e in asse con le loro porte rettangolari illumina la navata. Come abbiamo notato, tali finestre rotonde superiori prendono luce dall'esterno attraverso grandi archi che permettono una sufficiente illuminazione dello spazio sopra le cupole delle cappelle minori. Le cappelle grandi avevano originariamente delle grandi finestre rettangolari che illuminavano la loro parte inferiore; le finestre termali illuminavano soprattutto la loro volta a botte resa importante dai cassettoni. La calcolata differenza dell'intensità di luce tra le cappelle grandi e piccole unita alla fioca illuminazione indiretta delle finestre circolari poste sopra le cappelle piccole è determinante nel differenziare le parti in una gerarchia accuratamente orchestrata.

La chiesa di Sant'Andrea in Mantova presenta una notevole varietà di complessi quesiti sulla sua interpretazione e ricostruzione. Io credo che il problema delle finestre termali sia solo un piccolo tassello del grande puzzle.

---

<sup>12</sup>H. W. WHETHEY, *The Paintings of Titian*, in *The Religious Paintings*, vol. I, London, Phaidon, 1969, pp.101 ss.

<sup>13</sup>H. TIETZE, *Tizian. Leben und Werk*, Vienna, 1936, p. 141.

<sup>14</sup>Tiziano era a Roma nel 1545-46 e poteva aver visto le finestre termali recentemente installate nella Sala Regia sotto la direzione di Antonio da Sangallo il Giovane (cfr.: A. BERTOLOTTI, «Arch. stor. Lombardo», II/3, 1875, pp. 318-319; C. CECHELLI, *Il Vaticano*, Milano-Roma, 1927, p. 92: La "Sala Regia").



1

Foto 1 - Sant'Andrea. Facciata da SW (Foto Saalman).

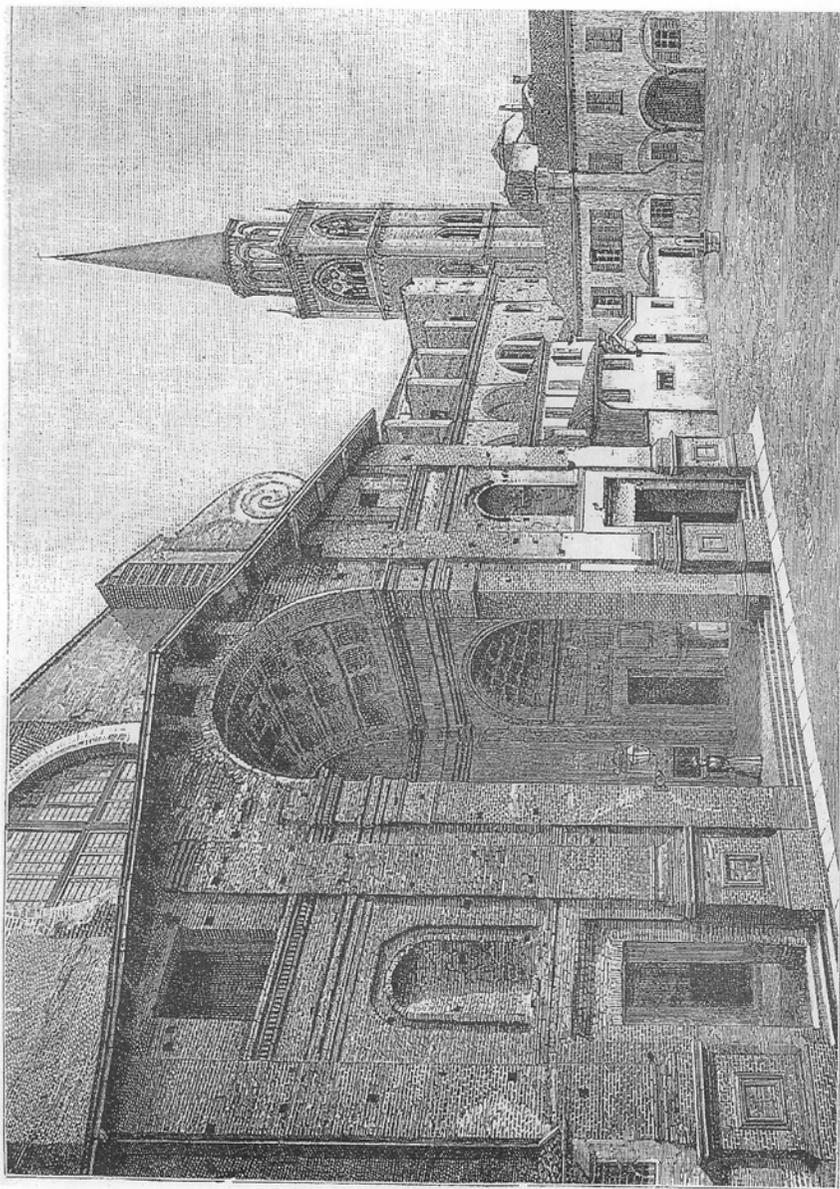


Foto 2 -  
Sant'Andrea. Veduta da NE. Incisione sulla carta d'acciaio, data «Le cento città d'Italia. Supplemento mensile illustrato del Secolo», Anno XXV, N. 8700, 25 Giugno 1890.

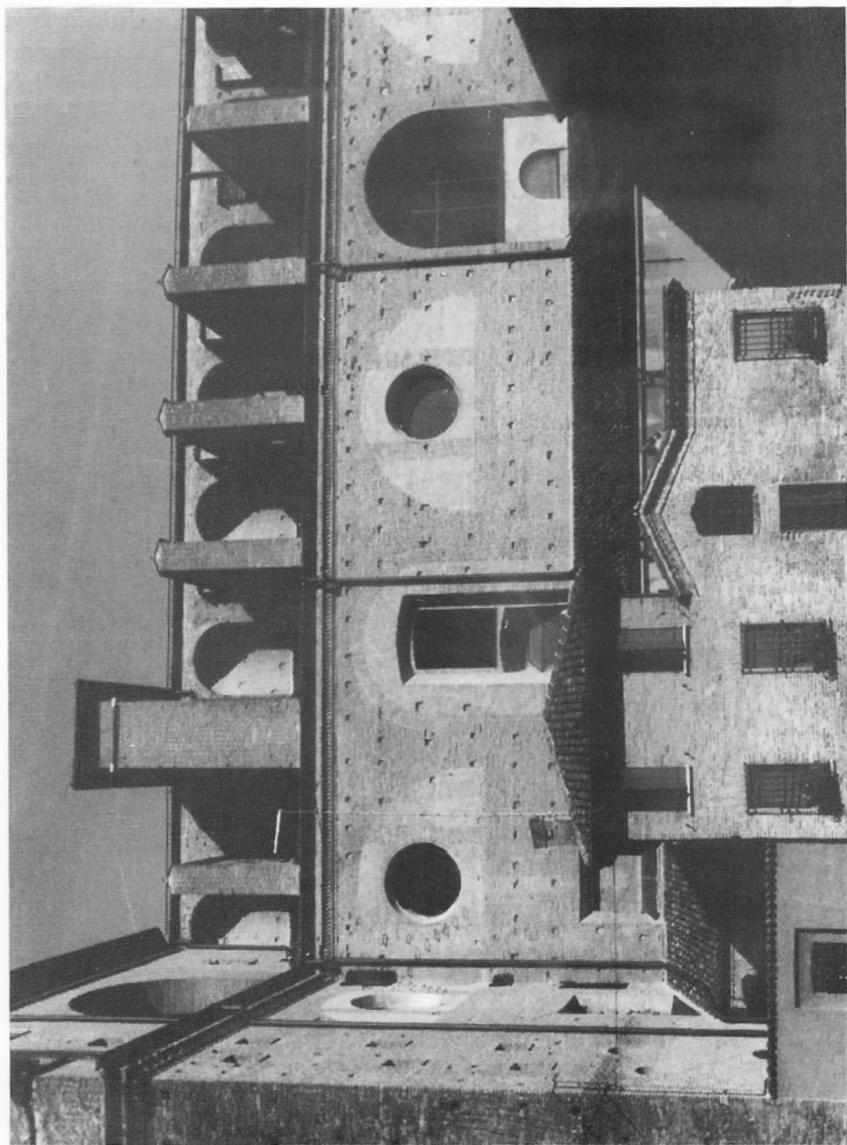


Foto 3 - Sant'Andrea. Fianco settentrionale della navata (Foto Saalman).

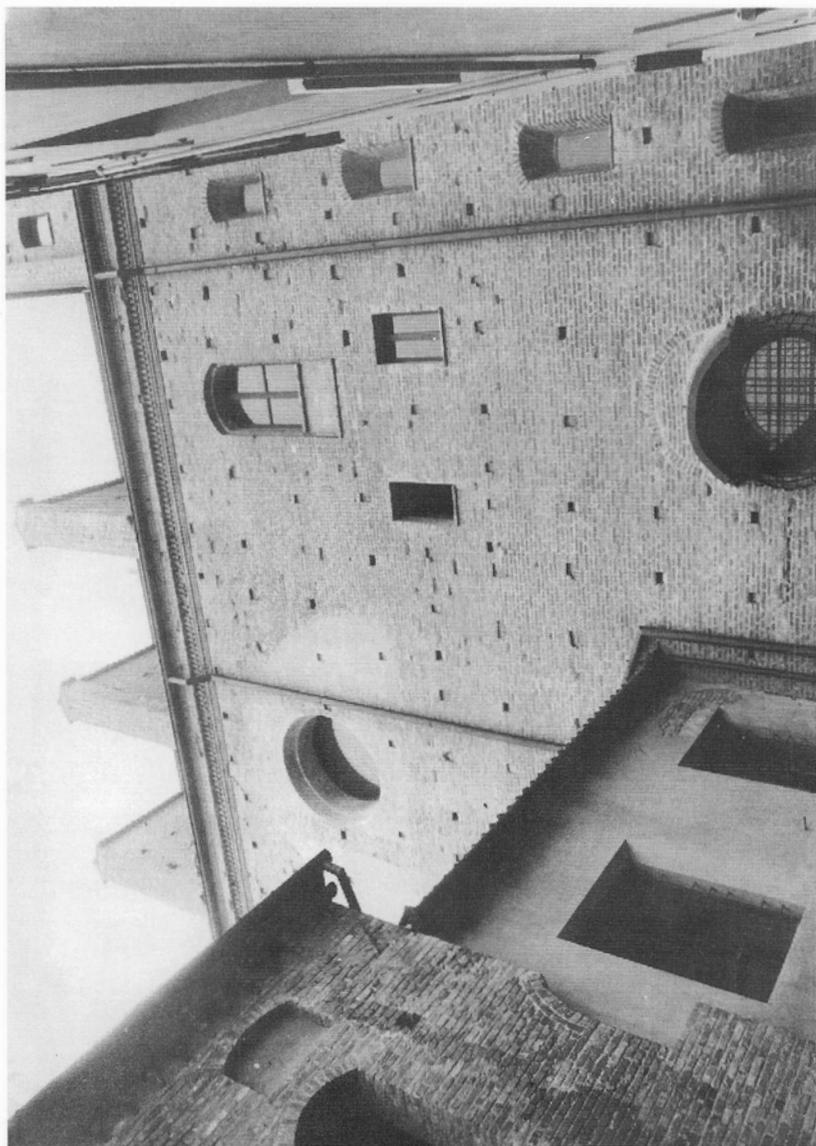


Foto 4 - Sant'Andrea. Particolare del fianco settentrionale della navata: a sinistra in alto, finestra termale tamponata della prima cappella grande (Foto Saalman).

4



Foto 5 - Sant'Andrea. Angolo fra il transetto settentrionale e la navata (Foto Saalman).

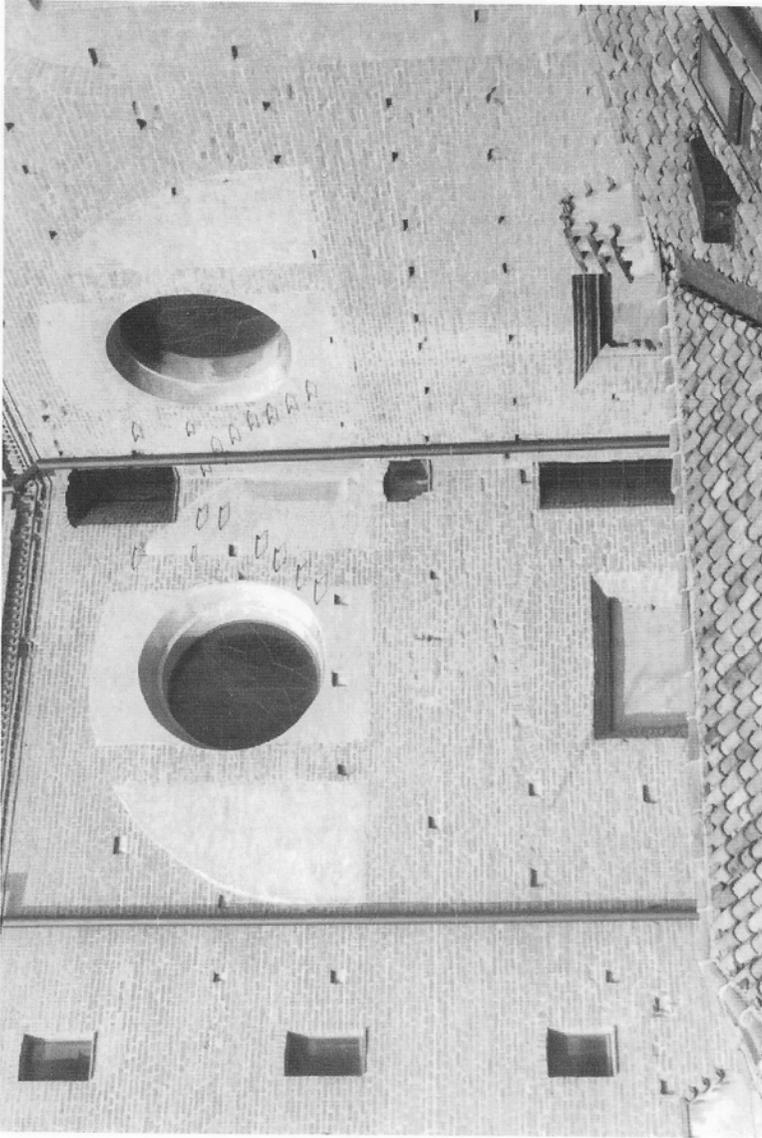


Foto 6 - Sant'Andrea. Particolare dell'angolo fra transetto settentrionale e navata. Da notare le finestre che si aprono diagonalmente nelle scale doppia chiocciola della pila NW del quadrato della croce (Foto Saalman).

6

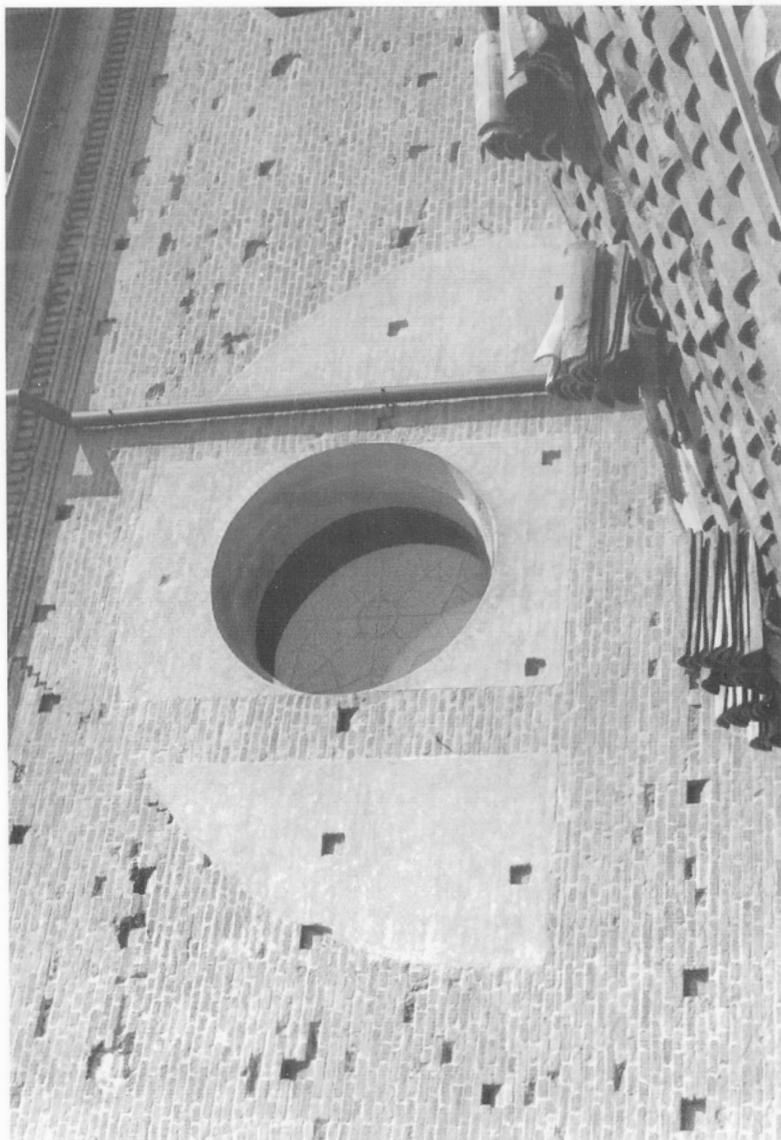


Foto 7 - San-t'Andrea. Particolare del fianco Nord della navata: finestrate male tamponata della prima capella grande (Foto Saalman).

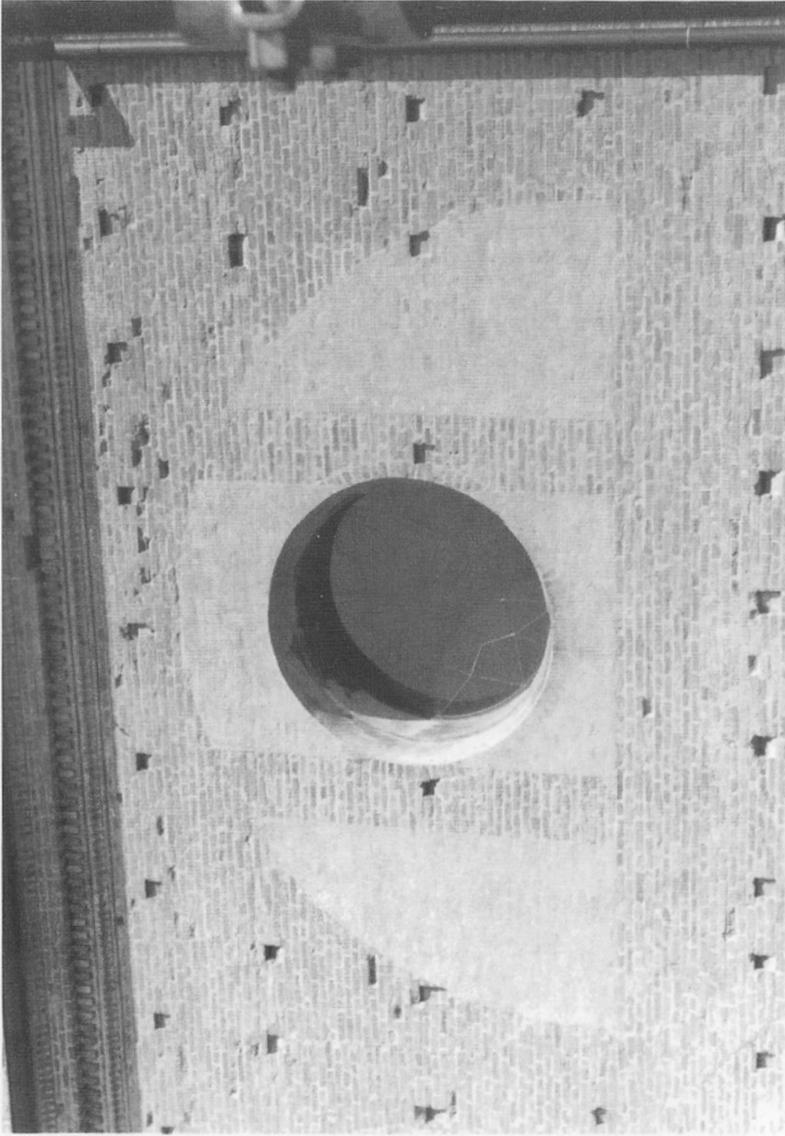


Foto 8 - Sant'Andrea. Particolare del fianco Nord della navata: finestra termale tamponata della seconda cappella grande (Foto Saalman).

8



Foto 9 -  
Sant'Andrea. Tran-  
setto setten-  
trionale visto  
da NE (Foto  
Saalman).

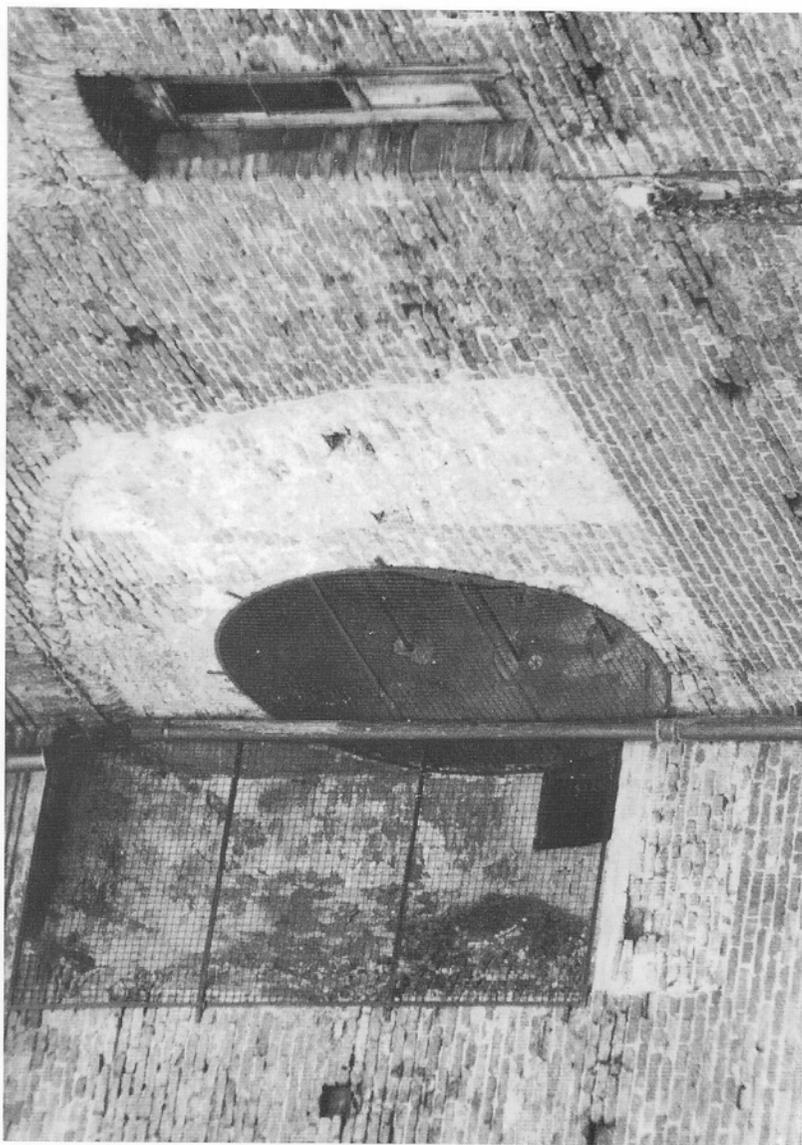


Foto 10 - Sant'Andrea. Finestra termale tamponata della cappella Est del transetto settentrionale. Si noti la rientranza del muro della Sagrestia Nord per dare luce alla finestra termale (Foto Saalman).

10

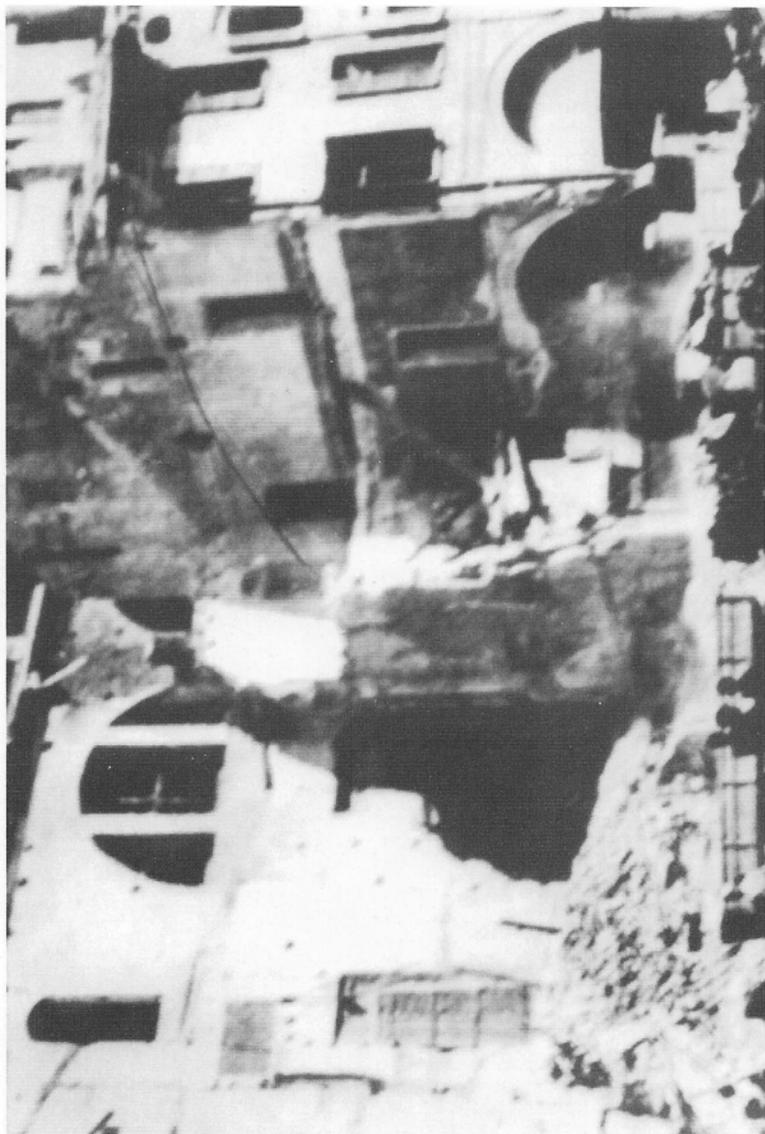


Foto 11 - San-  
t'Andrea. Vè-  
duta dell'ango-  
lo SW della  
chiesa dopo il  
bombardamen-  
to della Secon-  
da Guerra Mon-  
diale. Si noti la  
finestra terma-  
le ancora al suo  
posto (Foto Ar-  
chivio Eros  
Vecchi, 1944).

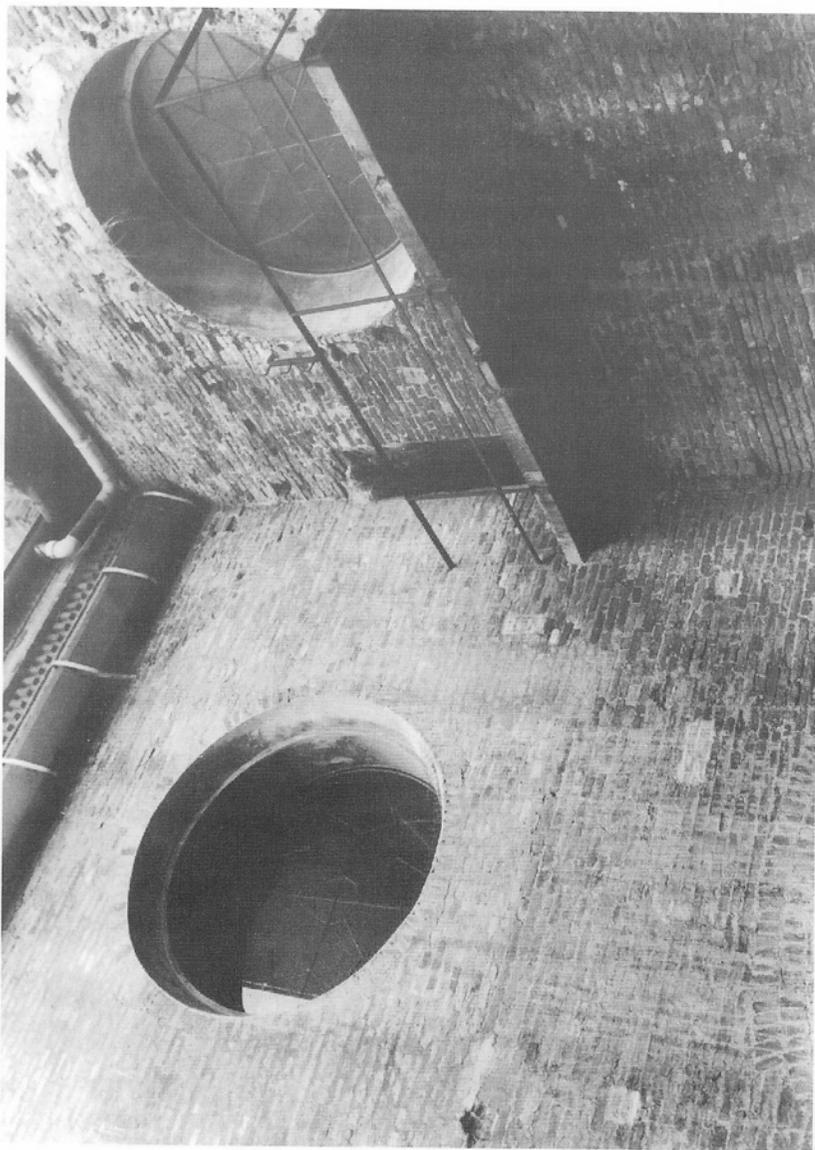


Foto 12 - Sant'Andrea. Veduta dell'angolo tra la navata e il transetto meridionale. La cappella grande Ovest del transetto meridionale (a destra) fu costruita con la finestra rotonda, circa nel 1700. Le finestre termali delle cappelle grandi della navata, tutte con volta a botte, furono sostituite con finestre rotonde attorno al 1950 (Foto Saalman, prima dei lavori di restauro 1994-95).



13

Foto 13 - Tiziano, *Discesa dello Spirito Santo*, Santa Maria della Salute, Venezia, circa 1550 (Foto Anderson).

PRIMATICCIO E GLI «ALTRI GIOVANI  
CHE STAVANO CON GIULIO A LAVORARE».  
PRECISAZIONI SUGLI STUCCATORI DI PALAZZO TE

LE «MASCHERE DECORATIVE»: LO STUCCO NELL'OPERA  
DI GIULIO ROMANO A MANTOVA

[...] e perché il luogo non ha pietre vive né comodi di cave da poter far concii di pietre intagliate [...] si servì di mattoni e pietre cotte, lavorandoli poi di stucco; e di questa materia fece colonne, base, capitegli, cornici, porte, finestre ed altri lavori, e con nuova stravagante maniera gli ornamenti delle volte.<sup>1</sup>

Il Vasari intraprende la descrizione dell'attività di Giulio Romano a Mantova con una chiara enunciazione del valore assoluto dell'uso dello stucco nei progetti da questo redatti per la città d'adozione. Le esigenze contingenti — l'assenza di cave di pietra nel territorio del duca-to — e la duttilità del materiale — in grado di dar adito a soluzioni eterogenee, dall'intonaco che finge materiali nobili fino al rilievo ornamentale — fanno sì che l'allievo di Raffaello utilizzi ampiamente e sistematicamente tale tecnica decorativa. Essa risulta particolarmente adatta alle istanze cui l'architetto si trova a dover rispondere: effetto 'all'antica', fantasia e varietà nelle invenzioni, e — non ultima — rapidità d'esecuzione.<sup>2</sup>

La critica non ha mancato di rilevare la circostanza: il tema, già adombrato dallo Hartt,<sup>3</sup> è divenuto una delle chiavi di lettura nel recente

---

È gradito obbligo ringraziare Ugo Bazzotti, Amedeo Nelluzzi, Carlo Micheli e Paolo Sambin per i preziosi consigli e l'insostituibile sostegno che hanno voluto offrire a questo studio.

<sup>1</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori, scritte da Giorgio Vasari pittore aretino con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Firenze, 1906, ristampa anastatica 1981, V, p. 536.

<sup>2</sup> L'efficienza dei cantieri giulieschi, di fronte alle pressanti richieste della committenza, è sottolineata in A. BELLUZZI - K. W. FORSTER, *Giulio Romano architetto alla corte dei Gonzaga*, in *Giulio Romano, catalogo della mostra*, Milano, 1989, pp. 182-183; l'esigenza di ovviare alla mancanza di materiale lapideo a p. 196.

<sup>3</sup> F. HARTT, *Giulio Romano*, New Haven, 1958, p. 88.

saggio di Belluzzi e Forster,<sup>4</sup> i quali evidenziano come quella di Giulio sia «un'architettura soggetta a incessanti mutazioni, disponibile a manipolare le preesistenze, a camuffarsi con maschere decorative»: sintomatico il caso dell'abbazia polironiana, dove «gli stucchi e le grottesche di un apparato decorativo all'antica hanno il compito di unificare, almeno in superficie, spazi eterogenei». Tuttavia a tale riconoscimento non ha corrisposto un approfondimento monografico relativo alla decorazione a stucco, il quale ne individui i modi specifici e le varianti stilistiche;<sup>5</sup> né, tantomeno, si è prestata attenzione all'équipe degli esecutori dei progetti giulieschi, nonostante fra di essi spicchi il nome illustre di Francesco Primaticcio, che, trasferitosi alla corte di Francia, affiderà proprio a questa tecnica un ruolo preponderante nella decorazione di interni, creando moduli destinati a diffondersi con rapidità in tutta Europa e ad evolvere progressivamente nei magniloquenti apparati barocchi.

Le parole del Vasari si riferiscono all'intervento sulle stalle del Te: il palazzo, come si viene a configurare tramite le successive scelte del progettista e del committente,<sup>6</sup> costituisce la realizzazione nella quale

---

<sup>4</sup> A. BELLUZZI - K. W. FORSTER, *Giulio Romano architetto*, cit., pp. 191-203; cfr. anche A. BELLUZZI - K. W. FORSTER, *Palazzo Te*, in *Giulio Romano*, cit., p. 326.

<sup>5</sup> Sintomatico l'esempio del citato catalogo della mostra dell'Ottantanove — volume ricco di contributi illuminanti e ben organizzato — nel quale manca, tuttavia, un approfondimento specifico della problematica legata alla decorazione plastica: si tratta di un'assenza quasi scontata, dato il disinteresse diffuso verso tale tecnica, soprattutto riguardo al periodo rinascimentale (fanno eccezione pochi casi, tra cui è sufficiente menzionare la monografia N. DACOS - C. FURLAN, *Giovanni da Udine. 1487-1561*, Udine, 1987). Per trovare indicazioni puntuali dovremo cercare nelle schede dei singoli edifici: Manfredo Tafuri, che tratta il duomo di Mantova (M. TAFURI, *Il Duomo di Mantova*, in *Giulio Romano*, cit., pp. 550-557), rimanda ai documenti analizzati da Paolo Piva (P. PIVA, *L'"altro" Giulio Romano. Il duomo di Mantova, la chiesa di Polirone e la dialettica col Medioevo*, Quistello, 1988, pp. 90, 144-163); Renato Berzaghi e Bette Talvacchia, per l'appartamento di Troia (R. BERZAGHI, *Palazzo Ducale. I camerieri degli Uccelli e dei Falconi*, in *Giulio Romano*, cit., pp. 396-397; B. TALVACCHIA, *L'apparato decorativo dell'appartamento di Troia nel palazzo Ducale*, in *Giulio Romano*, cit., p. 392), si limitano a ripetere le scoperte e le attribuzioni ormai settantenni di Piera Carpi (P. CARPI, *Giulio Romano ai servizi di Federico II Gonzaga*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., XI-XIII, 1918-1920, pp. 35-152); soltanto Konrad Oberhuber tenta una ridefinizione delle paternità degli interventi plastici di palazzo Te (K. OBERHUBER, *Palazzo Te. L'apparato decorativo*, *ibidem*, pp. 336-379; IDEM, *Giulio Romano pittore e disegnatore a Mantova*, in *Giulio Romano*, cit., p. 154); su tale interpretazione — spesso non convincente — torneremo in seguito.

<sup>6</sup> Cfr. soprattutto A. BELLUZZI - W. CAPEZZALI, *Il palazzo dei lucidi inganni. Palazzo Te a Mantova*, Firenze, 1976, pp. 17-38; A. BELLUZZI - K. W. FORSTER, *Palazzo Te*, cit., pp. 317-335.

l'uso dello stucco è maggiormente significativo, non solo per la sua diffusione, ma anche per il complesso e variegato rapporto che nelle singole stanze si viene ad instaurare con l'architettura e con l'affresco.<sup>7</sup> Tramite combinazioni accuratamente calcolate, l'architetto saggia le possibilità espressive dei due linguaggi decorativi: se ne serve quali strumenti in grado di contribuire al gioco di contrasti e agli effetti scenografici che caratterizzano i suoi progetti.<sup>8</sup> Così la stupefacente efficacia della sequenza sala degli Stucchi-sala dei Giganti non è ottenuta soltanto grazie al repentino stravolgimento dei parametri ritmici, ma anche mediante il confronto esasperato tra le due tecniche, che non a caso si eliminano vicendevolmente nelle due stanze: la prima dominata dal nitido candore della materia plastica, la seconda dal cupo cromatismo degli affreschi. Altre volte la comparazione è proposta, in modo assai meno stridente, all'interno del singolo ambiente: nella sala del Sole l'illusoria tridimensionalità del potente sfondato è contrapposta al delicato grafismo dei camei — quasi a dimostrare come, paradossalmente, siano intercambiabili gli esiti con esse raggiungibili — mentre la camera delle Aquile rappresenta un esempio d'integrazione fra le tecniche, un punto di equilibrio ottenuto grazie al loro calcolato dosaggio. L'assunto può essere agevolmente verificato per tutti gli ambienti del palazzo.

Le opere successive sono, da questo punto di vista, meno complesse. Nel duomo — benché giuntoci in una versione solo parzialmente corrispondente al progetto dell'architetto — lo stucco domina incontrastato; nell'appartamento di Troia, dove «il problema decorativo era [...] quello di creare una cornice di raffinata eleganza che costituisse con le opere mobili [...] un armonico insieme»,<sup>9</sup> i rilievi — qualora

---

<sup>7</sup> Per una trattazione del tema nel suo complesso, e per l'inquadramento all'interno dell'intera vicenda dello stucco rinascimentale a Mantova, mi permetto di rinviare alla mia tesi di laurea, discussa presso l'Istituto universistario di architettura di Venezia nell'a.a. 1992-93, nell'ambito di una più ampia ricerca sull'evoluzione degli apparati plastici coordinata da Francesco Amendolagine: *La decorazione a stucco nella capitale dei Gonzaga (1521-1620 ca.): dai primordi di Lorenzo Leombruno al culmine di Giulio Romano, al fastoso epilogo di Antonio Maria Viani*.

<sup>8</sup> Sarebbe ozioso ripercorrere in questa sede la bibliografia relativa alle problematiche della poetica giuliesca. Mi limito perciò a rinviare ai contributi più recenti ed esaustivi: M. TAFURI, *Giulio Romano: linguaggio, mentalità, committenti*, in *Giulio Romano*, cit., pp. 20-25 e A. BELLUZZI-K. W. FORSTER, *Giulio Romano architetto*, cit., p. 216.

<sup>9</sup> C. PERINA, *Pittura*, in E. MARANI-C. PERINA, *Mantova. Le arti*, II, Mantova, 1961, p. 463.

si eccettui la loggia dei Marmi — rivestono un ruolo di subordinazione, generalmente confinati nelle inquadrature per i dipinti.

IL *CORPUS* DOCUMENTARIO: ATTRIBUZIONI CERTE, PRESENZE E COMPETENZE  
NEL CANTIERE DELLA DECORAZIONE PLASTICA

Il palazzo del Te è anche l'edificio la cui realizzazione è meglio documentata dalle testimonianze d'archivio.

Il *corpus* che a noi interessa è costituito essenzialmente da quattordici mandati di pagamento, distribuiti tra il 1528, il '32, il '33 e il '34, e dalle note di spesa di due interi anni, il 1531 ed il 1533.<sup>10</sup> Per quanto di per sè consistente, è dunque da sottolineare come il materiale sia estremamente frammentario ed esiguo rispetto alla percentuale perduta: esso ci può dare preziose indicazioni sulle questioni attributive a patto di un utilizzo oculato, che faccia i conti con l'esistenza di vuoti che ottenebrano lassi temporali così estesi.<sup>11</sup>

I mandati di pagamento indicano le opere precise di alcuni stuccatori. Apprendiamo da essi che Nicolò da Milano è l'autore delle arpie e delle teste di leone del fregio della sala dei Venti e dei peducci della volta della medesima camera, di due camei e un trofeo nella sala delle Aquile, di quattro piccoli busti e due Vittorie per una stanza identificata con la omonima; infine, in collaborazione con Giovan Battista Mantovano, dei rilievi con figure e dei candelabri della sala che da questi ultimi prende il nome.<sup>12</sup> Andrea de Conti è pagato per le decorazioni di un camerino presso il giardino Segreto, per le cornici della volta della loggia di Davide, il fregio e le Vittorie dei pennacchi della stessa, cinquantadue metope e gli ornati floreali dei capitelli del cortile, le cornici e altri lavori in due camerini adiacenti alla sala dei Giganti;<sup>13</sup> suo fratello Biagio per aver operato «a stampar de stucho» le cornici dei riquadri della loggia di Davide e per aver collaborato a realizzare la decorazione dei pennacchi e del fregio della stessa, nonché le volte

---

<sup>10</sup> I documenti relativi ai cantieri giulieschi, molti dei quali già più volte pubblicati in sedi diverse, sono ora riuniti in *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di D. FERRARI, Roma, 1992 (che fornisce l'elenco completo delle edizioni precedenti).

<sup>11</sup> Non risulta necessario, di conseguenza, pensare a subappalti per giustificare l'assenza di alcuni nomi dai mandati pagamento, come voleva il Verheyen (E. VERHEYEN, *The Palazzo del Te in Mantua. Image of Love and Politics* Baltimore-London, 1977, p. 114).

<sup>12</sup> *Giulio Romano. Repertorio*, cit., pp. 240-242, 255.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 510, 615, 617-618, 624, 636.

dei camerini.<sup>14</sup> Ad Andrea di Pezi — la cui identificazione con il de Conti<sup>15</sup> non può essere nè confermata nè smentita in base ai dati disponibili — si devono i fogliami dei sedici peducci e le cornici con le relative rosette della volta della camera dei Venti, i racemi e due mascheroni delle nicchie della camera delle Aquile, gli ornati del camino della sala di Ovidio o di quella adiacente delle Imprese.<sup>16</sup> Benedetto Bertoldo detto il Pretino plasma ottanta metope del cortile, cornici all'esterno delle finestre della camera degli Stucchi e dell'Imperatore, fogliami e animali sulla volta della loggia di Davide e stampa, insieme a Biagio, i fregi dei camerini presso la sala dei Giganti.<sup>17</sup>

Dal confronto di questi dati emerge un primo elemento fondamentale ai nostri fini.

Mentre Nicolò da Milano e Giovan Battista Mantovano forgiavano figure isolate od organizzate in scene, Andrea de Conti ed il Pretino modellano cornici e figure con funzione ornamentale, Biagio è sempre impegnato in lavori a stampo e nel coadiuvare questi colleghi: non a caso i primi due (così come il Primaticcio, in una lettera su cui avremo modo di tornare) sono denominati 'scultori', invece per i restanti è sufficiente l'appellativo 'stucher', quasi a sancire una dignità artistica per gli uni, una semplice attività artigianale per gli altri. Ricontriamo quindi una netta specializzazione all'interno del laboratorio di decorazione plastica, analoga a quanto avviene in pittura. Tale circostanza costituisce evidentemente un primo criterio di discernimento di fronte a qualsivoglia domanda attributiva: è la natura stessa del rilievo ad indicare se l'autore è uno *scultor* ovvero uno *stucher*. Alla luce di queste osservazioni risulta improponibile la paternità dei fratelli de Conti per i cicli narrativi, di recente avanzata:<sup>18</sup> Biagio è poco più di un aiuto, mentre le figure di Andrea sono sempre elementari, mai organizzate

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 513, 618-620, 625.

<sup>15</sup> L'identificazione è data per scontata in K. OBERHUBER, *L'apparato decorativo*, cit., pp. 336, 353.

<sup>16</sup> *Giulio Romano. Repertorio*, cit., pp. 252-253.

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 605, 614-615, 619-620.

<sup>18</sup> Così vorrebbe l'Oberhuber: larga parte delle opere plastiche del palazzo è data dall'autore ad Andrea e Biagio de Conti, presunti esecutori del fregio e dei lacunari della sala degli Stucchi, dei medaglioni della loggia di Davide, di una porzione dei rilievi del Giardino segreto, opera — secondo il critico — del solo Andrea insieme a Nicolò da Milano. I due fratelli avrebbero quindi realizzato importanti cicli narrativi, nei quali sarebbero Biagio «l'esecutore delle figure più fini e delicate» (OBERHUBER, *L'apparato decorativo*, cit., pp. 361, 365, 367, 370).

in episodi richiedenti maestria non solo nel sagomare i personaggi, ma anche nel rendere il rapporto gestuale tra di loro e i successivi piani spaziali. È evidente inoltre come esigenze di praticità e speditezza nei lavori rendano necessaria la cooperazione di più plasticatori a una stessa opera, sconsigliandoci distinzioni attributive troppo categoriche e confermando, altresì, il passo vasariano relativo alla collaborazione di Francesco Primaticcio e Giovan Battista Mantovano al fregio della camera degli Stucchi.<sup>19</sup>

Le note di spesa, che forniscono l'elenco degli artefici coinvolti nei lavori, costituiscono una fonte tutt'altro che sfruttata: ne possiamo trarre non pochi suggerimenti inediti.

Esse ci mettono in guardia, innanzitutto, dalla tentazione di ascrivere ogni rilievo del palazzo ai decoratori di cui, grazie ai mandati di pagamento, conosciamo il nome e qualche opera: nella lunga lista di lavoranti, dei quali raramente è specificato il ruolo, si cela con tutta probabilità qualche ignoto plastificatore, come quel «Tolomè di Iacopo de Capi dal stucco» la cui presenza è registrata nell'estate del 1533.<sup>20</sup>

Da tali documenti possiamo dedurre anche alcune indicazioni di carattere temporale, in parte già sfruttate, in parte ancora da ricavare mediante il confronto con altre testimonianze d'archivio.

È già stato osservato — seppur messo in dubbio da alcuni autori, a causa di un'errata interpretazione della consuetudine cronologica adottata nei documenti<sup>21</sup> — che il Primaticcio lascia il cantiere nella primavera del 1531:<sup>22</sup> è una conferma della datazione offerta dal Vasari.<sup>23</sup> La *Vita* del famoso bolognese è stata troppo spesso — ingiustamente — ritenuta inaffidabile. Il biografo risulta invece ben informato, grazie alle notizie apprese dall'artista, che ha avuto occasione

<sup>19</sup> G. VASARI, *Le vite*, cit., V, pp. 539-540.

<sup>20</sup> *Giulio Romano. Repertorio*, cit., pp. 574, 578-580, 583.

<sup>21</sup> Il Dimier (L. DIMIER, *Le Primatice*, Parigi, 1900, p. 12, nota 4) sostiene che i pagamenti datati gennaio 1531 sarebbero da riferire in realtà al 1532, poiché il nuovo anno inizierebbe il 25 marzo. Tale interpretazione è stata seguita da numerosi studiosi (una sintesi delle loro posizioni si trova in E. A. CARROL, *Rosso Fiorentino. Drawings, Prints and Decorative Arts*, Washington, 1987, p. 35, nota 92), tra i quali — da ultima — S. BÉGUIN nel recente saggio *Giulio Romano et l'Ecole de Fontainebleau*, in *Giulio Romano. Atti del Convegno internazionale su "Giulio Romano e l'espansione europea del Rinascimento"*, Mantova, 1989, p. 45.

<sup>22</sup> Il nome del Primaticcio è registrato per l'ultima volta nella nota di spesa del 1° aprile 1531 (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., p. 370).

<sup>23</sup> G. VASARI, *Le vite*, cit., VII, p. 407.

di incontrare personalmente a Bologna nel 1563,<sup>24</sup> solo cinque anni prima di dare alle stampe la nuova edizione della sua fatica storiografica. Esse sono dunque fornite direttamente dall'interessato: nella precedente versione del testo il Primaticcio viene citato soltanto una volta, a proposito del completamento della galleria di Francesco I al momento della morte del Rosso; neppure riguardo ai lavori di palazzo Te è fatto il suo nome.<sup>25</sup> A questo punto risulta assai improbabile che l'esecuzione degli arazzi di Scipione costituisca la contingenza per il trasferimento dell'artista,<sup>26</sup> poiché essa è posteriore di oltre un anno al suo arrivo in Francia.

Minor attenzione è stata prestata verso gli altri esecutori. Benedetto Bertoldo detto il Pretino compare nelle note di spesa solo a partire dall'ottobre del 1531,<sup>27</sup> mentre i fratelli de Conti sono menzionati con continuità in tutte le liste; essi vengono registrati talvolta con questo cognome,<sup>28</sup> talaltra col solo nome di battesimo, più spesso come 'del Golfo': Andrea è dunque lo stesso artefice attivo nel 1539 nella sala di Troia e nella vicina loggetta di palazzo Ducale per cornici, riquadrature e lavori a stampa, confermando la propria specializzazione in rilievi di carattere ornamentale anche per il periodo successivo.<sup>29</sup>

Risulta, invece, da ridefinire la posizione di Nicolò da Milano e di Giovan Battista Mantovano:<sup>30</sup> la partenza del primo non è databile

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 414.

<sup>25</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori ed scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri, nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino Firenze 1550*, a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI, Torino, 1986: il Primaticcio è citato a p. 758 (Vita del Rosso Fiorentino), il fregio della sala degli Stucchi, senza specificazioni attributive, a pp. 832-833 (Vita di Giulio Romano).

<sup>26</sup> B. JESTAZ, *Introduction a Jules Romain. L'histoire de Scipion. Tapisseries et dessins, catalogo della mostra*, Parigi, 1978, p. 13. L'ipotesi dell'autore è stata già posta in dubbio da S. BÉGUIN, *Giulio Romano*, cit., p. 50. Resta il problema dell'assenza di testimonianze per il primo periodo (poco più di un anno) del Primaticcio a Fontainebleau; esso è probabilmente da imputare più ad un vizio della documentazione pervenutaci che all'assenza di commissioni.

<sup>27</sup> *Giulio Romano. Repertorio*, cit., p. 467-468.

<sup>28</sup> L'appellativo 'de Conti', sempre adoperato nei mandati di pagamento, si ritrova nella nota di spesa del 20 maggio 1531 (*ibidem*, p. 382).

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 823.

<sup>30</sup> L'Oberhuber vede entrambi gli stuccatori uscire di scena nel 1528 (K. OBERHUBER, *Giulio Romano*, cit., p. 154).

con esattezza, ma situabile genericamente tra il marzo 1528 e la fine del 1530, poiché — come abbiamo visto — non possediamo alcuna documentazione sui lavori di decorazione plastica per questo lasso temporale; il secondo è presente almeno fino all'esaurirsi delle registrazioni conservate. Lo stuccatore non è stato finora individuato nelle liste a causa della confusione che circonda il suo nome: una questione assai dibattuta nella bibliografia, piuttosto cospicua, su questo artista famoso per la sua produzione incisoria. Tra i vari nomi che gli sono stati attribuiti è prevalsa tra la critica recente<sup>31</sup> l'opinione che vede nell'appellativo 'scultore' non la professione ma il casato di Giovan Battista. Il D'Arco e il Bertolotti<sup>32</sup> non hanno mancato di fornire argomentazioni a favore di tale ipotesi, le quali tuttavia rivelano scarsa consistenza: è vero che il figlio Adamo si firma sculptor, ma il termine latino può essere inteso nel significato di 'incisore', mentre non è l'unico caso in cui il soggetto sia identificato nei libri necrologici tramite la propria attività;<sup>33</sup> la designazione «Adam de sculptoribus» può invece essere letta come un'indicazione della bottega cui l'intera famiglia appartiene, inclusa sua sorella Diana. Esistono fortunatamente degli atti che riportano per esteso il nome dell'artista, convocato come testimone, e fanno finalmente chiarezza sulla questione. Nella certificazione del pagamento di un appezzamento di terreno da parte di Giulio Romano, datata 5 ottobre 1532, troviamo «Ioanne Baptista filio ser Ioannis Antonii Veronensis, cive Mantue de contrata Unicornu»;<sup>34</sup> in termini simili si esprime l'inventario dei beni dell'orefice di corte Nicolò Possevini, redatto il 26 novembre 1561, che indica «Ioanne Baptista filio domini Ioannis Antonii de Verona, sculptore mantuano de contrata

---

<sup>31</sup> Numerosi sono gli autori che riferiscono del dibattito. Si veda, per una sintesi recente, *Giulio Romano pinxit et delineavit*, a cura di S. MASSARI, Roma, 1993, p. 106, a cui rimando per la bibliografia sull'artista. Il valore di cognome per l'appellativo 'scultori' è stato rifiutato dallo HARTT (*Giulio Romano*, cit., p. 149).

<sup>32</sup> C. D'ARCO, *Di cinque valenti incisori mantovani del secolo XVI*, Mantova, 1840, pp. 12-14; A. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi a Roma*, I, Milano 1881, p. 212.

<sup>33</sup> Nello stesso registro (Archivio di Stato di Mantova, d'ora innanzi ASMn, *Registri necrologici*, b. 12) in cui è annotato il decesso di Giovan Battista (29/12/1575) troviamo (per portare solo qualche esempio): «Paula filiola di Silvio fruttarolo» (23 gennaio), Alfonso Bolognesi (26 gennaio), Iacopo garzolaro, Mioris pomaro (15 marzo), Ieronimo di Berni servitor del signor Ludovico Andreaso (13 aprile).

<sup>34</sup> Il documento è edito in *Giulio Romano. Repertorio*, cit., pp. 515-516.

Unicornu».<sup>35</sup> Egli è identificabile con il «(Zoon) Baptista Veronese» che ritroviamo nei documenti: sempre presente nel 1531, quindi nel 1533 fino al mese di agosto e, di nuovo, in dicembre. Che «Batista Veronesso» esercitasse l'attività di scultore è del resto confermato da un pagamento, devolutogli l'8 maggio 1539, per una figura di Rachele destinata al catafalco di Isabella d'Este.<sup>36</sup> Soltanto dopo la sua affermazione professionale l'artista risulterà indicato semplicemente come 'sculptor', appellativo da intendersi quale designazione dell'attività professionale, al pari di «Francesco Bologna scultor», «Giulio pittor» e via dicendo. Forse nel seguito il titolo si trasformerà in cognome, ma per Giovan Battista non abbiamo alcuna prova in questo senso: l'appellativo non compare nella letteratura contemporanea, dal Vasari<sup>37</sup> al Lomazzo,<sup>38</sup> che lo citano semplicemente come 'Mantovano'. Nelle note del Te si preferisce designarlo invece con il toponimico della famiglia, evidentemente per evitare facili confusioni con i numerosi colleghi.<sup>39</sup>

Un ulteriore ordine di suggerimenti è ricavabile grazie alla cadenza settimanale con cui le liste sono redatte: essa ci consente di determinare con quale frequenza gli artisti siano presenti nel cantiere.

Tale informazione è di primaria importanza, poiché arricchisce con nuovi elementi d'archivio il dibattito sulla consistenza del contributo di Francesco Primaticcio alla decorazione di palazzo Te. Le note di spesa antecedenti alla sua partenza per la Francia, pur nella minima porzione tramandataci, ne registrano infatti con regolarità il nome,

---

<sup>35</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga* (d'ora innanzi AG), b. 3397, f. 219. L'inventario è pubblicato in C. M. BROWN - A. M. LORENZONI, *Inventario delli beni quondam messer Nicolò di Possavini già arefice in Mantua 26 novembre 1541*, in «Quaderni di palazzo Te», V, 1986, pp. 75-80, dove tuttavia per la parte introduttiva, con le formule di rito e l'elenco dei testimoni, è fornito soltanto un regesto.

<sup>36</sup> *Giulio Romano, Repertorio*, cit., p. 818.

<sup>37</sup> G. VASARI, *Le vite*, cit., V, pp. 426, 539-540, 550; VI, p. 490.

<sup>38</sup> G. P. LOMAZZO, *Trattato dell'arte della pittura, scultura ed architettura*, Milano, 1585, p. 355.

<sup>39</sup> Cade dunque l'ipotesi dell'Albricci, che voleva i nomi Britano, Brizzi ecc. derivati da un'origine bresciana della famiglia, in seguito abbandonati per non creare confusione con Giovan Battista Bertani (G. ALBRICCI, *Le incisioni di G. Battista Scultori*, in «Il conoscitore di stampe», VII, 1976, n. 33-34, p. 11).

inducendo a ritenerlo assiduamente partecipe ai lavori.<sup>40</sup> Non sembra invece che per questo periodo la produzione sia stata quantitativamente molto rilevante: egli percepisce compensi variabili tra le 3 e le 10 lire, al pari degli altri artefici, anzi mediamente inferiori a quelli devoluti al collega Battista Veronese nello stesso lasso temporale. Ciò non è da leggere quale indice di scarsa considerazione, ma piuttosto come computo dell'opera svolta: lo stesso Battista, che riceve in media 7-8 lire nel '31, riscuoterà due anni dopo retribuzioni sempre inferiori alle 5 lire.

Impossibile determinare, in base alle note, l'attività nella quale il Bolognese si adoperava: esse non specificano la natura del lavoro effettuato. Ancora una volta disponiamo della testimonianza del Vasari, che, ancora una volta, è stata posta in dubbio. Scrive il biografo:

Dove [al Te] attendendo nello spazio di sei anni con molta fatica e diligenza agli studi dell'arte, *imparò benissimo a maneggiare i colori* e lavorare di stucco: onde fra tutti gli altri giovani, che nell'opera detta di quel palazzo s'affaticarono, *fu tenuto Francesco de' migliori, e quegli che meglio disegnasse e colorisse di tutti*; [...] nel medesimo palazzo *condusse molte cose*, che vi si veggiano di pittura, con i disegni di Giulio sopradetto.<sup>41</sup>

Nonostante tali precise affermazioni lo Hartt,<sup>42</sup> seguito di recente dall'Oberhuber,<sup>43</sup> ha voluto vedere il Primaticcio al Te esclusivamente nel ruolo di plastificatore. Ma ci soccorre un'ulteriore fonte contemporanea: si tratta di un carteggio relativo all'esecuzione di un ritratto di Cornelia, figlia di Isabella Gonzaga contessa de' Pepoli. Una prima lettera inviata dal duca a «Francesco Bologna scultore» per attribuirgli la commissione è stata da tempo pubblicata,<sup>44</sup> ma l'identificazione con

---

<sup>40</sup> Carlo D'Arco (C. D'ARCO, *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano*, Mantova, 1838, appendici, pp. VI-VII) sostiene che il Primaticcio riceveva una mercede giornaliera superiore a tutti gli altri artefici: ciò in base a calcoli effettuati da un'unica nota di spesa, quella che registra i lavori dal 23 al 28 gennaio 1531, in cui Francesco percepisce il suo compenso più alto. La tesi, accettata da Dimier (L. DIMIER, *Le Primatice*, cit., p. 12), cade se confrontata con le altre liste. Si noti inoltre che il parlare di un salario quotidiano risulta improprio, poiché gli stuccatori venivano pagati a opera e non a tempo, come si evince facilmente dai mandati di pagamento.

<sup>41</sup> G. VASARI, *Le vite*, cit., VII, p. 406-407. Corsivi nostri.

<sup>42</sup> F. HARTT, *Giulio Romano*, cit., p. 151.

<sup>43</sup> K. OBERHUBER, *L'apparato decorativo*, cit., p. 336.

<sup>44</sup> ASMn, AG, b. 2933, l. 300, f. 90. La lettera è stata pubblicata in G. GAYE, *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze 1840, vol. II, p. 220; C. D'ARCO, *Delle arti*

il nostro artista — considerata con favore dal Dimier e, di recente, dalla Béguin<sup>45</sup> — non era certa. Fortunatamente esiste la risposta del Primaticcio:<sup>46</sup> nella città natale per motivi di salute, egli accorre «per dare principio all'opera», ma trova nientedimeno che il ritrattista prediletto di sovrani e principi — il Tiziano — cui è affidato il medesimo incarico. Non è chiaro il motivo della duplice commessa: Federico scrive al Primaticcio il 6 luglio 1530, due giorni dopo invia una missiva a Isabella per annunciarle l'arrivo del Vecellio,<sup>47</sup> quindi — il 10 seguente — questa risponde di aver ricevuto il pittore cadorino e di averlo fatto accompagnare a Novellara dove si trova Cornelia;<sup>48</sup> finalmente — l'11 — la lettera di Francesco. Che il duca volesse mettere a confronto i due, o che — più semplicemente — temesse il non adempimento da parte del Bolognese, la vicenda rivela comunque la grande stima di cui questi godeva quale pittore; tale considerazione spiega adeguatamente il suo invio presso la corte di Fontainebleau. È così confermata ancora una volta la versione vasariana dei fatti:

Per le quali cose [le opere al Te] venne il Primaticcio in tanta grazia di quel duca che avendo il re Francesco di Francia inteso con quanti ornamenti avesse fatto condurre l'opera di quel palazzo, e scrittogli per ogni modo che gli mandasse un giovane, il quale sapesse lavorare di pitture e di stucco, gli mandò esso Francesco, l'anno 1531.<sup>49</sup>

Non possediamo del resto alcun elemento a riprova dell'interpretazione fornita dallo Hartt, secondo la quale sarebbe stata l'invidia di Giulio il movente del trasferimento oltralpe:<sup>50</sup> il rapporto diretto, ora imparato, tra il Primaticcio ed il signore sembra escludere una

---

*e degli artefici di Mantova*, vol. II, Mantova 1859, pp. 109-110; A. BERTOLOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga duchi di Mantova*, Modena 1885, ristampa anastatica Bologna 1977, p. 74-75, IDEM, *Figuli, fonditori e scultori in relazione con la corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII*, Milano 1890, p. 85.

<sup>45</sup> L. DIMIER, *Le Primatice*, p. 13; S. BÉGUIN, *Giulio Romano*, cit., p. 47-50.

<sup>46</sup> ASMn, *Autografi*, b. 7, f. 20. Pubblicata in *Giulio Romano. Repertorio*, cit., p. 342.

<sup>47</sup> ASMn, AG, b. 2933, l. 300, f. 92v. Lo stesso giorno scrive anche a monsignor Gambara, vicelegato di Bologna, pregandolo di fornire due cavalli a Tiziano per poter raggiungere Isabella nel caso si trovasse nel contado (*ibidem*, f. 92r).

<sup>48</sup> ASMn, AG, b. 1153, f. 435, pubblicata in G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., p. 219-220.

<sup>49</sup> G. VASARI, *Le vite*, VII, cit., pp. 406-407.

<sup>50</sup> F. HARTT, *Giulio Romano*, cit., p. 79.

determinante intermediazione da parte dell'architetto, mentre risulta ovvio il desiderio del Gonzaga di compiacere il potente sovrano. La Béguin ha ipotizzato dal canto suo che l'oggetto delle mire reali fosse Giulio.<sup>51</sup> È fuori discussione che Francesco I avrebbe preferito alla propria corte l'affermato allievo di Raffaello piuttosto che uno sconosciuto aiutante, tuttavia appare altrettanto improbabile che sperasse di ottenere l'artista che aveva reso celebre il duca quale mecenate.

Il carteggio presuppone altresì un'attività del Bolognese al di fuori del cantiere del Te, sulla quale tuttavia nulla possiamo dire,<sup>52</sup> e rivela la sua operosità per la villa suburbana nel 1530: Il Primaticcio giustifica il proprio allontanamento senza permesso con un mal di denti causato «de una umidità presa al Te».

L'assidua presenza ai lavori del palazzo fino al momento della partenza è confermata da altre testimonianze coeve: una nota lettera del 1527 inviata da Giacomo Calandra a Federico Gonzaga,<sup>53</sup> la biografia vasariana e una relazione dell'architetto al marchese, datata 31 agosto 1528, nella quale tra i creditori spicca «el Bologna».<sup>54</sup>

L'ipotesi è comprovata da osservazioni di matrice stilistica, che consentono di restituire all'artista alcuni rilievi. Ma prima di procedere alla loro analisi è necessaria qualche precisazione.

---

<sup>51</sup> S. BÉGUIN, *Remarques sur la Chambre du roy*, in *L'art a Fontainebleau, atti del convegno internazionale su «L'art a Fontainebleau»*, Fontainebleau, 1972, p. 200; EADEM, *I pittori bolognesi a Fontainebleau*, in *Pittura bolognese del Cinquecento*, a cura di V. FORTUNATI PIERANTONIO, Bologna, 1968, p. 240; EADEM, *Giulio Romano*, cit., p. 50.

<sup>52</sup> R. BERZAGHI (*La scuola di Giulio. Opere e artisti*, in *Giulio Romano*, cit., pp. 446-448) avvicina al Primaticcio una pala raffigurante la *Natività della Vergine* oggi nella parrocchiale di Soave, senza tuttavia formulare alcuna attribuzione precisa. L'accostamento è fondatamente posto in dubbio dalla BÉGUIN (*Giulio Romano*, cit., p. 46). La studiosa giustifica con le commissioni esterne la scarsità con la quale troviamo menzionato il nome del Primaticcio nei documenti relativi a «palazzo Ducale e palazzo Te». Se per quest'ultimo abbiamo già detto riguardo alla frammentarietà del materiale archivistico pervenutoci, per il primo è dimostrato come l'attività di Francesco sia da escludere: le decorazioni del «gabinetto di Apollo», che per lungo tempo gli sono state ascritte, risalgono invece al ducato di Guglielmo (U. BAZZOTTI - R. BERZAGHI, *Guida per le sale*, in *De gli dei la memoria, e degli heroi. Palazzo Ducale. L'appartamento di Guglielmo Gonzaga in Corte nuova*, Mantova 1986, pp. 13-18).

<sup>53</sup> Pubblicata ora in *Giulio Romano. Repertorio*, cit., p. 229. L'Oberhuber rifiuta di riconoscere in Primaticcio il Bolognese di cui parla il Calandra: secondo lui si tratterebbe del pittore Gerolamo da Treviso, attivo per un certo periodo nel capoluogo emiliano (K. OBERHUBER, *Giulio Romano*, cit., p. 154). La proposta lascia alquanto perplessi.

<sup>54</sup> *Giulio Romano. Repertorio*, cit., pp. 290-291.

## PRIMATICCIO DECORATORE FRA MANTOVA E FONTAINEBLEAU

Il procedimento che — forse mal interpretando un argomento formulato dalla Barocchi<sup>55</sup> — assume il periodo bellafontino dell'artista quale termine di confronto per le attribuzioni a Mantova non è esente da rischi.

Innanzitutto è necessario considerare come il Primaticcio risulti qui l'esecutore dei disegni di Giulio: lo sottolinea puntualmente il Vasari,<sup>56</sup> dettagliatamente informato da entrambi i protagonisti della vicenda. Dovremo dunque cercare la cifra di Francesco in dettagli minori, che rivelino una personale interpretazione di progetti minuziosamente definiti. Le discrepanza tra gli elaborati grafici e i rilievi realizzati sono infatti minime e riguardano, in genere, una semplificazione dei primi al fine di una più agevole e spedita esecuzione. È il caso del *Ratto di Proserpina*, dal quale viene eliminata un'ancella dallo sfondo, o del *Ratto di Europa*, il cui corpo viene ricoperto dalla veste.<sup>57</sup> Altre volte sembra rilevabile una 'correzione' rispetto al modello: ad esempio in uno dei lacunari della sala degli Stucchi il plasticatore (evidentemente non digiuno di iconografia) toglie alla figura femminile gli attributi di Diana, riportando la scena ad una più canonica *Caritas romana*; in alcuni tratti del fregio della stessa stanza viene attribuita alle figure una maggiore estensione longitudinale, poiché i disegni non

---

<sup>55</sup> P. BAROCCHI, *Precisazioni sul Primaticcio*, in «Commentari», III, 1951, p. 209; la studiosa rilevava come l'unica possibilità per determinare l'iter formativo di Francesco risiedesse nell'individuare, tramite «una indagine retroattiva» gli ascendenti delle sue opere in Francia.

<sup>56</sup> G. VASARI, *Le vite*, cit., V, p. 539; VII, cit., p. 407.

<sup>57</sup> Palazzo Te, camera delle Aquile. Per il *Ratto di Europa* sono conservati due disegni parziali: il gruppo delle ancelle e la principessa sul dorso del toro. Al proposito è da rilevare come probabilmente non sia mai esistito un progetto d'insieme, dato il carattere spoglio ed elementare della scena rispetto alle altre del ciclo. Il disegno del *Ratto di Gaümede*, considerato preparatorio per il camerino omonimo di palazzo Ducale (F. HARTT, *Giulio Romano*, cit., p. 170, n. 224, fig. 361; *Giulio Romano*, cit., p. 284), è invece redatto per questa sala del Te, precisamente per il tondo alla sommità del nicchione orientale: esso viene poi riutilizzato invertendo semplicemente la posizione degli oggetti nelle mani del coppiere. Un altro elaborato grafico, raffigurante la favola esopica de *Il pastore e il lupo*, è stato rapportato a un rilievo in stucco del Giardino segreto (F. HARTT, *Giulio Romano*, cit., n. 191, fig. 300; K. OBERHUBER, *L'apparato decorativo*, cit., p. 361), mentre risulta da riferire all'affresco adiacente, che, per quanto oggi assai rovinato, è ancora chiaramente identificabile.

risulterebbero sufficienti a riempire tutta la lunghezza della parete.<sup>58</sup> Dove si può cogliere un'interpretazione personale è forse nella scelta del rilievo più o meno alto, dato che Giulio definisce con precisione la successione dei piani, ma in quanto allo spessore complessivo resta un certo grado di aleatorietà.<sup>59</sup> Probabilmente non è un caso che stucchi tendenti al tutto tondo si trovino proprio in quelle stanze dove è documentata l'attività di Francesco: quella delle Aquile, con le arpie-peduccio ed i rapaci gonzagheschi agli angoli; quella degli Stucchi, con le divinità delle lunette.

A Fontainebleau il Primaticcio è prima di tutto progettista<sup>60</sup> dei propri apparati decorativi: il saggio più precoce è costituito dalla *Chambre du roy*, la cui ideazione gli va restituita. L'ipotesi, avanzata dallo Shearman<sup>61</sup> e sostenuta con forza dalla Béguin, di riferirne il disegno a Giulio incontra infatti non poche obiezioni. Per quale motivo il Vasari non citerebbe i progetti redatti dal Pippi per gli appartamenti reali? L'assenza nella biografia di un episodio increscioso come quello dei disegni per la compagnia della Steccata di Parma è più che giustificabile,<sup>62</sup> ma perché omettere una commissione tanto prestigiosa quando invece vengono forniti ragguagli sull'affresco absidale del

---

<sup>58</sup> Rimane comunque un largo spazio (intenzionale?) nell'angolo nord-est, riempito — forse successivamente e comunque da una mano diversa — da un edificio in cattiva prospettiva.

<sup>59</sup> È stato evidenziato più volte — e giustamente — il grado di controllo che Giulio esercita sugli esecutori tramite i suoi elaborati grafici estremamente dettagliati (F. HARTT, *Giulio Romano*, cit., p. 49-50; A. BELLUZZI-K. W. FORSTER, *Giulio Romano*, cit., p. 213-214). Esso non deve tuttavia diventare rigido assunto, trovandosi a quotidiano confronto con la realtà delle esigenze di cantiere.

<sup>60</sup> Non sembrano attribuibili alla mano del Primaticcio le arpie del camino de la *Chambre de la reine*, che mostrano un modellato alquanto approssimativo, tanto nella definizione dei particolari (soprattutto i lineamenti del volto), quanto nella rifinitura della materia plastica. Ben diverso il trattamento del medesimo soggetto nella sala delle Aquile e di simili figure nei peducchi della sala dei Venti, opera di Nicolò da Milano. Nella citata camera di Fontainebleau è testimoniato il lavoro in qualità di stuccatore, per un periodo di tre mesi circa, del fiorentino Bartolomeo da Miniato (P. VANAISE, *Un cahier inédit du tabellion de 1535*, in «Bulletin de la classe de beaux-arts de l'Académie royale de Belgique», s. V, LV, 1973, p. 166), al quale forse vanno ascritti i rilievi.

<sup>61</sup> J. SHEARMAN, *Osservazioni sulla cronologia e l'evoluzione di palazzo Te*, «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», IX, 1967, p. 438, nota 1: è da rilevare come l'autore si trovasse ad obiettare una precedente proposta dello Hartt che vedeva nel disegno un progetto giuliesco per le stalle del Te (F. HARTT, *Giulio Romano*, cit., p. 88).

<sup>62</sup> Si veda, sull'episodio, K. OBERHUBER, *Giulio Romano*, cit. p. 135-139.

duomo di Verona, sul ciclo degli arazzi di Scipione e sul progetto per la facciata di San Petronio<sup>63</sup>? Perché — soprattutto — il re avrebbe dilazionato l'impresa decorativa di oltre due anni se gli elaborati del maestro fossero stati portati seco dal Primaticcio nel 1531? Risulta più verosimile che Francesco I affidasse l'incarico al giovane di cui in qualche modo aveva già saggiato le possibilità e che si valeva di disegni giulieschi componendoli secondo schemi propri.<sup>64</sup>

Ma la prova più eloquente è il carattere del progetto stesso.<sup>65</sup> Le erme, semplicemente giustapposte ai riquadri affrescati, poggiano su mensole del tutto svincolate dall'insieme, le quali sono collocate al di sopra della partizione della fascia decorata. Una visione tanto ingenua e scoordinata, giustificabile in un dilettante (per quanto brillante di talento, il Primaticcio si cimenterà soltanto più tardi nell'architettura), risulta inaccettabile se riferita a un progettista esperto e dal saldo senso tettonico come Giulio. Per il Romano gli elementi del lessico costruttivo mantengono la propria chiara identità e i nessi sintattici anche negli insiemi più sfrenatamente ornati; la loggia dei Marmi, che a tale assunto sembra l'unica eccezione,<sup>66</sup> si avvale di ben altri mezzi: si tratta di studiate licenze e volute ambiguità, non di acerbi solecismi, come quello or ora riscontrato. Esso trasmette un senso di incertezza, che soltanto in parte verrà emendato tramite l'aggiunta di putti ai lati delle erme e — soprattutto — di fasce decorate a rilievo a connettere le mensole individuabili, non troppo distintamente, in una delle riproduzioni del Van Thulden.<sup>67</sup>

Esula dai limiti di questo studio l'analisi del percorso che, dalla rigida giustapposizione degli elementi ornamentali, porta alla sciolta

<sup>63</sup> G. VASARI, *Le vite*, cit., V, p. 549-550, 554.

<sup>64</sup> Cfr. W. MAC ALLISTER JOHNSON, *Les débuts de Primatice a Fontainebleau*, in «Revue de l'art», VI, 1969, pp. 8-18. Risulta così spiegabile la didascalia «Giulio Romano» che si ritrova nel disegno a lato dell'affresco con il carto di Venere, desunto da un modello giuliesco. Cfr. anche F. HARTT, *Giulio Romano*, cit., pp. 88-89.

<sup>65</sup> Alle stesse conclusioni arriva MAC ALLISTER JOHNSON, *Les débuts de Primatice*, cit., pp. 9-18. Il VANAISE (*Un cahier inédit*, cit., pp. 169-173) ascrive il progetto al Primaticcio in collaborazione con Nicolò Bellini. Accetta l'attribuzione al Bolognese la Bacou (*Autor de Raphaël. Dessins et peintures du Musée du Louvre, catalogo della mostra*, a cura di R. BACOU-S. BEGUIN, Parigi, 1983, p. 148).

<sup>66</sup> Cfr. A. BELLUZZI-K.W. FORSTER, *Giulio Romano*, cit., p. 214.

<sup>67</sup> I putti sono visibili in alcune delle riproduzioni del Van Thulden, e la loro presenza è testimoniata dalle descrizioni del Dan e del Gulbert: cfr. S. BÉGUIN, *Remarques sur la Chambre*, cit., pp. 202-208.

sensualità delle ninfe della stanza della favorita nell'avvolgere i medaglioni affrescati, vere Grazie canoviane *ante litteram*, benché inserite in un contesto di opulente ghirlande. Certo un posto di prioritaria importanza spetta allo studio assiduo della scultura antica — non si dimentichi che tale impresa è databile poco dopo il rientro dalla famosa spedizione dei calchi effettuati a Roma<sup>68</sup> — ma non meno importante è la ricerca di un parato decorativo che si liberi dai canoni della sintassi architettonica, esito geniale di una formazione di scultore, ma impossibile — probabilmente — senza la reciproca influenza con il Rosso. Si noti infatti come l'errata interpretazione del ruolo dei sostegni della *Chambre du roy* venga tradotta dal Fiorentino nei consapevoli mensoloni della settima campata della Galleria di Francesco I e — con tutta verosimiglianza dal Primaticcio stesso — nei mascheroni sospesi ai lati della Danae, le cui barbe mosse dal vento trasformano l'effetto di incertezza in leggerezza ariosa, contro qualsiasi logica struttiva, mentre le cariatidi sembrano sorgere da fiaccole che si attizzino improvvisamente nell'etere dorato.<sup>69</sup>

Nella *Chambre de la duchesse* qualsiasi ruolo di sostegno, anche solo apparente, è infine abbandonato: le figure femminili si appoggiano leggiadre sui piedistalli del partito inferiore. L'eliminazione di qualsivoglia membratura architettonica dalla fascia decorata — così come dei camei a bassorilievo, che lasciano campo incontrastato al tutto tondo — semplifica enormemente la lettura dell'insieme. Fluidificati i nessi tra gli elementi, questi si integrano ormai senza alcun residuo di paratatticità: risultato è l'estrema esaltazione di quella mescolanza di fresca sensualità e raffinata eleganza che costituisce il fascino segreto delle creazioni del Primaticcio.

In un lasso di tempo più breve di un decennio è maturata una frattura abissale.<sup>70</sup>

---

<sup>68</sup> F. HASKELL-N. PENNY, *Taste and the Antique. The Lure of Classical Sculpture 1500-1900*, New Haven-London, 1981, trad. it. *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900*, Torino, 1984, pp. 3-11; ma si veda anche S. PRESSOUYRE, *Les fontes de Primatice a Fontainebleau*, in «Bulletin monumental», CXXVII, 1969, pp. 223-239.

<sup>69</sup> Sulla galleria di Francesco I resta fondamentale *La galerie François Ier au chateau de Fontainebleau*, Paris, 1972.

<sup>70</sup> La Béguin sottolinea l'evoluzione riscontrabile in due cariatidi riprodotte dal Van Thulden la cui ubicazione è sconosciuta (S. BÉGUIN, *Remarques sur la Chambre*, cit., pp. 205-207): si tratta probabilmente di uno stadio intermedio tra la *Chambre du roy* e la *Chambre de la duchesse d'Etampes*.

Alla luce di tali osservazioni risulta ozioso lo strettissimo raffronto fra gli stucchi di Fontainebleau ed i *Putti della Vigna* della sala delle Aquile, proposto al fine di togliere al Primaticcio la paternità di questi ultimi.<sup>71</sup> Esso nega qualsiasi possibilità di evoluzione alla maniera di Francesco, proprio in un momento tanto critico quanto la formazione.

Non bisogna poi dimenticare la duplice veste nella quale vengono impiegati questi plasticatori, capaci di sviluppare uno stile sottilmente grafico per camei ed analoghi bassorilievi, un modellato morbido ed una qualità scultorea negli elementi ad altorilievo: è il caso — certificato dai pagamenti — di Nicolò da Milano, autore sia dei tondi della sala dei Candelabri, sia delle arpie della camera dei Venti che emergono dal fregio con la loro massa plastica. A un'osservazione attenta i putti si rivelano in realtà alquanto interessanti, dimostrando sollecitudine per la resa anatomica e naturalistica, nonché attenzione per l'effetto tridimensionale, ottenuto tramite una precisa definizione dei piani nel rapporto tra i floridi corpi infantili e i racemi che con questi si intrecciano e si accavallano: vengono prese le distanze dal pericoloso schematismo in cui siffatte raffigurazioni rischiano di cadere, e dal quale non è del tutto esente neppure lo stesso Giulio in un rapido schizzo di colonna tortile con vitticci.<sup>72</sup>

Tantomeno si vede motivo di togliere al Primaticcio la paternità, ribadita in ben due passi della *Vita* vasariana,<sup>73</sup> di un'opera magistralmente modellata come il fregio della sala degli Stucchi.<sup>74</sup> Per quanto la massa plastica risulti vigorosamente definita già nei disegni del Romano, la vitalità di alcuni tratti, soprattutto nella fascia superiore,<sup>75</sup> prelude ad

---

<sup>71</sup> Secondo K. OBERHUBER (*Giulio Romano*, cit., p. 154; *L'apparato decorativo*, cit., p. 353): cfr. nota 53.

<sup>72</sup> Mi riferisco al disegno, probabilmente destinato ad un candelabro, pubblicato in *Giulio Romano*, cit., p. 497.

<sup>73</sup> G. VASARI, *Le vite*, cit., V, pp. 539-540; VII, p. 406.

<sup>74</sup> La paternità primaticcesca del fregio della sala degli Stucchi è stata generalmente considerata con favore dagli storici: il punto della bibliografia al 1961 è fornito in C. PERINA, *Scultura e arti minori*, in MARANI-PERINA, *Mantova*, II, pp. 566, 570-571. Il VERHEYEN (*The palazzo del Te*, cit., p. 125) si mostra dubbioso al proposito; l'OBERHUBER (*L'apparato decorativo*, cit., p. 365) vorrebbe il fregio eseguito dai fratelli de Conti. Più recentemente tributa fede al Vasari la BÉGUIN (cfr., da ultimo, *Giulio Romano*, cit., p. 15).

<sup>75</sup> La differenza netta tra le due mani è già stata sottolineata dalla BAROCCHI (*Precisazioni sul Primaticcio*, cit., p. 209): ad un'analisi accurata sembra tuttavia da mitigare la distinzione decisa tra le fasce proposte dalla studiosa, in favore di una cooperazione tra il Bolognese e Giovan Battista Mantovano per entrambe.

esiti bellafontini: di tanto in tanto un arto si stacca dalla parete raggiungendo il tutto tondo, uno scudo emerge più sporgente, il muso di un cavallo si protende con fierezza verso lo spettatore. Di converso proprio qui vengono esasperate le smorfie grottesche e i lineamenti goffi dei personaggi di Giulio. Si tratta forse di un momento in cui il Primaticcio va elaborando un proprio modo personale, pur essendo ancora molto legato al maestro?

Se le lunette sovrastanti proseguono nella tendenza verso l'altorilievo, tutt'altro è infatti il loro tono: l'aspetto caricaturale è completamente abbandonato, in entrambe. Certo, la «delicata eleganza» della figura di Marte è sostituita dal vigore dell'Ercole, ma non è possibile cogliere in esse una disparità d'esecuzione talmente marcata da giustificare l'assegnazione dell'una al Bolognese, dell'altra a Giulio Romano.<sup>76</sup> Tale differenza non è forse insita nell'iconografia tradizionale delle due figure? Anzi, rispetto allo schizzo preparatorio conservato al museo di Alençon,<sup>77</sup> il mitico eroe mostra caratteristiche marcatamente primaticcesche: appartengono alla sua maniera l'esaltazione delle fasce longitudinali della muscolatura; l'insistenza su valori lineari (di fronte alle forme giuliesche volumetricamente assai più tornite), evidenziati tramite la rotazione della spalla destra, che viene a costituire col trapezio e la chioma un'unica direttrice; il profilo greco conferente al volto una finezza che difficilmente il Romano avrebbe assegnato alla personificazione della forza. Rispetto a essa la figura della divinità fluviale del fregio, che deriva dallo stesso prototipo, mutando gli attributi e la posa di un braccio, mostra un carattere assai più vicino alla spirito dell'ideatore.<sup>78</sup>

PER UNA BIOGRAFIA DEGLI STUCCATORI. L'AMMAESTRAMENTO  
NELLA TECNICA DELLO STUCCO «ALL'ANTICA»

Sarebbe interessante conoscere quanti fra i nostri plasticatori fossero già istruiti sullo stucco all'«antica» al momento del loro ingresso

<sup>76</sup> K. OBERHUBER, *Giulio Romano*, cit., p. 154; IDEM, *L'apparato decorativo*, cit., p. 365.

<sup>77</sup> Il disegno è pubblicato in S. BÉGUIN, *Giulio Romano*, cit., p. 46.

<sup>78</sup> Si noti come l'espressione grottesca non compaia neppure nello schizzo di Alençon, pur così diverso dallo spirito dell'esecutore: Giulio la riserva ai soldati del fregio. Giustamente S. Massari sottolinea il legame diretto tra l'incisione di Giorgio Ghisi *Ercole che si riposa dalle fatiche* ed il disegno di Giulio (*Giulio Romano pinxit*, cit., pp. 178-179): essa si avvicina al modello più che la sua stessa realizzazione.

nel cantiere del Te, quanti invece apprendessero la tecnica dell'architetto. Un interessante carteggio, sul quale mi propongo di tornare in altra sede,<sup>79</sup> testimonia infatti come essa fosse del tutto inusitata a Mantova precedentemente all'avvento di Giulio Romano: tanto che — scontenti dell'impasto adottato dal Leombruno nei rilievi dell'appartamento di Isabella in Corte vecchia — si è costretti a volgere lo sguardo fuori città alla ricerca di un esperto del settore. Risulta dunque del tutto improbabile che i plasticatori locali fossero già edotti sulla pratica decorativa.

Mantovani sembrano gli *stucheri*. I fratelli Andrea e Biagio appartengono probabilmente ad un'unica famiglia di modellatori cittadini, legata forse agli omonimi pittori:<sup>80</sup> conosciamo infatti un Antonio de Conti, pagato nel 1546 per un «ornamento di fogliami stampati di stucco sopra un camino in Castello ne la stantia del castellano»,<sup>81</sup> e un Bartolomeo de Conti mantovano, attivo nel Casino di Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta, secondo quanto afferma la testimonianza contemporanea del Lamo.<sup>82</sup> Per quanto riguarda Benedetto di Bertoldi, troviamo tra i decreti del marchese Francesco una licenza concessa ad un omonimo cittadino per restaurare una casa posta sulle rive del Mincio.<sup>83</sup> siamo nel 1514, dodici anni prima dell'avvio dei lavori del Te, di conseguenza l'identificazione con lo stuccatore resta, per quanto probabile, soltanto un'ipotesi; è comunque una riprova dell'origine locale della famiglia.

---

<sup>79</sup> Rimando, per il momento, ancora alla mia tesi di laurea, pp. 8-17, 210-222.

<sup>80</sup> Cfr. C. D'ARCO, *Registri artistici necrologici di Mantova*, in «Memorie originali italiane di belle arti pubblicate da M. Gualandi», s. III, Bologna, 1842, p. 12. Sebastiano de Conti è pittore attivo a palazzo Te (cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., *ad indicem*). Nel 1520 ottiene, insieme a Paolo de Bellino, l'esenzione parziale dal pagamento di una tassa per l'affrancazione di una casa (ASMn AG, *Libri dei mandati*, b. 8, l. 19, f. 43); nel 1522 è incaricato di stimare i lavori del Leombruno per l'appartamento di Isabella in Corte vecchia (cfr. C. GAMBA, *Lorenzo Leombruno*, in «Rassegna d'arte», VI, 1906, pp. 94-96 e - ora - L. VENTURA, *Lorenzo Leombruno. Un pittore a corte nella Mantova del primo Cinquecento*, Roma, 1995, p. 55, 262-267).

<sup>81</sup> *Giulio Romano, Repertorio*, cit., p. 1156.

<sup>82</sup> *Discorso di Alessandro Lamo intorno alla scultura e pittura, dove ragiona della vita ed opere in molti luoghi, ed a diversi principi, e personaggi fatte dall'eccellentissimo e nobile m. Bernardino Campo cremonese*, Cremona, 1774, p. 99. Cfr. anche C. D'ARCO, *Delle arti e degli artefici*, I, cit., p. 85.

<sup>83</sup> ASMn, AG, *Libri dei decreti*, b. 34, f. 32.

Tali artisti, non a caso, resteranno in città anche dopo la conclusione dei lavori del Te. Il Pretino opera in cattedrale,<sup>84</sup> mentre Andrea è attivo, come abbiamo visto, a palazzo Ducale e — forse — anche in duomo, poiché nelle note di spesa è presente un plastificatore con tale nome di battesimo<sup>85</sup>; una lettera inviata da Sabino Calandra ad Annibale Litolfi nel luglio 1549 cita inoltre «maestro Andrea di Conti che lavora di stucco et [...] uno che lavora nella sacrestia dil domo».<sup>86</sup>

Più complessa la questione riguardante gli *scultori*, nessuno dei quali risulta autoctono e che possono, quindi, aver apportato nel cantiere l'esperienza altrove acquisita. Lo stesso Giovan Battista, cittadino mantovano, mantiene con Verona stretti legami,<sup>87</sup> se vi sono documentati viaggi almeno nel 1544 e nel 1573; quest'ultimo per impegni di lavoro non meglio definiti, secondo quanto testimonia una lettera che Teodoro Sangiorgio invia al duca riguardo alle trattative per la realizzazione di un tabernacolo d'argento.<sup>88</sup> Anche dopo l'esperienza del Te, l'artista continuerà a lavorare con stima e successo per i Gonzaga: il Brown ha dimostrato come il cardinale Ercole devolvesse una pensione annua in suo favore<sup>89</sup>, mentre l'indagine archivistica continua a far emergere commissioni inedite e segni della considerazione di cui godeva. Il 22 dicembre 1562 Giovan Battista Bertani scrive infatti al prelado circa la scelta dell'esecutore di un proprio disegno per un apparato che non viene specificato, manifestandogli la predilezione verso l'artista<sup>90</sup>; altre missive dell'architetto, risalenti al febbraio ed al marzo 1567, testimoniano l'esecuzione di un Crocefisso per la chiesa di Santa Barbara<sup>91</sup>.

---

<sup>84</sup> E. MARANI, *Scultura*, in E. MARANI-C. PERINA, *Mantova. Le arti*, vol. III, Mantova, 1965, p. 303, nota 9.

<sup>85</sup> *Ibidem*. Cfr. anche P. PIVA, *L'altro Giulio Romano*, cit., p. 90.

<sup>86</sup> ASMn, AG, b. 1545.

<sup>87</sup> A. BERTOLOTTI, *Figuli, fondatori*, cit., p. 75.

<sup>88</sup> La lettera, datata 12 settembre 1573, interessa anche in quanto ci illumina sul carattere dell'artista. Specifica infatti il ministro: «del pretio credo che si farà callare, ma intorno al tempo è ostinatissimo né vuol promettere altro, salvo che non lavorerà attorno ad altro» (ASMn, AG, b. 2589).

<sup>89</sup> C. M. BROWN, *Il «Reverendissimo cardinale mio signore el quale venendo spesso a vedermi disignar»*. *Giovan Battista Scultori and Cardinale Ercole Gonzaga*, in «Civiltà mantovana», s. III, 1992, n. 29-30, p. 27-28.

<sup>90</sup> «Sopra tutti per conto delle figure Giovan Battista scultore è mirabile e per giudizio mio non ha pari in tutta Italia per far simili lavori» (ASMn, AG, b. 1941, f. 234).

<sup>91</sup> ASMn, AG, b. 2577, f. 915-917.

Ma Giovan Battista lavora anche per illustri personaggi al di fuori del ducato: per Antonio Perrenot di Gran-velle<sup>92</sup> e per Jacopo Strada. In una lettera del 4 ottobre 1577 l'antiquario, nel chiedere al duca le piante del palazzo di Marmirolo e «di Castello», si scusa per la propria impertinenza, «che n'è causa la morte del suddetto prefetto [Bertani], il quale da lui mi trovavo molto ben servito et similmente da Giovan Baptista scultor».<sup>93</sup> Non risulta invece documentata una successiva attività di stuccatore: in tale veste avrebbe realizzato, secondo una tradizione priva di riscontri, i bassorilievi che ornano il retrocoro della chiesa di San Benedetto di Polirone, le tre statue nelle cappelle di sinistra e le figure di sibille e profeti nelle nicchie della navata centrale del Duomo.<sup>94</sup>

Siamo meno fortunati riguardo al personaggio di Nicolò da Milano: si sono proposte per lui diverse identificazioni che restano a tutt'oggi mere ipotesi, non trovando tangibili conferme. Una prima, avanzata da Carlo d'Arco e accettata dal Brown,<sup>95</sup> vorrebbe riconoscerlo in Nicolò Possevino, orefice di Isabella d'Este, originario del capoluogo lombardo; un'altra in Nicolò Bellini da Modena, pittore e stuccatore alla corte di Francia e d'Inghilterra, chiamato milanese durante il suo soggiorno in Gran Bretagna.<sup>96</sup> Si noti tuttavia come in un caso un affermato artefice — al servizio della marchesa da circa quindici anni<sup>97</sup> — si impegne-

---

<sup>92</sup> *Lettere di artisti italiani ad Antonio Perrenot de Granvelle*, a cura di L. FERRARINO, Madrid, 1977, pp. 45-73; G. ALBRICCI, *Sei lettere di G. Battista Scultori*, «L'arte a stampa», I, 1978, n. 2, pp. 9-12.

<sup>93</sup> ASMn, AG, b. 458.

<sup>94</sup> Cfr. E. MARANI, *Scultura*, cit., pp. 292, 303, note 6-7 e la bibliografia ivi citata. Per le statue della cattedrale vedi anche F. PENSA, *Classicismo a Mantova: tre statue in stucco nel Duomo*, in «Civiltà mantovana», n.s., 1985, n. 10, pp. 95-106.

<sup>95</sup> C. D'ARCO, *Delle arti e degli artefici*, II, cit., pp. 99, 101; C. M. BROWN-A. M. LORENZONI, *Inventario delli beni*, cit., pp. 75-80.

<sup>96</sup> Fornisce il resoconto sull'attività del Bellini, e sulla presunta identificazione con lo stuccatore milanese, la BÉGUIN (*I pittori bolognesi*, cit., p. 238). Appare priva di fondamento l'affermazione del VERHEYEN (*The Palazzo del Te*, cit., p. 121) secondo la quale Nicolò sarebbe noto anche col cognome 'Brizio'.

<sup>97</sup> L'arrivo del Possevino a Mantova è da fissare attorno al 1510, in base al decreto con cui gli viene concessa la cittadinanza, in data 25 gennaio 1521: esso ci informa che l'orefice è operoso in città da più di un decennio (ASMn, AG, b. 35, f. 179v-180r). Sulla sua attività, che lo vede istruire il Cellini (B. CELLINI, *Opere*, a cura di G. G. FERRERO, Torino, 1951, p. 155), si confronti C. M. BROWN-A. M. LORENZONI, *Inventario delli beni*, cit., pp. 75, 80 e la bibliografia ivi citata; C. PERINA, *Scultura*, cit. pp. 579, 585, nota 35.

rebbe, ultraquarantenne,<sup>98</sup> nell'apprendimento della nuova tecnica, per abbandonarla, entro un breve lasso temporale, prima della conclusione dei lavori; nell'altro l'artista (pittore, scultore e stuccatore) rientrerebbe dalla Francia, dove risulta già presente nel 1516-17, per operare qualche anno al Te e riprendere la via dell'emigrazione anteriormente alla partenza del Primaticcio, poiché — come abbiamo avuto modo di vedere — non compare nelle note di spesa del 1531. È più verosimile pensare a un 'giovane' — secondo le indicazioni del Vasari sui membri della squadra di Giulio — in cerca di un breve apprendistato e del quale perdiamo subitaneamente le tracce, nell'ombra che quasi immancabilmente circonda questi artisti minori.

Quale l'aggiornamento delle città d'origine dei sue artisti — Milano e Verona — nel campo della tecnica dello 'stucco all'antica', quell'impasto cioè che — grazie all'uso della polvere di marmo — assume una colorazione addirittura 'abbagliante'?<sup>99</sup>

Alla data d'avvio del cantiere del Te essa è ben poco diffusa: una mappa precisa dei punti di divulgazione deve ancora essere delineata. I due centri vantano tuttavia esempi precoci di stucchi rinascimentali — sebbene non rispondenti alla ricetta messa in seguito a punto da Giovanni da Udine<sup>100</sup> — ed i plasticatori potrebbero avervi appreso i primi rudimenti: basti ricordare nell'una le decorazioni bramantesche del 'finto coro' di Santa Maria presso San Satiro,<sup>101</sup> nell'altra il rilievo con la *Madonna Verona* di matrice donatelliana.<sup>102</sup> È il caso di menzionare, riguardo a Giovan Battista, anche l'ipotesi di una formazione

---

<sup>98</sup> Nicolò muore nel 1541 all'età di cinquantasei anni: cfr. ancora l'inventario dei beni del defunto citato alla nota precedente.

<sup>99</sup> Per usare le parole del Lilius, che sul tema fa una breve, quanto utile, riflessione (H. LILIUS, *Villa Lante al Gianicolo. L'architettura e la decorazione pittorica*, Roma, 1981, pp. 92-95).

<sup>100</sup> Sulla portata dell' 'invenzione' del friulano si veda G. VASARI, *Le vite*, cit., VI, pp. 552-554. Cfr. N. DACOS-C. FURLAN, *Giovanni da Udine*, cit., p. 61-93, in sintesi N. DACOS, *Le Logge di Raffaello. Maestro e bottega di fronte all'antico*, Roma, 1986<sup>2</sup>, pp. 44-45.

<sup>101</sup> Il Vasari non menziona l'opera, mentre dà la composizione dell'impasto a base di calcina e pozzolana usato dal Bramante a San Pietro, contrapponendolo alla ricetta di Giovanni Da Udine (G. VASARI, *Le vite*, cit., IV, p. 162; VI, p. 552).

<sup>102</sup> Cfr. A. ROSENAUER, *Donatello*, Milano, 1993, pp. 303-305. Un esempio di decorazione architettonica in stucco del Quattrocento veronese è il fregio nel chiostro del convento di San Girolamo: ringrazio Stefano Lodi per la segnalazione.

avvenuta a Roma,<sup>103</sup> dove potrebbe aver imparato il nuovo metodo: ma l'eventualità appare alquanto remota, fondandosi probabilmente sulla sola influenza dell'opera di Marcantonio Raimondi sulle sue incisioni, la quale può essere giustificata più semplicemente con il soggiorno di Agostino Veneziano a Mantova.<sup>104</sup>

Siamo giunti a confrontarci nuovamente con il silenzio documentario che contorna la più celebre figura del Primaticcio.

È ignoto il luogo dal quale egli raggiunge, ventiduenne,<sup>105</sup> la capitale dei Gonzaga. Ormai da tempo è stata avanzata l'ipotesi che egli si trovasse a Venezia:<sup>106</sup> se il nome «Francesco qui Bologna pittore» del personaggio in questione, così come l'attività in cui risulta impegnato (il commercio di pezzi d'arte), nonché la cronologia (1524-25) dei suoi rapporti con la corte mantovana, calza a pennello, tuttavia è rischioso accettare incondizionatamente tale identificazione.<sup>107</sup> Dovremmo accontentarci di tenerla ben presente in attesa di riscontri documentari sicuri. Il Primaticcio potrebbe essere giunto a Mantova direttamente da Bologna (ricordiamo che il Malvasia ci informa —

<sup>103</sup> P. CODDÉ, *Memorie biografiche poste in forma di dizionario dei pittori scultori architetti ed incisori mantovani per la più parte finora sconosciuti, raccolte dal fu dottore Pasquale Coddè segretario delle belle arti in Mantova, aumentate e scritte dal dott. fisico Luigi Coddè*, Mantova, 1837, p. 29; G. DUPLESSIS, *Histoire de la gravure en Italie, en Espagne, en Allemagne, dans les Pays-Bas, en Angleterre et en France*, Parigi, 1880, p. 110; S. MASSARI, *Incisori mantovani del Cinquecento. Giovan Battista, Adamo, Diana Scultori e Giorgio Ghisi*, Roma, 1980, p. 7.

<sup>104</sup> *L'opera incisa di Adamo e Diana Scultori*, catalogo a cura di P. BELLINI, Vicenza, 1991, p. 14.

<sup>105</sup> Il Primaticcio nasce a Bologna il 30 aprile 1503: l'atto battesimale, citato dal Frati tramite la copia del Carrati (L. FRATI, *Il Primaticcio*, in «Rassegna d'arte», XXII, 1922, p. 334) è conservato in originale all'Archivio arcivescovile di Bologna, *Libri dei battezzati*, 1500-1505, fasc. 3, f. 58v: «Franciscus filius ser Ioannis de Primadiciis et eius consortis Ioanne, cappella Sanctorum Simonis et Iude natus die ultimo aprilis et batezatus die 5 maii, compater Baptista de Sasano et Bartolomeus Magnani».

<sup>106</sup> T. GOZZI, *Primaticcio mercante d'arte a Venezia?*, in *Per Maria Cionini Visani. Scritti d'amici*, Torino, 1977, pp. 88-92.

<sup>107</sup> Così fa la Béguin. L'autrice collega inoltre il Primaticcio con il circolo dell'ambasciatore francese a Venezia, Lazare de Baif (S. BÉGUIN, *Giulio Romano*, cit., pp. 45, 50). In realtà è assai improbabile il rapporto fra i due, anche accettando l'ipotesi del soggiorno di Francesco nella città lagunare: l'umanista vi giunge soltanto nel 1529, quando lo scultore è a Mantova ormai da quattro anni. Sulla figura dell'ambasciatore, nonché sulle sue connessioni con il mondo dell'arte, rimando a M. T. SAMBIN DE NORCEN, *Le incisioni dei trattati di Lazare de Baif. Sulla diffusione della cultura antiquaria nel Cinquecento e nuove ipotesi per Sebastiano Serlio*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», XXI, 1996, in corso di pubblicazione.

tendenziosamente? — di una formazione felsinea per Francesco):<sup>108</sup> qui «ci è doi ho tre che li sanno fare [gli stucchi] et un giovane depinctore che li imparò da un architetto da Roma valenthomo», secondo quanto informa Giovanni da Casale, nel sostenere la necessità di un esperto plasticatore per le fabbriche della marchesa.<sup>109</sup> Ci piacerebbe riconoscere in costui Francesco: ma si tratta di congettura ancor più aleatoria della precedente. La biografia vasariana — questa volta — non ci è d'aiuto: trascura il periodo della prima educazione, ridotto al *topos* di una vocazione al disegno ed alla pittura scoperta nel giovinetto inizialmente indirizzato verso altre attività.<sup>110</sup>

---

<sup>108</sup> C. C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, Bologna, 1678, vol. I, p. 152.

<sup>109</sup> ASMn, *Autografi Volta*, b. 2, fasc. 143. Cfr. nota 79.

<sup>110</sup> G. VASARI, *Le vite*, cit., VII, p. 406-407. Comunque sia, il biografo ci informa di un esercizio artistico precedente al periodo mantovano, limitato però al disegno e talvolta alla pittura. La BÉGUIN (*I pittori bolognesi*, cit., p. 240) sembra fraintendere il passo, leggendovi la prima formazione di Francesco a Mantova.

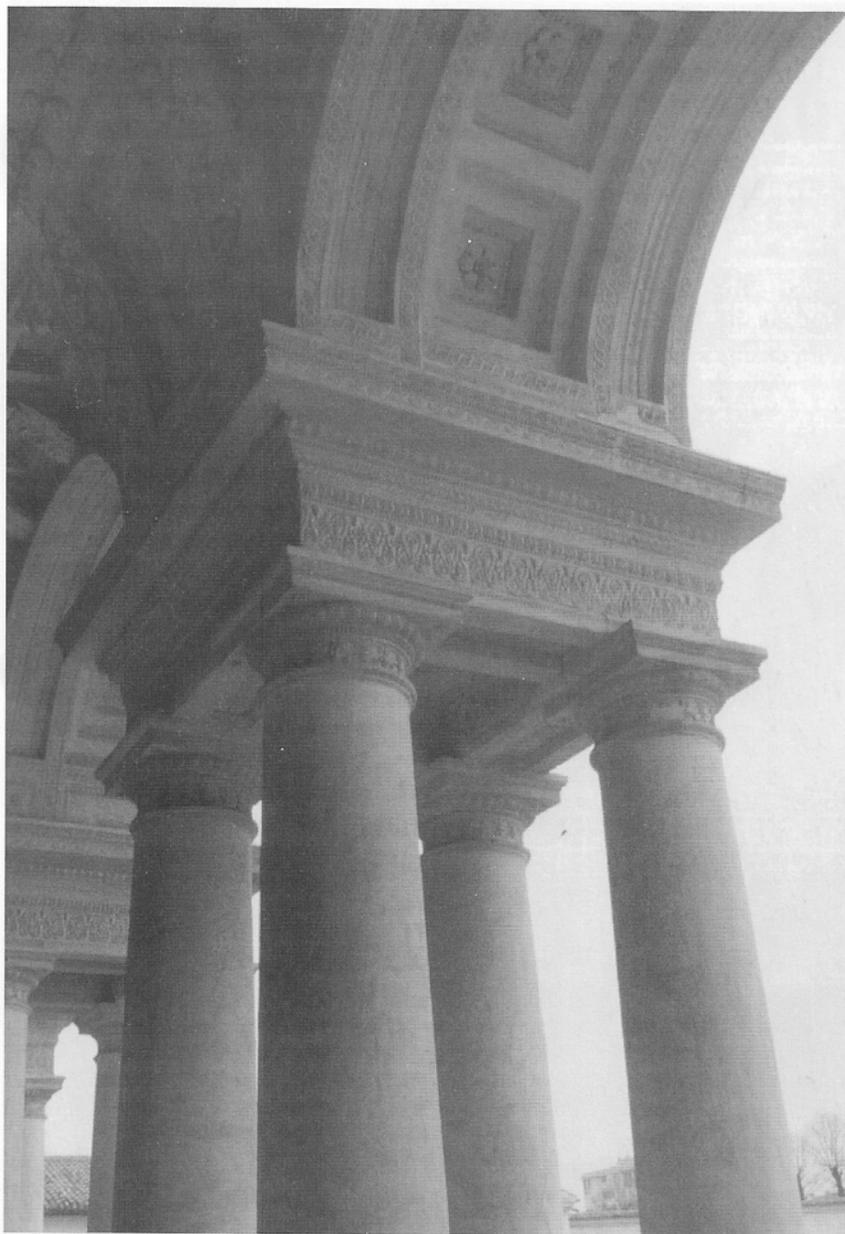


1

Foto 1 - Nicolò da Milano, sala dei Venti, un peduccio della volta.



Foto 2 -  
Niccolò da  
Milano o  
Giovanni  
Battista  
Mantova-  
no, sala dei  
Candelabri,  
un ton-  
do del fre-  
gio.



3

Foto 3 - Andrea e Biagio de Conti, loggia di Davide, particolare del fregio.



4

Foto 4 - Francesco Primaticcio, sala delle Aquile, particolare dei *Putti della Vigna*.



Foto 5-6 -  
Francesco  
Primaticcio e  
Giovanni Battista  
Mantovano, sala degli  
Stucchi, particolari del  
fregio.

5



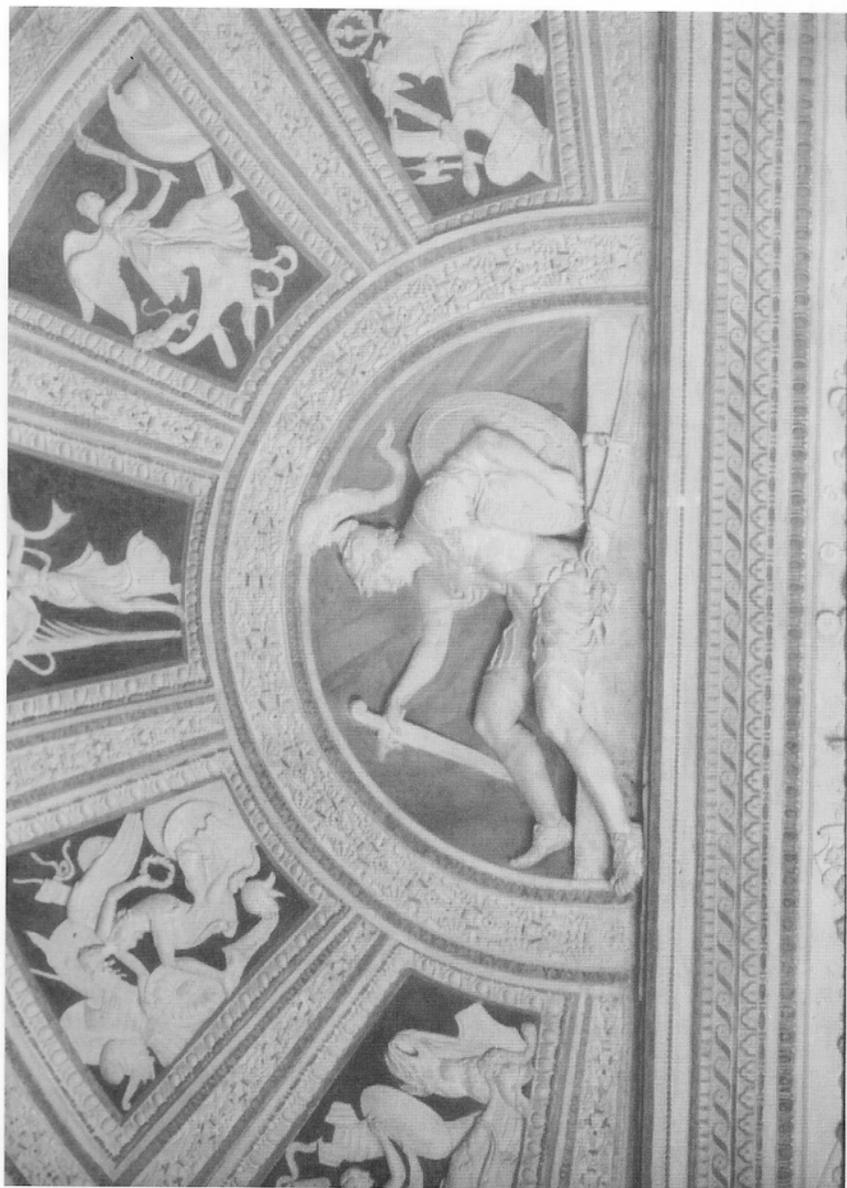


Foto 7 -  
Francesco  
Primaticcio, sala  
degli Stucchi,  
lunetta con Marte.

7

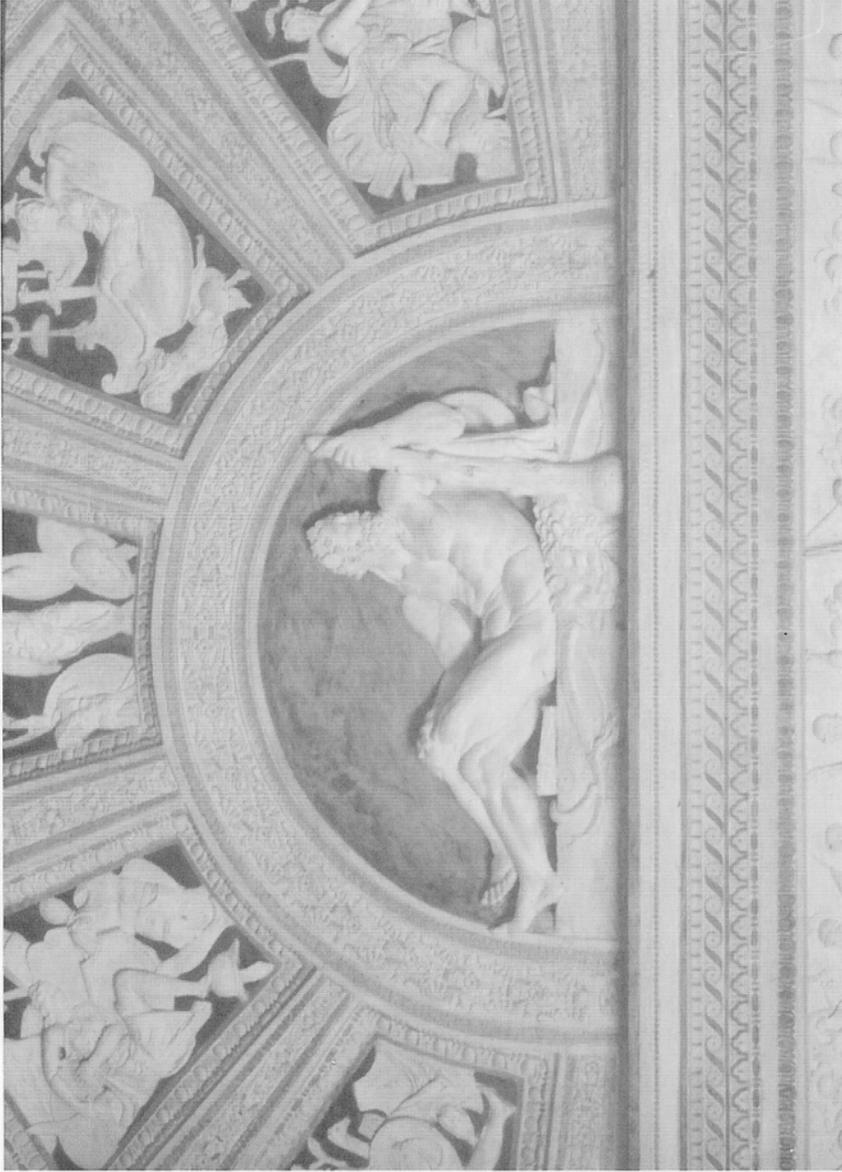


Foto 8 -  
Francesco  
Primitic-  
cio, sala  
degli Stuc-  
chi, lunetta  
con Ercole.

LUIGI LONARDO

## MANTOVA SOTTO LE BOMBE (1944-1945)

### I

La questione o meglio il problema storico dei bombardamenti anglo-americani sulla città di Mantova durante la seconda guerra mondiale non è stato oggetto, fino ad ora, di un lavoro organico dedicato specificatamente e interamente all'argomento; infatti, oltre ad alcuni cenni ai bombardamenti su Mantova e la sua provincia in libri quali ad esempio quello di Luigi Cavazzoli, *Guerra e Resistenza - Mantova 1940-1945*, Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), Editrice Postumia, 1995,<sup>1</sup> ed oltre a qualche articolo pubblicato sulla «Gazzetta di Mantova»,<sup>2</sup> non esiste nessuna ricostruzione storica o elaborazione relativa al tema in questione.

---

#### TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

AS - Mantova	Archivio di Stato di Mantova
ASC - Mantova	Archivio storico comunale di Mantova
<i>Notiziario Gnr</i>	<i>Notiziario della Guardia nazionale repubblicana</i> , serie relativa a Mantova e alla sua provincia, reperibile presso l'Archivio della Fondazione «L. Micheletti» di Brescia

---

<sup>1</sup> Vedi pp. 101-115. Nel volume di L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza - Mantova 1940-1945*, Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), Editrice Postumia, 1995, si ricorda inoltre l'inserito da p. 209 a p. 256 di M. ANDREANI, «Obiettivo» su Mantova in guerra, foto 29-37. Mi sia lecito ricordare anche che, per quanto riguarda soprattutto il tema dei ricoveri antiaerei, qualche pagina viene spesa in: L. LONARDO, *Mantova 1943 - Una stagione di guerra*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 40-42.

<sup>2</sup> Cfr. R. DALL'ARA, *Quel terribile 14 febbraio 1944*, in «Gazzetta di Mantova», 14 febbraio 1984, p. 5; R. DALL'ARA, *Usci vivo un ragazzo dalle macerie*, in «Gazzetta di Mantova», 15 febbraio 1984, p. 5; R. DALL'ARA, *Quel 14 luglio. l'Apocalisse*, in «Gazzetta di Mantova», 14 luglio 1984, p. 5; M. ANDREANI, «Liberator» e *Fortezze Volanti*, in «Gazzetta di Mantova», 14 luglio 1984, p. 10; R. DALL'ARA, *Mantova, cinquant'anni fa il bombardamento alleato - Le prime bombe - Febbraio '44, arrivano i Liberator - In città undici morti sotto le macerie*, in «Gazzetta di Mantova», 13 febbraio 1994, p. 37; C. BENFATTI, *La tragica storia dell'equipaggio di un «Liberator» americano precipitato nei pressi di Valeggio - Bombe di San Valentino - Dal quattordici febbraio 1944 le incursioni su Mantova*, in «Gazzetta di Mantova», 14 febbraio 1995, p. 19; m.a., *Dopo le devastanti incursioni diurne degli aerei statunitensi che fecero saltare ponti, strade e ferrovie - E di notte «Pippo» sganciava a casaccio sulla città*, in «Gazzetta di Mantova», 14 febbraio 1995, p. 19; ecc.

Innanzitutto mi pare vada precisato che se il primo bombardamento sulla città virgiliana risulta essere del 14 febbraio 1944,<sup>3</sup> già prima di quella data la popolazione mantovana viveva nella paura delle incursioni provocata dal passaggio degli aerei alleati sulla città, diretti verso altri obiettivi spesso non troppo lontani dal territorio mantovano.<sup>4</sup> La gente visse quindi, già in precedenza al 14 febbraio 1943, l'apprensione delle incursioni aeree. Nell'estate del 1943 «La Voce di Mantova» pubblicò trafiletti in cui veniva indicato il comportamento corretto che doveva assumere la popolazione in caso di allarme aereo e cioè:

1. Spegnerne immediatamente tutte le luci
2. Spalancare le porte e le finestre
3. Chiudere i rubinetti del gas e dell'acqua
4. Recarsi con la massima calma nel rifugio della casa o in quelli più vicini.<sup>5</sup>

Tali norme però furono relativamente ascoltate dalla popolazione che, forse anche per l'afa estiva, (l'estate del '43 fu caldissima<sup>6</sup>) indugiava a ritirarsi nei ricoveri antiaerei al suono del segnale d'allarme; sottolineava il quotidiano fascista locale:

Vi sono ancora molti, evidentemente privi di esperienza, che affermano essere cosa utile recarsi in uno spiazzo erboso, all'aperto. Ecco molti che vanno in aperta campagna. [...] Quel che non si capisce bene è come tanta gente abbia bisogno di restare fuori [dai rifugi], all'aperto.<sup>7</sup>

Visti inutili i tentativi di responsabilizzare la gente di fronte al pericolo costante di incursioni aeree,<sup>8</sup> l'autorità militare, nella persona

---

<sup>3</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: bombardamenti aerei diurni e notturni effettuati nel Comune di Mantova dal 14/2/44 all'11/10/44*, prot. n. 3565, Mantova, 1944; *I «liberatori» su Mantova - Numerose bombe sganciate entro il perimetro cittadino - Vittime e danni - Quattro apparecchi nemici abbattuti dalla «caccia» tedesca*, in «La Voce di Mantova», 15 febbraio 1944, p. 2; R. DALL'ARA, *Quel terribile 14 febbraio 1944*, cit.

<sup>4</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10. In proposito vedi anche: L. LONARDO, *Mantova 1943*, cit., pp. 40-42.

<sup>5</sup> *Quando sentite il segnale d'allarme*, in «La Voce di Mantova», 3 agosto 1943, p. 2; *idem*, 10 agosto 1943, p. 2; *idem*, 16 agosto 1943, p. 2; ecc.

<sup>6</sup> Cfr. *E non piove*, in «La Voce di Mantova», 15 agosto 1943, p. 2; *Ferragosto di guerra*, in «La Voce di Mantova», 16 agosto 1943, p. 2; *Come rimediare alla scarsa produzione di foraggio*, in «La Voce di Mantova», 18 agosto 1943, p. 2; *Appuntamenti di ogni anno - Il «pezzo» sul caldo*, in «La Voce di Mantova», 20 agosto 1943, p. 2; *L'estate se ne va...*, in «La Voce di Mantova», 2 settembre 1943, p. 2.

<sup>7</sup> *Quando urlano le sirene dall'allarme - Quattro appunti non mai ripetuti abbastanza - Disciplina e sangue freddo*, in «La Voce di Mantova», 22 agosto 1943, p. 2.

<sup>8</sup> Cfr. *In tema di protezione antiaerea - Bisogna che i ricoveri siano resi intercomunicanti - L'esodo dalla città oltre che pericoloso diventa problematico - È quindi necessario che i ricoveri*

del generale Cesare Bartolotta (comandante militare della provincia di Mantova), oltre a rendere tassativo il rispetto delle norme emanate, arrivò anche a chiudere, il 7 settembre 1943, i posti di blocco alle porte della città durante gli allarmi aerei, per evitare che la popolazione, invece di recarsi negli appositi rifugi, andasse «in massa tumultuante dalla città verso la periferia, con ingombro delle strade, costituendo così facile ed invitante bersaglio al mitragliamento a bassa quota da parte di aerei nemici».<sup>9</sup>

Inoltre, a detta di un giornalista locale, che esprimeva osservazioni che oggi ci fanno sorridere, la popolazione mantovana non solo si dimostrava indisciplinata al di fuori dei rifugi antiaerei, ma anche al loro interno. Infatti, rilevava l'articolista:

non [...] sembra affatto opportuno che vi sia gente che [nei ricoveri] ride, scherza, magari canta (e sono spesso ragazze) tanto per passare il tempo. Oltre ad una dimostrazione di insipienza circa la gravità del pericolo, [...] pare sia questo contegno, una palese dimenticanza dei doveri morali nei riguardi di altre popolazioni che, duramente colpite, soffrono.<sup>10</sup>

Sappiamo, fra l'altro, da diverse fonti, quanti amori, amicizie e relazioni siano nati proprio nei ricoveri antiaerei della città.<sup>11</sup> Ricordo, inoltre, relativamente ai rifugi, che dopo il 1943 e con il passare del tempo si assiste ad un fenomeno contraddittorio: se da una parte vi è chi preferisce, al suono delle sirene d'allarme, fuggire verso l'aperta campagna per non correre il rischio di rimanere sepolto nei rifugi in caso di crolli,<sup>12</sup> dall'altra vi è chi va ad abitare permanentemente nei ricoveri

---

*offrano le migliori garanzie di sicurezza*, in «La Voce di Mantova», 2 settembre 1943, p. 2; *Saper difendersi dall'offesa aerea - Nuovo richiamo all'opportunità di credere nella protezione dei ricoveri - I molteplici pericoli che incombono su coloro che si riversano sulle strade - La dolorosa esperienza di città colpite - Invito ai padroni di casa*, in «La Voce di Mantova», 5 settembre 1943, p. 2.

<sup>9</sup> *Disposizione di protezione antiaerea impartite dal Comando Militare - I posti di blocco alle porte della città resteranno chiusi durante gli allarmi*, in «La Voce di Mantova», 7 settembre 1943, p. 2.

<sup>10</sup> *Quando urlano le sirene d'allarme*, cit.

<sup>11</sup> Cfr. L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., pp. 104-105; dalla testimonianza di Dea Tomè Minazioli, Mantova, 15 marzo 1995. Dea Tomè Minazioli durante la seconda guerra mondiale era studentessa.

<sup>12</sup> In proposito emblematico fu il comportamento della popolazione mantovana sotto il bombardamento aereo del 14 luglio 1944; in quell'occasione 26 persone furono uccise dai mitragliamenti a bassa quota effettuati dai velivoli anglo-americani presso San Giorgio contro la popolazione, che era fuggita in aperta campagna, temendo di rimanere sepolta sotto le macerie nei ricoveri antiaerei (*Notiziario Gnr*, 26 luglio 1944, p. 42; *La criminosa incursione terroristica compiuta dai «liberatori» sulla città - Un intero quartiere semidistrutto da spezzoni incendiari - 74*

antiaerei o perché risiede in una posizione rischiosa della città o perché a causa dei bombardamenti e deflagrazioni è rimasto senza casa.<sup>13</sup>

Si sa da un rapporto municipale del 27 settembre 1944 che, nonostante fosse severamente proibito, nei rifugi della città fin da quel periodo vivevano permanentemente diverse famiglie, 193 per la precisione;<sup>14</sup> il 20 marzo 1945 risiedevano, invece, stabilmente nei rifugi cittadini 45 famiglie in parte sinistrate, in parte non sinistrate, ma residenti nei piani alti degli edifici, i più esposti all'offesa nemica.<sup>15</sup>

Poco tempo prima della fine della guerra le condizioni nei ricoveri antiaerei sono critiche: la sporcizia dilaga; cimici, pulci, pidocchi, scabbia, rogna ristagnano nell'umido e nel buio aggravando le già precarie condizioni di chi vi abita.<sup>16</sup>

Comunque nell'agosto 1943, le autorità locali controllarono, ispezionarono e fecero modificare al bisogno i rifugi della città quali quelli del Palazzo della Previdenza Sociale, di via Oberdan, del Palazzo Ducale, del Regio Liceo, ecc.<sup>17</sup> ed il 30 settembre la Prefettura emise un'ordinanza con cui si obbligavano gli abitanti del territorio virgiliano a rendere, entro il 10 ottobre, intercomunicanti i rifugi privati, per permetterne una rapida evacuazione in caso di crollo.<sup>18</sup> Anche questa normativa sembra restare però inascoltata se «La Voce di Mantova» dell'8 agosto 1944 rileva l'urgente necessità di rendere i ricoveri privati intercomunicanti.<sup>19</sup>

---

*morti finora accertati - Oltre cento feriti*, in «La Voce di Mantova», 16 luglio 1944, p. 1; R. DALL'ARA, *Quel 14 luglio, l'Apocalisse*, cit.

<sup>13</sup> Cfr. U. TURCHETTI, *Mantova, 25 luglio 1943-25 aprile 1945*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, p. 310 e p. 315; L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., pp. 104-105.

<sup>14</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale*, prot. n. 4174/4666, Mantova, 27 settembre 1944.

<sup>15</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, vigile Baroni, *Rapporto*, prot. n. 779/1589, Mantova, 20 marzo 1945.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Cfr. *Sopraluoghi del Prefetto ai ricoveri della città durante l'allarme aereo*, in «La Voce di Mantova», 16 agosto 1943, p. 2. A Mantova nel 1944-45 erano presenti 12 rifugi antiaerei pubblici e 701 privati o casalinghi (cfr. L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., p. 105).

<sup>18</sup> Cfr. *Entro il 10 ottobre i ricoveri antiaerei devono essere resi intercomunicanti*, in «La Voce di Mantova», 30 settembre-1° ottobre 1943, p. 1.

<sup>19</sup> Cfr. *Fare tesoro dell'esperienza acquisita nell'ultima incursione - Nuova prova dell'efficienza dei rifugi - Gli aerei incursori possono anche non udirsi - Creare l'intercomunicabilità fra gli scantinati*, in «La Voce di Mantova», 8 agosto 1944, p. 1.

Dai primi del '44 poi, l'attività di controllo e allestimento dei rifugi divenne frenetica ed i cittadini si mostrarono sempre più preoccupati per l'eventualità di bombardamenti.<sup>20</sup>

Il 15 gennaio il Comitato provinciale protezione antiaerea della Prefettura, preparandosi all'eventualità di un'incursione aerea, ordina il censimento dei locali disponibili nelle varie corti rurali, da riservarsi a coloro la cui abitazione fosse stata colpita e fa compilare un elenco dei carri agricoli disponibili da adibire, in caso di incursioni aeree, allo sgombero degli sfollati.<sup>21</sup>

La temuta incursione aerea si fa attendere fino al 14 febbraio 1944, quando piombano su Mantova, in un'azione che segna il battesimo di fuoco per molte città del Nord-Italia (Brescia per esempio<sup>22</sup>), gli aerei alleati; sono Consolidated B-24 «Liberator»,<sup>23</sup> quadrimotori della XV Air Force di stanza prima in Nord Africa e poi dalla primavera del 1944 in Italia, nel foggiano, incaricati sino dalla fine del '43 di missioni di bombardamento diurno sul Nord-Italia. Poco prima delle ore 13 suona il segnale d'allarme; mezz'ora dopo incomincia lo sgancio di bombe da parte dei quadrimotori alleati, ostacolati da aerei da caccia tedeschi. Vengono colpite le zone di viale Piave, via Conciliazione, viale delle Rimembranze; viene colpita anche l'ala posteriore del pensionato delle Suore di Carità in via Solferino e la casa d'angolo fra via Conciliazione e viale Rimembranze che crollando seppellisce gli occupanti.

Le vittime del bombardamento risultano essere 11, di cui 7 tra bambini e ragazzi e 3 donne.<sup>24</sup>

---

<sup>20</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, cit.

<sup>21</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/8/2, *Comitato Provinciale Protezione Antiaerea*, prot. n. 304, Mantova, 15 gennaio 1944.

<sup>22</sup> Cfr. L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia e provincia 1944-1945*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1975, pp. 11-12; L. GALLI, *Incursioni aeree nel bresciano 1944-1945*, Brescia, Il Moretto, 1980, p. 7.

<sup>23</sup> Per una descrizione tecnica dei Consolidated B-24 «Liberator» vedi: *Il grande aereo di San Diego - Il bombardiere Consolidated B-24 Liberator fu l'aereo militare americano costruito in più esemplari nella Seconda guerra mondiale*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 3, Novara, Edipem, 1978, pp. 21-40.

<sup>24</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Dopo l'incursione aerea - Altre due salme di bambini estratti dalle macerie di via della Conciliazione - Una bomba è scoppiata pure nel recinto conventuale di S. Francesco*, in «La Voce di Mantova», 16 febbraio 1944, p. 2; *Imponenti onoranze funebri alle vittime dell'incursione aerea*, in «La Voce di Mantova», 18 febbraio 1944, p. 2; Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *Bombe sulla città*, Piacenza, Comune di Piacenza, Provincia di Piacenza,

Quattro o forse cinque aerei anglo-americani vengono abbattuti nel cielo della provincia.<sup>25</sup> I membri degli equipaggi, salvatisi col paracadute, vengono in gran parte catturati;<sup>26</sup> qualcuno riesce però a fuggire con l'aiuto della popolazione locale, che quindi non si dimostra certamente piena di quella compattezza politica sottolineata da «La Voce di Mantova» poco dopo l'incursione.<sup>27</sup>

A questo primo drammatico bombardamento ne seguirono altri nel 1944 e precisamente il 14 maggio,<sup>28</sup> il 2 luglio,<sup>29</sup> l'8 luglio,<sup>30</sup> il 13 luglio,<sup>31</sup> il 14 luglio,<sup>32</sup> il 16 luglio,<sup>33</sup> il 20 luglio,<sup>34</sup> il 23 luglio,<sup>35</sup> il 1° e il 2°<sup>36</sup>

Comitato provinciale per il 50° della Resistenza e della Lotta di liberazione, 1995, pp. 11-12; L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., p. 102; R. DALL'ARA, *Quel terribile 14 febbraio 1944*, cit.; R. DALL'ARA, *Uscì vivo un ragazzo*, cit.; R. DALL'ARA, *Mantova, cinquant'anni fa il bombardamento*, cit.; *I «liberatori» su Mantova*, cit.; L. GALLI, *Incursioni aeree nel bresciano*, cit., p. 7.

<sup>25</sup> Cfr. *I «liberatori» su Mantova*, cit.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. *Imponenti onoranze funebri alle vittime*, cit.

<sup>28</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Ritorno dei «liberatori» sulla nostra città - Il carattere terroristico dell'incursione effettuata a base di bombe incendiarie*, in «La Voce di Mantova», 15 maggio 1944, p. 2; *Dopo l'incursione nemica - Un'altra vittima*, in «La Voce di Mantova», 18 maggio 1944, p. 2; ecc.

<sup>29</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *L'incursione di ieri*, in «La Voce di Mantova», 3 luglio 1944, p. 2.

<sup>30</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Il terrorismo aereo - La quarta incursione aerea sulla nostra città*, in «La Voce di Mantova», 9 luglio 1944, p. 2; *Una quinta vittima*, in «La Voce di Mantova», 12 luglio 1944, p. 2; ecc.

<sup>31</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Le incursioni di ieri - Quinta azione dei «liberatori» su Mantova - Tre soli feriti - Undici morti a Ostiglia e quattro nella zona di San Nicolò*, in «La Voce di Mantova», 14 luglio 1944, p. 2.

<sup>32</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 26 luglio 1944, cit., p. 42; *La criminosa incursione terroristica*, cit.; ecc.

<sup>33</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 15 agosto 1944, p. 41; *La violenta incursione di domenica mattina*, in «La Voce di Mantova», 18 luglio 1944, p. 1.

<sup>34</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Il Podestà al Capo della Provincia*, prot. n. 3629, Mantova, 30 agosto 1944; *Un'altra incursione alla periferia della città*, in «La Voce di Mantova», 21 luglio 1944, p. 2.

<sup>35</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

Dai primi del '44 poi, l'attività di controllo e allestimento dei rifugi divenne frenetica ed i cittadini si mostrarono sempre più preoccupati per l'eventualità di bombardamenti.<sup>20</sup>

Il 15 gennaio il Comitato provinciale protezione antiaerea della Prefettura, preparandosi all'eventualità di un'incursione aerea, ordina il censimento dei locali disponibili nelle varie corti rurali, da riservarsi a coloro la cui abitazione fosse stata colpita e fa compilare un elenco dei carri agricoli disponibili da adibire, in caso di incursioni aeree, allo sgombero degli sfollati.<sup>21</sup>

La temuta incursione aerea si fa attendere fino al 14 febbraio 1944, quando piombano su Mantova, in un'azione che segna il battesimo di fuoco per molte città del Nord-Italia (Brescia per esempio<sup>22</sup>), gli aerei alleati; sono Consolidated B-24 «Liberator»,<sup>23</sup> quadrimotori della XV Air Force di stanza prima in Nord Africa e poi dalla primavera del 1944 in Italia, nel foggiano, incaricati sino dalla fine del '43 di missioni di bombardamento diurno sul Nord-Italia. Poco prima delle ore 13 suona il segnale d'allarme; mezz'ora dopo incomincia lo sgancio di bombe da parte dei quadrimotori alleati, ostacolati da aerei da caccia tedeschi. Vengono colpite le zone di viale Piave, via Conciliazione, viale delle Rimembranze; viene colpita anche l'ala posteriore del pensionato delle Suore di Carità in via Solferino e la casa d'angolo fra via Conciliazione e viale Rimembranze che crollando seppellisce gli occupanti.

Le vittime del bombardamento risultano essere 11, di cui 7 tra bambini e ragazzi e 3 donne.<sup>24</sup>

---

<sup>20</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, cit.

<sup>21</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/8/2, *Comitato Provinciale Protezione Antiaerea*, prot. n. 304, Mantova, 15 gennaio 1944.

<sup>22</sup> Cfr. L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia e provincia 1944-1945*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1975, pp. 11-12; L. GALLI, *Incursioni aeree nel bresciano 1944-1945*, Brescia, Il Moretto, 1980, p. 7.

<sup>23</sup> Per una descrizione tecnica dei Consolidated B-24 «Liberator» vedi: *Il grande aereo di San Diego - Il bombardiere Consolidated B-24 Liberator fu l'aereo militare americano costruito in più esemplari nella Seconda guerra mondiale*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 3, Novara, Edipem, 1978, pp. 21-40.

<sup>24</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Dopo l'incursione aerea - Altre due salme di bambini estratti dalle macerie di via della Conciliazione - Una bomba è scoppiata pure nel recinto conventuale di S. Francesco*, in «La Voce di Mantova», 16 febbraio 1944, p. 2; *Imponenti onoranze funebri alle vittime dell'incursione aerea*, in «La Voce di Mantova», 18 febbraio 1944, p. 2; Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *Bombe sulla città*, Piacenza, Comune di Piacenza, Provincia di Piacenza,

ed il 3 agosto,<sup>37</sup> l'8 agosto,<sup>38</sup> il 20 agosto,<sup>39</sup> il 21<sup>40</sup> ed il 22 agosto,<sup>41</sup> diventando le incursioni aeree con il settembre del 1944 e fino all'aprile del 1945 sempre più frequenti, tanto da renderne problematico l'elenco in questa sede.<sup>42</sup>

In totale Mantova subì 99 incursioni aeree alleate nel periodo di tempo che intercorse fra il primo bombardamento del 14 febbraio 1944 e l'ultimo del 23 aprile 1945.<sup>43</sup> A causa di ciò la città virgiliana ebbe 1425 abitazioni danneggiate e 36 case distrutte;<sup>44</sup> le vittime furono 132 e i feriti 302.<sup>45</sup> Nell'intera provincia di Mantova, invece si registrarono 6.496 abitazioni danneggiate e 197 case distrutte,<sup>46</sup> mentre i morti ammontarono a non meno di 714 e i feriti furono circa 813.<sup>47</sup>

---

<sup>37</sup> Cfr. *Notiziario Gnr*, 10 agosto 1944, p. 54; *Mantova subisce un nuovo saggio del selvaggio terrorismo aereo nemico - Bombe nel cuore del centro cittadino - Monumenti artistici distrutti o danneggiati - Intenso mitragliamento lungo le vie*, in «La Voce di Mantova», 4 agosto 1944, p. 1; R. DALL'ARA, *Il tragico giorno della Cervetta*, in «Gazzetta di Mantova», 3 agosto 1984, p. 5; ecc.

<sup>38</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 15 agosto 1944, cit., p. 42; *Tre incursioni aeree sulla città nella giornata di ieri - Case d'abitazione ed edifici distrutti o danneggiati*, in «La Voce di Mantova», 9 agosto 1944, p. 1; ecc.

<sup>39</sup> Cfr. *Notiziario Gnr*, 25 agosto 1944, p. 40; *Una famiglia massacrata - I crimini dei «liberatori»*, in «La Voce di Mantova», 22 agosto 1944, p. 2.

<sup>40</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Dal settembre del 1944 in avanti «La Voce di Mantova» dedica alle incursioni aeree alleate sulla città virgiliana sempre più sporadici trafiletti; evidentemente la quotidianità degli attacchi non fa più notizia. Allo stesso modo i *Notiziari della Guardia nazionale repubblicana*, dal settembre '44 in poi, si soffermano sulle azioni aeree più rilevanti degli anglo-americani su Mantova (cfr. gli scritti relativi alle incursioni alleate su Mantova ne «La Voce di Mantova», dal 1° settembre 1944 al 23 aprile 1945 e nei *Notiziari Gnr*, dal 1° settembre 1944 al 20 aprile 1945).

<sup>43</sup> Cfr. L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., p. 103 e p. 110.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 112. Sotto la voce *Mantova*, in *Enciclopedia Italiana - Appendice II - 1938-1948*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, Poligrafico dello Stato, 1949, si parla invece per Mantova, scostandosi dalle cifre indicate da Luigi Cavazzoli, di 1.300 vani abitabili distrutti e 800 danneggiati a causa dalle incursioni aeree alleate.

<sup>45</sup> Cfr. L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., p. 110. In proposito vedi anche: C. CASTAGNOLI (a cura di), *Caduti e dispersi mantovani nella seconda guerra mondiale*, Mantova, Comitato mantovano per le celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1995.

<sup>46</sup> Cfr. L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., pp. 112-113.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 103 e pp. 110-112. In proposito vedi anche: C. CASTAGNOLI (a cura di), *Caduti e dispersi mantovani*, cit.

Mantova del 13 luglio 1944, avvenuto poco dopo le ore 11, che interessò il margine occidentale della città, riducendo ad un ammasso di macerie fumanti l'antico Mulino «Zacchè», sull'omonimo Ponte dei Mulini, era inserito nell'operazione «Mallory Major», già programmata da giugno dai comandi alleati e poi rimandata. Essa era affidata alla forze della XII Air Force. L'obiettivo specifico dell'operazione era la distruzione dei ponti sul Po: fra il 12 e il 15 luglio ne furono distrutti 21 tra Piacenza e l'Adriatico. Nel territorio mantovano i ponti sul Po vennero colpiti fra il 12 e 13 luglio '44.<sup>55</sup> In proposito sono molto efficaci le pagine scritte da un sacerdote, allora parroco di Villa Saviola, don Giorgio Buzzacchi, pubblicate nel volume di don Dino Boselli, *Bicicletta da donna col passo da uomo*, Suzzara, Bottazzi, 1991. Si legge relativamente al bombardamento del 13 luglio 1944:

In nomine Christi... incomincio il 14° anno di parrocchialità in Villa Saviola. In quale giorno!... forse il più spaventoso e..., speriamo, il più terribile!

Stamattina continue formazioni di aereoplani inglesi sorvolavano attorno a noi, e colpirono il ponte in chiatte di Borgoforte, Portiolo e S. Benedetto. I colpi sentiti a Villa facevano impressione. Le case vicino al ponte di Portiolo furono distrutte, e sotto le loro macerie rimasero sei vittime. Fra queste la mamma di una suora: Nella Mortari olim di qui. Fin sotto sera c'era la persuasione che Villa Saviola fosse un luogo sicuro.

Alle 18.30 si cominciò a sentire il sordo rumore delle formazioni cariche di bombe. Il rumore aumenta spaventosamente... erano proprio vicinissimi. D'un tratto il rimbombo orribile dello scoppio di una bomba... poi un secondo... un terzo... ventidue!!!

Mi trovavo sotto il Campanile... Parecchi vetri della Chiesa infranti... un fumo, un polverone invadeva la Chiesa stessa... Appena si poté credere già lontani ulteriori pericoli, esco di Chiesa: non si arrivava a vedere - pel gran fumo e polverone - a venti metri. Avevo l'impressione che dalla Scuola di Dottrina all'argine fosse tutto distrutto. M'avvio in bicicletta coll'Olio Santo in tasca; vado sull'argine, m'indirizzo verso la zona colpita: dalla «Zucca» all'argine a pochi metri fuori dell'abitato e giù della strada ventidue buche profonde circa 10 metri e larghe forse 20.

Mi interesse subito se vi erano vittime; neppur una... neppur un ferito! Deo gratias! Al pensare che molti si erano rifugiati nel fosso vicinissimo... che bastava uno sganciamento di due minuti secondi anticipati per colpire quasi tutto il paese, ci si persuade che ha del miracoloso. Ho ringraziato di cuore il Signore e la nostra «Mamma». Anche da chi meno pensavo, ho sentito dire: è un miracolo. Ho visitato bene le buche. Ho raccolto una scheggia di circa 3 Kg. e alta 60 cm. tutta frastagliata. Innumerevoli altre si trovarono

---

*ivi*, Polizia Municipale: i bombardamenti aerei, prot. n. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 15 agosto 1944, cit., p. 42; r.d.a., «Il prete uscì dall'edificio come una figura surreale imbiancata dalla polvere» - *Il lungo martirio di Sant'Orsola - Monsignor Rosa racconta lo choc dopo il bombardamento*, in «Gazzetta di Mantova», 14 luglio 1995, p. 23; *Tre incursioni aeree sulla città*, cit. L'8 agosto 1944 Mantova subì 3 attacchi aerei alleati: alle ore 10.30, alle 14.30 e poco dopo le ore 19.30.

<sup>55</sup> Cfr. L. GALLI, *Incursioni aeree nel bresciano*, cit., p. 45; *Italia*, in *Enciclopedia Italiana - Appendice II - 1938-1948*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, cit., *sub voce*; Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *Bombe sulla città*, cit., pp. 19-20.

ovunque. L'argine e le strade vicine sono tutte coperte di terra sollevata dalle bombe, fino a 200 metri di distanza.<sup>56</sup>

2 - A Mantova, nei pressi dei ponti sui laghi, erano localizzati i maggiori impianti industriali della zona: lo zuccherificio prospiciente la Diga Masetti, la «Ceramica Mantovana» retrostante il Lago Inferiore e sulle rive del Lago di Mezzo la cartiera «Burgo» che durante la seconda guerra mondiale produceva nitrocellulosa.

Sul Ponte dei Mulini poi c'erano, per l'appunto, i mulini per la macinazione del grano, un complesso tra i più grandi d'Italia.<sup>57</sup> Queste zone industriali furono oggetto di ripetuti bombardamenti. Possiamo ricordare quelli del 13,<sup>58</sup> del 16,<sup>59</sup> del 23 luglio 1944 e del 1° ottobre 1944<sup>60</sup> (queste ultime due incursioni danneggiarono gravemente, tra l'altro, lo stabilimento della «Ceramica Mantovana»<sup>61</sup>), i bombardamenti del 21<sup>62</sup> e del 22 agosto<sup>63</sup> che colpirono lo zuccherificio mantovano, ecc.

3 - Mantova nel 1944-45 era ancora sede di innumerevoli caserme, stabilimenti militari e depositi di armamenti che furono spesso colpiti dalla bombe degli anglo-americani.<sup>64</sup> Basti ricordare al proposito il bombardamento del 3<sup>65</sup> e dell'8 agosto 1944<sup>66</sup> alle ore 14.30 e del 2 aprile

<sup>56</sup> Don G. BUZZACCHI, 1944, p. 141, in don L. BOSELLI, *Bicicletta da donna col passo da uomo*, Suzzara, Bottazzi, 1991, pp. 141-154.

<sup>57</sup> Cfr. Archivio dell'Ufficio Ditte della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova, Fondo 1940-1945; E. FANIN, *Profilo storico dell'industria mantovana*, in «Gazzetta di Mantova», 10 novembre 1968, p. 6; L. LONARDO, *Mantova 1943*, cit., p. 24, nota 17.

<sup>58</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Le incursioni di ieri*, cit. Ricordiamo, come già accennato, che a causa del bombardamento alleato del 13 luglio '44, fra l'altro, venne distrutto l'antico mulino «Zacchè» (cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.).

<sup>59</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 15 agosto 1944, cit., p. 41; *La violenta incursione*, cit.

<sup>60</sup> Cfr. *Notiziario Gnr*, 6 ottobre 1944, p. 60.

<sup>61</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> Cfr. L. LONARDO, *Mantova 1943*, cit., pp. 20-24 e pp. 26-37. Enzo Collotti nel suo volume *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945 - Studio e documenti*, Milano, Lerici editori, 1963, a p. 56 osserva che proprio nella zona di Mantova fu impiantata una delle tre principale basi logistiche tedesche presenti nella penisola italiana.

<sup>65</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 10 agosto 1944, cit., p. 54; *Anche il tempio di S. Francesco seriamente danneggiato*, in «La Voce di Mantova», 5 agosto 1944, p. 1; *La casa della Cervetta - Monumenti distrutti dai «liberatori»*, in «La Voce di Mantova», 5 agosto 1944, p. 1; *Mantova subisce un nuovo saggio*, cit.; R. DALL'ARA, *Il tragico giorno della Cervetta*, cit.

<sup>66</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Il Podestà al Capo della Provincia*, prot. n. 3629, cit.;

1945 sul complesso francescano in via Scarsellini,<sup>67</sup> dove aveva sede il «Vecchio Arsenale»;<sup>68</sup> quello dell'8 agosto 1944 alle ore 14,30 sulla caserma «San Giovanni»<sup>69</sup> sede della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, in via Solferino;<sup>70</sup> e il bombardamento del 4 settembre '44 sulla ex-chiesa dei Filippini,<sup>71</sup> sede di un deposito di armi leggere.<sup>72</sup>

4 - È ormai risaputo che gli anglo-americani per spezzare la resistenza delle popolazioni avversarie e rompere la coesione del fronte interno, predisponavano incursioni terroristiche, disseminando qua e là bombe sui centri abitati.<sup>73</sup> Questo tipo di bombardamento, spesso seguito

---

*ivi, Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 15 agosto 1944, cit., p. 42; r.d.a. «*Il prete uscì dall'edificio*, cit.; *Tre incursioni aeree sulla città*, cit.

<sup>67</sup> Cfr. *La furia nemica sulla città e su varie zone della provincia - Indiscriminato attacco notturno al centro urbano - La chiesa di San Francesco e quella di San Michele frantumate dalle bombe - Un padiglione dell'Ospedale psichiatrico semidistrutto - Numerose vittime*, in «*La Voce di Mantova*», 4 aprile 1945, p. 2; *L'instimabile tesoro d'arte distrutto in «S. Francesco» - È dovere di tutti permettere il salvataggio di tutto ciò che si può*, in «*La Voce di Mantova*», 12-13 aprile 1945, p. 2.

<sup>68</sup> Cfr. S. PECCHINI, *Proposte per la ricostruzione di Mantova - Caserme e stabilimenti militari*, in «*Mantova Libera*», 29 giugno 1945, p. 2; R. DALL'ARA, *Mantova-lager*, p. V, in R. DALL'ARA (a cura di), *I campi di concentramento a Mantova dall'8 settembre alla liberazione*, Mantova, 4-5 ottobre 1984, pp. IV-XI. Il «Vecchio Arsenale» dipendeva dal Comando del 4° Reggimento artiglieria di corpo d'armata (cfr. Ministero della difesa, Stato maggiore dell'esercito - Ufficio storico, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, 1975, p. 239 e p. 253, nota 41; dalla testimonianza di Alessandro Bertetti, Mantova, 19 gennaio 1992; dalla testimonianza di Anselmo Lanza, Mantova, 20 marzo 1992; dalla testimonianza di Luciano Gatti, Mantova, 18 febbraio 1992. Alessandro Bertetti, nella seconda guerra mondiale, fu sottotenente presso la caserma «Principe Amedeo» di Mantova; Anselmo Lanza, nello stesso periodo, era militare; Luciano Gatti, durante il secondo conflitto mondiale, era impiegato all'Ufficio economato - Amministrazione provinciale di Mantova).

<sup>69</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Il Podestà al Capo della Provincia*, prot. n. 3629, cit.; *ivi, Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 15 agosto 1944, cit., p. 42; *Tre incursioni aeree sulla città*, cit.

<sup>70</sup> Cfr. AS - Mantova, «Coproma», busta 46, *Consorzio Provinciale Macellai di Mantova - Al Comando 23° Legione CC.NN.*, Mantova, 19 ottobre 1943; *Ordine di mobilitazione*, in «*La Voce di Mantova*», 11 ottobre 1943, p. 2; *Alla caserma della Milizia c'è un grande fervore*, in «*La Voce di Mantova*» 27 ottobre 1943, p. 2; dalla testimonianza di Anselmo Lanza, cit.; dalla testimonianza di Alessandro Bertetti, cit.; dalla testimonianza di Gino Negrini, Mantova, 14 dicembre 1991. Gino Negrini, nella seconda guerra mondiale, era rappresentante di commercio.

<sup>71</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Notiziario Gnr*, 4 ottobre 1944, p. 38.

<sup>72</sup> Cfr. R. DALL'ARA, *Mantova-lager*, cit., p. V. Il deposito di armi leggere che aveva sede nell'ex chiesa dei Filippini, in via Cavour, apparteneva alla fanteria (dalla testimonianza di Luciano Gatti, cit.; dalla testimonianza di Anselmo Lanza, cit.).

<sup>73</sup> Cfr. L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia*, cit., pp. 8-10; Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *Bombe sulle città*, cit., p. 14; ecc.

dal mitragliamento a bassa quota,<sup>74</sup> produsse a Mantova il maggior numero di vittime civili e le più grandi devastazioni del patrimonio artistico.<sup>75</sup>

Lo stesso primo bombardamento, quello del 14 febbraio 1944, fu di questo tipo;<sup>76</sup> ma senz'altro il più devastante della guerra fu, in questo senso, quello del 14 luglio '44 che, oltre a colpire obiettivi strategici, ebbe senz'altro una funzione terroristica: verso le ore 10 del mattino una pioggia di bombe dirompenti e incendiarie si abbattè sulla città in due ondate successive. Si calcola che nei quartieri a Nord-Ovest del capoluogo siano caduti circa 10.000 spezzoni incendiari, con una densità, in alcuni punti, di un ordigno ogni metro quadro. Bombe dirompenti caddero anche nei quartieri Sud-orientali; Mantova divenne un rogo che i vigili del fuoco non riuscivano a domare.<sup>77</sup>

In un rapporto riservato della Gnr si parla di 79 morti e di 300 feriti.<sup>78</sup> Di questi, 26 furono uccisi dai mitragliamenti a bassa quota effettuati a San Giorgio contro la popolazione che, non ottemperando ancora una volta alle disposizioni emanate, invece di rifugiarsi nei

---

<sup>74</sup> *Ibidem*. In proposito vedi anche: *Notiziario Gnr*, 1° giugno 1944, p. 9; *idem*, 28 luglio 1944, p. 3; *La selvaggia criminalità dei piloti anglosassoni - Numerose bombe sul centro abitato sganciate indiscriminatamente da aerei isolati*, in «La Voce di Mantova», 12-13 novembre 1944, p. 2; *Le gesta notturne dei «gangsters» dell'aria*, in «La Voce di Mantova», 14 novembre 1944, p. 2; *Il terrorismo notturno degli aerei isolati*, in «La Voce di Mantova», 22 novembre 1944, p. 2; *La criminosa incursione terroristica*, cit.; *Mantova subisce un nuovo saggio*, cit.

<sup>75</sup> Fare un elenco degli scritti relativi alle distruzioni del patrimonio artistico e alle vittime causati dai bombardamenti alleati su Mantova risulta impossibile, per l'economia di questo lavoro. Basti qui ricordare i pezzi relativi alle incursioni terroristiche sulla città virgiliana presenti nei documenti conservati presso l'Archivio storico comunale di Mantova, nel fascicolo VIII/10 e nei *Notiziari della Guardia nazionale repubblicana* del 1944-45.

<sup>76</sup> Cfr. *Imponenti onoranze funebri alle vittime*, cit.; *I «liberatori» su Mantova*, cit.; *Dopo l'incursione aerea*, cit.; R. DALL'ARA, *Mantova, cinquant'anni fa il bombardamento*, cit.; R. DALL'ARA, *Quel terribile 14 febbraio 1944*, cit.; R. DALL'ARA, *Uscì vivo un ragazzo*, cit.

<sup>77</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *La criminosa azione terroristica*, cit.; L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., pp. 103-104; R. DALL'ARA, *Diecimila spezzoni e un numero imprecisato*, cit.; R. DALL'ARA, *Quel 14 luglio, l'Apocalisse*, cit.

<sup>78</sup> Cfr. *Notiziario Gnr*, 26 luglio 1944, cit., p. 42. Nel numero de «La Voce di Mantova», del 16 luglio 1944, composto di una sola facciata anziché di due e in carta fine, si dice, a differenza del *Notiziario Gnr* di cui sopra, che le vittime dell'incursione del 14 luglio 1944 furono 74 e i feriti oltre 100 (*La criminosa incursione terroristica*, cit.); anche Luigi Cavazzoli, nel suo volume *Guerra e Resistenza*, cit., a p. 103, sostiene che le vittime del bombardamento del 14 luglio '44 furono 74.

ricoveri, temendo di fare la «fin dal sörach»<sup>79</sup> sotto un eventuale cumulo di macerie, era fuggita in aperta campagna.<sup>80</sup>

Il patrimonio artistico della città subì ingenti danni con la distruzione della chiesa di San Leonardo, del XII secolo.<sup>81</sup> Gli aerei che attuarono questa incursione facevano parte dell'VIII Forza Aerea dell'USAAF; erano i già descritti B-24 «Liberator» ed i nuovi B-17 «Flying Fortress»,<sup>82</sup> scortati da «caccia» tipo P-47 «Thunderbolt»<sup>83</sup> e North American P-51 «Mustang».<sup>84</sup>

Su questo punto, relativo ai bombardamenti terroristici voglio anche ricordare le imprese del famigerato «Pippo»,<sup>85</sup> entrato ormai nella memoria collettiva.<sup>86</sup> Si trattava del «De Havilland-Mosquito», bimotore, che aveva una velocità mai raggiunta da “caccia” italiani e tedeschi. Di giorno volava a grande altezza come ricognitore, e di notte, grazie ad un dispositivo di puntamento assai preciso, detto «Oboe», effettuava le sue

<sup>79</sup> «Fin dal sörach» (dialetto mantovano) significa «morte del topo».

<sup>80</sup> Cfr. *La criminosa azione terroristica*, cit.; R. DALL'ARA, *Quel 14 luglio, l'Apocalisse*, cit.

<sup>81</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Il Podestà al Capo della Provincia*, prot. n. 3629, cit.

<sup>82</sup> Per una descrizione tecnica dei Boeing B-17 vedi: *Corazzata Volante - Il robusto e potente Boeing B-17 fu lo strumento principale del bombardamento strategico americano nella Seconda guerra mondiale*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 1, Novara, Edipem, 1978, pp. 281-300.

<sup>83</sup> Per una descrizione tecnica dei Republic P-47 «Thunderbolt» vedi: *Il peso massimo della Republic - Il grosso caccia P-47 Thunderbolt fu largamente impiegato nell'USAAF per l'attacco al suolo*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 7, Novara, Edipem, 1978, pp. 141-160.

<sup>84</sup> Cfr. M. ANUREANI, «Liberator» e Fortezze Volanti, cit. Per quanto riguarda una descrizione tecnica del North American P-51 «Mustang» vedi: *Il fantastico Mustang - Il P-51, eccezionale connubio tra una cellula americana e un motore inglese, fu uno dei migliori caccia della Seconda guerra mondiale*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 6, Novara, Edipem, 1978, pp. 277-294.

<sup>85</sup> Cfr. *La malvagia prodezza*, cit.; *La selvaggia criminalità*, cit.; *Le gesta notturne dei «gangsters»*, cit.; *Il terrorismo notturno*, cit. Basta dare un'occhiata agli scritti relativi ai bombardamenti su Mantova, presenti nei *Notiziari Gnr* e su «La Voce di Mantova», dal novembre 1944 all'aprile 1945 per comprendere che dal novembre '44 in avanti, le azioni aeree alleate furono condotte specialmente da velivoli isolati. La popolazione mantovana, durante la notte, ossessionata da «Pippo», arrivò al punto di trasferirsi in massa nelle cantine (cfr. *Gente nei rifugi*, in «La Voce di Mantova», 19 novembre 1944, p. 2; *La selvaggia criminalità*, cit.).

<sup>86</sup> Dalla testimonianza di Carlo Formizzi, Mantova, 10 gennaio 1981; dalla testimonianza di Olga De Biasi, Mantova, 18 febbraio 1984; dalla testimonianza di Dea Tomè Minazioli, cit.; ecc. Durante la seconda guerra mondiale, Carlo Formizzi era impiegato presso la stazione ferroviaria di Mantova, mentre Olga De Biasi era casalinga. Luigi Cavazzoli nel suo volume *Guerra e Resistenza*, cit., a p. 105, nota 276, osserva che «“Pippo” nel dopoguerra subirà una metamorfosi e verrà utilizzato per impaurire i bambini alla stregua del lupo o dell'uomo nero».

incursioni. Questo tipo d'aereo agiva in piccole formazioni, o solitario, in missione di «ricognizione armata», di solito a scopo terroristico, per tenere sotto pressione la popolazione, oltre che con il bombardamento, facendo anche azioni di mitragliamento sulla città.<sup>87</sup> Cito, una per tutte, l'incursione del 20 agosto 1944, alle ore 4.15, sulla scuola «Giovanni Arrivabene», all'Anconetta, che ospitava una famiglia di sinistrati: le vittime furono 3 ed i feriti 4.<sup>88</sup>

Non sembra plausibile che i bombardamenti terroristici alleati fossero il frutto di errori tecnici dovuti ad apparecchiature poco affidabili, come sostenuto da alcuni; gli alleati, infatti, fin dal 30 gennaio 1943, possedevano attrezzature elettroniche per le operazioni di bombardamento estremamente precise: si trattava, per esempio, dell'apparato H2S. Con questo strumento era possibile riconoscere su uno schermo opaco, anche di notte e con cielo coperto, il terreno sorvolato, come una carta geografica.

Nel '44 poi gli anglo-americani migliorarono ulteriormente i loro radar con il perfezionamento dei sistemi «Rotterdam» e «Meddo». Con le apparecchiature a disposizione, gli alleati potevano effettuare bombardamenti «mirati», senza la minima visuale del terreno.<sup>89</sup>

Mi sembra doveroso infine rammentare, relativamente ai bombardamenti a Mantova, anche se non rientra in nessuno dei quattro punti sopraesposti, uno tra i fatti più drammatici che fa pensare alla progettualità dell'irrazionale e dell'imponderabile o meglio della casualità.

Il 23 dicembre 1944, nei pressi di San Silvestro, lontano da ogni obiettivo militare, un aereo in difficoltà si libera di una bomba che va a colpire la sede dell'Istituto Lattanti e Slattati «Ernesto Soncini» uccidendo 12 bambini.<sup>90</sup> Circa due settimane dopo questo tragico evento, in un

<sup>87</sup> Cfr. ASC - Mantova, fasc. VIII/10, *Polizia Municipale: i bombardamenti aerei*, prot. n. 3565, cit.; *Il terrorismo notturno*, cit.; *La furia nemica*, cit.; *La selvaggia criminalità*, cit.; *Le gesta notturne dei «gangsters»*, cit.; L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., p. 115; L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia*, cit., p. 8; Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *Bombe sulla città*, cit., p. 14. Per una descrizione tecnica del «De Havilland-Mosquito» vedi: 7781 «meraviglie di legno» - *Bombardiere, caccia notturno e diurno, ricognitore, il Mosquito fu un aereo versatile, veloce e longevo come pochi altri*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 3, Novara, Edipem, 1978, pp. 157-174.

<sup>88</sup> Cfr. *Notiziario Gnr*, 25 agosto 1944, cit., p. 40; *Una famiglia massacrata*, cit.

<sup>89</sup> Cfr. L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia*, cit., pp. 8-9.

<sup>90</sup> Cfr. *Un nuovo infame crimine dei «liberatori» - La sede di sfollamento dell'Istituto Lattanti presso S. Silvestro squarciata da una bomba - Numerose vittime fra i bambini assistiti*, in «La Voce di Mantova», 24 dicembre 1944, p. 2; *Dodici vittime estratte dalle macerie della sede di*

rapporto della Gnr dell'8 gennaio 1945, si rileva che a Mantova i bombardamenti non fanno altro che deprimere ancor più «gli animi dei dubbiosi e dei deboli»<sup>91</sup> e, in un successivo documento del 22 febbraio 1945, sempre della Gnr, viene detto che ormai «una stanchezza generale pervade la massa. Le continue incursioni, i rigori dell'inverno, le sempre crescenti difficoltà alimentari rendono il popolo abulico e inerte».<sup>92</sup>

### III

Nel 1945 le incursioni si susseguono, poi, con una frequenza tale da divenire normale routine,<sup>93</sup> ma con una novità: soprattutto negli ultimi mesi di guerra gli alleati, oltre ai consueti spezzoni incendiari, bombe dirompenti, razzi illuminanti, ecc. fanno uso pure di ordigni a scoppio ritardato che possono esplodere anche 72 ore dopo lo sgancio.<sup>94</sup> È quanto succede il 2 febbraio 1945 al Bosco Virgiliano, mentre le squadre di soccorso lavorano per estrarre dalle macerie 5 vittime di un bombardamento.<sup>95</sup>

Inoltre gli alleati fanno anche uso di piccoli e micidiali ordigni, di varie forme, i quali esplodono al minimo urto.<sup>96</sup>

Ma qual'era l'atteggiamento dei mantovani nei confronti degli aviatori anglo-americani?

---

*sfollamento dell'Istituto Lattanti*, in «La Voce di Mantova», 27 dicembre 1944, p. 2; R. DALL'ARA, *Quel tragico Natale 1944*, in «Gazzetta di Mantova», 24 dicembre 1984, p. 7.

<sup>91</sup> *Notiziario Gnr*, 8 gennaio 1945, p. 1.

<sup>92</sup> *Notiziario Gnr*, 22 febbraio 1945, p. 1.

<sup>93</sup> Cfr. gli scritti relativi ai bombardamenti su Mantova dal gennaio all'aprile 1945, editi su «La Voce di Mantova» o inseriti nei *Notiziari Gnr*.

<sup>94</sup> Cfr. *Il nemico fa uso di bombe a scoppio ritardato*, in «La Voce di Mantova», 31 gennaio 1945, p. 2. Relativamente al funzionamento e alla fattura di ordigni esplosivi, incendiari ecc. sganciati dai velivoli alleati vedi: L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia*, cit., pp. 125-132.

<sup>95</sup> Cfr. *L'incursione di ieri - Cinque morti e due feriti - Il nemico ha fatto uso di bombe a scoppio ritardato*, in «La Voce di Mantova», 3 febbraio 1945, p. 2. In quell'occasione, solo per un caso fortuito nessuno rimase coinvolto nell'esplosione delle bombe a scoppio ritardato (*L'incursione di ieri - Cinque morti e due feriti*, cit.). Sul quotidiano fascista mantovano del febbraio 1945, si possono leggere avvertimenti di stare alla larga dalla zona colpite dai bombardamenti alleati, essendovi la possibilità di esplosioni di bombe a scoppio ritardato (cfr. *Scoppio di due bombe a effetto ritardato*, in «La Voce di Mantova», 4 febbraio 1945, p. 2).

<sup>96</sup> Cfr. *Notiziario Gnr*, 19 marzo 1945, p. 4; *Il terrorismo nemico - Altre vittime degli ordigni esplosivi*, in «La Voce di Mantova», 11 marzo 1945, p. 2. I piccoli e micidiali ordigni si trovavano disseminati soprattutto nella campagne (*Il terrorismo nemico*, cit.). Relativamente a questo tipo di ordigni esplosivi vedi anche: L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia*, cit., pp. 131-132.

Il quotidiano «La Voce di Mantova», organo di stampa ufficiale, esprime indignazione nei confronti degli aviatori alleati e vorrebbe che la popolazione locale nutrisse sentimenti di odio nei confronti dei piloti avversari.<sup>97</sup> Non è difficile, sfogliando il quotidiano mantovano imbattersi in frasi come: «Odio, solamente odio è il sentimento che deve suscitare in noi questa azione terroristica notturna» dei piloti alleati<sup>98</sup> oppure «Nient'altro che odio, odio feroce può suscitare un così nefando sistema di combattere» (riferito naturalmente agli anglo-americani).<sup>99</sup> Ma il sentimento di odio nei confronti degli aviatori alleati doveva certamente essere assai difficoltoso da inculcare in tutta la popolazione, se fra di essa vi fu gente che offrì aiuto e collaborazione ad aviatori alleati, lanciatisi con il paracadute dal proprio velivolo colpito. Ciò accadde, ad esempio, subito dopo il bombardamento del 14 febbraio '44.<sup>100</sup> Inoltre vi fu qualcuno tra i mantovani che, come don Costante Berselli, per mezzo di una radio ricetrasmittente, cercò di guidare le incursioni alleate su determinati obiettivi strategico-militari.<sup>101</sup>

Si ricorda, poi, che a Mantova circolarono varie e fantasiose voci che tendevano a far apparire gli anglo-americani generosi e umanitari. Si può leggere su «La Voce» del 19 febbraio 1944 che vi è chi afferma «che le “fumate” che gli apparecchi [alleati] emettono sono segnali fatti alla popolazione di un imminente bombardamento in modo che questa, avvisata, possa mettersi al sicuro»;<sup>102</sup> naturalmente il quotidiano fascista si affrettò a smentire tali supposizioni dando spiegazioni tecniche.<sup>103</sup> Oppure su «La Voce» del 16 febbraio 1944 si può leggere che vi è chi predica l'inutilità degli allarmi, «data l'umanità degli anglo-americani

---

<sup>97</sup> Già in relazione al primo bombardamento alleato su Mantova, in un articolo apparso su «La Voce di Mantova», si critica «severamente l'atteggiamento antipatriottico di chiunque possa sentire un assurdo sentimento di solidarietà verso gli assassini volanti», che naturalmente sarebbero gli aviatori alleati (cfr. *Imponenti onoranze funebri alle vittime*, cit.). In proposito, per la sua significatività, fra l'altro, vedi anche: *In tema di incursioni e di allarmi*, in «La Voce di Mantova», 19 febbraio 1944, p. 2.

<sup>98</sup> *Il terrorismo notturno*, cit.

<sup>99</sup> *Un nuovo infame crimine*, cit.

<sup>100</sup> Cfr. *I «liberatori» su Mantova*, cit.; *Imponenti onoranze funebri alle vittime*, cit.

<sup>101</sup> Cfr. Istituto mantovano di storia contemporanea, testimonianza di don Costante Berselli, Mantova, 15 giugno 1984. Don Costante Berselli, durante la seconda guerra mondiale, fu sacerdote a Mantova.

<sup>102</sup> *In tema di incursioni e di allarmi*, cit.

<sup>103</sup> Cfr. *ibidem*. In proposito vedi anche: *Le scie bianche degli aerei in volo*, in «La Voce di Mantova», 26 febbraio 1944, p. 2.

che farebbero precedere i loro bombardamenti da un apparecchio munito di sirena»,<sup>104</sup> così come c'è chi parla di bombardamenti immaginari, di preavvisi radiofonici, di incursioni a date fisse, ecc.<sup>105</sup>

In terzo luogo diversi rapporti della Gnr, i quali essendo riservati, appaiono nel complesso credibili, dimostrano come a Mantova vi siano atteggiamenti spesso ben diversi da quelli presentati e auspicati da «La Voce». Un rapporto della Gnr del 1° giugno 1944 informa che indignazione vera e propria sollevano soltanto i mitragliamenti a bassa quota degli aerei alleati,<sup>106</sup> mentre in un documento sempre della Guardia nazionale repubblicana dell'11 giugno 1944 viene sottolineato che «durante i frequenti allarmi si sentono imprecazioni alla guerra, ma nessuno impreca mai contro i “liberatori dell'aria”».<sup>107</sup>

Anche quando le incursioni degli aerei alleati, nel luglio del '44 arrivano a paralizzare ogni attività cittadina, e quando «i bombardamenti hanno interrotto il traffico ferroviario [...] [senza che] nessun mezzo di ripiegamento [...] [sia] stato allestito»<sup>108</sup> e si assiste «alla prolungata sosta di vecchi, donne e bambini sul ciglio della strada con i bagagli ammucchiati in attesa di qualche passaggio di fortuna»,<sup>109</sup> anche quando accade tutto questo, l'atteggiamento della popolazione, pur essendo difficile a definirsi con precisione, appare certo più di rassegnazione che di ostilità nei confronti degli anglo-americani: «le incursioni terroristiche hanno sollevato ondate di indignazione pur non riuscendo a scuotere la predominante abulia», spiega un rapporto della Gnr del 28 luglio 1944.<sup>110</sup> E ancora, l'atteggiamento dei mantovani nei confronti degli alleati veniva così sintetizzato in un documento della Guardia nazionale repubblicana del 22 novembre 1944: «la continua pressione nemica, la ripresa attività offensiva, l'indisturbata padronanza dei cieli da parte della aviazione avversaria da un lato, e lo sfacelo morale del popolo [...] dall'altro, rendono abulici anche i migliori».<sup>111</sup>

La guerra, anche se non tutti ne erano ancora consapevoli, era persa. A città come Mantova, site nel territorio della Repubblica sociale italia-

---

<sup>104</sup> *Gli allarmi aerei sono sempre dati a tempo*, in «La Voce di Mantova», 16 febbraio 1944, p. 2.

<sup>105</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>106</sup> Cfr. *Notiziario Gnr*, 1° giugno 1944, cit., p. 9.

<sup>107</sup> *Notiziario Gnr*, 11 giugno 1944, p. 9.

<sup>108</sup> *Notiziario Gnr*, 28 luglio 1944, cit., p. 3.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>111</sup> *Notiziario Gnr*, 22 novembre 1944, p. 12.

na, spesso non rimaneva che la «difesa passiva» (cioè basata sul modo di comportarsi al suono delle sirene d'allarme e sui modi d'allestimento e uso dei rifugi),<sup>112</sup> tipo di difesa raccomandata da «La Voce di Mantova» fin dal 23 agosto '44.<sup>113</sup>

---

<sup>112</sup> Cfr. *Il rifugio tubolare*, in «La Voce di Mantova», 23 agosto 1944, p. 2; *Non rispettando l'oscuramento facilitiamo il terrorismo nemico*, in «La Voce di Mantova», 26 agosto 1944, p. 2; *I mitragliamenti aerei e le considerazioni che suggeriscono*, in «La Voce di Mantova», 16 settembre 1944, p. 2; *Protezione antiaerea - Insistiamo sulla intercomunicabilità dei ricoveri casalinghi*, in «La Voce di Mantova», 14 ottobre 1944, p. 2; *Per la disciplina dei cittadini durante gli allarmi aerei*, in «La Voce di Mantova», 18 ottobre 1944, p. 2; *Noncuranza inconcepibile*, in «La Voce di Mantova», 22 novembre 1944, p. 2; *Un'ordinanza per la disciplina durante gli allarmi aerei*, in «La Voce di Mantova», 10 dicembre 1944, p. 2; ecc. Nel volume a cura dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, *Bombe sulla città*, cit., a pp. 7-8 viene osservato che «La rete di difesa e di protezione attivata in ogni città italiana all'inizio del conflitto si rivelò allora [nel 1944-45] del tutto inadeguata ad affrontare il pericolo che veniva dal cielo, soprattutto se confrontata con quella di altri paesi, come la Gran Bretagna, che grazie al suo efficace sistema di avvistamento, dotato di radar, nell'estate del 1940 era riuscita a respingere l'attacco dell'aviazione tedesca».

<sup>113</sup> Cfr. *Il rifugio tubolare*, cit. Per quanto riguarda le carenze dei servizi predisposti dalla protezione antiaerea a Mantova vedi: L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., p. 109 e pp. 114-115.



1

Foto 1 - Boeing B-17 «Flying Fortress» in volo, in fase di sganciamento del proprio carico di bombe. Questo tipo di aereo fu utilizzato per incursioni anche su Mantova e fu chiamato dalla propaganda nazista «bara volante» a causa della sua vulnerabilità (fonte, *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 1, Novara, Edipem, 1978, p. 292).

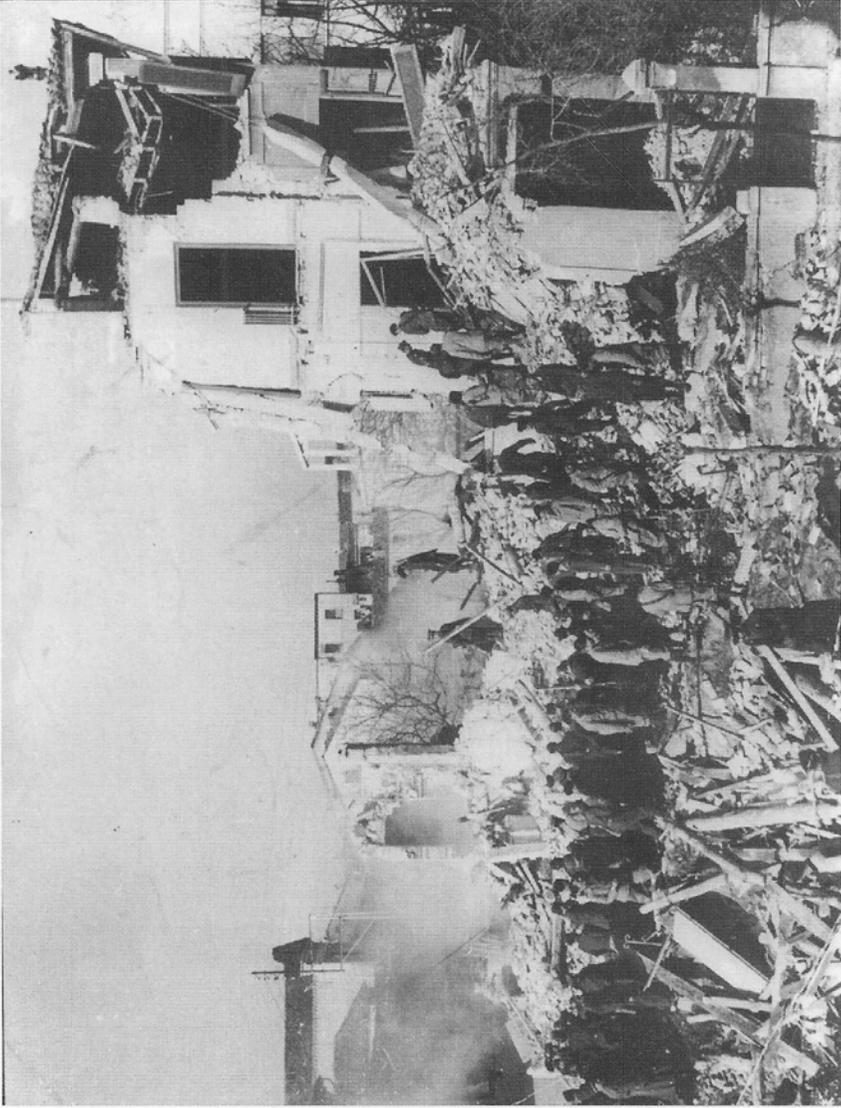
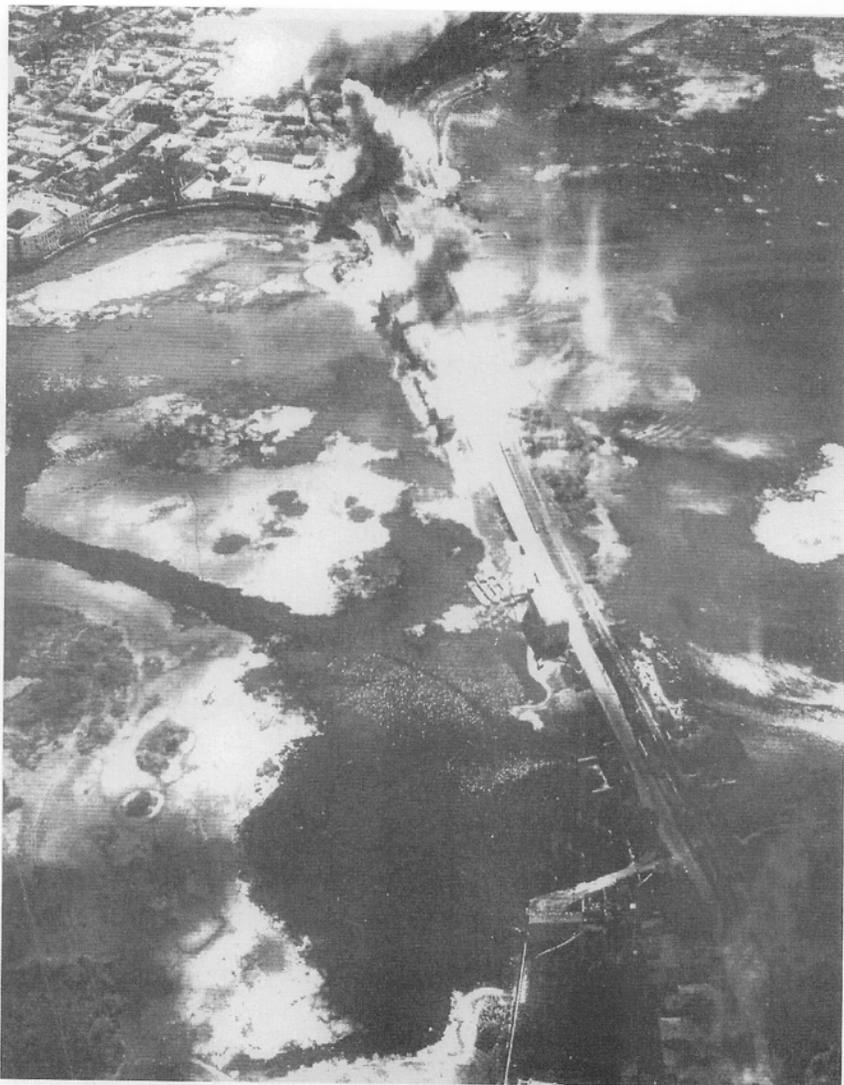


Foto 2 e 3 - Il 14 febbraio 1944 Mantova riceve il suo battesimo di fuoco: è il primo bombardamento alleato sulla città e viene distrutta la casa d'angolo fra viale Rimembranze e via Conciliazione. Gli occupanti restano sotto le macerie. Nelle due immagini si vedono civili e militari impegnati a recuperare i corpi delle vittime (fonte della fotografia n. 1: Archivio privato dell'autore; fonte della fotografia n. 2: Archivio fotografico «Studio Giovetti» - Mantova).





4

Foto 4 - Il Ponte dei Mulini, preso più volte di mira dall'aviazione alleata perché rappresentava un punto nevralgico, sia di collegamento viario, sia di concentrazione industriale molitorio, venne gravemente colpito il 14 luglio 1944. La fotografia fu scattata da un ricognitore americano al seguito dei bombardieri (fonte: Archivio fotografico «Studio Giovetti» - Mantova).

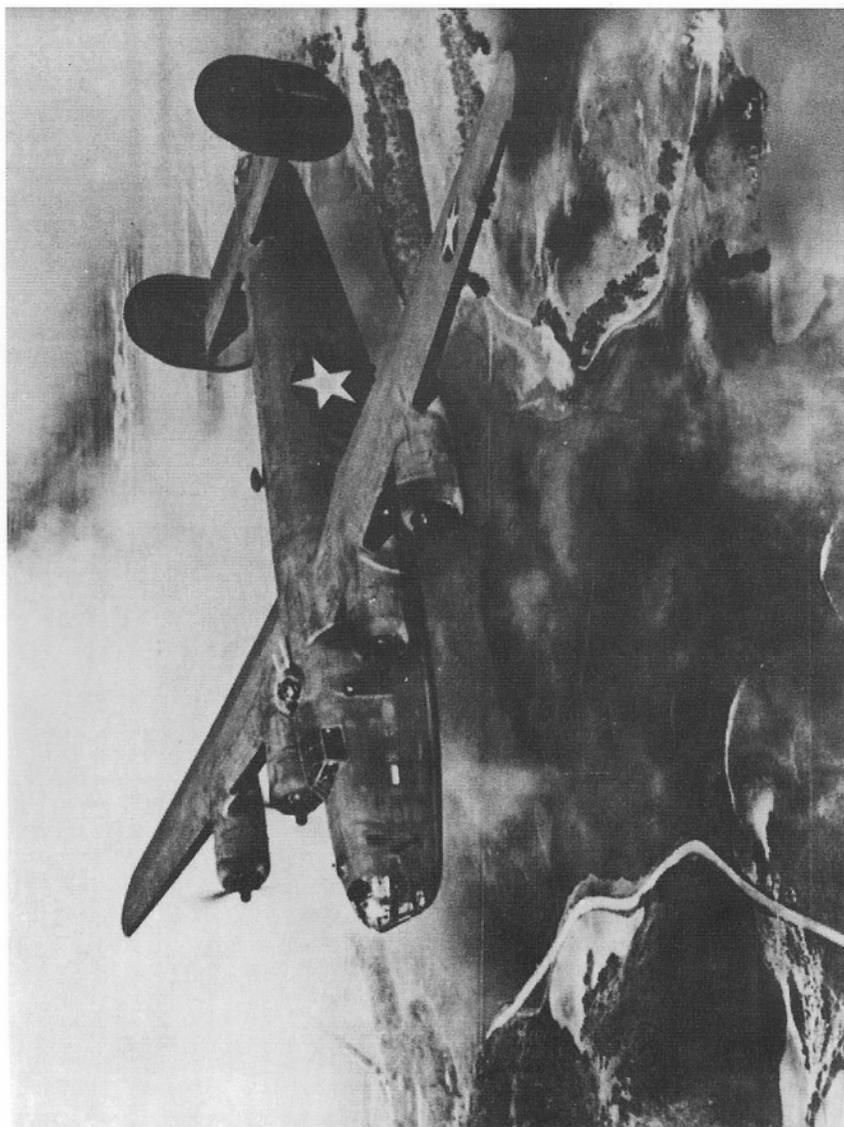


Foto 5 - Consolidated B-24 «Liberator» in volo. Questo aereo operò in formazioni per incursioni nel Nord Italia e naturalmente sul Mantovano (fonte: *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol 3, Novara, Edipem, 1978, p. 28).

5

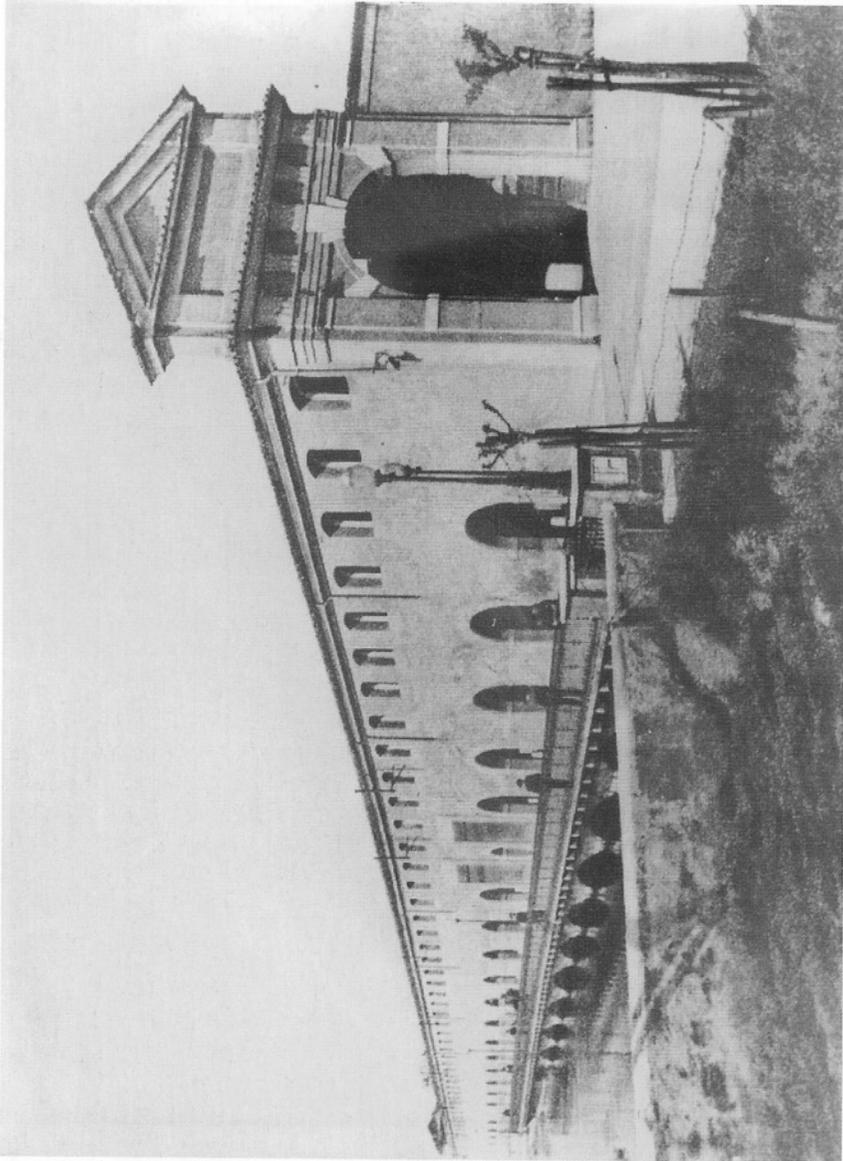


Foto 6 - Il Ponte dei Mulini, con le sue particolari architetture, era una delle costruzioni più rappresentative di Mantova. La foto risale al 1933 (fonte: Archivio privato dell'autore).

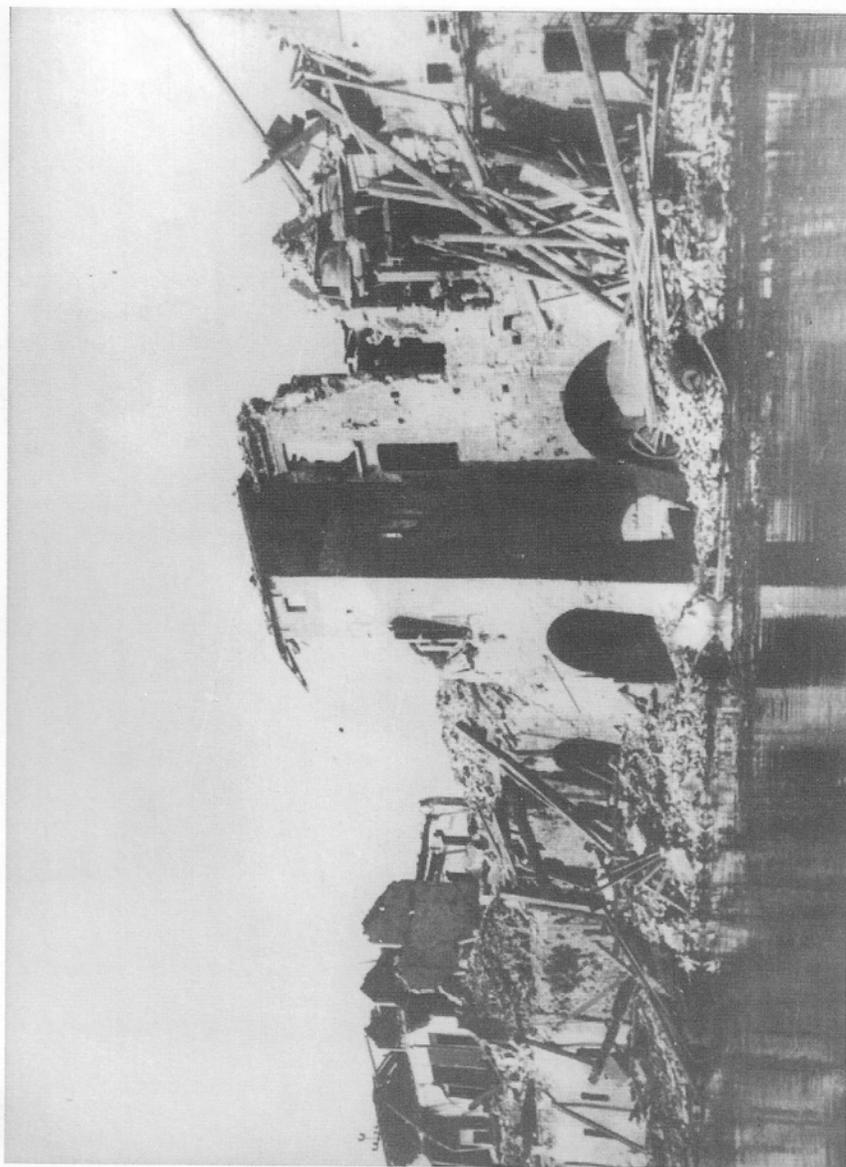


Foto 7 - Il Ponte dei Mulini, dopo i ripetuti bombardamenti alleati del 1944-45, fu ridotto ad un ammasso di macerie (fonte: Archivio fotografico «Studio Giovetti» Mantova).

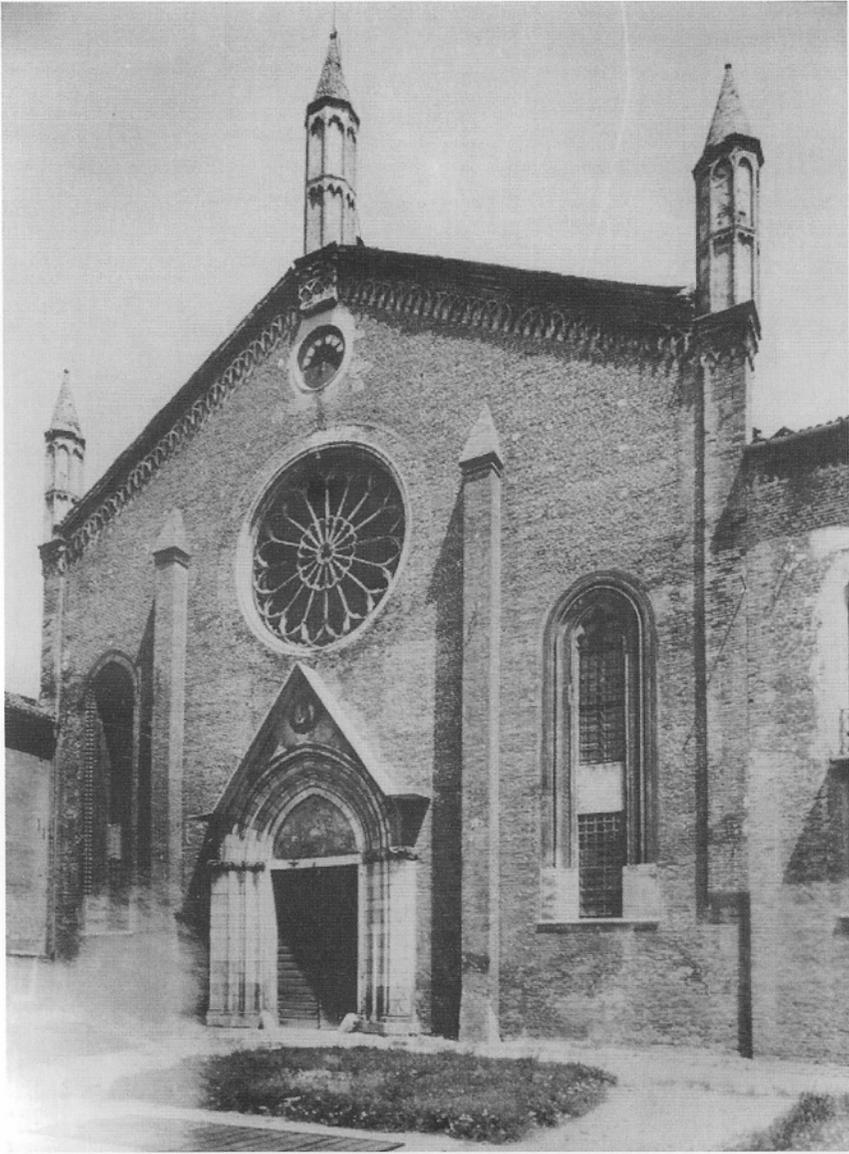
7



8

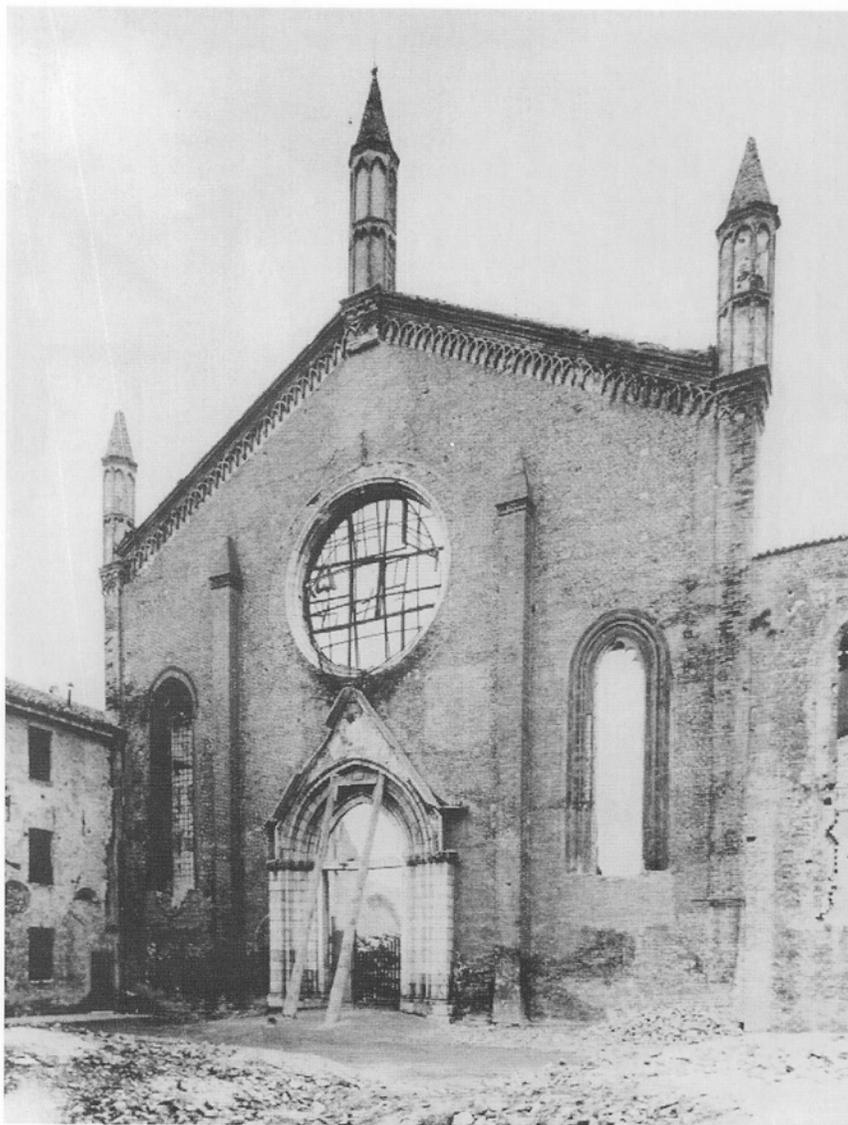
Foto 8 e 9 - Nel disastroso bombardamento su Mantova del 14 luglio 1944 furono colpite diverse case di civile abitazione. Le fotografie mostrano alcuni edifici di via Vittorino da Feltrè danneggiati e pericolanti dopo l'incursione aerea anglo-americana (fonte: Archivio privato di Ugo Marchi - Mantova).





10

Foto 10 - La chiesa di San Francesco che fin dal 1811 si trovava inglobata nella sede del «Vecchio Arsenale», era di notevole valore storico-artistico risalendo agli inizi del XIV secolo. La fotografia è del 1912 (fonte: Archivio privato dell'autore).



11

Foto 11 - Il 2 aprile 1945 viene colpita in pieno dalle bombe anglo-americane, la chiesa di San Francesco, già seriamente danneggiata dai precedenti bombardamenti del 3 e dell'8 agosto 1944; rimangono in piedi solo la facciata, una fiancata e il campanile (fonte: ivi).



12

Foto 12 - La fotografia mostra l'interno della chiesa di San Francesco dopo i bombardamenti del 3 e dell'8 agosto 1944 (fonte: Archivio fotografico «Studio Giovetti» - Mantova).

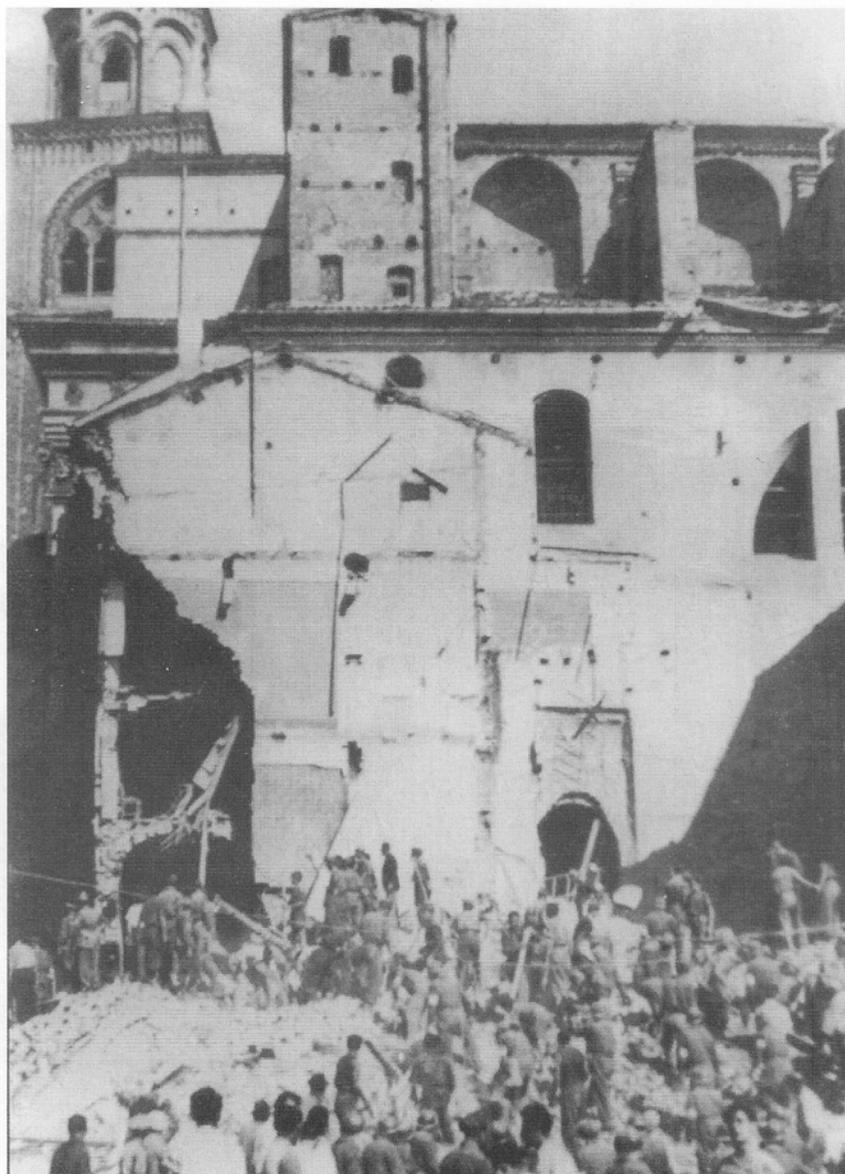


Foto 13 - Una piccola formazione di «De Havilland Mosquito» in volo. Il bimotore noto anche come «Pippo» operava in piccole formazioni o solitario in missione di «ricognizione armata» (fonte: *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 3, Novara, Edipem, 1978, p. 159).



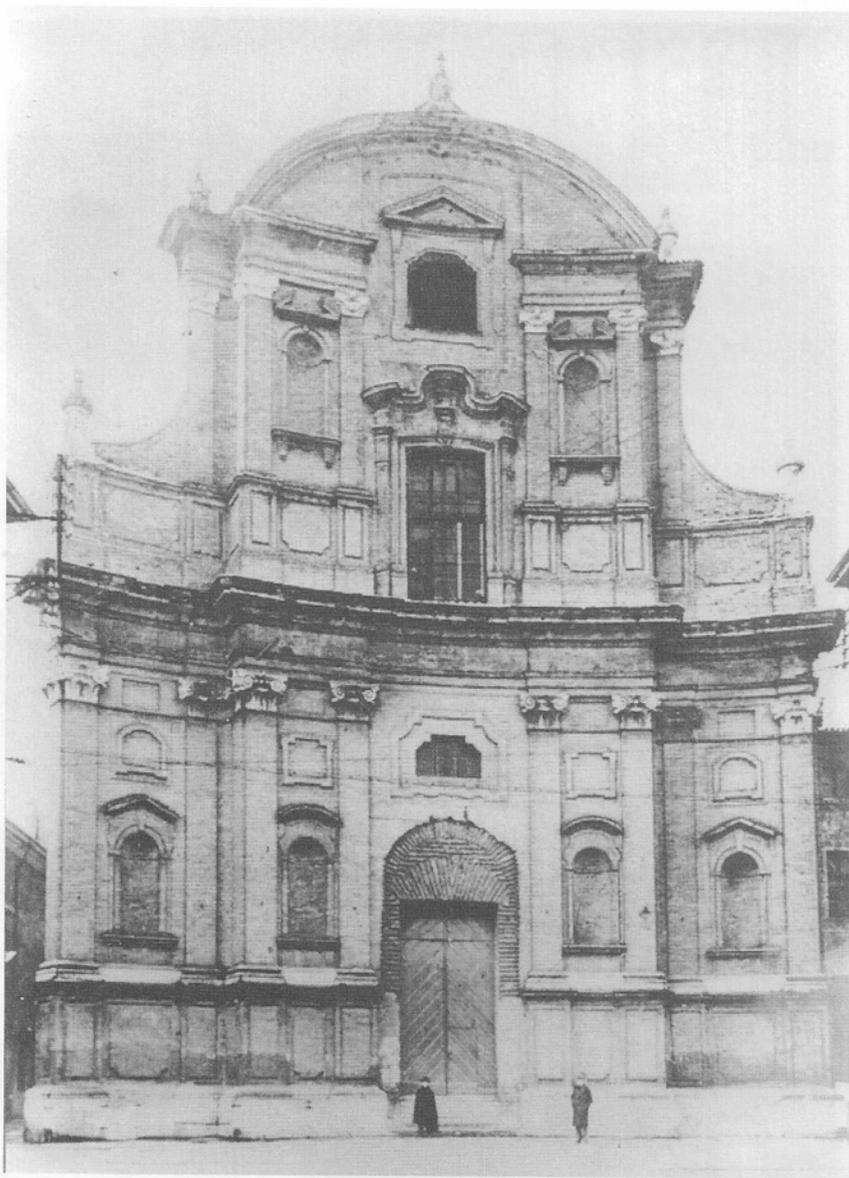
14

Foto 14 - La casa dei Gropelli, detta anche della «Cervetta», della fine del XV secolo, era considerata monumento nazionale. Essa occupava l'angolo tra piazza Andrea Mantegna e via Broletto. La fotografia risale al 1910 (fonte: Archivio privato dell'autore).



15

Foto 15 - Il 3 agosto 1944 le bombe dirompenti alleate cadono sul centro cittadino distruggendo la casa della «Cervetta» e danneggiando la basilica di Sant'Andrea (fonte: ivi).



16

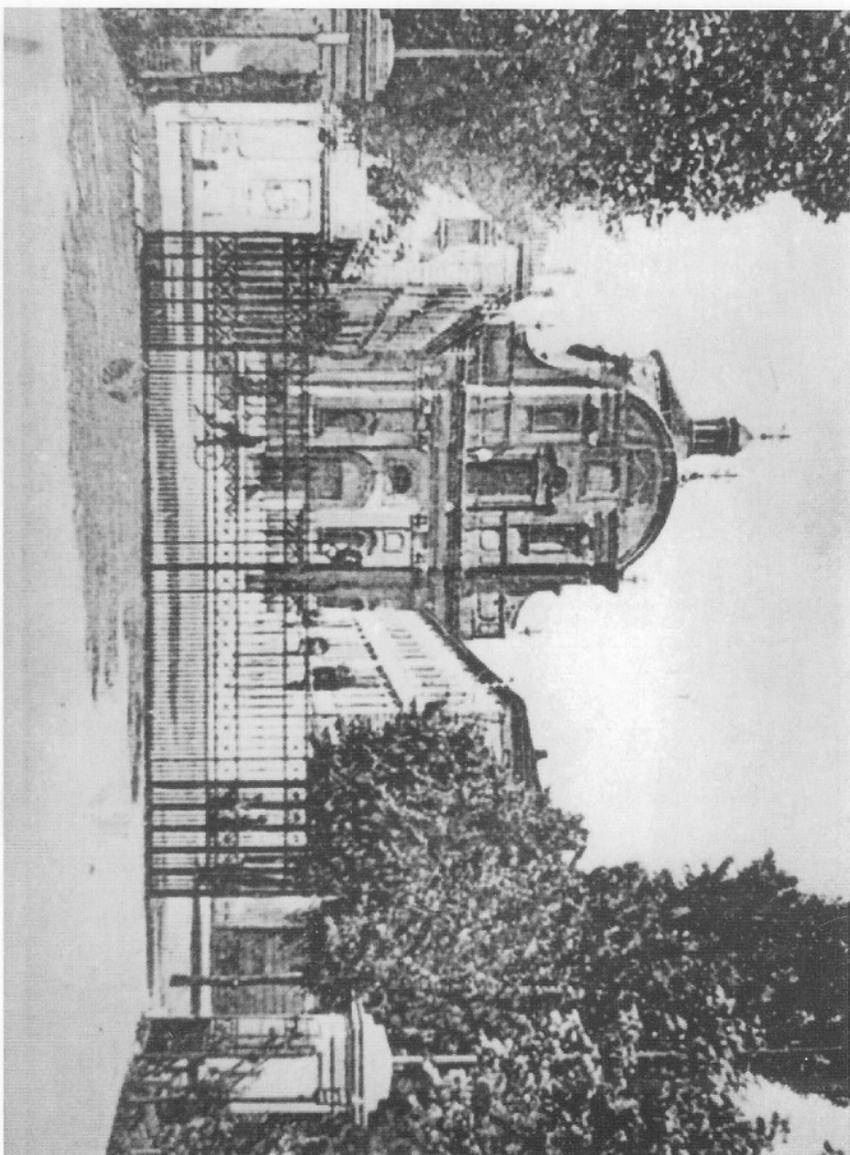
Foto 16 - La chiesa di San Filippo, detta anche dei Filippini, sorgeva alla fine di via Cavour, nel luogo dove oggi si trova piazza Filippini. L'edificio, di pregevole fattura, era stato adibito durante la seconda guerra mondiale a deposito della fanteria. La fotografia risale al 1901 (fonte: ivi).



17

Foto 17 - La chiesa dei Filippini fu devastata dal bombardamento alleato del 4 settembre 1944 (fonte: ivi).

Foto 18 - Via Virgilio e la chiesa dei Filippini rappresentano un armonioso insieme nel contesto della città. La fotografata ai primi decenni del 1900 (fonte: ivi).



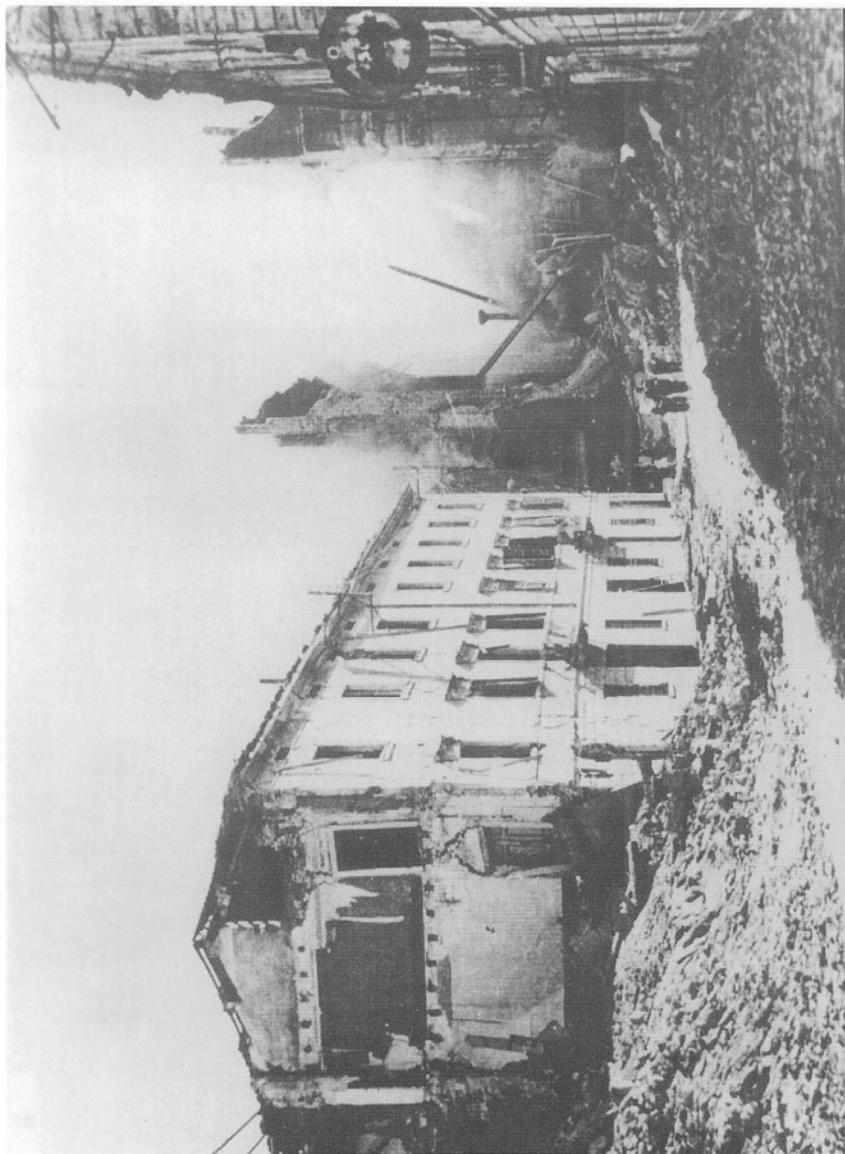


Foto 19 - Nell'inquadratura si vede via Virgilio e sullo sfondo la chiesa dei Filippini dopo il bombardamento alleato del 4 settembre 1944 (fonte: ivi).

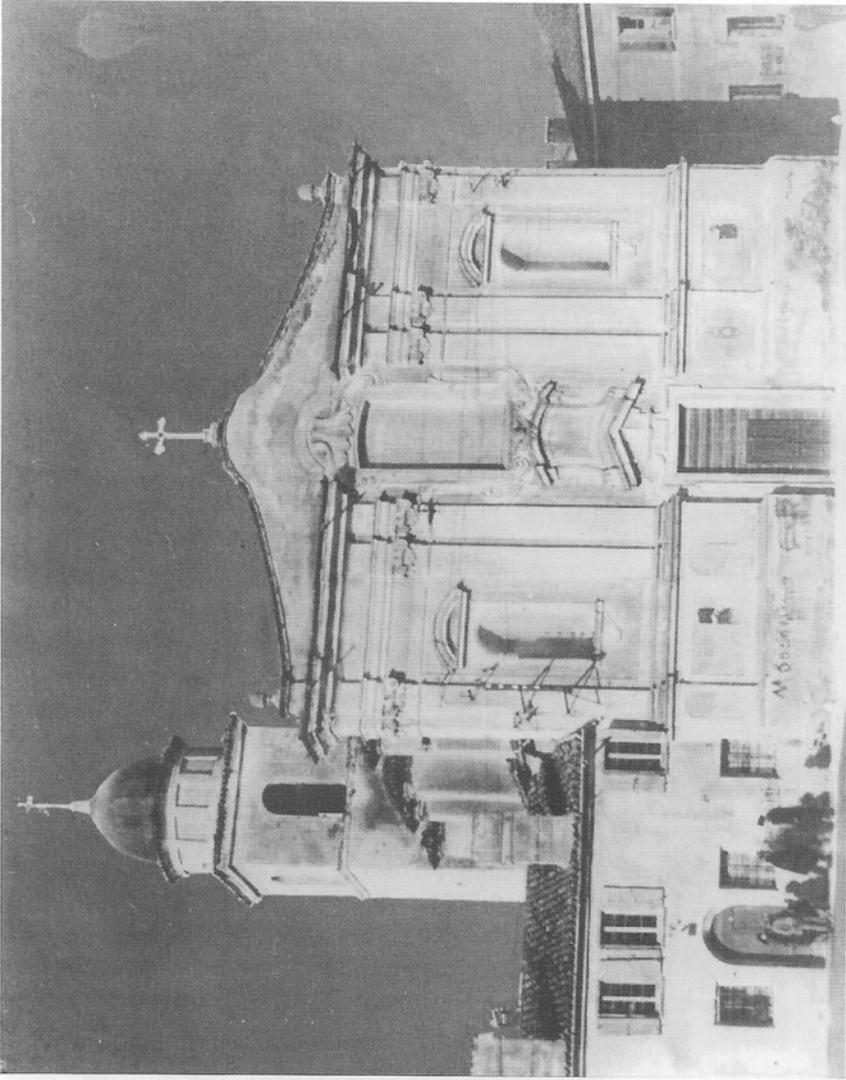


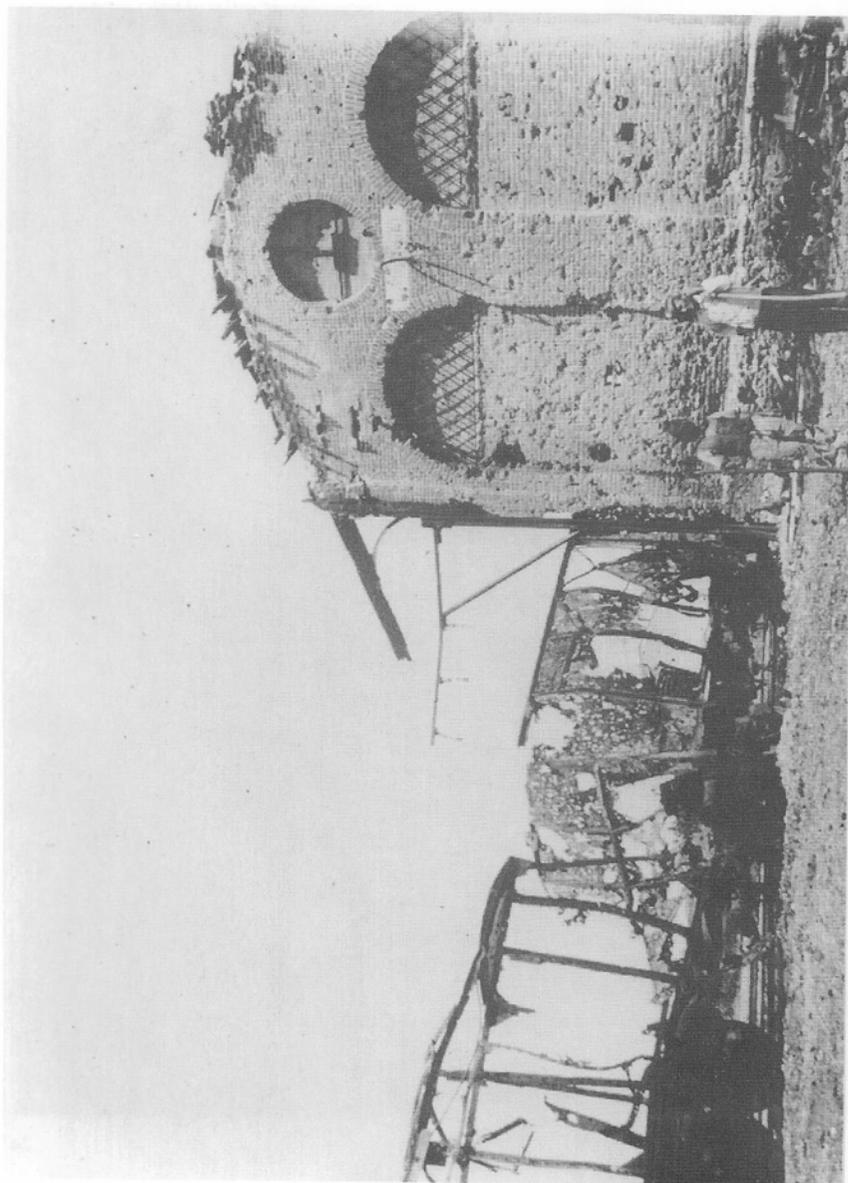
Foto 20 - Immagine della chiesa di San Michele, a Cittadella, nel 1937 (fonte: ivi).



Foto 21 - Il 1° aprile 1945, dopo l'attacco aereo americano di Pavesana, 24 bombardieri alleati bombardano la parte nord della città, verso il Ponte dei Mulini e Cittadella, causando la distruzione della chiesa di San Michele (fonte: ivi).



Foto 22 e 23 - Roma - borgo, piccola frazione di San Cataldo, ma più prossima a Borgoforte, a causa delle incursioni alleate, subì la distruzione della sua stazione ferroviaria la cui linea proseguiva verso il ponte di Borgoforte sul Po (fonte: ivi).



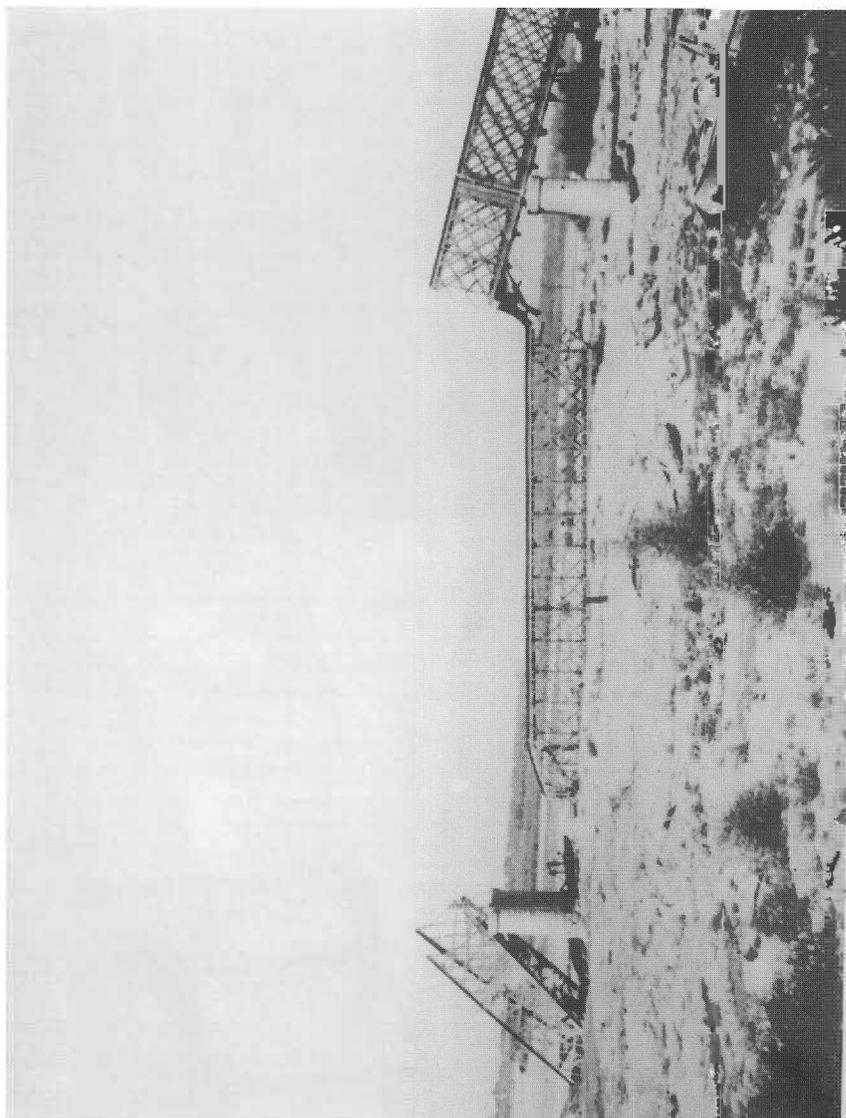


Foto 24 - I ponti sul Po, strategicamente importanti per l'accesso al Nord, con l'imperversare del conflitto, obiettivi da distruggere in ogni modo. Le incursioni sono frequenti e rovinose. La fotografia scattata il 25 aprile 1945, mostra i tronconi in ferro del ponte ferroviario di Borgoforte sul Po, dopo l'ennesimo bombardamento degli anglo-americani (fonte: Archivio privato della n. d. Enrica Cannetti - Mantova).

## BIBLIOGRAFIA

Nell'elencare il materiale bibliografico si è adottato un ordinamento cronologico.

### 1. MONOGRAFIE E SCRITTI IN PUBBLICAZIONI NON PERIODICHE

- F. PANCRAZIO, *Protezione antiaerea - Manuale pratico con illustrazioni*, Roma, Ond, 1939.
- Distruzioni del patrimonio storico-artistico italiano*, Venezia, Edizioni Popolari, 1944, p. 53.
- Italia*, in *Enciclopedia Italiana - Appendice II - 1938-1948*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, Poligrafico dello Stato, 1949, *sub voce*.
- Mantova*, in *Enciclopedia Italiana - Appendice II - 1938-1948*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, cit., *sub voce*.
- E. COLLOTTI, *L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945 - Studio e documenti*, Milano, Lericci editori, 1963, p. 56.
- L. MAZZOLDI, R. GIUSTI, R. SALVADORI, *Mantova - La storia*, vol. 3, Verona, Valdonega, 1963, p. 697.
- G. W. FEUCHTER, *La guerra aerea*, Firenze, 1968.
- G. BONACINA, *Obiettivo Italia - I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Milano, Mursia, 1970.
- N. ARENA, *Battaglie nei cieli d'Italia 1943-1945*, Bologna, 1971.
- N. FRANKLAND, *I bombardamenti sull'Europa*, Parma, 1971.
- B. COLLIER, *Storia della guerra aerea*, Milano, 1974.
- G. BONACINA, *Comando bombardieri - Operazione Europa - L'offensiva aerea strategica degli alleati nella seconda guerra mondiale*, Milano, Longanesi, 1975.
- L. GANDINI, *I baubau - Un'inchiesta sugli spauracchi dei bambini*, Milano, Emme, 1975, p. 157.
- L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia e provincia 1944-1945*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1975.
- Ministero della difesa, Stato maggiore dell'esercito - Ufficio storico, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, 1975, p. 239 e p. 253.
- Corazzata Volante - Il robusto e potente Boeing B-17 fu lo strumento principale del bombardamento strategico americano nella Seconda guerra mondiale*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 1, Novara, Edipem, 1978, pp. 281-300.
- Il fantastico Mustang - Il P-51, eccezionale connubio tra una cellula americana e un motore inglese, fu uno dei migliori caccia della Seconda guerra mondiale*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 6, Novara, Edipem, 1978, pp. 277-294.
- Il grande aereo di San Diego - Il bombardiere Consolidated B-24 Liberator fu l'aereo militare americano costruito in più esemplari nella Seconda guerra mondiale*, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 3, Novara, Edipem, 1978, pp. 21-40.
- Il peso massimo della Republic - Il grosso caccia P-47 Thunderbolt fu largamente impiegato*

*nell'USAAF per l'attacco al suolo, in Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 7, Novara, Edipem, 1978., pp. 141-160.

7781 «meraviglie di legno» - Bombardiere, caccia notturno e diurno, ricognitore, il Mosquito fu un aereo versatile, veloce e longevo come pochi altri, in *Mach 1 - Enciclopedia dell'aviazione*, vol. 3, cit., pp. 157-174.

Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra (a cura di), *Italia martire - Sacrificio di un popolo 1940-1945*, Roma, 1980, p. 451.

L. GALLI, *IncurSIONI aeree nel bresciano 1944-1945*, Brescia, Il Moretto, 1980.

A. VERONA, *Il quarantesimo anniversario della Resistenza*, p. 3, in «Mantova contemporanea», n. 1, giugno 1983, pp. 1-3.

R. DALL'ARA, *Mantova-lager*, p. V, in R. DALL'ARA (a cura di), *I campi di concentramento a Mantova dall'8 settembre alla liberazione*, Mantova, 4-5 ottobre 1984, pp. IV-XI.

L. GALLI, *La Wehrmacht a Brescia - Atti del comando militare tedesco n. 1011, provincie di Brescia-Cremona e Mantova - 1943-1945*, Montichiari, Zanetti, 1984, p. 86.

U. TURCHETTI, *Mantova, 25 luglio 1943-25 aprile 1945*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, pp. 310-315.

N. GALLERANO, *Gli italiani in guerra 1940-1943 - Appunti per una ricerca*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 307-323.

Don G. BUZZACCHI, 1944, p. 141, in don L. BOSELLI, *Bicicletta da donna col passo da uomo*, Suzzara, Bottazzi, 1991, pp. 141-154.

M. ANDREANI, «Obiettivo» su Mantova in guerra, foto 29-37, in L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza - Mantova 1940-1945*, Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), Editrice Postumia, 1995, pp. 209-256.

C. CASTAGNOLI (a cura di), *Caduti e dispersi mantovani nella seconda guerra mondiale*, Mantova Comitato mantovano per le celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1995.

L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., pp. 101-115.

G. CIARAMELLI, *Cronaca della guerra: «La Voce di Mantova» - 11 giugno 1940-21 aprile 1945*, pp. 874-878 e pp. 885-887, in L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., pp. 863-892.

Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (a cura di), *Bombe sulla città*, Piacenza, Comune di Piacenza, Provincia di Piacenza, Comitato provinciale per il 50° della Resistenza e della Lotta di liberazione, 1995.

L. LONARDO, *Mantova 1943 - Una stagione di guerra*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 40-42.

*Relazioni della questura sulla situazione politico-economica della provincia*, p. 339, p. 391, pp. 394-395, p. 397, p. 401, p. 403, in L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza*, cit., pp. 259-408.

## 2. SCRITTI IN PUBBLICAZIONI PERIODICHE

ARTICOLI APPARSI SUL QUOTIDIANO «LA VOCE DI MANTOVA»

*L'attrezzatura dei rifugi e la prudenza dei cittadini*, 25 giugno 1940, p. 3.

*I capi fabbricato devono essere nominati in tutti gli edifici - Protezione antiaerea*, 9 luglio 1940, p. 3.

*L'oscuramento antiaereo - Disposizioni prefettizie per la provincia e alcune «novità» di carattere generale*, 10 ottobre 1940, p. 3.

*La protezione antiaerea e i doveri dei capi fabbricato*, 31 dicembre 1940, p. 4.

*Come si è assicurato il servizio di assistenza antiaerea - Compiti, istruzioni ed azione delle squadre di «primo intervento»*, 28 marzo 1941, p. 3.

*Disposizioni e provvedimenti per la protezione antiaerea - Sui compiti e doveri dei capi fabbricato - Ispezione ai ricoveri mantovani - Sabbia a disposizione del pubblico per i sotterranei e i sottotetti*, 3 dicembre 1942, p. 3.

*Come si deve agire nei confronti di ustionati da fosforo - Norme di protezione antiaerea*, 27 marzo 1943, p. 3.

*Allarmi aerei - Non vivere di illusioni - Indisciplina da eliminare - Dove si è più sicuri*, 18 luglio 1943, p. 3.

*Ancora sugli allarmi - Sistemi di pre-allarme - La circolazione nelle strade - Tre imperativi*, 21 luglio 1943, p. 3.

*Quando sentite il segnale d'allarme*, 3 agosto 1943, p. 2.

*Il nuovo orario di oscuramento in vigore da stasera*, 9 agosto 1943, p. 2.

*Quando sentite il segnale d'allarme*, 10 agosto 1943, p. 2.

*E non piove*, 15 agosto 1943, p. 2.

*Ferragosto di guerra*, 16 agosto 1943, p. 2.

*Quando sentire il segnale d'allarme*, 16 agosto 1943, p. 2.

*Sopraluoghi del Prefetto ai ricoveri della città durante l'allarme aereo*, 16 agosto 1943, p. 2.

*Come rimediare alla scarsa produzione di foraggio*, 18 agosto 1943, p. 2.

*Appuntamenti di ogni anno - Il «pezzo» sul caldo*, 20 agosto 1943, p. 2.

*Quando urlano le sirene d'allarme - Quattro appunti non mai ripetuti abbastanza - Disciplina e sangue freddo*, 22 agosto 1943, p. 2.

*Il nuovo orario di oscuramento in vigore da stasera*, 30 agosto 1943, p. 2.

*In tema di protezione antiaerea - Bisogna che i ricoveri siano resi intercomunicanti - L'esodo dalla città oltre che pericoloso diventa problematico - È quindi necessario che i ricoveri offrano le migliori garanzie di sicurezza*, 2 settembre 1943, p. 2.

*L'estate se ne va...*, 2 settembre 1943, p. 2.

*Nuovo richiamo all'opportunità di credere nella protezione dei ricoveri - I molteplici pericoli che incombono su coloro che si riversano sulle strade - La dolorosa esperienza di città colpite...*, 5 settembre 1943, p. 3.

*Saper difendersi dall'offesa aerea - Nuovo richiamo all'opportunità di credere nella protezione dei ricoveri - I molteplici pericoli che incombono su coloro che si riversano sulle strade - La dolorosa esperienza di città colpite - Invito ai padroni di casa*, 5 settembre 1943, p. 2.

*Disposizioni di protezione antiaerea impartite dal Comando Militare - I posti di blocco alle porte della città resteranno chiusi durante gli allarmi*, 7 settembre 1943, p. 2.

- L'oscuramento*, 15-16 settembre 1943, p. 2.
- L'oscuramento*, 16-17 settembre 1943, p. 2.
- Entro il 10 ottobre i ricoveri antiaerei devono essere resi intercomunicanti*, 30 settembre-1° ottobre 1943, p. 1.
- Ordine di mobilitazione*, 11 ottobre 1943, p. 2.
- Come si possono limitare i danni dall'offesa incendiaria*, 13 ottobre 1943, p. 2.
- Alla caserma della Milizia c'è un grande fervore*, 27 ottobre 1943, p. 2.
- Temere il pericolo quando suona l'allarme - Il non preoccuparsi è colpevole - Piena efficienza delle segnalazioni - Servirsi dei rifugi*, 4 novembre 1943, p. 2.
- Ancora dell'incoscienza che si riscontra durante gli allarmi*, 11 novembre 1943, p. 2.
- Disposizioni prefettizie per la protezione antiaerea - Divieto di circolazione durante gli allarmi*, 8 gennaio 1944, p. 2.
- Rispettare le norme di protezione antiaerea - Numerose contravvenzioni*, 30 gennaio 1944, p. 2.
- I ragazzi delle scuole e gli allarmi aerei*, 11 febbraio 1944, p. 2.
- I «liberatori» su Mantova - Numerose bombe sganciate entro il perimetro cittadino - Vittime e danni - Quattro apparecchi nemici abbattuti dalla «caccia» tedesca*, 15 febbraio 1944, p. 2.
- Dopo l'incursione aerea - Altre due salme di bambini estratte dalle macerie di via della Conciliazione - Una bomba è scoppiata pure nel recinto conventuale di S. Francesco*, 16 febbraio 1944, p. 2.
- Gli allarmi aerei sono sempre dati a tempo*, 16 febbraio 1944, p. 2.
- Imponenti onoranze funebri alle vittime dell'incursione aerea*, 18 febbraio 1944, p. 2.
- In tema di incursioni e di allarmi*, 19 febbraio 1944, p. 2.
- Sorveglianza e potenziamento della nostra attrezzatura antiaerea*, 22 gennaio 1944, p. 2.
- Disposizioni del Capo della provincia sulla disciplina durante gli allarmi*, 26 febbraio 1944, p. 2.
- Le scie bianche degli aerei in volo*, 26 febbraio 1944, p. 2.
- I «liberatori» su Revere*, 10 marzo 1944, p. 2.
- La disciplina del pubblico nei rifugi antiaerei*, 12 marzo 1944, p. 2.
- Nei ricoveri pubblici continua la libertà degli incoscienti (e il pubblico la depreca ma non si decide ad intervenire)*, 13 aprile 1944, p. 2.
- Il cimitero di Bondeno sconvolto da grosse bombe*, 4 maggio 1944, p. 2.
- Proteggere i raccolti dall'offesa aerea nemica*, 14 maggio 1944, p. 2.
- Ritorno dei «liberatori» sulla nostra città - Il carattere terroristico dell'incursione effettuata a base di bombe incendiarie*, 15 maggio 1944, p. 2.
- Dopo l'incursione nemica - Un'altra vittima*, 18 maggio 1944, p. 2.
- L'offesa incendiaria richiede la collaborazione di tutti i cittadini - Come ci si deve comportare in caso di sgancio di spezzoni*, 19 maggio 1944, p. 2.

- Operai di Cizzolo vilmente mitragliati - Un morto e tre feriti*, 20 maggio 1944, p. 2.
- Le norme da seguire in caso di allarme aereo*, 27 maggio 1944, p. 2.
- La circolazione degli autoveicoli durante gli allarmi aerei*, 13 giugno 1944, p. 2.
- Una littorina mitragliata e bombardata dai «liberatori» - Quattro morti e una decina di feriti*, 28 giugno 1944, p. 2.
- L'incursione di ieri*, 3 luglio 1944, p. 2.
- Una proposta a causa di allarmi aerei*, 3 luglio 1944, p. 2.
- Prodezze dei liberatori sulla città e in provincia - 2 morti e 5 feriti*, 4 luglio 1944, p. 2.
- Allarmi aerei - L'argomento del giorno (e qualche volta della notte)*, 8 luglio 1944, p. 2.
- Le incursioni di ieri*, 8 luglio 1944, p. 2.
- La quarta incursione sulla nostra città - 4 morti e 19 feriti - Case di abitazione distrutte - Incursioni anche sui centri della provincia*, 9 luglio 1944, p. 2.
- Il terrorismo aereo - La quarta incursione aerea sulla nostra città*, 9 luglio 1944, p. 2.
- Un'altra vittima a Revere dei «liberatori»*, 11 luglio 1944, p. 2.
- Una quinta vittima*, 12 luglio 1944, p. 2.
- La sesta vittima dell'incursione di sabato*, 13 luglio 1944, p. 2.
- Le incursioni di ieri - Quinta azione dei «liberatori» su Mantova - Tre soli feriti - Undici morti a Ostiglia e quattro nella zona di San Nicolò*, 14 luglio 1944, p. 2.
- La criminosa incursione terroristica compiuta dai «liberatori» sulla città - Un intero quartiere semidistrutto da spezzoni incendiari - 74 morti finora accertati - Oltre cento feriti*, 16 luglio 1944, p. 1.
- La violenta incursione di domenica mattina*, 18 luglio 1944, p. 1.
- Fare tesoro dell'esperienza - L'evidente efficacia protettiva dei ricoveri - L'episodio dei presunti «sepolti vivi» - Efficacia di tutti i rifugi pubblici*, 19 luglio 1944, p. 2.
- La malvagia prodezza di un pilota nemico*, 21 luglio 1944, p. 2.
- Perché [sulle incursioni aeree]*, 21 luglio 1944, p. 2.
- Un'altra incursione alla periferia della città*, 21 luglio 1944, p. 2.
- 200 mila lire del Comando tedesco a favore dei sinistrati mantovani - Due popoli una causa*, 22 luglio 1944, p. 2.
- Figure del giorno - Lo sfollato*, 22 luglio 1944, p. 2.
- Le vittime della barbara incursione del 14 corr.*, 22 luglio 1944, p. 2.
- Perché sibila la sirena d'allarme*, 23 luglio 1944, p. 2.
- 5 morti a Pegognaga per bombardamento e mitragliamento*, 24 luglio 1944, p. 2.
- La chiesa di S. Leonardo - Monumenti distrutti dai «liberatori»*, 26 luglio 1944, p. 2.
- Un cittadino, Disciplina nei rifugi*, 30 luglio 1944, p. 2.
- La Porta dei Mulini - Monumenti distrutti dai «liberatori»*, 29 luglio 1944, p. 2.
- Il secondo elenco delle vittime dell'incursione del 14 luglio, 1° agosto 1944*, p. 2.

*Asterischi di attualità sulla protezione aerea*, 3 agosto 1944, p. 2.

*Terrorismo aereo - Una bomba sul Ricovero di mendicizia di Castiglione delle Stiviere - 2 morti e 5 feriti - Danni e vittime anche nella borgata di Pozzolo*, 3 agosto 1944, p. 2.

*Mantova subisce un nuovo saggio del selvaggio terrorismo aereo nemico - Bombe nel cuore del centro cittadino - Monumenti artistici distrutti o danneggiati - Intenso mitragliamento lungo le vie*, 4 agosto 1944, p. 1.

*Anche il tempio di S. Francesco seriamente danneggiato*, 5 agosto 1944, p. 1.

*La casa della Cervetta - Monumenti distrutti dai «liberatori»*, 5 agosto 1944, p. 1.

*Fare tesoro dell'esperienza acquisita nell'ultima incursione - Nuova prova dell'efficienza dei rifugi - Gli aerei incursori possono anche non udirsi - Creare l'intercomunicabilità fra gli scantinati*, 8 agosto 1944, p. 1.

*Tre incursioni aeree sulla città nella giornata di ieri - Case d'abitazione ed edifici distrutti o danneggiati*, 9 agosto 1944, p. 1.

*L'opera dei «liberatori»*, 10 agosto 1944, p. 1.

*La signora Corinna Gasparini - Un'altra vittima dei «liberatori»*, 13 agosto 1944, p. 2.

*Dopo l'incursione del 3 agosto - L'elogio del Capo della Provincia pei salvataggi di piazza Erbe*, 17 agosto 1944, p. 2.

*Due altre vittime dei «liberatori»*, 17 agosto 1944, p. 2.

*Mitragliamento a volo radente sulla strada Suzzara-Brusatasso - Prodezze dei «liberatori»*, 20 agosto 1944, p. 2.

*Un'altra famiglia massacrata a San Fermo di Piubega - I crimini dei «liberatori»*, 20 agosto 1944, p. 2.

*Una famiglia massacrata - I crimini dei «liberatori»*, 22 agosto 1944, p. 2.

*Il rifugio tubolare*, 23 agosto 1944, p. 2.

*Non rispettando l'oscuramento facilitiamo il terrorismo nemico*, 26 agosto 1944, p. 2.

*Mitragliato su una «corriera» - Le gesta dei «liberatori»*, 30 agosto 1944, p. 2.

*Contadini mitragliati nei campi - Un morto e due feriti nella zona di Roncoferraro*, 5 settembre 1944, p. 2.

*Nuovo attacco indiscriminato dei pirati dell'aria*, 5 settembre 1944, p. 2.

*Il problema «centrale» dei nostri ricoveri è quello delle uscite di sicurezza*, 7 settembre 1944, p. 2.

*Ancora dei rifugi privati*, 10 settembre 1944, p. 2.

*L'incursione di domenica*, 12 settembre 1944, p. 2.

*Bombe e mitragliamenti aerei in varie località della provincia*, 15 settembre 1944, p. 2.

*I «liberatori» in azione - Otto persone uccise*, 16 settembre 1944, p. 2.

*I mitragliamenti aerei e le considerazioni che suggeriscono*, 16 settembre 1944, p. 2.

*Le incursioni nemiche - 19 morti e numerosi feriti nella zona rurale fra Sustinente e Sacchetta*, 24 settembre 1944, p. 2.

*I nuovi segnali d'allarme andranno in funzione giovedì*, 26 settembre 1944, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 28 settembre 1944, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 1° ottobre 1944, p. 2.

*Le incursioni nemiche - Numerose vittime in provincia - Il mitragliamento di un'autoambulanza*, 3 ottobre 1944, p. 2.

*Lo scotto di dolore e sangue pagato da Mantova al terrorismo aereo*, 7 ottobre 1944, p. 2.

*Una bomba nel complesso di Palazzo Ducale*, 12 ottobre 1944, p. 2.

*Protezione antiaerea - Insistiamo sulla intercomunicabilità dei ricoveri casalinghi*, 14 ottobre 1944, p. 2.

*Per la disciplina dei cittadini durante gli allarmi aerei*, 18 ottobre 1944, p. 2.

*Tre incursori nemici abbattuti da «caccia» germanici - Gli aviatori anglosassoni scesi col paracadute immediatamente catturati - Case di abitazione colpite dalle bombe ai margini occidentali del nucleo urbano*, 20 ottobre 1944, p. 2.

*L'incursione di ieri*, 21 ottobre 1944, p. 2.

*Un'altra vittima dei «liberatori»*, 22 ottobre 1944, p. 2.

*I nuovi segnali d'allarme - Il criterio fondamentale dell'innovazione*, 27 ottobre 1944, p. 2.

*L'incursione di ieri - Bombe alla periferia e mitragliamento nel cuore della città - Tre vittime*, 1° novembre 1944, p. 2.

*Bombe e mitragliamenti alla periferia della città - Un camionista ucciso*, 2 novembre 1944, p. 2.

*Le incursioni nemiche sulla città e provincia*, 7 novembre 1944, p. 2.

*Le incursioni di ieri*, 9 novembre 1944, p. 2.

*La selvaggia criminalità dei piloti anglosassoni - Numerose bombe sul centro abitato sganciate indiscriminatamente da aerei isolati*, 12-13 novembre 1944, p. 2.

*Le gesta notturne dei «gangsters» dell'aria*, 14 novembre 1944, p. 2.

*L'autocorriera di Brescia selvaggiamente mitragliata*, 15 novembre 1944, p. 2.

*Bombardamento e mitragliamento di un treno della Mantova-Peschiera*, 16 novembre 1944, p. 2.

*Nuova modifica dei segnali d'allarme*, 16 novembre 1944, p. 2.

*Gente nei rifugi*, 19 novembre 1944, p. 2.

*Piccola frazione [Pilastro di Campitello] bombardata dai terroristi dell'aria*, 21 novembre 1944, p. 2.

*Il terrorismo notturno degli aerei isolati*, 22 novembre 1944, p. 2.

*Noncuranza inconcepibile*, 22 novembre 1944, p. 2.

*Violenta incursione sul centro di Canneto sull'Oglio*, 22 novembre 1944, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 23 novembre 1944, p. 2.

*L'assistenza ai sinistrati - Si è cercato di superare gli stessi ferrei limiti di bilanci esigui e di riserve ridotte pur di dare ai sinistrati mantovani il maggior aiuto possibile*, 26 novembre 1944, p. 2.

- Un carro funebre mitragliato e incendiato - Prodezze dei «liberatori», 26 novembre 1944, p. 2.*
- Tre morti e sette feriti nell'incursioni di ieri sera, 29 novembre 1944, p. 2.*
- Una quarta vittima nell'incursione di ieri sera, 30 novembre 1944, p. 2.*
- Ancora un richiamo sul tema dell'oscuramento, 1° dicembre 1944, p. 2.*
- Sei nuove sirene a mano installate nei vari punti della città, 2 dicembre 1944, p. 2.*
- Le incursioni di ieri, 3 dicembre 1944, p. 2.*
- Le incursioni nemiche, 5 dicembre 1944, p. 2.*
- Le incursioni in provincia, 6 dicembre 1944, p. 2.*
- Voci del pubblico - Gli allarmi e i portoni chiusi, 7 dicembre 1944, p. 2.*
- Un'ordinanza per la disciplina durante gli allarmi aerei, 10 dicembre 1944, p. 2.*
- Le incursioni nemiche - Un lavoratore ucciso alla periferia della città, 22 dicembre 1944, p. 2.*
- Un nuovo infame crimine dei «liberatori» - La sede di sfollamento dell'Istituto Lattanti presso S. Silvestro squarciata da una bomba - Numerose vittime fra i bambini assistiti, 24 dicembre 1944, p. 2.*
- Dodici vittime estratte dalle macerie della sede di sfollamento dell'Istituto Lattanti, 27 dicembre 1944, p. 2.*
- Le incursioni di ieri, 28 dicembre 1944, p. 2.*
- Le incursioni di ieri in città e in provincia, 29 dicembre 1944, p. 2.*
- Le incursioni di ieri, 31 dicembre 1944, p. 2.*
- Bisogna dare un ricovero alle famiglie sinistrate - L'esempio delle classi più umili, 12 gennaio 1945, p. 2.*
- Le incursioni nemiche, 12 gennaio 1945, p. 2.*
- Le incursioni nemiche, 13 gennaio 1945, p. 2.*
- Una nuova prodezza degli assassini dell'aria - Due barcaioli uccisi sul Mincio, 23 gennaio 1945, p. 2.*
- Bombardamento terroristico sul centro di Ostiglia, 24 gennaio 1945, p. 2.*
- I particolari del bombardamento terroristico di Ostiglia, 26 gennaio 1945, p. 2.*
- Norme per la disciplina durante gli attacchi aerei, 27 gennaio 1945, p. 2.*
- Valoroso camerata vittima di mitragliamento, 28 gennaio 1945, p. 2.*
- Bombardamenti e mitragliamenti in città e in provincia - Ugo Mattiello fra le vittime - Un altro morto e due feriti gravi, 30 gennaio 1945, p. 2.*
- Il nemico fa uso di bombe a scoppio ritardato, 31 gennaio 1945, p. 2.*
- Le incursioni nemiche - 6 morti a Monzambano, 1° febbraio 1945, p. 2.*
- L'incursione di ieri - Cinque morti e due feriti - Il nemico ha fatto uso di bombe a scoppio ritardato, 3 febbraio 1945, p. 2.*
- Scoppio di due bombe a effetto ritardato, 4 febbraio 1945, p. 2.*
- Le incursioni nemiche, 8 febbraio 1945, p. 2.*

*Feriti per incursioni*, 13 febbraio 1945, p. 2.

*Due vittime a Roncoferraro per lo scoppio di ordigni lanciati dall'aviazione nemica*, 20 febbraio 1945, p. 2.

*Il centro di Sermide violentemente bombardato*, 23 febbraio 1945, p. 2.

*Il terrorismo nemico sulla città di Sermide - Un'altra incursione criminale*, 24 febbraio 1945, p. 2.

*Due altre violente azioni sulla città di Sermide*, 25 febbraio 1945, p. 2.

*Il terrorismo nemico - Un lavoratore e due artificieri vittime dell'esplosione di ordigni a scoppio ritardato - I morti di Sermide sono una cinquantina...*, 25 febbraio 1945, p. 2.

*Un'altra vittima degli ordigni esplosivi - L'attività aerea nemica*, 27 febbraio 1945, p. 2.

*Altre vittime del terrorismo nemico*, 28 febbraio 1945, p. 2.

*Gli orari e la durata degli allarmi aerei dal 13 al 28 febbraio*, 3 marzo 1945, p. 2.

*Vile attacco di aerei americani a quattro carri della Croce Rossa tedesca - Un soldato ucciso e due feriti*, 3 marzo 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 9 marzo 1945, p. 2.

*Il terrorismo nemico - Altre vittime degli ordigni esplosivi*, 11 marzo 1945, p. 2.

*Il terrorismo nemico - Altre numerose vittime*, 13 marzo 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche - Altre due vittime a Ostiglia delle cosiddette «bombe farfalla»*, 14 marzo 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 20 marzo 1945, p. 2.

*Due feriti nel mitragliamento di Rivalta*, 23 marzo 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 25 marzo 1945, p. 2.

*Due bombe su un palazzo del centro cittadino - Quelli degli «obiettivi militari»*, 30 marzo 1945, p. 2.

*Le gesta del terrorismo nemico sulla città e sulla provincia - Perché non si dimentichi*, 31 marzo 1945, p. 2.

*La furia nemica sulla città e su varie zone della provincia - Indiscriminato attacco notturno al centro urbano - La chiesa di San Francesco e quella di San Michele frantumate dalle bombe - Una padiglione dell'Ospedale psichiatrico semidistrutto - Numerose vittime*, 4 aprile 1945, p. 2.

*Le vittime delle incursioni dei giorni scorsi*, 5 aprile 1945, p. 2.

*L'Unpa mantovana è all'altezza della sua importante missione*, 5 aprile 1945, p. 2.

*Il terrorismo nemico*, 6 aprile 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 7 aprile 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 8 aprile 1945, p. 2.

*Il terrorismo nemico sulla zona ostigliese - Per non dimenticare*, 10 aprile 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 11 aprile 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 12-13 aprile 1945, p. 2.

*L'inestimabile tesoro d'arte distrutto in «S. Francesco» - È dovere di tutti permettere il salvataggio di tutto ciò che si può*, 12-13 aprile 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 14 aprile 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche*, 17 aprile 1945, p. 2.

*Attacco terroristico a San Giacomo Segnate - 27 morti e numerosi feriti*, 20 aprile 1945, p. 2.

*Le incursioni nemiche - Cinque feriti a San Nicolò*, 21 aprile 1945, p. 2.

ARTICOLI APPARSI SUL QUOTIDIANO «GAZZETTA DI MANTOVA»

E. FANIN, *Profilo storico dell'industria mantovana*, 10 novembre 1968, p. 6.

R. DALL'ARA, *Quel terribile 14 febbraio 1944*, 14 febbraio 1984, p. 5.

R. DALL'ARA, *Uscì vivo un ragazzo dalle macerie*, 15 febbraio 1984, p. 5.

M. ANDREANI, «*Liberator*» e *Fortezze Volanti*, 14 luglio 1984, p. 10.

R. DALL'ARA, *Quel 14 luglio, l'Apocalisse*, 14 luglio 1984, p. 5.

R. DALL'ARA, *Il tragico giorno della Cervetta*, 3 agosto 1984, p. 5.

R. DALL'ARA, *Quel tragico Natale 1944*, 24 dicembre 1984, p. 7.

R. BONAGLIA, *Quei terribili momenti del periodo 1943-45 tra proclami tedeschi e bombardamenti alleati*, 17 novembre 1987, p. 17.

L. CALCIOLARI, *Mantova 1944-1945: i tedeschi impongono la segnalazione degli aerei nemici*, 8 ottobre 1991, p. 21.

R. DALL'ARA, *Mantova, cinquant'anni fa il bombardamento alleato - Le prime bombe - Febbraio '44, arrivano i Liberator - In città undici morti sotto le macerie*, 13 febbraio 1994, p. 37.

R. DALL'ARA, *Diecimila spezzoni e un numero imprecisato di bombe dirompenti sulla città occupata dai Nazisti - Luglio '44, Mantova brucia - Mezzo secolo fa il tragico bombardamento alleato: 74 morti*, 15 luglio 1994, p. 37.

C. BENFATTI, *La tragica storia dell'equipaggio di un «Liberator» americano precipitato nei pressi di Valeggio - Bombe di San Valentino - Dal 14 febbraio 1944 le incursioni su Mantova*, 14 febbraio 1995, p. 19.

m.a., *Dopo le devastanti incursioni diurne degli aerei statunitensi che fecero saltare ponti, strade e ferrovie - E di notte «Pippo» sganciava a casaccio sulla città*, 14 febbraio 1995, p. 19.

r.d.a., *«Il prete uscì dall'edificio come una figura surreale imbiancata dalla polvere» - Il lungo martirio di Sant'Orsola - Monsignor Rosa racconta lo choc dopo il bombardamento*, 14 luglio 1995, p. 23.

R. DALL'ARA, *Quel 14 luglio d'inferno - Mantova ricorda la Resistenza*, 14 luglio 1995, p. 23.

SCRITTI APPARSI SU PERIODICI VARI

D. MENNA, *Lettera di S. E. mons. Vescovo ai MM.RR. sacerdoti mantovani*, in «Il Giornale Ufficiale della Diocesi di Mantova», luglio 1944, p. 141.

## MANTOVA SOTTO LE BOMBE (1944-1945)

S. PECCHINI, *Proposte per la ricostruzione di Mantova - Caserme e stabilimenti militari*, in «Mantova Libera», 29 giugno 1945, p. 2.

L. LONARDO, U. TURCHETTI, *25 luglio-8 settembre 1943 - A Mantova*, p. 12, in «Mantova contemporanea», n. 1, 1° ottobre 1984, pp. 4-17.

L. CAVAZZOLI, «*È un tipo strano, un uomo normale*» - *Stress psichico e fronte interno nel secondo conflitto mondiale*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 10, 1992, pp. 53-76.

### 3. DOCUMENTI

ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE «L. MICHELETTI» DI BRESCIA

*Notiziari Gnr del:*

1° giugno 1944, p. 1, p. 4 e p. 9.

11 giugno 1944, p. 9.

26 luglio 1944, p. 42.

27 luglio 1944, p. 41.

28 luglio 1944, pp. 3-4.

10 agosto 1944, p. 54.

15 agosto 1944, pp. 41-42.

21 agosto 1944, pp. 5-6.

25 agosto 1944, p. 40.

4 ottobre 1944, p. 38.

6 ottobre 1944, p. 60.

15 ottobre 1944, p. 57.

23 ottobre 1944, p. 34.

26 ottobre 1944, pp. 24-25.

22 novembre 1944, p. 12.

8 gennaio 1945, p. 1.

22 febbraio 1945, p. 1.

19 marzo 1945, p. 4.

I Notiziari della *Guardia nazionale repubblicana*, serie relativa a Mantova e alla sua provincia, in parte sono stati pubblicati nel volume, *Riservato a Mussolini*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 351-355 e nel loro complesso nel libro di Luigi Cavazzoli, *Guerra e Resistenza - Mantova 1940-1945*, Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), 1995, pp. 641-707.

ARCHIVIO DELL'UFFICIO DITTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI MANTOVA

Fondo 1940-1945.

AS - MANTOVA

«Coproma», busta 46, *Consorzio Provinciale Macellai di Mantova - Al Comando 23° Legione CC.NN.*, Mantova, 19 ottobre 1943.

«Archivio della Prefettura - Sezione assistenza postbellica», busta 97, *Verbale di consegna ai*

*Vigili del fuoco dei materiali in carico al comando provinciale UNPA*, Mantova, 31 ottobre 1945.

ASC - MANTOVA

Fasc. VIII/8/2, *Comitato Provinciale Protezione Antiaerea*, prot. n. 304, Mantova, 15 gennaio 1944.

«Ufficio Tecnico», busta 86, *Lettera dell'Unpa*, Mantova, 15 marzo 1944.

Fasc. VIII/10.

#### 4. TESTIMONIANZE

ISTITUTO MANTOVANO DI STORIA CONTEMPORANEA

Testimonianza di don Costante Berselli, Mantova, 15 giugno 1984.

MATERIALE IN POSSESSO DELL'AUTORE

*Testimonianze di:*

Carlo Formizzi, Mantova, 10 gennaio 1981.

Olga De Biasi, Mantova, 18 febbraio 1984.

Gino Negrini, Mantova, 14 dicembre 1991.

Alessandro Bertetti, Mantova, 19 gennaio 1992.

Luciano Gatti, Mantova, 18 febbraio 1992.

Anselmo Lanza, Mantova, 20 marzo 1992.

Dea Tomè Minazioli, Mantova, 15 marzo 1995.

RODOLFO SIGNORINI

LA MEDAGLIA  
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
OPERA DI ALESSANDRO DAL PRATO

*Corpore et statura fuit grandi, aquilo colore, facie rusticana [...]*  
(Di corporatura e di altezza fu grande, di colorito bruno, di lineamenti campagnoli [...]).

Questo il ritratto fisico di Virgilio lasciatoci da Donato, e su questa notizia tutti gli studiosi della cultura latina hanno cercato di ravvisare quei tratti nelle immagini musive dell'«altissimo poeta» di Adrumeto (nel museo del Bardo a Tunisi) e di Treviri. Nel 1935 Johann Friedrich Crome ha invece proposto all'attenzione degli storici un nuovo volto del sommo poeta latino, pubblicando l'esito delle proprie indagini in un lungo articolo, *Das Bildnis Vergils*, apparso in «Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova» n. s., XXIV, Mantova 1935, pp. 4-71, e ivi riassunto da Giorgio Pasquali (pp. V-VIII). Si tratta del busto del presunto «Menandro», di cui esistono numerose repliche.

A quel marmo si è ispirato Alessandro Dal Prato per incidere il diritto della medaglia in argento e in bronzo, commissionatagli dal Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana, prof. Claudio Gallico, prodotta dalla ditta Johnson di Milano.

A sinistra del busto nudo del Poeta, nel giro, si legge VERGILIVS, a destra è una fronda d'alloro, simbolo della poesia, poiché il lauro

dimostra che l'intento di tutti i poeti non è altro che di acquistare fama, ove tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche utile, & l'Alloro non ha cosa più mirabile in sè, che la viridità delle foglie perpetua, come essi la vivacità del nome» (C. RIPA, *Iconologia*, Roma 1603, p. 407).

Fra il lauro e il bordo è scritto il nome dell'artista: A. Dal Prato.

Sul rovescio, nel giro superiore, spicca ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA. Il campo è occupato dall'impresa dell'Accademia che fu già della *Colonia Virgiliana*, fondata dal marchese Carlo Valenti e istituita con il patrocinio dell'imperatrice Maria Teresa nel 1752: un paesaggio con quattro palme prospicienti uno stagno in cui è un cigno.

Coronano l'immagine due rami, uno di lauro e l'altro di quercia, legati alla base da un nastro, fra le cui cime è svolto un filatterio recante il motto TIBI MANTVA PALMAS. Pende appesa ai vertici delle fronde

la fistola o siringa di Pan a sette canne. Nel giro inferiore è la data 1995.

Già s'è detto del significato del lauro. La quercia significa invece saldezza contro le avversità (poiché «Non solamente resiste la quercia al furiar de i venti, e delle tempeste, ma e di più fra quelle dispettose violenze viene a rinforzarsi meglio [...]; così la virtù vera, non perde, ma acquista fra le avversità, ed i contrasti» (F. PICINELLI, *Mondo Simbolico*, Milano 1653, p. 299).

Il cigno è simbolo della poesia poiché emblema di Apollo, dio dell'ispirazione poetica, «per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene a noi [...]» (V. CARTARI, *Le immagini de i dei de gli antichi*, Lione 1581, p. 51). Le palme sono infine connesse con il motto, tratto da Verg. *Georg.* III 12-15, là dove il Poeta dichiara la volontà (*modo vita supersit*) di dedicare a Mantova le palme dei propri trionfi e di edificare presso il Mincio un tempio di marmo in onore di Ottaviano:

Primus Idumaeas referam tibi, Mantua, palmas,  
et uiridi in campo templum de marmore ponam  
propter aquam, tardis ingens ubi flexibus errat  
Mincius et tenera praetexit harundine ripas

(Io per primo a te, Mantova, porterò le palme di Palestina e nel verde campo edificherò un tempio di marmo, vicino all'acqua, dove in lenti avvolgimenti erra il Mincio e tesse le rive di tenere canne).

Circa la fistola di Pan così si narra di una amadriade (ninfa degli alberi) arcade di nome *Syrinx*, insidiata da Pan. Un giorno questi volle ghermirla, ma ella invocò il fiume Ladon (secondo alcuni, suo padre), che la tramutò in canna, e quella Pan si trovò fra le braccia, deluso:

Dato che il vento, col suo soffio, faceva gemere le canne, Pan ebbe l'idea di unire con cura alcune canne di lunghezza diseguale. Fabbricò in tal modo uno strumento musicale, al quale diede il nome di siringa, in ricordo della ninfa. Si raccontava altresì che vicino a Efeso si trovava una grotta, nella quale Pan aveva depresso la prima siringa. Questa grotta serviva a mettere alla prova le ragazze che sostenevano di essere vergini. Vi si rinchiudevano, e se esse erano realmente pure, si udivano uscire dalla grotta i suoni melodiosi d'una siringa. Ben presto, la porta si apriva spontaneamente, e la ragazza riappariva coronata di pino. Nel contrario, si udivano grida funeree all'interno, e, quando dopo alcuni giorni la grotta veniva aperta, la ragazza era scomparsa (P. GRIMAL, *Enciclopedia dei miti*, Milano 1990, pp. 571-572). Lo strumento è simbolo della poesia bucolica.

La medaglia, come s'è detto, è opera di Alessandro Dal Prato, accademico virgiliano, dedito alle arti figurative fin dal 1929, ideatore della Scuola d'Arte di Guidizzolo, il 2 giugno 1972 dal Presidente della

Repubblica insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte. Quale medaglista ha partecipato ad alcune importanti rassegne. Si ricordano quelle indette dalla Fédération Internationale de la Médaille di Parigi presso la National Gallery di Helsinki (1990), il British Museum di Londra (1992) e l'Hungarian National Gallery di Budapest (1994).

Gli Accademici, i collezionisti e quanti sono interessati possono richiedere la medaglia alla segreteria dell'Accademia.





NOTE TESTUALI E ESEGETICHE A REPOSIANO  
(*ANTH. LAT.* 253 R. = 247 SH. B.)

Per i singoli passi oggetto di discussione fornisco il testo e l'apparato dell'edizione teubneriana di D. R. Shackleton Bailey (*Stuttgartiae* 1982).

vv. 6-10

Improbe, dure puer, crudelis, crimine matris  
pompam ducis, Amor, nullo satiate triumpho?  
quid conversa Iovis laetaris fulmina semper?  
ut mage flammanes possis laudare sagittas,  
iunge, puer, teretes Veneris Martisque catenas.

6 *Post crudelis distinxit, post matris vulg.* 8 *quid Burman: Quod A: quo Oudendorp conversa] l. e. retro in ipsum versa, qui flammis, quas in alios mittere solet, ipse accipit*

Anzitutto bisognerà ristabilire la corretta punteggiatura stravolta da Sh. B. al v. 6 gli epiteti di Cupido sono inseriti in una successione di *cola* crescenti scandita dalla *climax: improbe/dure puer/crudelis crimine matris*. Quest'ultimo nesso, saldato dall'allitterazione, non va separato perché contestualizza l'epiteto all'interno del tema del *Concubitus*. La crudeltà di Cupido è consistita nell'aver fatto sì che la madre Venere si innamorasse di Marte e nel non avere garantito la segretezza e la sicurezza (v. 3 *quae tuto posset custode Cupidine amare*, e 142 *praeside sub tanto*<sup>1</sup>) del suo tradimento (*crimine* è dunque abl. di limitazione). Questo è il motivo conduttore dell'intero carme: v. 1 *discite non unquam securos credere amores*.<sup>2</sup> A questa crudeltà, che nell'aretologia di Cupido rappresenta una vittoria addirittura sulla madre-dea dell'amore, si aggiunge come titolo di merito per l'insaziabile falciullo, il trionfo (*pompam ducis*) anche su Giove. Questo fatto esclude il segno di interrogazione dopo *triumpho* posto da Sh. B. e obbliga a conservare al v. 8 il *quod* tradito dal Salmasiano (A) e da non correggere in *quid* secondo una proposta già di Burman; perciò va tolto anche il secondo segno di interrogazione accettato dall'editore teubneriano.

<sup>1</sup> Proprio per l'insistenza su questo motivo non si potrà riferire questa espressione a Venere e addirittura emendare in *tanta*, come fa Sh. B.

<sup>2</sup> Cfr. ancora v. 142 *Cypris amat nec tuta tamen*.

Il motivo del trionfo di Cupido su Giove riecheggia elementi topici<sup>3</sup> cui fa qui allusione proprio il v. 8, che ha dato filo da torcere agli interpreti.<sup>4</sup> La spiegazione avanzata in apparato da Sh. B. indirizza verso la giusta interpretazione: anche Giove che suole scagliare i fulmini contro gli altri viene a sua volta colpito dalla fiamma d'amore (e perciò è vinto da Cupido).<sup>5</sup> Una interpretazione che poggia sul valore di *conversa*, in quanto *convertere* privo di indicazione direzionale ha soltanto il valore riflessivo di *in se convertere*. Naturalmente *fulmen* verrebbe qui ad assumere il valore metaforico di *flamma amoris*, cioè di forza irresistibile e, così trasformata, in grado di soggiogare appunto lo stesso signore del fulmine. L'arma di Giove (*fulmen*) è così assimilata e subordinata<sup>6</sup> alle *flammanes sagittae* (v. 9) di Cupido, che ora sono divenute ancora più potenti (*ut mage [...] laudare possis*, v. 9) in quanto capaci di prevalere anche sulla propria madre (*cui flamma potens*, v. 2),<sup>7</sup> facendola innamorare di Marte e facendo innamorare a sua volta il potente dio della guerra. Così si spiega la anticipazione del v. 10 *iunge, puer, teretes Veneris Martisque catenas*, dove *teretes catenae* non può che voler significare gli stretti legami d'amore, il *servitium amoris*, una metafora giustificata dal motivo, tipico nella *fabula* degli amori di Ares e Afrodite, dei lacci con cui Vulcano lega le due divinità scoperte in flagrante adulterio (cfr. anche v. 16, qui nel seguito).

## vv. 11-16

gestet amans Mavors titulos et vincula portet  
 captivus, quem bella timent; utque ipse veharis  
 iam roseis fera colla iugis submittat amator.

<sup>3</sup> Cfr. ad es., per alcune significative coincidenze, Claud. *carm. min.* 29 (*Magnes*), 51-53 «Quae tibi, saeve puer, non est permissa potestas?/Tu magnum superas fulmen caeloque relicto/fluctibus in mediis cogis mugire Tonantem».

<sup>4</sup> Già Wernsdorf (1785), p. 320 ammetteva il proprio imbarazzo esegetico di fronte alla proposta di Burman (*quid*) («Mihi tamem utraque e lectione versus obscurus videtur»: e tale è sostanzialmente rimasto).

<sup>5</sup> Il riferimento è agli amori di Giove, come aveva già intuito (ma con qualche dubbio) Wernsdorf, *ibid.*: «Quoniam tu laetaris, gloriaris, tantum te semper valuisse in ipsum Iovem, ut fulminum suorum oblitus in aureum imbrem, cygnum aliasve formas converteretur».

<sup>6</sup> Così anche nell'*Octavia* vv. 807-810 «Invicta gerit tela Cupido:flammas vestros obruet ignes/quis extinxit fulmina saepe/captumque Iovem caelo traxit»; cfr. anche il *Magnes* di Claudiano citato a nota 3.

<sup>7</sup> Anche questo è motivo tipico nella poesia alessandrina (cfr. Ap. Rh. 3, 93-99 e poi Lucian. *Dial. deor.* 11; 12; 19)

post † vulnus †, post bella potens Gradivus anhelat  
in castris modo tiro tuis, semperque timendus  
te timet et sequitur qua ducunt vincla mariti.

13 submittat *Burman*: -tit A (edd.) 14 vulnus *pro vulnera vix probandum. caedes vel pugnas (cfr. 77) exspectares* 15 in castris [...] tuis] *haec cum triumphi imagine male quadrant, poetae scilicet culpa* 16 mariti (i.e. *Vulcani, cuius catenis Mars in Cupidinis pompa ducitur (10; cfr. 26 sq.)*) *marita Oudendorp (edd.), perperam*

Il cong. *submittat*, che compare già in *Burman* al posto del tràdito *submittit*, vorrebbe ricostituire la coerenza del modo verbale in rapporto al v. 11 (*gestet, portet*).<sup>8</sup> In realtà qui ci sono due sezioni differenti ancorché legate: vv. 11-12 (*gestet [...] quem bella timent*) e vv. 12-16 (*utque ipse veharis [...] vincla mariti*), che contraddistinguono due diverse situazioni. Una prima in cui il dio Marte, innamorato (*amans Mavors*), andrà annoverato fra gli illustri prigionieri di Cupido e perciò da aggiungere all'ornamento del suo trionfo; una seconda, definitiva (*iam*), in cui Marte, irrimediabilmente vinto da Cupido tanto che su di lui può celebrare il trionfo (*utque ipse veharis*),<sup>9</sup> è ridotto a docile soldato d'amore che compie una serie di azioni (topiche) collegate con il suo stato di *amator*<sup>10</sup> (*anhelat, te timet, sequitur*). La dimensione metaforica della *militia amoris (in castris [...] tiro tuis, v. 15)* spiega anche *post vulnus (v. 14)* che vale appunto ferita d'amore, sul modello del lucreziano *aeterno devictus vulnere amoris (1, 34)*,<sup>11</sup> marcando con la sua dimensione traslata un forte contrasto, messo in risalto dall'*hysteron proteron*, nei confronti del nesso *post bella* cui è logicamente e formalmente correlato. Del resto la stessa metafora risulta rovesciata, giocata com'è sull'appellativo guerriero del dio che muove alla battaglia (*potens Gravidus*), ridotto a recluta (*tiro*) dentro l'accampamento di Cupido.

Per quanto riguarda il nesso *vincla mariti (v. 16)* del codice *Salmasiano*, bisognerà ritornare alla felice emendazione *marita* di *Oudendorp (in Burman)*, in quanto non ha senso in relazione al trionfo di Cupido, ricordare le catene con cui Vulcano, marito tradito, lega gli

<sup>8</sup> *Submittit* è conservato da *Riese* e difeso da *P. Langlois, Peut-on dater Reposianus (Anth. Lat. 253 Riese)?, «Revue de Philologie» s. III, vol. XLVII (IC), 1973, pp. 309-314: 310.*

<sup>9</sup> Cfr. v. 130: mentre gioca con le armi di Marte, Cupido si meraviglia, confrontandole con gli esiti prodotti dalle proprie, che tanto abbiano potuto le sue frecce (*miraturque suis tantum licuisse sagittis*).

<sup>10</sup> *Amator* connota qui, rispetto a *amans (aliud est amatorem esse, aliud amantem, Cic. Tusc. 4, 27)*, l'attività amoratoria di Marte.

<sup>11</sup> *Lucrezio* è riecheggiato ancora ai vv. 104 e 123 e cfr. qui nota al v. 86.

amanti colti in flagrante adulterio. I *vincla* con cui Marte è trascinato nel trionfo del dio d'amore non possono che essere quelli dell'amore, per cui l'aggettivo *marita* connota lo stretto legame erotico che lega Marte, nel suo *servitium amoris*, a Venere; ma anche qui la metafora è indotta dalle catene di Vulcano (cfr. v. 10 *teretes [...] catenas*), cui si fa esplicito riferimento ai vv. 26 s. *mariti / ferrea vincla sui* (e cfr. vv. 20; 25 *catenas*; 26-27 *duros nexus*; 29 *nodos Veneris*, 30 *de roseis...catenis*, 1; 167; 170).

vv. 23-24

Namque ferunt Paphien, Vulcani et Martis amorem,  
inter adulterium nec iusti iura mariti

24 nec *Maelhy* uel *A*

Già C. Morelli, *Studia in seros Latinos poetas*, «Studi italiani di filologia classica» XIX, 1912, pp. 82-120: 89 nota 2 aveva difeso il trådito *vel* contro l'emendazione del Tolkiehn (*Das Gedicht des Reposianus 'De concubitu Martis et Veneris'*, «Jahrbuch für Philologie und Paedagogik» LVII, 1897, p. 621) *violataque* al posto di *vel iusti*, attribuendogli il valore di *et* (fenomeno non solo del latino tardo, cfr. Hofmann - Szantyr, p. 502).<sup>12</sup> Anche l'emendazione *nec* finisce col ribadire soltanto il concetto dell'adulterio, mentre il v. 24 più semplicemente spiega perché Venere è amata sia da Vulcano sia da Marte: da questi con un amore adulterino, dall'altro nel legittimo legame del matrimonio.

v. 35-36

dignus quem Cypris amaret,  
quem Byblos coleret, [dignus] quem Gratia † servit †.

36 colerit *A* dignus *seclusi* servit] servet *plerique*: haberet *vel* averet *Maehly*: sciret *vel* mallet *Roncoroni Fort.* quem Gratia viserat <ultro> (*i.e. sine Venere*; cf. 51.88)

La questione paleografica di *servit* (ma corretto in *servet* già da Burman) e sintattica (relativa alla inconcinnità del modo e dei tempi verbali, e per questo segnato con le croci anche da Riese) è stata risolta già da S. Timpanaro, *Contributi di filologia e di storia della lingua*

<sup>12</sup> *Vel* è difeso da Langlois, *ibid.* e da Maria-Pace Pieri, *L'incontro d'amore di Marte e Venere secondo Reposiano*, «Studi italiani di filologia classica» LI, 1979, pp. 200-220: 204. *Vel iusti* nella stessa sede metrica di Reposiano compare in Hor. *Sat.* 2, 7, 63; *Drac. laud. dei* 2, 701; Paul. *Petric. Mart.* 4, 585. La *iunctura*, ovidiana (*ars* 2, 381), *iura mariti* compare anche in *Drac. Romul.* 8, 4.

latina, Roma, Ed. dell'Ateneo e Bizzarri, 1978, p. 596 (= «Maia», XV, 1963) in favore di *servet*. A conferma dei massicci (e inutili) interventi stravolgenti (dell'ordine dei versi e congetturali) di Sh. B. in questa descrizione del *locus amoenus*, va ancora annoverata la espunzione di *dignus*, evidentemente sentito come una inutile ripetizione del precedente *dignus quem Cypris amaret*. Ma *dignus* è una ripresa studiata per introdurre e caratterizzare il luogo ameno,<sup>13</sup> precisamente un *lucus*, degno di Venere e delle cure delle Grazie,<sup>14</sup> che è, proprio per questo, *dignus amore locus* (v. 44), un suggello che è citazione letterale di Petron. 131, 8, v. 4 (dove è riferita proprio a un *locus amoenus*).

vv. 51-52

Quid, Gratia, cessas?  
quid, Charites? cur, saeve puer, non lilia nectis?

51 *cessas scripsi*: *cessit* A: *cessat* Burman (*vulg.*) 52 *Fortasse secludendus, nam Charites post Gratiam redundant. Ceterum in 53-58 pronomina tu, haec, tibi, tu singula ad singulas Veneris famulas pertinent* (cfr. 88 sgg.)

Anzitutto *cessas*, così come *cessat*, è proposta di Burman. Ma *cessit* del Salmasino va difeso perché rappresenta la stupita constatazione, nella forma di una interrogazione retorica, del fatto che la Grazia<sup>15</sup> non è presente nel *lucus Veneris*; una domanda ripresa e esplicitata da quella successiva alle Cariti (si noti il plurale) e a Cupido che è un invito (v. 53 *tu, tu*; 54 *haec*; 56 *tibi*; 57 *tu*) a riprendere la loro gioiosa occupazione di pronube, cioè di preparare il talamo floreale di Venere in luogo riparato e sicuro (cfr. v. 61 *ut[...]inlaesos Paphie servetis amores*, anticipando il timore di quella che sarà la scoperta del sole: *ne diffusa ferat per frondes lumina Titan*, v. 63). È così perfettamente legittimata la non omogeneità dei tempi verbali. La Grazia (concretamente le Grazie) è personaggio fondamentale nel *locus Veneris* (cfr. v. 36 *dignus quem Gratia servet*) dove opera assieme alle Bibliadi, cui dovrebbe alludere il v. 60 (*sic decet in Veneris luco gaudere puellas*; cfr. anche 36; 66 e 90).

<sup>13</sup> Si noti la ripresa di *hic* vv. 41, 42, 43; *nunc* 39, 40; *lucus* 33, 37, 45, 50 (39 *nemus*) *munera* 40, 44; *violae* 42, 43; *lilia* 41, 42; *flos/flores* 38, 46 (3 volte).

<sup>14</sup> Anzi un luogo in cui giocano un ruolo fondamentale, cfr. vv. 50 sgg. e qui la questione successiva.

<sup>15</sup> Che *Gratia* sia un singolare collettivo lo rivelano i vv. 88-89 *tu, Gratia, [...] haec [...] haec*; cfr. ancora vv. 36, 51, e 169 dove è attestato anche il sing. *Chari*. Sul'uso di questo singolare collettivo, non infrequente nella letteratura tradoantica, cfr. la mia nota in *Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii l. XI*, Padova 1987, p. 180.

v. 82

verbera saepe dolens minitata est dulcia sero

82 minitata *Higtius*: mentita A

Sh. B. accoglie la emendazione proposta da E. W. Higt (registrata nella *Mantissa adnotationum ad tom. I* del Burman, II, 1773, p. 706). Ma è lezione da scartare in quanto l'intera pericope (vv. 74-89) è giocata su una serie di intenzionali ripetizioni che strutturano con valenze mimiche la scena dell'attesa dell'amante e del suo arrivo: 75 *suspense* 84 *suspendens*; 76 *sera* 82 *serum*; 77 *furens* 80 *furens*. In particolare il v. 82 riprende esattamente il v. 80 in cui Venere atteggia il volto fingendo una espressione arrabbiata (*a, quotiens Paphie vultu<m> mentita furentis*) come qui finge di percuotere Marte per il ritardo con cui è giunto all'appuntamento d'amore.

v. 86

decidit aut posita est devi&lt;n&gt;ctis lancea palmis,

L'integrazione (che sarà da attribuire a Sh. B.) non si giustifica perché la lancia di Marte finisce col cadergli dalle mani (*posita est*) perché queste non sono più in grado di reggerla in quanto vinte dall'attrazione e dall'eccitazione erotica (cfr. vv. 77-78 [Marte] *post proelia victor/ victus amore venit*; 93 *terribilem divum tuo solo numine vincis*) e non certo perché legate o avvinte.

## BIBLIOGRAFIA VIRGILIANA



MARZIA BONFANTI

BIBLIOGRAFIA VIRGILIANA  
SCHEDE E COMMENTI (1992-1993-1994)

Riprendiamo, dopo una pausa, un appuntamento tradizionale su questi «Atti e Memorie» dell'Accademia Virgiliana: la raccolta del materiale bibliografico virgiliano prodotto in Italia, iniziata nel 1978, giunge con questo nuovo capitolo al 1994. Seguiamo in queste pagine il criterio di ordinamento adottato sin da allora: le schede sono disposte in ordine alfabetico, secondo il cognome dell'autore (in caso di più schede relative ad uno stesso studioso, subentra l'ordine cronologico); al titolo facciamo seguire una scheda con la traccia essenziale dell'argomento trattato, senza note di commento critico e senza rinvii ad eventuali recensioni. Il nostro scopo è quello di fornire a tutti coloro che si interessano di Virgilio, delle sue opere e della sua fortuna uno strumento di ricerca e di consultazione quanto più possibile completo e aggiornato, chiaro ed agile. Se qualche contributo non è stato segnalato, o se alla segnalazione non si è potuta allegare la consueta scheda esplicativa, ce ne scusiamo sin d'ora: ovvieremo alle eventuali lacune e mancanze appena possibile.

*Marzia Bonfanti*

E. M. ARIEMMA, *Il malaugurio delle ninfe e la matrigna duplicata. Echi virgiliani (e ovidiani) in alcune Silvae di Stazio*, «Vichiana» 5, 1994, 1, 78-94.

I contorni sfumati e sintetici dell'episodio dell'incontro tra Enea e Didone nella spelonca, per sfuggire alla pioggia violenta (*Aen.* 4, 166 sgg.) diventano sempre più espliciti e concreti in Ovidio e in Stazio: ecco così che, sotto auspici infausti, l'uomo diventa *maritus*, e la donna *noverca* del figlio di lui.

D. AVERNA, «Donna» in *Virgilio: significato - significanti*, in: AA.VV., *Studi di filosofia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo 1991, II, 943-61.

L'indagine sul termine 'donna' in età augustea vuole portare un contributo linguistico al problema della condizione della donna nella letteratura di questo periodo. Usati in modo neutro o enfatico (con connotazione sessuale, elogiativa o dispregiativa), i termini ci dicono che Virgilio riflette il tipo ideale di donna auspicato e pubblicizzato dalla politica augustea, ma, piuttosto che evidenziare questo tipo ideale di donna attraverso l'encomio, preferisce ricorrere ad una *litote* concettuale, manifestando riprovazione e indignazione nei confronti del tipo opposto.

E. BANDIERA, *Verg. Aen. 1, 288. Osservazioni sulla prosodia di Iulus*, in: AA.VV. *Studi di filologia e letteratura*, 2, Lecce, Congedo, 1992, 17-25.

A. BARIGAZZI, *Virgilio «padano» e un hapax, «Prometheus» XVIII*, 1992, 69-74.

Su *Aen. 12, 374-6* e sul vocabolo *bilix*, voce rarissima riferita da Virgilio alla *lorica* (una corazza *bilix* o *trilix* non è storicamente o letterariamente documentata: si tratta di un elemento di fantasia applicato dal poeta all'oscura età preistorica).

F. BELLANDI, *Ganimede, Ascanio e la gioventù troiana*, in: AA.VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo 1992, II, 919-30.

Mentre nell'iconografia alessandrina bellezza, grazia ed una certa femmineità caratterizzano il personaggio di Ganimede raffigurato al momento del ratto, Virgilio ha scelto come oggetto della scena istoriata sulla clamide (*Aen. 5, 249 sgg.*) il momento della caccia in atto, ed ha caratterizzato il giovanetto con alcuni tratti più marcati, che valgono a virilizzarlo. Tale *remake* dell'immagine del fanciullo risponde ad un'intenzione precisa: antenato di Enea e di Ascanio, Ganimede viene proposto come una sorta di modello educativo della gioventù troiana. Molta attenzione viene poi dedicata ad Ascanio, personaggio corrispondente per rango e per età all'antico Ganimede, nell'*iter* pedagogico che conduce il fanciullo fino alla maturità: in questo cammino forza, bellezza fisica e raffinatezza interiore creano un nuovo modello di eroe in cui l'*humanitas* è un misto di forza e grazia, vigore e sensibilità.

A. BIOTTI, Virgilio, *Georgiche: libro IV*, a cura di, Bologna, Pàtron, 1994, 460 pp.

A. BISANTI, *Suggerzioni virgiliane nell'Ecerinis di Albertino Mussato*, «Schede Medievali» 20-21, 1991, 141-53.

Partendo da un passo dell'*Ecerinis* (vv. 571-74) che imita Virgilio, *Aen.* 2, 403-406, l'autore rintraccia nell'opera del preumanista mantovano, noto per utilizzare soprattutto modelli senecani, significative presenze del testo virgiliano.

A. BISANTI, *Aspetti dell'imitazione virgiliana nei carmi latini di Giovanni Marrasio*, «Orpheus» n.s., XIII, 1992, 1, 33-51.

Un aspetto forse non appariscente ma tuttavia importante della lirica marrasiana è costituito dall'*imitatio* virgiliana, qualitativamente significativa e quantitativamente cospicua nell'opera di questo umanista siciliano. I modi di questa imitazione, che utilizza soprattutto formule e *iuncturae*, rientrano nel solco dei *milieux* umanistici presso cui il poeta si è formato.

F. BOLDRER, *Quod Iulius Hyginus affirmatissime contendit (Gell. 1, 21 ad Verg. Georg. 2, 247)*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 29, 1992, 183-98.

Il problema testuale che si presenta in *Georg.* 2, 247 pone a confronto due coppie di lezioni: *sensu... amaro*, lezione vulgata nota sia ad Igino che a Gellio, ha il consenso quasi unanime della tradizione manoscritta, *sensus... amaror* ha invece un debole sostegno da parte della tradizione diretta ma è il testo conservato e difeso come autentico da Servio e da Gellio. Seguendo la tesi dell'autenticità di questa lezione, l'autore avanza un'ipotesi: i due termini *sensus* e *amaror* non sarebbero legati dal punto di vista sintattico, come generalmente si ritiene, e *sensus* sarebbe un accusativo plurale. In base a questa interpretazione, la traduzione del passo suonerebbe così: «il sapore amaro farà storcere di disgusto le bocche di coloro che provano ad assaggiare».

M. BONFANTI, *Bibliografia virgiliana. Schede e commenti 1991*, «Atti e Memorie» Accademia Nazionale Virgiliana, n.s., LX, 1992, 239-54.

A. BORGO, *A proposito di Seneca tragico*, «Bollettino di Studi Latini», 22, 1992, 2, 260-73.

Si tratta di un esame, condotto in parallelo, delle strutture e delle relazioni lessicali tra Seneca, *Ag.* 589 sgg. e Virgilio, *Aen.* 2, 234-49 (la caduta di Troia) e tra *Tro.* 438 sgg. e *Aen.* 2, 268 sgg. (Ettore appare in sogno ad Andromaca). I luoghi senecani non presentano né citazioni né allusioni dirette al testo virgiliano, e dimostrano dunque la capacità del loro autore di rielaborare la struttura e i modelli espressivi di Virgilio.

A. BORGO, *(Pseudo) Virgilio e (Pseudo) Seneca tra poesia e magia: il mito di Orfeo*, in: AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di A. Salvatore*, a cura di E. Flores, 7, Napoli, 1992, 79-88.

Sul potere magico di Orfeo nel *Culex* pseudovirgiliano e nelle tragedie, autentiche e non, di Seneca.

G. BRUGNOLI, *Sedula nutrix*, in: AA.VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo 1991, II, 931-42.

È un'analisi nella direzione del valore ideologico da assegnare a questo personaggio. Contro la convenzione sociale romana che rigetta costantemente l'idea della *nutrix* di casa, Virgilio tenta di storicizzare, in Caieta nutrice di Enea, la *nutricula* di Augusto ultimo discendente di Enea: Caieta è per così dire un archetipo, e un indizio della mite duttilità al regime di Virgilio (ma anche delle sue notevoli capacità artistiche).

R. CALDINI MONTANARI, *A proposito di Aen. 7, 543*, «Atene e Roma», n.s., XXXVIII, 4, 1993, 210-13.

L'intervento prende le mosse da un articolo di G. Moretti (*Aen.* 7, 543: *il volo di Alletto*, «SIFC», IX, 1991, 112-20), su uno dei problemi più difficili della costituzione del testo virgiliano (al v. 543 la maggior parte degli editori accoglie la lezione *conversa* del solo codice Mediceo, mentre nel resto della tradizione si legge *convexa*). A sostegno della congettura *connixa*, sostenuta dalla Moretti e formulata già dal Bothe, l'autore segnala un confronto: si tratta di Ennio *ann.* 147 V. = 139 S.

E. COLEIRO, *Il Punto Focale in Virgilio*, in: AA.VV, *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo 1991, II, 879-96.

Il punto focale è un brano, qualche volta addirittura un solo verso, che attira in modo particolare l'attenzione del lettore e spesso serve da passaggio dalla tematica della parte della composizione poetica che lo precede a quella che lo segue. In Virgilio in tutte le *Ecloghe* c'è sempre un punto focale di particolare significato, o comunque di speciale bellezza artistica; così succede anche nelle *Georgiche* e nell'*Eneide*, dove ai singoli punti se ne accompagna uno, ulteriore, riferito all'opera nel suo insieme. Tutto questo porta l'autore a sostenere che l'uso tematico del punto focale, di origine alessandrina, fa parte della preparazione letteraria di Virgilio, ma anche della sua arte.

P. V. COVA, *Per una lettura narratologica del libro terzo dell'Eneide*, in: P. V. COVA, R. GAZICH, G. E. MANZONI, G. MELZANI, *Letteratura latina dell'Italia settentrionale*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1992, 87-139.

È una rilettura del libro terzo dell'*Eneide*, notoriamente costruito sul tema del viaggio. L'analisi viene condotta secondo le tecniche narratologiche, con particolare riguardo alla funzione dei personaggi (Enea è personaggio portavoce, Anchise ed Acate aiutanti). Vero tema del libro, alla fine di questa indagine, risulta essere l'evoluzione del processo di conoscenza.

P. V. COVA, *Il libro terzo dell'Eneide*, a cura di, Milano 1994, 166 pp., v.: VIRGILIO, *Il libro terzo...*

V. CRUPI, *Vergilius, Aeneis II 703-24: Camilla e il figlio di Auno dentro e oltre i confini del «genere»*, «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti» 67, 1991, 405-22.

Il v. 708, problematico sia a livello critico-testuale che a livello interpretativo, viene avvicinato al v. 715 del medesimo libro dell'*Eneide*: si possono così notare parallelismi semantici che accomunano le parole del figlio di Auno e quelle di Camilla, e che fanno propendere per la *lectio* sostenuta da Servio (*fraudem* in luogo di *laudem*, lezione preferita invece da Donato).

P. CUTOLO, *Per il callimachismo di Virgilio nella IV Ecloga*, in: AA. VV., *Miscellanea di studi in onore di A. Salvatore*, a cura di E. FLORES, A. NAZZARO, L. NICASTRI, G. POLARA, Pubblicazioni del Dipartimento Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 7, Napoli, 1992, 35-43.

Il callimacheo *Inno a Delo* è il modello che Virgilio ha presente durante la composizione della quarta ecloga: questa la tesi che lo studioso intende dimostrare attraverso l'analisi dei luoghi paralleli. La novità apportata dal poeta augusteo consisterebbe soprattutto nell'atmosfera e nel «senso di trepidazione e di mistero» che pervade il componimento.

G. D'ANNA, *La genesi dell'excusatio*, in: AA.VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo 1991, I, 133-44.

Con *recusatio-excusatio*, o più semplicemente con *excusatio*, si indica la forma assunta dalla *recusatio* nella poesia latina augustea e di età successive: in essa il rifiuto del genere alto è presentato come rinuncia fatta con rammarico, nella coscienza dei propri limiti. Fra i poeti augustei presi in considerazione, un posto in primo piano spetta a Virgilio: l'analisi di alcuni passi delle *Ecloghe* (9 e 6) dimostra che, se nell'*ecl.* 6 il poeta non arriva ancora a prospettare e formulare compiutamente la concezione dell'*excusatio*, nell'*ecl.* 9 ha maturato l'evoluzione ideologica che porta ad essa, sotto la spinta dei drammatici avvenimenti della sua vita e per influsso del modello teocriteo.

G. D'IPPOLITO, *Nonno e Virgilio*, in: AA.VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo 1991, I, 527-32.

È la redazione ampliata dell'articolo *Nonno* dell'*Enciclopedia Virgiliana*, III, 1987, 758-61: viene qui affrontato il problema dei possibili rapporti intertestuali fra le *Dionisiache* e la poesia di Virgilio. Se le prospettive teoriche sono positive, i confronti concreti si mostrano piuttosto deludenti, in quanto resta difficile passare da una ammessa generica conoscenza di Virgilio alla dimostrazione di un uso o di una imitazione della sua poesia. Su un paio di casi non è però improbabile un rapporto diretto: *Aen.* 3,637 e *Dion.* 28, 230-31; *Aen.* 4, 469-70 e *Dion.* 46, 125.

P. ESPOSITO, «*La bella morte*» e la memoria letteraria di Enea, «Vichiana» 4, 1993, 1-2, 111-14.

Nella figura di Enea che si arma e vuol lanciarsi nella mischia mentre Troia è in fiamme, la memoria letteraria della «bella morte» si sovrappone al gesto, impulsivo e generoso, che appartiene all'eroe epico.

C. FORMICOLA, *Modelli greci e stilemi virgiliani nell'episodio di Elena (Aen. II 567-88)*, in: AA. VV., *Miscellanea di Studi in onore di A. Salvatore*, a cura di E. FLORES, A. NAZZARO, L. NICASTRI, G. POLARA, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 7, Napoli, 1992, 57-68.

È noto che Servio e il Danielino sostengono, a proposito dell'episodio di Elena, l'autenticità del passo, espunto nella fase redazionale postuma perché in contraddizione col ruolo epico di Enea e col racconto di Deifobo nel libro sesto. Non meno autorevole è però la posizione di chi, fin dall'antichità, ritiene il luogo apocrifo. Secondo l'autore è possibile l'attribuzione a Virgilio: lo scatto iroso di Enea ha legami con l'*Odissea* e con alcune tragedie euripidee, l'intervento di Venere, che ribalta una situazione negativa e rilancia il ruolo epico del personaggio, illustra il recupero della razionalità, e l'incontro con Deifobo ha saldi collegamenti con l'episodio di Elena in quanto rappresenta le intenzioni di Enea.

L. GAMBERALE, *Il cosiddetto 'preproemio' dell'Eneide*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo 1991, II, 963-80.

L'intervento cerca di fare chiarezza su qualche punto riguardo alla storia degli studi in questione (è ovviamente negata la paternità virgiliana di *ille ego...*), e aggiunge qualche considerazione nuova. L'edizione di un'*Eneide* iniziante con *ille ego qui quondam* ha avuto probabilmente una circolazione molto ridotta e non ha mai fatto seria concorrenza all'altra: presto confinati nelle biografie di Virgilio, e passati occasionalmente nella tradizione grammaticale, questi versi hanno avuto fortuna soprattutto grazie alle discussioni degli studiosi moderni.

G. GARBARINO, *Omero nel I libro dell'Eneide*, in: AA. VV., *Cultura e lingue classiche*, III, Roma, 1993, 309-22.

Il modello omerico, fortemente presente nel primo libro dell'*Eneide*, crea un implicito confronto fra Odisseo ed Enea, e ne sottolinea le differenze: emerge così un ritratto di Enea solo esteriormente eroe epico classico, ma internamente personaggio inquieto, pessimista e problematico.

M. L. GASPAROV, *Virgilio poeta del futuro (con una premessa di A. Traina)*, «Eikasmos» 2, 1991, 201.

È la traduzione del saggio introduttivo alla recente versione russa delle opere di Virgilio, pubblicata a Mosca nel 1979.

M. GEYMONAT, *Aceste e Anchise nella memoria poetica di U. Saba*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, IV, 1809-12.

La mutazione del nome latino *Acestes* in *Anceste* indica, nell'*Entello* di Saba, la fusione dei nomi di Aceste e di Anchise, di chi rende gli onori e del defunto che viene onorato. Consucia o inconscia, la soluzione onomastica del poeta triestino sembra offrire una singolare conferma a chi sostiene la somiglianza dei due personaggi virgiliani, per età ma soprattutto per *pietas*.

M. GEYMONAT, *Virgilio in alambicco*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 122, 1994, 3, 375-80.

A proposito di un lavoro di N. HORSFALL (*Virgilio: l'epopea in alambicco*, Napoli, 1991, 160 pp.), in cui l'autore raccoglie e sviluppa osservazioni proprie e altrui sulle tecniche poetiche, le strutture intellettuali e i metodi di composizione di Virgilio.

G. GIANCOTTI, *Victor tristis. Lettura dell'ultimo libro dell'Eneide*, Bologna, Patron, 1993, 151 pp.

L'autore propone qui in veste ampliata e autonoma un lavoro nato nel 1983 come *lectura Vergiliana*. Partendo dalla necessità di una rilettura in positivo del personaggio di Enea, contro i giudizi riduttivi o negativi della critica anglosassone, il volume suggerisce molti spunti di riflessione sulla funzione dei suoi protagonisti (Turno ed Enea), ma affronta anche il problema del ruolo del libro XII nell'ambito dell'esade iliadica e nell'economia dell'intero poema.

M. GIGANTE, *Virgilio e i suoi amici a Ercolano*, in: AA. VV., *Lecture orazione*, a cura di G. BRUNO, Venosa, Osanna, 1993.

Vario, Plazio Tucca e Quintilio Varo: attraverso lo studio puntuale dei versi degli autori contemporanei che li ricordano, e attraverso quel che resta delle loro stesse opere, l'autore traccia il ritratto degli amici di Virgilio nella città di Ercolano.

F. GIORDANO, *L'ideologia della campagna nei «Remedia amoris» di Ovidio*, in: AA. VV., *Miscellanea di studi in onore di A. Salvatore*, a cura di E. FLORES, A. NAZZARO, L. NICASTRI, G. POLARA, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 7, Napoli, 1992, 89-95.

Analizzando i vv. 169 sgg., in cui i lavori dei campi vengono presentati come un valido *remedium* contro la *cura* amorosa, l'autore ricerca le citazioni delle *Georgiche* di Virgilio, per suggerire che nel testo ovidiano viene operato, attraverso un raffinato gioco con la fonte, il ribaltamento del messaggio 'agreste' dell'opera virgiliana.

A. GIORDANO RAMPIONI, A. TRAINA, *Musica e poesia nelle Bucoliche: un'esperienza, una proposta*, «Aufidus» 24, 1994, 151-64.

La musica al servizio della poesia per recuperare la poesia stessa: nell'ambito di una serie di iniziative culturali, Bologna ha proposto la lettura di due poeti latini, Lucrezio e Virgilio, in testo originale e traduzione, con relativo accompagnamento musicale. Nella serata dedicata a Virgilio, la scelta è caduta sulla prima *Bucolica*, perché la *Bucoliche* sono l'Arcadia, regno della musica e del canto (ma, come sottolinea Traina, in Virgilio è più facilmente rintracciabile gioia del canto, piuttosto che canto di gioia). Per recuperare la poesia di Virgilio, sono stati scelti brani musicali del '700, ispirati ad un medesimo ideale arcadico e bucolico.

M. GIOSEFFI, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, La Nuova Italia, Firenze, 1991, 348 pp.

L'opera esamina la trasmissione del commento pseudo-probiano a Virgilio, nella prospettiva di una edizione futura. Si parte dall'analisi

del metodo operativo degli editori moderni per giungere prima alla revisione del complicato *stemma codicum* di tali note, poi ad un riesame dell'*editio principes* di Egnazio (1507), infine a un'indagine ampia sulla tradizione probiana e sul suo problema principale, la vicenda dell'archetipo (probabilmente proveniente da Bobbio, e trascritto due volte).

M. GIOSEFFI, *Angelo Poliziano e le postille pseudo-probiane a Virgilio*, «Rendiconti» Istituto Lombardo, Classe di Lettere, 126, 1992, 1-2, 65-86.

È la proposta di una nuova datazione per la trascrizione del commento pseudo-probiano alle *Bucoliche* e alle *Georgiche* di Virgilio nell'autografo di A. Poliziano.

M. GIOSEFFI, *Appunti virgiliani di età umanistica*, «Rendiconti» Istituto Lombardo, Classe di Lettere, 127, 1993, 2, 241-60.

Verg. *Aen.* 7, 464 e P. Crinitus *de honesta disciplina* 18.2; a margine di Servio *ad Buc.* 1.65 (= Varr. At., fr. 5 Courtney); il commento alle *Georgiche* del Poliziano.

A. GRILLO, *Il poeta, la digressione e le tirannia dello spazio: retorica e politica in Verg. Georg. 4, 116-148*, in: AA. VV., *Munusculum. Studi in onore di F. Cupaiuolo*, Napoli 1993, 37-44.

C'è un complesso nodo di motivazione alla base della *recusatio* di *georg.* 147-48, in cui il poeta dichiara la sua rinuncia a trattare la coltura dei giardini. Tale *recusatio*, omaggio alle leggi del genere letterario e alla tradizione ellenistica che prevede opere specifiche per l'orticoltura, obbedisce anche alla poetica augustea della proporzione delle parti e dell'ordine simmetrico: Virgilio si preoccupa insomma dell'architettura dell'opera, tanto nel suo insieme che nelle singole parti.

R. GUERRINI, *Modelli antichi (Virgilio, Floro, de viribus illustribus) negli epigrammi del Salutati per Palazzo Vecchio a Firenze*, «Athenaeum» 81, 1993, 1, 201-12.

L'autore rintraccia qui i modelli antichi, fra i quali un posto di prim'ordine spetta a Virgilio, nei 22 epigrammi che il Salutati compose per l'*aula minor* di Palazzo Vecchio sul ciclo dei grandi personaggi della storia romana (gli affreschi relativi sono perduti).

N. HORSFALL, *Virgilio: l'epopea in alambicco*, Napoli, Liguori, 1991, 60 pp.

Il volume analizza le tecniche, le fonti, l'erudizione e l'alessandrismo di Virgilio, al fine di «ristabilire una percezione solida della vasta trama di erudizione consapevole e ricostruire l'essenziale dei rapporti complicatissimi tra il *doctus poeta* e suoi lettori colti».

N. HORSFALL, *Problemi della biografia letteraria: Terenzio, Orazio, Virgilio*, «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti», 68, 1992, 41-53.

Su di una strada già aperta da altri studiosi, l'autore tenta di sviscerare gli elementi leggendari e mitologici, i fatti insomma romanzzati, da quelli storici nelle tre vite «svetoniane» di Terenzio, Orazio e Virgilio.

N. HORSFALL, *Il lessico del poeta epico*, «Atene e Roma» n.s., XXXVIII, 4, 1993, 203-209.

Qualche osservazione a proposito dello studio lessicografico di R.O.A.M. Lyne, *Words and the Poet. Characteristic Techniques of Style in Vergil's Aeneid*, Oxford, Clarendon Press, 1989.

G. LA BUA, *Esegesi virgiliana antica e poesia centonaria*, «Atene e Roma» n.s., XXXVIII, 2-3, 1993, 99-107.

Sulla base del commento di Servio, fondamento necessario per la conoscenza dell'esegesi virgiliana antica, l'autore procede ad un riesame della poesia centonaria: la ricerca, limitata al *Cento Probae*, prende in considerazione alcuni casi significativi offerti dal raffronto tra il testo del centone e il commento serviano. La presenza nel centone probiano di lezioni utilizzate ed adattate sulla base di una determinata esegesi del verso del modello indica, sostiene l'autore, la necessità di approfondire lo studio di questa poesia sulla base dell'esegesi del verso virgiliano, per definire le linee di un rapporto ancora poco chiaro.

I. LANA, *Studi sull'idea della pace nel mondo antico*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. V, 13, 1-2, gennaio-giugno 1989.

All'interno della «Memoria», che formula alcune proposte metodologiche per una ricerca sull'idea della pace a Roma nel periodo fra la fine della repubblica e l'età giulio-claudia, uno spazio è dedicato a Virgilio. Due i punti salienti del pensiero virgiliano in proposito: il compito affidato dagli dèi a Roma è certo l'instaurazione della pace fra tutti gli uomini, ma l'ideale della *pax* si scontra con l'ideale della *quies*. *Pax* e *quies*, compresenti nel poema virgiliano, sono inevitabilmente inconciliabili fra loro, l'una appartenendo al piano politico e metapolitico, l'altra al piano privato, in quanto aspirazione individuale.

L. LANDOLFI, *Virgilio e «l'interludio della memoria» (Georg. IV, 125-48)*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, II, 907-18.

L'intervento tenta di chiarire che cosa rappresenta il *senex Corycius* nell'evoluzione dell'ideologia georgica di Virgilio ed in quale misura esso debba venir considerato un reticolo di echi filosofici e letterari. Nella figura del protagonista, proiezione diretta dell'ideale virgiliano dell'agricoltore, istanze di ordine filosofico e spontanea inclinazione all'esistenza umbratile portano il poeta al disegno di una vita più elementare dall'ottica pragmatica, più ascetica dall'ottica della morale: così, mentre per il destinatario generico dell'opera le lodi dell'*einfahe Leben* rappresentano un appello delle scelte del principato, per il lettore-modello il personaggio del vecchio coricio riabilita la vecchiaia genericamente esecrata e focalizzata la bipolarità uomo-physis.

A. LA PENNA, *Me, me, adsum qui feci, in me convertite ferrum! Per la storia di una scena tipica dell'epos e della tragedia*, «Maia» n.s. II, XLVI, maggio-agosto 1994, 123-124.

L'episodio di Eurialo e Niso, prova concreta della capacità di comunità immediata di Virgilio, di un'arte che insomma diventa 'natura', ha alle spalle tutta una tradizione letteraria e figurativa. Il primo confronto che si impone è con Livio 1.13. 1-5 (la supplica delle Sabine rapite), cui seguono Dione Cassio, 1.5.5-7 e Plutarco, *Rom.* 19; differenze notevoli in Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* 2.45, poiché manca la scena drammatica delle donne che si gettano fra i due eserciti; affine a Dionigi è Appiano, mentre Ovidio, *fast.* 3.205, non rinuncia alla scena sensazionale di Livio, pur serbandone tracce della versione di Dionigi. Le notevoli affinità espressive che legano il testo virgiliano a quello di Livio rimandano entrambi i passi ad Ennio, *ann.* 54 V., anche se la scena non ha una vera paternità enniana: va rintracciata infatti in

tutta una serie di miti e di tradizioni storiche romane elaborati e drammatizzati utilizzando anche miti greci (Ecuba e Polissena, Niobe, Eteocle e Polinice), diffusi sia attraverso le arti figurative, sia attraverso la tradizione orale.

D. LASSANDRO, *Nosse fidem rerum. L'elogio della scienza nell'Aetna*, «Bollettino di studi latini» 23, 1993, 320-28.

L'impronta lucreziana dell'*Aetna* si manifesta nelle somiglianze formali e lessicali, nel tono generale della poesia, nella costruzione tematica dell'intero poemetto, e nel ripetersi, lungo la trattazione, dell'invito a rigettare le *fabulae* mitologiche (per esempio, quella che vede l'Etna come officina del dio Vulcano), per ricercare invece la verità della scienza: obiettivo che si può attingere solo attraverso l'esperienza dei sensi, contemplando la natura guidati dalla *ratio*.

G. LAUDIZI, *Enea e Deifobo nell'Ade (Verg. Aen. 6,494-547)*, «Orpheus» n.s. 13, 1992, 2, 245-60.

Particolarmente rilevante nell'economia generale del poema, l'episodio di Deifobo nel libro sesto svolge la funzione di legare, in ordine cronologicamente inverso, il passato e il futuro di Enea (identico il ruolo dell'incontro con Palinuro e con Didone), e consente a Virgilio di esprimere il suo pensiero sulla dolorosa condizione umana.

D. LIUZZI, *Il toro e l'equinozio di primavera*, «Rivista di cultura classica e medievale» 33, 1991, 1.

Non c'è contraddizione nel passo di *georg.* 1, 215-18 in cui l'inizio dell'anno, che per i Romani era in marzo, viene fatto coincidere col Toro, costellazione del mese di maggio. L'indicazione di Virgilio si riallaccia ad una tradizione più antica del sistema solare ellenistico, e cioè al fenomeno della precessione degli equinozi, scoperto da Ipparco, in conseguenza del quale 4000 anni fa l'anno solare iniziava nel Toro.

C. LO NARDO, *Tiberinus Pater ed impero romano*, «Mythos» 3, 1991, 61-76.

Il *Pater Tiberinus* rappresenta, in età augustea, un caso eccezionale di arcaismo religioso: a partire dalle fonti epigrafiche e letterarie (per Virgilio, *Aen.* 8 e 10), l'autore studia i calendari, i luoghi e la natura delle manifestazioni culturali legate al Tevere.

A. M. LUISELLI FADDA, *Virgilio e il Beowulf*, «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti» 68, 1992, 205-25.

Il titolo non deve trarre in inganno: pensare ad affinità e parallelismi fra Virgilio e il più antico poema secolare in lingua volgare del medioevo germanico è cosa ancora del tutto incerta. Lo scopo dell'autore è piuttosto quello di individuare i contatti del *Beowulf* con Virgilio e la tradizione epica classica, definirne origine, fisionomia, spessore, per capire se e in che modo la lezione dell'epica virgiliana abbia condizionato il *Beowulf* e in quali forme sia stata conservata.

G. MAGGIULLI, *Amore e morte nella simbologia floreale*, «Maia» n.s. 1989, 2-3, 185-95.

Nella corona di fiori offerta da Coridone ad Alessi è presente non solo un'evidente simbologia dell'amore, ma anche una parallela e non meno importante simbologia funeraria.

G. MONACO, *Scritti minori*, «Pan» 11-12, 1992, 424 pp.

Due i numeri di «Pan» che raccolgono gli scritti «minori» dello studioso recentemente scomparso. Di argomento virgiliano segnaliamo: *Il libro dei ludi* (sul significato del secondo soggiorno siciliano dell'eroe); *Agonismo virgiliano* (attenta cronaca delle gare in onore di Anchise); *La Sicilia in Virgilio*.

G. W. MOST, *Il poeta nell'Ade: catabasi epica e teoria dell'epos tra Omero e Virgilio*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 10, 1992, 1-2, 1014-26.

Per Virgilio l'epos omerico, suo diretto precedente per il tema della discesa dell'eroe agli Inferi, deve includere l'epopea storica romana: in questi termini, nuovi rispetto al modello, si definisce la struttura della catabasi virgiliana, struttura che influenzerà a sua volta tanto Lucano quanto Silio Italico.

G. NAMIA, *Il proemio dell'«Eneide» e il modello omerico. L'inversione del rapporto poeta-musa*, in: AA.VV., *Miscellanea di Studi in onore di A. Salvatore*, a cura di E. FLORES, A. NAZZARO, L. NICASTRI, G. POLARA, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 7, Napoli, 1992, 45-56.

L. NICASTRI, *Problemi di biografia virgiliana*, «Vichiana» 4, 1993, 1-2, 67-99, 222-53.

L'A. esamina qui alcuni segmenti del testo della vita virgiliana di Svetonio - Donato (contengono in particolare le notizie sulle *recitationes* tenute da Virgilio, sull'ultimo viaggio, sul testamento e sulla morte del poeta), con lo scopo di distinguere i dati veri da quelli inventati o elaborati letterariamente, insomma con l'intento di riabilitare una biografia cui generalmente si nega qualsiasi attendibilità.

N. NOVARA, *Alcune osservazioni su versi incompiuti nell'Eneide di Virgilio: cenni sul lavoro di Virgilio tragico*, «Aevum» 47, 1993, 1, 37-53.

Sono 58 i versi *tibicines* dell'*Eneide*, qui riesaminati in base alla loro frequenza (ben 8 si riferiscono a Turno): frutto di un intenso lavoro poetico, vogliono sottolineare la *vis* tragica del racconto, e al contempo quanto di provvidenziale (e di dolorosamente fatale) la storia di Roma ha in sè.

N. PACE, *Sollecitazione letterarie e storiche nella figura di re Latino nell'Eneide*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 124, 1990, 285-314.

Alcuni dei tratti che compaiono nel personaggio virgiliano di re Latino, quali la religiosità e l'amore per la pace, ricalcano la figura e la condotta di Numa Pompilio, ma non sono affatto gli unici riferimenti di carattere storico o letterario rintracciabili in Virgilio. Altri elementi, di carattere tragico e filosofico, portano nella direzione del modello rappresentato da Catone Uticense: suoi, infatti, l'attaccamento al *mos maiorum*, e il tentare di resistere alla degenerazione dello scontro politico.

A. PALMUCCI, *Tarconte e Mantova. Virgilio e Corito - Tarquinia*,

«Atti e Memorie», Accademia Nazionale Virgiliana, n.s., LXII, 1994, 69-100.

Dinanzi al panellenismo imperante, nell'*Eneide* Virgilio intese rivendicare l'originaria italicità dei Troiani e dei loro discendenti romani. Con questo fine riesumò e ristrutturò miti e leggende che connettono gli Etruschi ai Romani, ma poi eluse, mascherò o ridusse i riferimenti filoetruschi. Così, usa per Tarquinia il nome di Corito e la associa al nome di Tarconte, capo supremo della lega etrusca, ma poi tace le connessioni di Tarconte con Pisa e con Mantova. Anche così ridotta, la versione filoetrusca della leggenda romana non incontrò tuttavia grandi favori, e da questo atteggiamento nacque nei commenti una sorta di silenzio sui temi etruschi nel poema virgiliano.

A. PALMUCCI, *Virgilio e gli Etruschi. Il ruolo degli Etruschi e della città di Corito-Tarquinia nell'Eneide*, «Aufidus» 24, 1994, 125-50.

È il testo di una conferenza del 1993, in cui l'autore espone il cammino e i risultati della sua ricerca sul rapporto fra Virgilio e gli Etruschi, e cioè sul ruolo assunto da questi nell'*Eneide*.

E. PARATORE, *Ancora di Bacchilide e Virgilio*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, I, 167-72.

Commentando *Aen.* 6, 490, l'autore sostiene che il verso deriva dal quinto epinicio di Bacchilide, vv. 71-71: è insomma l'incontro tra Eracle e Meleagro a fare sentire la sua influenza su quello tra Enea e Deifobo. Il contributo è dedicato allo sviluppo di questo spunto.

G. PASCUCI, *Verg. Aen.* 5, 329, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, II, 981-86.

L'articolo intende chiarire sotto l'aspetto grammaticale ed esegeicologico un verso del libro quinto: nel nesso *ut forte* del v. 329 il senso esige che si attribuisca a *ut* funzione avverbiale con valore di *ubi*, anche se questa interpretazione sembra andare contro l'*usus scribendi* virgiliano. Si tratta probabilmente di un grecismo, e più precisamente di un teocritismo, tentato da Catullo per primo e poi ripreso da Virgilio.

G. F. PASINI, *Grammatica del chiasmo in Virgilio*, Bologna, Editrice Clueb, 1991, 159 pp.

Il volume, che approfondisce e completa precedenti studi dell'autore sullo stesso argomento, è organizzato in tre capitoli (1. *Definizione e natura del chiasmo*; 2. *Le forme del chiasmo*; 3. *Le funzioni del chiasmo*), che raccolgono e ordinano il materiale; in chiusura, un *Indice dei passi di Virgilio*.

C. PERASSI, *I pii fratres e il pius Aeneas. Problemi circa l'iconografia di monete della Sicilia e dell'età repubblicana romana*, «Aevum» 68, 1994, 1, 59-87.

Sono qui studiati soggetti monetali comuni ad emissioni di ambito siciliano e romano di età repubblicana, forse da identificare con i mitici fratelli catanesi Amphinomos e Anapias e con Enea.

A. PERUTELLI, *Magis + comparativo e Culex 79*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, II, 987-94.

Nesso pleonastico dell'*affektivische Rede*, *magis + comparativo* compare in un verso del *Culex* (*quis magis optato queat esse beatior aevo...?*), dove esiste qualche incertezza sull'interpretazione. Il senso del verso, come vide già Heyne, è «chi potrebbe essere più felice in una vita più desiderata», dunque con *magis* che non si unisce al comparativo, ma con un comparativo che si accavalla all'altro in maniera assai dura. Si può considerare una variazione del cosiddetto *makarismos*, noto motivo che affiora qua e là nella letteratura antica, e forse il tentativo di concentrare in una espressione densissima il distico catulliano che chiude il carme 107.

A. PERUTELLI, *Il sogno di Medea da Apollonio Rodio a Valerio Flacco*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 33, 1994, 33-50.

È noto che alla Medea di Apollonio Rodio Virgilio attinge parecchio per la costruzione del personaggio di Didone e che, prima ancora di Valerio Flacco, il sogno di Medea suggestiona l'inizio del IV libro dell'*Eneide*. Nel seguire il lungo trascorrere del motivo da un testo

all'altro, un'ampia sezione del lavoro di Perutelli è pertanto dedicata al personaggio virgiliano: vengono qui analizzate analogie e differenze nei confronti del modello greco. Mentre il sogno di Medea in Apollonio è limpido, lineare, costruito con piena consapevolezza dei processi psicologici, in Virgilio osserviamo suggestioni disordinate, emozioni convulse, resoconto frammentario: in luogo della complessa costruzione onirica di Apollonio, il poeta latino privilegia la situazione psicologica della regina, al punto che manca una precisa descrizione del sogno e non risultano neanche fissati i confini tra questo e lo stato di veglia.

G. PICONE, «*Pacatumque reget orbem*». *Età dell'oro e tema della pace nei poeti augustei*, in: AA. VV., *Atti del Congresso nazionale di studi La pace nel mondo antico*, a cura di R. Uglione, Torino, 1991, 191-209.

Accanto all'esaltazione della pace, al desiderio e all'attesa di una palingenesi, molte opere dell'età augustea testimoniano una valutazione positiva della guerra, addirittura apportatrice di gloria se rivolta contro i nemici esterni ai confini dell'impero. Nell'opera virgiliana in particolare, l'autore riconsidera il tema dell'Arcadia: da intendersi, sostiene, non come un rifugio epicureo fuor della storia, ma come qualcosa che nasce dalla comprensione della storia; in questo Virgilio si differenzia dall'ideale dell'*angulus* oraziano, dove l'individuo trova, lontano dall'impegno politico, la sua pace.

G. PICONE, *L'esilio e l'Arcadia. Rappresentazioni dello spazio e del tempo nella poesia virgiliana*, in: AA. VV., *Cultura e lingue classiche*, III, Roma, 1993, 291-307.

In Virgilio convivono una rappresentazione del tempo come sviluppo diacronico 'aperto', cui corrispondono spazi vuoti e smisurati, ed una rappresentazione circolare, per illustrare il tempo del mito.

T. PISCITELLI CARPINO, *Virgilio e Orazio in Colombano*, in: AA. VV., *Minusculum. Studi in onore di F. Cupaiuolo*, Napoli, 1993, 79-94.

Contro la tesi di J. W. Smit, che sostiene che le fonti classiche di Colombano sono mediate attraverso testi tardolatini e cristiani e soprattutto attraverso le *Lettere* di Girolamo, l'A. raccoglie una serie di *loci communes* che testimoniano l'utilizzazione diretta di Virgilio

e di Orazio, anche se il tutto è rivisitato sulla base di nuovi contenuti cristiani: nella cultura monastica, la conoscenza dei classici viene infatti intesa come strumento indispensabile per l'approfondimento degli studi di esegesi.

R. PORTALE, *Virgilio in Inghilterra*, Pisa, Giardini, 1991, 273 pp. + 10 tav.

T. PRIVITERA, *Glosse virgiliane in Giustino*, «Giornale italiano di filologia», 44, 1992, 2, 215-40.

Il lavoro di Privitera rende evidente come Trogo-Giustino metta Virgilio, letteralmente, in prosa; la *quaestio* filologica che ne deriva consiste nello stabilire se la forte coloritura virgiliana della pagina sia da attribuire a Trogo, o se costituisce al contrario un intervento dello stesso Giustino.

G. RAMPONI, *Impius miles: a proposito di una lettura del secondo libro delle Georgiche*, «Aufidus» 16, 1992, 41-49.

In *Georg.* 2, 532-40 l'autore legge un rifiuto ontologico del poeta nei confronti della guerra in generale, condanna che può tuttavia diventare consenso, nel caso di *iustum bellum*, sulla base del codice morale presentato anche da Cicerone, *de off.* 1.3. Tali sono le imprese belliche di Augusto, guerre destinate a costruire la civiltà della pace: si sana così l'apparente contraddizione tra il vagheggiamento dei *saecula aurea* (*Georg.* 2, 540) e l'esaltazione delle guerre di Ottaviano (2, 170).

L. RICOTTILLI, «*Tum breviter Dido vultum demissa profatur*» (*Aen.* 1. 561): *individuazione di un «cogitantis gestus» e delle sue funzioni e modalità di rappresentazione nell'Eneide*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 28, 1992, 179-227.

Ad una preliminare rassegna delle spiegazioni del gesto sino ad oggi avanzate, l'A. fa seguire un attento esame del contesto, e cerca nel testo del poema una verifica dell'ipotesi formulata. Il gesto, in sostanza, è la visualizzazione di un processo interno di meditazione, e fornisce un ulteriore tratto di caratterizzazione del personaggio. Una corrispondenza fra descrizione dei gesti e descrizione dei processi mentali si trova anche in *Aen.* 7, 249 sgg.: i due passi sono una sorta

di ricodificazione della rappresentazione gestuale presente in Omero *Il. 3*, 216-220 e in Apollonio Rodio *Arg. 3*, 22 sgg., e vogliono richiamare l'attenzione del lettore sul carattere meditato delle parole del personaggio in questione.

C. ROCCARO, *La presenza di Virgilio nell'epistolario di Alcuino*, «Schede Medievali», 18, 1990, 1, 47-75.

Alcuino, considerato dalla critica moderna particolarmente intransigente nei confronti della cultura classica, aveva ricevuto la formazione culturale tipica della scuola medievale. Parte da qui l'esame delle citazioni puntuali di autori classici effettuate da Alcuino: da esse risulta una chiara predilezione per Virgilio, anche se l'utilizzazione del poeta latino è sempre molto attenta e misurata. Per Alcuino in Virgilio non c'è, né può esserci, *veritas*, ma è quantomeno depositario riconosciuto di una precisa *auctoritas*. La lettura dell'epistolario porta dunque nella direzione opposta a quella della condanna e del divieto della poesia pagana in generale, e ad un riesame parziale del giudizio della critica.

C. ROCCARO, *Rinnegamento e divieto della lectio virgiliana nella Vita Alcuini*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, IV, 1519-33.

Nelle varie ricostruzioni della *Vita Alcuini*, testo agiografico del nono secolo, un dato sembra sospetto all'autore: si tratta della rinuncia alla lettura dei classici e, più specificamente, di Virgilio, nei cui confronti Alcuino avrebbe dimostrato una vera e propria passione nei primi anni della sua formazione scolastica. In realtà l'atteggiamento di intolleranza e di chiusura nei confronti dei classici pagani va ascritto all'anonimo biografo, che scrive in un periodo caratterizzato dal deciso ritorno ad una cultura monastica tradizionale e intransigente.

C. SALEMME, *Medea e il contagio d'amore*, «Bollettino di Studi Latini» XXII, 1992, 3-21.

È una rilettura della presenza di Apollonio Rodio, Omero e Virgilio nelle pagine di Valerio Flacco dedicate al personaggio di Medea. Il testo virgiliano suggerisce al poeta uno sviluppo particolare per l'innamoramento, realizzato per azione congiunta di due divinità, Giunone e Venere; ma rispetto a Virgilio, la scena in cui le dèe contagiano Medea di un amore che la perderà è notevolmente più torbida e prolungata,

e in questo l'autore segnala l'autonomia di Valerio Flacco nei confronti dei suoi modelli.

A. SALVATORE, *La similitudine della trottola in Callimaco e Virgilio*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, I, 395-400.

Funzionale in relazione al contesto narrativo, in quanto contribuisce all'evolversi dell'azione, la similitudine della trottola presenta con realistica evidenza il furore di Amata e allude al suo nuovo stato di menade: già in Omero, ma soprattutto in Callimaco (I epigramma), mostra come molti motivi callimachei a sfondo lieve e scherzoso, ripresi o echeggiati da Virgilio, assumono uno spessore epico, a volte anche tragico.

A. SALVATORE, *Orazio e Virgilio. Lettura dell'Ode 1.3*, in: AA. VV., *Letture oraziane*, a cura di G. Bruno, Venosa, Osanna, 1993.

Il nome di Virgilio, che rincorre più volte nell'opera di Orazio, è particolarmente indicativo dei rapporti di amicizia tra i due poeti nella satira 1,5; ma anche 1,6 e 1,10 testimoniano da parte di Orazio affetto e riconoscimento della grandezza artistica di Virgilio.

A. SALVATORE, a cura di, *Appendicis Vergilianae Lexicon*, Napoli, 1993, 214 pp.

Questo indice, relativo a tutti i *carmina* dell'*Appendix Vergiliana*, colma una considerevole lacuna nell'ambito degli studi sulla produzione pseudovirgiliana. Il lessico è redatto sulla base del testo dell'edizione critica dell'*Appendix* curata da SALVATORE, DE VIVO e NICASTRI, di prossima pubblicazione.

A. SALVATORE, *Orazio e Virgilio (interpretazione di Hor. carm. IV 12)*, «Vichiana» 5, 1994, 34-60.

Sulla base di un'attenta analisi linguistica, tematica e metrica dell'ode 4, 12, l'autore considera molto probabile l'identificazione del Virgilio dedicatario del componimento con il poeta di Mantova.

R. SCARCIA, «*Intelligendi aditus*»: *aspetti dello studio virgiliano*

di Manilio, in: AA. VV., *Manilio fra poesie e scienza*, a cura di D. LIUZZI, Lecce, Congedo, 1993, 127-45.

Prendendo spunto da un passo delle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato, fondamentali per interpretare correttamente il debito che Manilio ha nei confronti di Virgilio, Scarcia dimostra che Manilio non «legge» Virgilio, ma lo studia, probabilmente con l'aiuto di una bibliografia. Manilio rappresenta in tal senso una svolta estetica e culturale della latinità poetica, e testimonia l'avvenuta fruizione e imposizione nelle scuole dell'opera virgiliana da parte della cultura egemone del suo tempo.

G. SCARPAT, *Ingratus da Lucrezio a Prudenzio*, «Maia» n.s. III, XLIV, settembre-dicembre 1992, 267-71.

Non è accaduto spesso che traduttori e commentatori si siano accorti dell'accezione secondaria che ha il termine *ingratus* (l'aggettivo non significa semplicemente 'ingrato', ma anche 'insoddisfatto', quindi 'insaziabile'). Ecco dunque una serie di passi, rintracciati in un ampio arco della letteratura latina, sulla cui interpretazione l'autore rimedita attentamente: in particolare, per il virgiliano *Aen.* 10, 666 Scarpat considera necessario il significato 'non contento', 'insoddisfatto', allineandosi sulla linea di lettura già della Calzecchi Onesti.

N. SCIVOLETTO, L. ZURLI, U. COZZOLI, *Dai primi commenti all'Enciclopedia Virgiliana*, in: AA. VV., *Atti Giornate filologiche F. Della Corte*, Genova, 1993, 119-47.

Il contributo è diviso in tre parti: in *I primi commenti*, Scivoletto analizza i commenti giovanili di Della Corte a *Bucoliche* e *Georgiche*, commenti che contengono già molte delle tesi sviluppate negli studi successivi. Nella seconda parte, *L'Eneide*, Zurli privilegia due direttrici delle indagini dello studioso, quelle relative allo studio dello spazio e del tempo nel poema virgiliano. La sezione finale, *L'Enciclopedia Virgiliana*, di Cozzoli, è dedicata all'ultimo ponderoso contributo scientifico di DELLA CORTE.

A. SCHIESARO, *Il destinatario discreto. Funzioni didascaliche e progetto culturale nelle Georgiche*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 31, 1993, 129-147.

Obbligato a far spazio nel testo ad una funzione ricettiva, il poema didascalico finisce inevitabilmente per strutturare al suo interno un modello del ricettore extratestuale. L'affinità, ma anche il divario, fra il destinatario nel testo e il destinatario del testo rappresentato è un elemento essenziale della strategia di significazione del poema didascalico. Così, da un lato Mecenate è il ricettore immediato dei precetti georgici, dall'altro il destinatario della complessa rete di messaggi non georgici che animano il testo, simbolo e rappresentante del pubblico non necessariamente agricolo cui il poema si rivolge. La sua presenza all'interno del poema delinea insomma le diverse funzioni e i diversi livelli di ricezione che le *Georgiche* ambiscono a costruire.

F. E. SCIUTO, *Una citazione virgiliana in Teodoto d'Ancira (V secolo)*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università dei Palermo, Palermo, 1991, I, 517-26.

L'articolo studia un aspetto della fortuna di Virgilio attraverso i secoli, il momento riflesso nella citazione di un verso delle *Ecloghe* in una omelia di Teodoto d'Ancira, vescovo del quinto secolo. Teodoto cita un solo verso, in traduzione greca in prosa, nel quale si predice la venuta del Salvatore: attraverso Virgilio, mostra così di condividere la validità delle previsioni 'sibilline' a favore del cristianesimo, e si iscrive nella schiera di quegli scrittori ecclesiastici che, considerando la IV *ecloga* un messaggio profetico per i cristiani, conciliano per mezzo di questa esegesi antichità pagana e fede cristiana.

L. SCOTTO DI CLEMENTE, *Le similitudini con il toro nella Tebaide e nell'Achilleide di Papinio Stazio, nei loro rapporti con Virgilio*, «Vichiana» 3, 1992, 1-2, 117-38.

L'immagine del toro, frequentemente adoperata nelle similitudini di Stazio epico per sottolineare l'ardore bellico o la passione d'amore, è influenzata soprattutto dal modello virgiliano, pur non mancando suggestioni di Lucano e di Ovidio.

M. SEITA, *Un fiore secco ovvero una vecchia antologia virgiliana*, «Paideia» 48, 1993, 61-71.

A proposito di *Pascua, rura, duces*, Torino, Lattes, 1948, a cura di G. MORPURGO (è un'antologia virgiliana per la scuola, ultima ristampa 1967), in cui Virgilio è delineato secondo la diffusa tendenza letteraria

che ha la sua espressione più significativa in T. Fiore, *La poesia di Virgilio*, Bari 1930 (ma anche in Carducci, Chateaubriand, Bardon).

M. SETAIOLI, *Il libro VI dell'Eneide*, in: AA. VV., *Cultura e lingue classiche*, III, Roma, 1993, 3-28.

Su alcuni problemi filosofici che emergono nel corso di questo libro ricco e complesso (è spesso difficile decidere sulla natura delle sue fonti, se poetiche o filosofiche): sono da spiegare alla luce dell'influenza esercitata da una tradizione di poesia escatologica.

A. SOLE, *Ancora sulla traduzione leopardiana del secondo libro dell'Eneide*, in: AA. VV., *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, IV, 1721-47.

Attraverso la traduzione di Virgilio, Leopardi saggiò non solo un proprio stile poetico, ma riconobbe anche alcuni motivi profondi del suo mondo lirico: tramite il poeta latino, mediato da alti modelli poetici italiani, Leopardi cominciò insomma a scoprire se stesso, come critico, letterato, filosofico e poeta.

F. STOCK, *Il Virgilio di Domenico di Bandino*, «Giornale italiano di filologia» 44, 1992, 1, 3-28.

L'autore riporta qui il testo della biografia di Virgilio che figura nel *Fons memorabilium universi*. Tre i codici utilizzati per il testo (H, E, V), le conclusioni vicine a quelle della Hankey. Nel suo insieme, la biografia di Virgilio di Domenico presenta analogie con la vicenda di Virgilio negromante, diffusa soprattutto nella tradizione tedesca; e il Virgilio sapiente filosofo di Domenico si concilia col Virgilio mago in termini che fanno pensare alla tradizione più antica della leggenda, piuttosto che ai suoi sviluppi più tardi.

F. STOCK, G. BRUGNOLI, *Questioni biografiche VI, VII*, «Giornale italiano di filologia» 1993, 2, 231-246.

L'intervento di Stock riguarda la permanenza di Virgilio a Napoli; sulla presenza del giovane Virgilio a Filippi scrive invece Brugnoli.

F. СТОКК, *Celso e Virgilio*, «Orpheus» n.s., 15, 1994, 2, 280-301.

Si tratta di sei citazioni, tutte relative alle *Georgiche*, tratte da Celso: ma è incerto se questo Celso della scolastica virgiliana sia da identificarsi nell'enciclopedista Cornelio Celso o nel grammatico Arrunzio Celso. L'ipotesi Cornelio sembra all'autore nettamente più attendibile, e avvalorata dal confronto fra lo scolio a *georg.* 2, 481 e Seneca *Herc. f.* 237-38; vengono dimostrati deboli i motivi che hanno indotto in passato ad accreditare l'ipotesi Arrunzio.

S. TIMPANARO, *Note al commento serviano-danielino ad Aen. X, con contributi minori a poeti ivi citati e a problemi di lingua latina*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 122, 1994, 2, 152-74.

Si tratta di una rilettura del commento al libro X dell'*Eneide* nell'edizione del Thilo. Le osservazioni riguardano non solo la costituzione del testo serviano-danielino, ma anche autori arcaici lì citati, passi di Virgilio sui quali è ancora aperta la discussione, problemi di lessico e di grammatica. Sono analizzati in particolare i vv. 104; 314; 438; 458; 497; 559; 564; 636; 689; 710.

A. TRAGLIA, *Quoi nomen asilo Romanumst, oestrum Grai vertere vocantes (Georg. III 147 sgg.)*, in: *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Università di Palermo, Palermo, 1991, II, 901-5.

Su *asilus*, la sua origine e il suo uso (di probabile origine etrusca, e rarissimo impiego letterario); sul nesso *oestron Grai vertere vocantes* (da intendersi non alla lettera, ma «che i Greci sogliono rendere nella loro lingua col termine οἴστρου»).

A. TRAINA, *Soror alma (Verg. Aen. X 439)*, «Maia» 1991, 1-2, 3-7.

L'analisi approfondita del termine *alma* conferma che l'epiteto va riferito a Giuturna.

A. TRAINA, *Ancora alius Achilles (Verg. Aen. 6, 66-90)*, «Maia» n.s. II, XLIV, maggio-agosto 1992, 159.

Il breve intervento di Traina prende spunto da un articolo di Perotti («Maia» 43, 3, 1991, 195-98) sull'esegesi di *Aen.* 6, 88-90, per precisare

alcuni punti, giudicati imprecisi. In sostanza, contrariamente a quanto sostiene Perotti, Traina aveva già sostenuto che dietro l'*alius Achilles* si cela Turno, e dietro i *Dorica castra* l'esercito dei Rutuli. Un più dettagliato esame della letteratura sull'argomento avrebbe sicuramente evitato lo spiacevole fraintendimento.

A. TRAINA, *Bilancio di un'Enciclopedia*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 120, 1992, 1, 111-23.

Nel 1991 è uscita la seconda parte del quinto ed ultimo volume dell'*Enciclopedia Virgiliana*, dedicato a Virgilio (opera, *fontes*, indice lessicale). Sono qui suggerite, in retrospettiva, alcune voci mancanti, sviste ed omissioni, nella speranza di una ristampa e di un supplemento che tenga aggiornata l'opera.

A. TRAINA, «*Parole*» di Virgilio, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 120, 1992, 4, 490-98.

A proposito di un libro sullo stile dell'*Eneide*, e specificatamente sul suo lessico, scritto da R.O.A.M. Lyne (*Words and the Poet*, Oxford, 1989): utile l'anagrafe stilistica dei numerosi lessemi virgiliani (prosaismi, colloquialismi, parole neutrali).

A. TRAINA, *Per un commento al libro X dell'Eneide*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 121, 1993, 3, 367-78.

Nelle serie di commenti scientifici ai singoli libri dell'*Eneide*, recentemente ripresa, S. J. Harrison ha scelto il libro decimo (Oxford, 1991), generalmente sottovalutato dalla critica, eppure importante dal punto di vista sia ideologico che narratologico. L'articolo di Traina contiene una serie di note puntuali alle pagine di questo nuovo commento, giudicato esemplare per solidità, finezza ed esaustività.

A. TRAINA, *Il libro XII dell'Eneide*, «Atti e Memorie» Accademia Nazionale Virgiliana, n.s., LXII, 1994, 19-36.

È l'analisi di tre passi nevralgici di questo che è anzitutto il libro di Turno, il cui protagonismo emerge negli episodi che scandiscono il ritmo narrativo del libro: la similitudine iniziale (1-9), il commiato di Enea dal figlio (435-40), l'uccisione di Turno (930-52).

A. TRAINA, *Musica e poesia nelle Bucoliche: un'esperienza, una proposta*, «Aufidus» 24, 1994, 151-64, vedi: A. GIORDANO RAMPIONI, A. TRAINA, *Musica...*

VIRGILIO, *Il libro terzo dell'Eneide*, a cura di P. V. COVA, Milano, 1994, 166 pp.

Il volume non intende offrire novità metodologiche, ma fornire un quadro di insieme dei principali problemi, selezionando le informazioni veramente utili alla comprensione del testo. L'introduzione, molto ampia, è seguita da una nota bibliografica, dal testo latino e da un commento dettagliato. Tre le appendici, su alcuni aspetti linguistici dell'opera, sullo stoicismo del libro e sulle presenze virgiliane in Ovidio e in Dante.

VIRGILIO, *Georgiche: libro IV*, a cura di A. BIOTTI, Bologna, Pàtron, 1994, 460 pp.



# CORPO ACCADEMICO



## CARICHE ACCADEMICHE

### CONSIGLIO DI PRESIDENZA

per il triennio 1994-96

Presidente	prof. Claudio Gallico
Vicepresidente	prof. Carlo Castagnoli
Segretario Generale	mons. Ciro Ferrari
Consigliere	prof. Giorgio Bernardi Perini
»	prof. Roberto Gianolio
»	prof. Angelo Casarini
»	dott. Anna Maria Tamassia
»	prof. Mario Vaini
»	ing. Mario Pavesi
Presidente Emerito	prof. Vittore Colorni
Bibliotecario	prof. Mario Vaini
Tesoriere	(vacante)

### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

per il triennio 1995-97

Presidente	prof. Rinaldo Salvadori
Revisore rappresentante del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	dott. Anna Aubert
Revisore	prof. Marzio Achille Romani

## CONSIGLI DI CLASSE

per il triennio 1994-96

### *Classe di Lettere e Arti:*

Presidente	prof. Giorgio Bernardi Perini
Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	dott. Anna Maria Tamassia
Segretario	prof. Rodolfo Signorini

### *Classe di Scienze morali:*

Presidente	prof. Roberto Gianolio
Vicepresidente	avv. Giovanni Battista Pascucci
Segretario e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	prof. Mario Vaini

### *Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali:*

Presidente	prof. Angelo Casarini
Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	ing. Mario Pavesi
Segretario	dott. Attilio Zanca

## UFFICIO DI SEGRETERIA E DI BIBLIOTECA

Comandata dall'Amministrazione Comunale di Mantova	Viviana Rebonato
---	------------------

## CORPO ACCADEMICO

alla data del 25 marzo 1995

### ACCADEMICI ORDINARI

Gli accademici ordinari, per delega del Presidente della Repubblica, sono nominati con Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali.

### CLASSE DI LETTERE E ARTI

#### *Residenti:*

- 1) Bazzotti, prof. Ugo
- 2) Borgogno, prof. Giovanni Battista
- 3) Campagnari, arch. Riccardo
- 4) Ferrari, mons. Ciro
- 5) Gallico, prof. Claudio
- 6) Perina Tellini, prof.ssa Chiara
- 7) Signorini prof. Rodolfo
- 8) Tamassia, dott.ssa Anna Maria

#### *Non residenti:*

- 9) Bernardi Perini, prof. Giorgio
- 10) Billanovich, prof. Giuseppe
- 11) Bonora, prof. Ettore
- 12) Caramaschi prof. Vincenzo
- 13) Conte, prof. Gian Biagio
- 14) D'Anna, prof. Giovanni
- 15) Gavazzeni, m<sup>o</sup> Gianandrea
- 16) Gigante, prof. Marcello
- 17) Grilli, prof. Alberto
- 18) Grimal, prof. Pierre-Antoine
- 19) La Penna, prof. Antonio
- 20) Lossky, prof. Boris
- 21) Paratore, prof. Ettore
- 22) Pozzi, prof. Mario
- 23) Putnam, prof. Michael
- 24) Schiavi Gazzola, Elena
- 25) Sisinni, prof. Francesco
- 26) Toesca, dott.ssa Ilaria
- 27) Zorzi prof. Renzo

## CLASSE DI SCIENZE MORALI

### *Residenti:*

- 1) Capilupi, march. Giuliano
- 2) Colorni, prof. Vittore
- 3) Gianolio, prof. Roberto
- 4) Gualtierotti, avv. Piero
- 5) Pascucci, avv. Giovanni Battista
- 6) Romani, prof. Marzio Achille
- 7) Salvadori, prof. Rinaldo
- 8) Vaini prof. Mario

### *Non residenti:*

- 9) Bolognesi, prof. Giancarlo
- 10) Coniglio, prof. Giuseppe
- 11) De Maddalena, prof. Aldo
- 12) Giarda prof. avv. Angelo
- 13) Mariano, prof. Emilio
- 14) Masé Dari, prof. Federico
- 15) Mazzoldi, prof. Leonardo
- 16) Nardi, prof. Enzo
- 17) Rumi, prof. Giorgio
- 18) Serangeli, dott. Sante
- 19) Tassoni, prof. Giovanni
- 20) Venturi, prof. Franco
- 21) Vitale, prof. Maurizio
- 22) Wandruszka, prof. Adam

## CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI

### *Residenti:*

- 1) Casarini, prof. Angelo
- 2) Castagnoli, prof. Erio
- 3) Coen prof. Salvatore
- 4) Colorni prof. Angelo
- 5) Galassi, dott. Adriano
- 6) Gandolfi, prof. Mario
- 7) Pavesi, ing. Mario
- 8) Volpi Ghirardini, ing. Livio
- 9) Zanca, dott. Attilio

*Non residenti:*

- 10) Bellani, prof. Luigino
- 11) Bertotti, prof. Bruno
- 12) Calvi, ing. Renato
- 13) Castagnoli, prof. Carlo
- 14) Coppi, prof. Bruno
- 15) Datei, prof. Claudio
- 16) Dina, prof. Mario Alberto
- 17) Enzi, prof. Giuliano
- 18) Nonfarmale, prof. Ottorino
- 19) Orlandini, prof. Ivo
- 20) Perry, prof. Samuel Victor
- 21) Pinelli, prof. Paolo
- 22) Possati, prof. Leonardo
- 23) Premuda, prof. Loris
- 24) Ricci, prof. Renato Angelo
- 25) Rubbia, prof. Carlo
- 26) Siliprandi, prof. Noris
- 27) Zannini, prof. Giuseppe
- 28) Zanolio, prof. Bruno

ACCADEMICI D'ONORE

*A vita:*

- 1) Baldini, prof. Umberto
- 2) Baschieri, dott. Corrado
- 3) Bellù, prof. Adele
- 4) Borzi, prof. Italo
- 5) Genovesi, avv. Piero
- 6) Genovesi, avv. Sergio
- 7) Leone, sen. prof. Giovanni
- 8) Pacchioni, dott. Pier Maria
- 9) Paolucci, dott. Antonio
- 10) Van Nuffel, prof. Robert O. J.

*Pro tempore muneris:*

- 1) Il Prefetto della Provincia di Mantova: dott. Berardo Ienzi
- 2) Il Vescovo della Diocesi di Mantova: ecc. mons. Egidio Caporello
- 3) Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Mantova: p.i. Davide Boni
- 4) Il Sindaco della città di Mantova: prof. Claudia Corradini
- 5) Il Soprintendente ai Beni Artistici e Storici delle Provincie di Mantova Brescia Cremona: prof. Aldo Cicinelli
- 6) Il Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici delle Provincie di Brescia Cremona Mantova: dott. arch. Ruggero Boschi

## SOCI CORRISPONDENTI

### *Classe di Lettere e Arti:*

- 1) Belluzzi, prof. Amedeo
- 2) Bonfanti, dott.ssa Marzia
- 3) Borsellino, prof. Nino
- 4) Brown, prof. Clifford
- 5) Calzona, prof. Arturo
- 6) Coccia, prof. Michele
- 7) Dal Prato, prof. Alessandro
- 8) Erbesato, dott. Gian Maria
- 9) Ferri, dott. Edgarda
- 10) Fiorini Galassi, prof.ssa Maria Grazia
- 11) Genovesi, prof. Adalberto
- 12) Grassi, prof.ssa Maria Giustina
- 13) Palvarini, prof.ssa Maria Rosa
- 14) Piva, dott. Paolo
- 15) Roffia, dott.ssa Elisabetta
- 16) Saalman, prof. Howard
- 17) Schiatti, prof. Serafino
- 18) Seguri prof. Albano
- 19) Signoretti, geom. Aldo

### *Classe di Scienze morali*

- 1) Bini, dott. Italo
- 2) Brunelli, prof. don Roberto
- 3) Carra, dott. Gilberto
- 4) Castelli dott. Enrico
- 5) Cavazzoli, prof. Luigi
- 6) Curto, prof. Silvio
- 7) Mozzarelli prof. Cesare
- 8) Navarrini, prof. Roberto
- 9) Nobis, dott. Enrico
- 10) Nuvoletti, dott. Giovanni
- 11) Pescasio, avv. Luigi
- 12) Rimini, avv. Cesare

### *Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali:*

- 1) Barbara, prof. Luigi
- 2) Brusamolin Mantovani, prof.ssa Anna
- 3) Docimo, prof. Rocco
- 4) Li Voti, prof. Pietro
- 5) Pareschi, dott. Giancarlo
- 6) Ruberti, prof. Ugo

## DALLA RIFORMA DI MARIA TERESA A OGGI

### SERIE DEI PREFETTI E PRESIDENTI

*N.B.: Il titolo di Prefetto fu usato dal 1767 al 1797 e dal 1799 al 1934;  
il titolo di Presidente dal 1797 al 1799 e dal 1934 a oggi.*

Conte Carlo Ottavio di Colloredo	1767-1786
Conte Giambattista Gherardo d'Arco	1786-1791
Conte Girolamo Murari dalla Corte	1792-1798
Avv. Angelo Petrozzani	1798-1801
Conte Girolamo Murari dalla Corte	1801-1832
Conte Federico Cocastelli marchese di Montiglio	1834-1847
Marchese Antonio dei conti Guidi di Bagno	1847-1865
Conte Adelelmo Cocastelli marchese di Montiglio	1865-1867
Conte Giovanni Arrivabene	1867-1881
Prof. Giambattista Intra	1881-1907
Prof. Ing. Antonio Carlo Dall'Acqua	1907-1928
Prof. Pietro Torelli	1929-1948
Prof. Eugenio Masè Dari	1948-1961
Prof. Vittore Colorni	1961-1972
Prof. Eros Benedini	1972-1991
Prof. maestro Claudio Gallico	1991



## ACCADEMICI DEFUNTI

### *Ricciardo Campagnari*

Nato a Guidizzolo il 15 settembre 1907 da Vittorio e Maria Bozzi. Perse la madre ancora fanciullo e crebbe con le zie. Consegui la laurea in Architettura presso l'Università di Venezia. Negli anni Trenta intraprese l'attività professionale presso vari studi tecnici per poi dedicarsi alla libera professione. Sposato nel 1937 con Ottorina Borgani, l'anno successivo divenne padre di due gemelli, seguiti poco dopo da altri due figli.

La guerra lo separò dalla famiglia nel 1940, quando fu inviato in Libia, ove rimase due anni. Congedato anticipatamente per motivi di salute, dopo un lungo ricovero presso l'ospedale militare di Verona, si riunì alla famiglia.

Nel 1965 fu insignito della Croce al merito di guerra per la partecipazione ad operazioni belliche dal 1940 al '43. La guerra in corso e la turbolenta situazione politica non gli consentirono di riprendere la libera professione, ma svolse il compito di tecnico presso l'Amministrazione provinciale di Mantova fino al pensionamento nel 1972. Contemporaneamente al lavoro primario, prestò la propria consulenza quale membro della Commissione edilizia comunale per circa vent'anni; inoltre svolse con passione disinteressata l'attività di insegnante presso la Scuola d'arte di Guidizzolo, in seguito elevata a Istituto d'arte. Collaborò con la Soprintendenza ai monumenti in qualità di Ispettore onorario. Fece parte dell'Amministrazione di Palazzo d'Arco e della successiva Fondazione. Alla fine degli anni Settanta entrò nella commissione di Palazzo Te. Fu eletto membro dell'Accademia Nazionale Virgiliana nel 1970. Si impegnò in studi e ricerche inerenti la storia dell'arte di Mantova e del suo territorio, di cui rimangono cospicue raccolte di annotazioni, appunti e documentazioni fotografiche.

Questi studi, la passione per la pittura che lo aveva accompagnato da sempre e ogni altra attività andarono lentamente scemando per l'aggravarsi della lunga malattia. Si spense il 30 giugno 1995.

### Piero Genovesi

Il 4 dicembre 1995 è morto l'avv. Piero Genovesi, Accademico onorario dal 1980. Aveva da poco compiuto i novant'anni. Nato a Mantova, figlio primogenito di Cesare Genovesi, si guadagnò da vivere facendo l'avvocato penalista, ma cuore e mente furono sempre alle lettere. Già redattore in giovinezza della battagliera *Rivolta ideale* al tempo di Antonio Beltramelli, continuò a comporre elzeviri sommessamente provocatori per la terza pagina di vari quotidiani. Sono umori e dissapori di una tormentata giovinezza letteraria dialogata con Aldo Ottolenghi, Bruno Castelfranchi, Giovanni Nuvoletti nella Mantova sonnolenta degli anni '30, che Genovesi descrive nella sua *Guida estrosa di Mantova* uscita

nel 1963 e di tutta la sua vasta produzione senza dubbio l'opera di maggior successo. Per l'esattezza, il suo primo volume di racconti, *Eea, isola d'incanto*, aveva segnato un punto a suo favore nella critica letteraria. Era piaciuto soprattutto a Massimo Bontempelli che lo propose per il Viareggio 1932 per la scrittura elegante, per lo stile fra il cinico e lo scanzonato con cui si prende a ridimensionare la storia 'ufficiale'. In *Eea*, ad esempio, si narra di un compagno di Ulisse che non ne vuol sapere di essere liberato da Circe. Non che questo spregiudicato e pungente realismo risolvesse il suo impegno letterario che anzi la sua natura propriamente dialettica lo sollecitò da subito al romanzo di intento filosofico per illustrarvi figurativamente la crisi del suo tempo. Che era quello degli *Indifferenti* di Moravia, al quale Genovesi può essere associato per la comune problematica storica e una ricerca angosciosa della propria identità. Sono gli anni dell'approdo all'esistenzialismo in Italia facilitato dalla diffusione del romanzo verista russo di fine '800. E per Dostoyewsky, e ancor più per Tolstoj, il Nostro nutrì una autentica venerazione. È mettendosi per quella strada che compose il suo primo romanzo d'impegno, *Trenta denari*. Orio Vergani lo apprezzò molto e lo propose per il Bagutta 1936; Bruno Nardi a sua volta lo segnalò sul *Popolo d'Italia* del 10.7.1936. «Una problematica [scrive Nardi], quella di Genovesi, lumeggiata artisticamente dall'incontrarsi e scontrarsi di personaggi così vivi che sembra d'averli conosciuti». E aggiunge: «tragiche situazioni psicologiche nelle quali la coscienza corre il rischio di smarrirsi nel groviglio di paradossali e dolorose circostanze se una voce dall'alto non l'ammonisse di guardarsi dai sottili sofismi della ragione». Seguono *Capelli rossi* del 1938 e *Re di maggio* del 1960, «un album di figure vive degli anni terribili della seconda guerra mondiale, un quadro di tinte violente, sangue, fumo d'incendi, polvere di rovine: l'Italia colpita, crollante, di dentro e di fuori» (*Corriere della sera*, 26.5.1961). Ma dove il tema che da sempre lo ha tormentato, il tema del rapporto padre-figlio, uomo-Dio, trova la più felice espressione artistica è negli ultimi due romanzi, *Padre nostro che sei con noi* e *Le speranze si combinano in terra*, una disperata ricerca di Dio rimasta senza risposta.

### *Massimo Pallottino*

Il 7 febbraio 1995 chiudeva la Sua lunga, operosissima giornata terrena il prof. Massimo Pallottino, considerato a ragione il padre della moderna etruscologia.

Nato nel 1910 a Roma, qui studiò dapprima dedicandosi a ricerche di archeologia classica con importanti pubblicazioni. Erano però gli anni della scoperta dell'Apollonio di Veio, quando l'interesse e la passione per gli Etruschi acquisirono toni esaltanti. A questi Egli seppe dare un dimensionamento, portando l'etruscologia entro i parametri di una disciplina storica, alla cui definizione concorrevano altre scienze come la linguistica, l'epigrafia e la stessa archeologia classica e protostorica. La Sua visione acuta dei problemi, che sapeva sceverare nel dettaglio e ricomporre in panorami di ampio respiro, trovò una felice sintesi in quel manuale *Etruscologia* che, uscito in forma dimessa nel 1942, fu poi ri-

scritto e aggiornato più volte nonché tradotto in moltissime lingue e che resterà opera fondamentale per la messa a punto di tutti gli aspetti che riguardano appunto gli Etruschi, popolo storico finalmente liberato da quell'aura romantica che per troppo tempo ne aveva fatto un *monstrum* di misteri. Infatti fu proprio Pallottino a demitizzare l'origine degli Etruschi facendone un problema di formazione etnica, quindi di dimensioni storiche, così come portò lo studio della lingua etrusca entro i confini di una rigida scientificità, là dove vi erano state fantastiche elucubrazioni. Più tardi gli stessi interessi lo porteranno a estendere la ricerca al mondo italico e soprattutto alla Roma arcaica e al popolo latino, visti anche questi in una acuta prospettiva storica che raccordava i vari aspetti culturali. Di tutti questi problemi Egli trattò in pubblicazioni numerose quanto profondamente innovatrici, tali da mettere in nuova luce quel periodo storico che andava sotto il titolo un po' generico di protostoria.

Ma elencare l'immensa produzione dello Studioso (oltre seicento titoli) sarebbe ardua impresa. Non si possono però trascurare quelle iniziative di cui Egli, con lo slancio che gli era connaturato, fu protagonista assoluto. Basterà ricordare i *Fasti Archeologici*, il *Corpus Speculorum Etruscorum*, il *Thesaurus Linguae Etruscae*, la ripresa del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* e la direzione, tenuta in prima persona, dell'*Enciclopedia Universale dell'Arte*. A tutto ciò si aggiunga, oltre all'impegno didattico tenuto per decenni, l'attività di scavo, tra cui primeggia la scoperta del santuario etrusco di Pyrgi presso Santa Severa, con le iscrizioni su lamina d'oro. E poi l'organizzazione di mostre, esportate in gran parte d'Europa, e di congressi internazionali a cui Egli prestò sempre la sua opera appassionata e generosa.

Impossibile anche enumerare i titoli accademici di cui fu insignito. In questa sede si dovrà però ricordare che dal 1984 fu Accademico Ordinario della Classe di Lettere ed Arti e questa onorificenza lo legò di più alla città di Mantova, le cui origini etrusche furono un suo costante pensiero. Sia perciò concesso un ricordo personale alla scrivente che, Sua allieva alla Scuola Nazionale di Archeologia nonché collaboratrice alla *Enciclopedia*, un giorno Gli comunicò di dover effettuare un piccolo sondaggio in città e si sentì rispondere, con tono autoritario e appassionato: «Bene, mi trovi la Mantova etrusca e poi verrà a fare l'esame!». E con la stessa passione Egli ribadì la necessità di mettere in luce la città etrusca al convegno *Gli Etruschi a Nord del Po*, organizzato da questa Accademia nel 1986 e di cui, ancora una volta, fu il protagonista.

Anna Maria Tamassia

Howard Saalman

Nato a Stettino nel 1928; deceduto a Pittsburg, Penn., 1995.

Professore di Architettura alla Carnegie Mellon University, Pittsburg, dal 1965, carica ricoperta sino al Suo ritiro nel 1993.

Nel corso della Sua brillante carriera accademica, Egli ricevette il primo Kress Fellowship a Villa I Tatti dell'Università di Harvard in Firenze, come pure il Fulbright, e i Fellowships del Governo bavarese e Guggenheim. Più recentemente fu nominato Humboldt Prize Fellow a Berlino e nel 1993 Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Ricevette inoltre riconoscimenti dall'American Council of Learned Societies, dall'American Philosophical Society, dalla Graham Foundation e dal National Endowment for the Humanities. Ha tenuto i corsi Walter W. S. Cook all'Institute of Fine Arts della New York University, i corsi Mathews alla Columbia University, i corsi Sam e Ayala Zacks presso la Hebrew University di Gerusalemme, e in altre prestigiose sedi universitarie.

Il nome di Saalman è intimamente legato alla ricerca storica sull'arte del Rinascimento italiano. Sin dal 1960 Egli dedicò la Sua attenzione al padre dell'architettura rinascimentale, Filippo Brunelleschi, e dopo altri importanti scritti, tra cui quello sul Trattato del Filarete, pubblicò due monografie che oggi sono un punto di riferimento fondamentale per gli studi sul Brunelleschi e la sua opera. Al momento della scomparsa stava lavorando all'*Opera omnia* sull'architettura di Leon Battista Alberti.

### *Giuseppe Sissa*

Accademico ordinario dell'Accademia Virgiliana nel 1966 e presidente della Classe di Scienze morali nel 1985.

Come due uomini in uno, lo scienziato e il letterato. A rileggere oggi, a distanza di quarant'anni, le sue *Storie di domani*, di Giuseppe Sissa, sapendo del suo passato di ricercatore fisico e di sperimentatore industriale, ci si spiega, almeno in parte, il segreto dello stile lucido, di razionalità cartesiana, con cui rende l'atmosfera rarefatta di apocalittici rivolgimenti cosmici. Fu, per sua confessione, alla scuola di Poe che coltivò il gusto alla trasparenza calligrafica con cui propone i suoi paesaggi in bianco e nero. Eppure, questo del letterato e novellista è il lato meno conosciuto di Giuseppe Sissa, scomparso all'età di ottantasei anni. Invece sarebbero proprio quei suoi racconti, come quelli della precedente raccolta, *Il sole sul lago*, edita da Guanda nel '41, a meritare un discorso a parte per la novità artistica che il disegno geometrico di ascendenza valeriana comportava; o avrebbe potuto comportare nella Mantova letteraria di allora, se non fosse scivolata via in quell'alba di conflitto mondiale, che pure l'Autore aveva tragicamente presagito e descritto in tutto il suo squallore futuro. Del resto Egli per primo, umile e solitario, non solo non vantò mai il proprio impegno artistico, ma vi rinunciò in silenzio per dedicarsi interamente a un altro duplice progetto di ricerca, nel campo storico e nel campo industriale.

Ferrarese, ma solo perché nato a Ferrara nel 1909, in realtà figlio di mantovani e mantovano per vocazione, consacrò il meglio della Sua giornata alla storia di Pegognaga e di Gonzaga, usando dello stesso rigore scientifico con cui

si era adoperato a costruire in quel di Pegognaga l'importante complesso industriale della Fornace Ca' Rossa. La laurea in fisica, conseguita a Pavia, le ricerche di Fisica condotte al Politecnico di Milano e di Berlino e proseguite nei laboratori delle Acciaierie Falk, la lunga esperienza maturata nell'ambito della Associazione Industriali di Mantova e ancor più della Associazione Nazionale Industriale Laterizi, gli consentirono di fondare nel 1959 una Società per il commercio di materiali ferrosi di alto livello finanziario. Sull'altro versante, quello degli studi storici, vide premiate le sue fatiche di ricercatore con la nomina a ispettore onorario ai monumenti e antichità, e con il conferimento da parte del Comune di Mantova della Medaglia d'oro di Benemerito della Città.



## PUBBLICAZIONI



## PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

N.B. - *Le pubblicazioni sono distribuite dalla Casa Editrice Leo S. Olschki di Firenze.*  
*I volumi segnati con l'asterisco non sono più disponibili.*  
*I volumi segnati con □ non sono stati pubblicati dalla Accademia.*

### SERIE MONUMENTA

- Volume I - PIETRO TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I. 1920\*.  
Volume II - ALESSANDRO LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga)*, vol. II, 1922. (Ristampa anastatica 1993).  
Volume III - PIETRO TORELLI, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1924\*  
Volume IV - UGO NICOLINI, *L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1959.  
Volume V - ALDO ANDREANI, *I Palazzi del Comune di Mantova*, 1942\*.

### SERIE MISCELLANEA

- Volume I - PIETRO TORELLI, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, 1915\*.  
Volume II - VERGILIUS, *L'Eneide*, tradotta da GIUSEPPE ALBINI, 1921\*.  
Volume III - ROMOLO QUAZZA, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, 1922\*.  
Volume IV - GIAN GIUSEPPE BERNARDI *La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, 1923\*.  
Volume V - ROMOLO QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. I, 1926\*.  
Volume VI - ROMOLO QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. II, 1926\*.  
Volume VII - PIETRO TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, 1930\*.  
Volume VIII - ATTILIO DAL ZOTTO, *Vicus Andicus (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio)*, 1930.  
Volume IX - *Studi Virgiliani*, 1930.  
Volume X - CESARE FERRARINI, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, 1937.  
Volume XI - VERGILIUS, *P. Vergili Maronis, Bucolica, Georgica, Aeneis*, a cura di GIUSEPPE ALBINI e GINO FUNAIOLI, 1938.  
Volume XII - PIETRO TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. II, 1952.

ATTI E MEMORIE - PRIMA SERIE

Anno	1863	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1863 *
Anno	1868	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1868
Biennio	1869-70	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1871 *
Biennio	1871-72	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1874 *
Triennio	1874-75-76	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1878 *
Biennio	1877-78	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1879 *
Biennio	1879-80	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1881 *
Anno	1881	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1881 *
Anno	1882	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1882 *
Biennio	1882-83 e 1883-84	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1884 *
Biennio	1884-85	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1885 *
Biennio	1885-86 e 1866-87	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1887 *
Biennio	1887-88	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1889 *
Biennio	1889-90	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1891 *
Biennio	1891-92	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1893 *
Biennio	1893-94	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1895 *
Biennio	1895-96	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1897 *
Anno	1897	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1897 *
Anno	1897-98	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1899 *
Biennio	1899-1900	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1901 *
Biennio	1901-02	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1903 *
Anno	1903-04	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1904 *
Anno	1904-05	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1905 *
Anno	1906-07	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1908 *

ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE

Volume I - Parte I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1908 *
Volume I - Parte II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1909 *
Volume II - Parte I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1909 *
Volume II - Parte II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1909
Volume II - Appendice	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1910
Volume III - Parte I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1910
Volume III - Parte II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1911
Volume III - Appendice I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1911
Volume III - Appendice II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1911
Volume IV - Parte I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1911 *
Volume IV - Parte II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1912
Volume V - Parte I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1913
Volume V - Parte II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1913
Volume VI - Parte I-II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1914
Volume VII - Parte I	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1914
Volume VII - Parte II	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	edito nel 1915

Volume VIII - Parte I . . . . .	edito nel 1916
Volume VIII - Parte II . . . . .	edito nel 1919
Volume IX-X . . . . .	edito nel 1920
Volume XI-XIII . . . . .	edito nel 1921*
Volume XIV-XVI . . . . .	edito nel 1923*
Volume XVII-XVIII . . . . .	edito nel 1925
Volume XIX-XX . . . . .	edito nel 1929*
Volume XXI . . . . .	edito nel 1929
Volume XXII (Celebrazioni Bimillennarie Virgiliane). . . . .	edito nel 1931
Volume XXIII . . . . .	edito nel 1933
Volume XXIV . . . . .	edito nel 1935
Volume XXV . . . . .	edito nel 1939
Volume XXVI . . . . .	edito nel 1943*
Volume XXVII . . . . .	edito nel 1949
Volume XXVIII . . . . .	edito nel 1953
Volume XXIX . . . . .	edito nel 1954
Volume XXX . . . . .	edito nel 1958
Volume XXXI . . . . .	edito nel 1959
Volume XXXII . . . . .	edito nel 1960
Volume XXXIII . . . . .	edito nel 1962
Volume XXXIV . . . . .	edito nel 1963
Volume XXXV . . . . .	edito nel 1965
Volume XXXVI . . . . .	edito nel 1968
Volume XXXVII . . . . .	edito nel 1969
Volume XXXVIII . . . . .	edito nel 1970
Volume XXXIX . . . . .	edito nel 1971
Volume XL . . . . .	edito nel 1972
Volume XLI . . . . .	edito nel 1973
Volume XLII . . . . .	edito nel 1974
Volume XLIII . . . . .	edito nel 1975
Volume XLIV . . . . .	edito nel 1976
Volume XLV . . . . .	edito nel 1977
Volume XLVI . . . . .	edito nel 1978
Volume XLVII . . . . .	edito nel 1979
Volume XLVIII . . . . .	edito nel 1980
Volume XLIX . . . . .	edito nel 1981
Volume L . . . . .	edito nel 1982
Volume LI . . . . .	edito nel 1983
Volume LII . . . . .	edito nel 1984
Volume LIII . . . . .	edito nel 1985
Volume LIV . . . . .	edito nel 1986
Volume LV . . . . .	edito nel 1987
Volume LVI . . . . .	edito nel 1988
Volume LVII . . . . .	edito nel 1989
Volume LVIII . . . . .	edito nel 1990
Volume LIX . . . . .	edito nel 1991
Volume LX . . . . .	edito nel 1992
Volume LXI . . . . .	edito nel 1993
Volume LXII . . . . .	edito nel 1994
Volume LXIII . . . . .	edito nel 1995

- Mons Luigi Martini e il suo tempo (1803-1877): Convegno di studi nel centenario della morte* (14-16 ottobre 1978), organizzato dall'Accademia Virgiliana e dalla Diocesi di Mantova, atti a cura di mons. LUIGI BOSIO e don GIANCARLO MANZOLI, 1980\*.
- Catalogo di opere a stampa di Virgilio dei secoli XVI-XVII-XVIII* (Biblioteca dell'Accademia Nazionale Virgiliana), a cura di mons. LUIGI BOSIO e GIOVANNI RODELLA, 1981\*.
- Atti del convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita* (17 maggio 1980), 1981.
- Regione autonoma Valle d'Aosta, *Bimillenario Virgiliano: Premio internazionale Valle d'Aosta 1981*, [1982], con introduzione del Presidente dell'Accademia Virgiliana EROS BENEDINI □.
- Nel bimillenario della morte di Virgilio*, 1983.
- GIUSEPPE SISSA, *Storia di Gonzaga*, 1983□.
- Armamentario chirurgico del XVIII secolo* (Museo Accademico Virgiliano), catalogo con testo a cura di ATTILIO ZANCA, ricerche archivistiche di GILBERTO CARRA, 1983.
- L'essenza del ripensamento su Virgilio: tavola rotonda* (9 ottobre 1982), 1983.
- Atti del convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio* (19-24 settembre 1981), volumi 2, 1984.
- Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del convegno (6-9 ottobre 1983), 1985.
- EROS BENEDINI, *Compendio della storia dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, 1987.
- Il restauro nelle opere d'arte*, Atti del convegno, (maggio-giugno 1984), 1987.
- Scienza e Umanesimo*, Atti del convegno, (14-15-16 settembre 1985), 1987.
- L'età augustea vista dai contemporanei e nel giudizio dei posteri*, Atti del convegno (21-22-23 maggio 1987), 1988.
- L'Austria e il Risorgimento mantovano*, Atti del convegno (19-20 settembre 1986), 1989.
- Gli etruschi a nord del Po*, Atti del convegno (4-5 ottobre 1986), 1989.
- Storia della Medicina e della Sanità in Italia nel centenario della prima legge sanitaria*, Atti del convegno (3 dicembre 1988), 1990.
- La repubblica romana da Mario e Silla a Cicerone e Cesare*, Atti del convegno (5, 7-8-9 ottobre 1988), 1990.
- Giulio Romano*, Atti del convegno internazionale di studi su "Giulio Romano e l'espansione europea del Rinascimento" (1-5 ottobre 1989), 1989.
- La storia, la letteratura e l'arte a Roma da Tiberio a Domiziano*, Atti del convegno (4-7 ottobre 1990), 1992.
- Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta*, Atti del convegno (Sabbioneta - Mantova, 12-13 ottobre 1991), a cura di UGO BAZZOTTI, DANIELA FERRARI, CESARE MOZZARELLI, 1993.
- Catalogo delle dissertazioni manoscritte. Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere di Mantova (sec. XVIII)*, a cura di LORENA GRASSI e GIOVANNI RODELLA, 1993.

MISCELLANEA - [N.S.]

1. - *Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita*, Atti del convegno (26-29 settembre 1991), 1993
2. - *Mantova e l'antico Egitto, da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Atti del convegno (23-24 maggio 1992), 1994.
3. - *Storia, letteratura e Arte a Roma nel II sec. d.C.*, Atti del convegno (8-10 ottobre 1992) 1995.
4. - *Catalogo dei periodici posseduti dall'Accademia Nazionale Virgiliana*, a cura di ELISA MANERBA. In corso di stampa.

Classe di Lettere e Arti

1. ETTORE PARATORE-PIERRE ANTOINE GRIMAL-ALBERTO GRILLI-GIOVANNI D'ANNA, *Quattro lezioni su Orazio*, 1993.
2. *Il San Sebastiano di Leon Battista Alberti*. Studi di ARTURO CALZONA e LIVIO VOLPI GHIRARDINI, 1994.
3. MASSIMO ZAGGIA, *Schedario folenghiano dal 1977 al 1993*, 1994.

Classe di Scienze morali

1. MARIO VAINI, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, 1994.

Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali

1. *Attualità in tema di diagnosi e terapia delle malattie allergiche*, Atti del convegno (22 ottobre 1994). In corso di stampa.

# INDICE



ATTI

Relazione del Presidente all'Assemblea ordinaria del 25 marzo 1995 . . . . .	p. 7
Relazione del Presidente all'Assemblea ordinaria e speciale del 25 novembre 1995 . . . . .	p. 13

MEMORIE

Wendell Clausen, <i>Decorum in the Aeneid</i> . . . . .	p. 19
Alberto Grilli, <i>Il quarto canto delle Georgiche</i> . . . . .	p. 29
Howard Saalman, <i>Le finestre termali del Sant'Andrea a Mantova</i> . . . . .	p. 45
Maria Teresa Sambin De Norcen, <i>Primaticcio e gli «altri giovani che stavano con Giulio a lavorare». Precisazioni sugli stucatori di Palazzo Te</i> . . . . .	p. 65
Luigi Lonardo, <i>Mantova sotto le bombe (1944-1945)</i> . . . . .	p. 97
Rodolfo Signorini, <i>La medaglia dell'Accademia Nazionale Virgiliana opera di Alessandro Dal Prato</i> . . . . .	p. 151
Lucio Cristante, <i>Note testuali ed esegetiche a Reposiano</i> (Anth. Lat. 253 R. = 247 SH. B.) . . . . .	p. 155

BIBLIOGRAFIA VIRGILIANA

Marzia Bonfanti, <i>Bibliografia Virgiliana. Schede e commenti (1992-1993-1994)</i> . . . . .	p. 163
---	--------

CORPO ACCADEMICO

Cariche accademiche . . . . .	p. 193
Corpo accademico . . . . .	p. 195
Accademici defunti . . . . .	p. 201

PUBBLICAZIONI

Pubblicazioni dell'Accademia . . . . .	p. 209
--	--------



*Direttore responsabile: prof. maestro Claudio Gallico, Presidente  
dell'Accademia Nazionale Virgiliana*

*Segretario generale accademico: mons. Ciro Ferrari*

*Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29.8.1966*



*Finito di stampare  
nel mese di novembre 1996  
dalla Tipografia Grassi di Mantova.*

